

Ufficio Stampa Fiom-Cgil



# **MANIFESTAZIONE FIOM-CGIL**

Roma, sabato 16 ottobre 2010

## **Rassegna Stampa**

Roma

Ottobre 2010

# l'Unità



1,20€ | Domenica 17  
Ottobre 2010 | [www.unita.it](http://www.unita.it)  
Anno 87 n. 282

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

**“ Ancora una cosa: per me è un grande onore tenere il mio ultimo discorso da segretario generale della Cgil proprio qui, in Piazza San Giovanni, davanti alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici. Guglielmo Epifani, 16 ottobre 2010**

OGGI CON NOI: Loretta Napoleoni, Andrea Satta, Luigi De Magistris, Vincenzo Cerami, Giuseppe Provenzano

## 500 mila smentite alle "previsioni" di Maroni e Sacconi



# PUOI CONTARCI

**Marea rossa a Roma**  
In piazza con la Fiom  
anche studenti e precari  
Nessun incidente

**Lavoro, bene comune**  
Landini: «Ora sciopero  
generale». L'ultimo comizio  
di Epifani: non sarete soli

**Qui contro il governo**  
Di Pietro, Vendola, Fassina  
sfilano con gli operai  
Bersani: piazza da ascoltare

→ ALLE PAGINE 4-13

## «Sabrina la teneva E lo zio l'uccideva»

Il delitto di Sarah maturato nell'ambiente familiare dopo le molestie. Ma la cugina nega tutto → ALLE PAGINE 22-23



### LA POLEMICA



## IL BLUFF DEL DAMS 40 ANNI DOPO

di Goffredo Fofi

→ A PAGINA 21

**RC Auto?**  
chiamata gratis  
800-070762

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te  
[www.linear.it](http://www.linear.it)





**CONCITA  
DE GREGORIO**  
Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

*Concita De Gregorio*

## Filo rosso Indietro non si torna

A duecento metri dal Colosseo e altrettanti da piazza San Giovanni si uniscono i due cortei. Sotto la scalinata di una chiesa si incontrano e con ordine si incolonnano le parole DEMOCRAZIA e DIGNITÀ scritte maiuscolo, una persona una lettera, nessuna sigla. Piove poco. Da una casa al terzo piano la musica forte degli Inti Illimani. LAVORO e LEGALITÀ si mettono in fila scambiandosi la lettera L. El pueblo, unido. Applausi alla finestra aperta. A quelli di noi senza ombrello, tanti, i vecchi operai offrono il loro casco rosso della Fiom: tanto noi non ci ammaliamo, ridono.

Guglielmo Epifani al suo ultimo corteo da segretario, «lascio con la speranza che le cose cambino», sorriso breve e gentilmente malinconico, Susanna Camusso al suo fianco, la donna di domani, Cofferati un po' più indietro, ciao Cinese, gli dicono, il Circo Massimo sembra un secolo fa: «Bisogna tornare indietro per andare avanti», risponde lui. Come restare vicini e lontani. Vedendo questa piazza ho meno paura, dice Vendola. Vedendo questa piazza sento felicità e speranza, dice Landini il segretario Fiom che lo tiene per un braccio. Irresponsabili, provocatori quelli che hanno invocato il morto: sono ministri. Anche dal palco, Epifani e Landini: Sacconi irresponsabile. A Maroni ci pensa la piazza: manifestanti con cartello al collo, "Infiltrato". Il servizio d'ordine Fiom alla testa del corteo degli studenti. Slogan degli studenti: «Contro la pre-

arietà esistenziale». Una moltitudine, i ragazzi. Francesco Caporali, rete Link: non siamo qui solo per solidarietà, siamo qui perché è in gioco il nostro futuro. «Si ai diritti no ai ricatti», striscione. Pioggia più forte. Bandiere arcobaleno. «I soldi per la ricerca li fate esplodere in Afghanistan», cartello. «Il lavoro è una guerra», dice dal palco la ragazza di Emergency, applausi. Infermieri con la siringa al braccio. Ragazze zingare che ballano la danza del ventre, Valentino Parlato che guarda. Lavoratori africani di Rosarno, neri sullo striscione rosso. Le maschere bianche di Eutelia. Un trattore, vero. Berlusconi, un pupazzo: «La crisi c'è ma non per me». Lo abbraccia il pupazzo di Bossi: «L'appetito vien mangiando». Del Pd visti Marino, Fassina, Vita. Bandiere con Berlinguer, edicole de l'Unità, uno striscione con Marx. Di Pietro coi suoi. Sotto palco Mussi, Ferrero, Diliberto. Delegazione livornese danzante: Vaini (soldi) che fa rima con casini minuscolo. Tramonto col sereno. Centinaia di migliaia di persone: nessuno le conta per far dispetto alla questura. Basta parole, ecco i fatti. Sciopero generale, chiede Roma invasa da un mare di popolo che vuole dignità e lavoro, legalità e giustizia. Sciopero generale ripetono dal palco Landini ed Epifani. Un discorso breve, Epifani. Finisce così: «Questo comizio chiude il mio mandato: sono felice che sia in questa piazza, con la Fiom. Abbiamo discusso, litigato, ma abbiamo sempre cercato quello che ci univa. Il pluralismo è la nostra ricchezza, in questa tempesta è quello che ci dà forza e prospettiva di speranza». Grazie di questa grande manifestazione democratica e pacifica, dice anche. La violenza, avete visto signori, è roba vostra: è nei vostri volti, nei vostri gesti, nelle vostre parole. Provatelo a contare dalle foto aeree, siete specialisti dei "rapporti riservati": scambiateveli, pazienza se la verità non la racconterete mai. Chi c'era lo sa. L'Italia da qui indietro non torna.

### Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

#### Delitto Fortugno, 5 anni dopo Napolitano: uniti contro le mafie



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

#### Emergenza call center A rischio 13mila lavoratori



PAG. 34-35 ■ CULTURE

#### L'inedito di Lorca: la bellezza così simile al «cante jondo»



PAG. 24-25 ■ ITALIA

#### Iri carcere l'assassino di Maricica

PAG. 26-27 ■ MONDO

#### Afghanistan, il business della guerra

PAG. 30-31 ■ NERO SU BIANCO

#### Battaglia delle valute tra Cina e Usa

PAG. 38-42 ■ IL NOSTRO WEEKEND

#### Dischi, libri e dvd per il fine settimana

PAG. 46-47 ■ SPORT

#### Pato manda il Milan in testa

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI



## Staino



## Par condicio Nel blu delle tute

Lidia Ravera

È stato bello, scendere in piazza insieme agli operai. Quelli che resistono, che non si lasciano ricattare, che non si mettono in fila per il "grande fratello", che non rifanno le tette alle figlie per offrirle al "grande cliente". Quelli che avrebbero dovuto, secondo certi slogan d'epoca, "dirigere tutto" e si sono ritrovati a non contare niente. È stato bello sbugiardare il ministro Maroni, che gufava sul corteo sognando manipoli di "black pirla" incapaci di tenere le mani a posto, la testa fredda, la coscienza vigile. Esaltante sentir pulsare l'energia pulita dell'altra Italia, quella che sogna una nuova legge elettorale, una rai libera dalla politica e una politica libera da interessi personali. Quella che è ancora capace di uscire di casa, cercare gli altri, sentirsi parte di una collettività. Reagire, pacificamente ma con forza, alla disgregazione, al degrado morale, alla demolizione della democrazia. ♦



Il corteo della Fiom

## Duemiladieci battute

Francesca Fornario

# Per Maroni la pioggia a S. Giovanni è diluvio universale

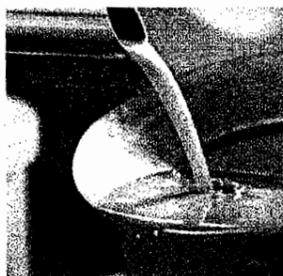


**1** 1.00 Arrivano a Roma i primi pullman o, secondo la definizione del ministro Maroni, carri armati. Migliaia di operai si riversano in piazza. In un angolo, ragazzi che raccolgono le firme per il referendum sull'acqua. In un altro, Marchionne che raccoglie le firme per le liste di proscrizione. Guarda i metalmeccanici preoccupato: «Se dovessi sospenderli tutti la Fiat non potrebbe produrre più niente. E lo farò, perché 'niente' è sempre meglio della Multipla». 12.00 Il ministro Maroni lancia l'allarme: un missile francese potrebbe colpire il corteo. Glielo ha confidato in sogno Francesco Cossiga. Maroni invita comunque tutti a non farsi prendere dal panico.

Amnesso che fosse davvero Maroni il tizio con il fazzoletto verde nel taschino, il Borsalino e la maschera di Freddy Kruger.

14.00 La manifestazione lanciata quest'estate a Pomigliano prende il via. La Fiom dimostra così di avere un'arma in più rispetto al Governo: quella di far seguire agli annunci i fatti. 15.00 Piazza San Giovanni è gremita. Operai, studenti, immigrati, semplici cittadini. Sono così tanti che nemmeno «il Giornale» potrà ignorarli. Aprirà con la notizia: «Ancora un milione in piazza per il Gay Pride». 16.00 Scende qualche goccia di pioggia. Il ministro Maroni scruta il cielo e prevede il diluvio universale, l'eruzione dell'Etna e una delu-

sione d'amore per i capricorno prima decade. 17.00 Epifani: «Lavoratori in sciopero generale». Spiace solo che a dare l'esempio siano stati i parlamentari del Pdl. 18.00 Sotto al palco sventolano le bandiere dell'Idv, di Sel, di Rifondazione, dei Comunisti Italiani. Mancano quelle del Pd, perché il Pd non aderisce alle manifestazioni indette dagli altri. Un modo curioso di fare politica. È come se uno scrittore non leggesse i libri scritti dagli altri. D'Alma: «Infatti non li leggo». In piazza ci sono comunque i Giovani Democratici e alcuni dirigenti del partito. Bersani: «Il Pd non aderisce ma partecipa, perché l'importante è partecipare». Mica Vincere. ♦



**Molino  
Della Doccia**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP  
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 [www.molnodelladoccia.it](http://www.molnodelladoccia.it)



produttori d'olio in Toscana

→ **La Fiom ha vinto** La manifestazione di ieri ha imposto le ragioni dei metalmeccanici Cgil

→ **Centinaia di migliaia** nella capitale. Il segretario generale: prepariamo l'iniziativa del 27 novembre

# «Sciopero generale» Epifani: non ora

Una manifestazione pacifica e democratica. Centinaia di migliaia di persone in piazza perché «il lavoro non si scambia con i diritti». La Fiom: «Ora lo sciopero generale». Epifani: «Si farà se non avremo risposte».

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

A tarda serata, quando in piazza San Giovanni non è rimasto che qualche drappello di giovani, Guglielmo Epifani commenta la giornata romana: «Sono molto contento - dice - è stata una grande manifestazione pacifica, democratica, molto partecipata e ha dimostrato la forza del sindacato. La Fiom e la Cgil devono ora usarla per conquistare i tavoli di negoziato e gli obiettivi che ci siamo posti». Per raggiungerli la Cgil ricorrerà anche allo sciopero generale «se sarà necessario e quando i tempi saranno maturi - precisa Epifani -. Non adesso e lo sa anche la Fiom».

Una giornata pacifica, con centinaia di migliaia di persone in piazza, chiamate dalla Fiom, che hanno smentito le previsioni di chi ha tentato di trasformare una mobilitazione di lavoratori in una questione di ordine pubblico. Non ci sono stati incidenti, nella piazza gremita, nelle vie intorno anch'esse affollate non si è respirata quell'aria di tensione che ha tenuto tutti impegnati alla vigilia, a cominciare da un paio di ministri. Nei due cortei ha sfilato l'Italia del lavoro, innanzitutto.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Foto di Maurizio di Loretto/Emblema

La grande partecipazione alla manifestazione Fiom. Mezzo milione di persone presenti

## Casini, Udc

«Chi è in quella piazza è fuori da un disegno di governo riformista e alternativo a Berlusconi»



## Damiano, Pd

«Non capisco il senso delle contrapposizioni sulla partecipazione del Pd alla manifestazione della Fiom»



## Diliberto, Fs

«Chi non c'è ha compiuto un errore politico molto serio, perché questo è il popolo della sinistra»



→ SEGUE DA PAGINA 4

Una processione di striscioni, non solo metalmeccanici, hanno raccontato un paese in crisi che, però, come ha detto il leader Fiom, Maurizio Landini, «non ci sta a scambiare i diritti con il lavoro». Con loro studenti e pensionati, generazioni che si saldano. C'erano la sinistra, quella riformista, quella radicale. E c'era anche un bel po' di quello che Epifani definisce «un eccessivo reducismo politico», «è una cosa che non ci riguarda ed è quella che mi è piaciuta meno -dice-. La Fiom e la Cgil fanno un altro mestiere e conducono la loro battaglia con armi sindacali».

**LO SCIOPERO GENERALE**

La Fiom ha chiesto lo sciopero generale «perché abbiamo il dovere di continuare questa battaglia», argomenta Landini dal palco. Alla piazza piace, applaude, del resto in tanti avevano scandito la richiesta durante il corteo. Ma non sono metalmeccanici quelli che continuano a scandirla durante tutto il comizio di Epifani. Qualche decina di persone, a poca distanza dal palco, con le bandiere «Red Block», «Slai Cobas», «Pmli», «Proletari comunisti». Di loro si accorgono solo le prime file, telecamere e giornalisti.

Epifani non concede nulla. E sullo sciopero generale è chiaro: prima c'è la manifestazione Cgil del 27 novembre, «se dopo non arriveranno risposte, continueremo anche con lo sciopero generale. È una delle armi che può essere usata, non l'unica». «Lo sciopero - ha aggiunto - è un grande sacrificio, lo dobbiamo preparare per bene, portando tutto il mondo del lavoro». «Penso che la Fiom abbia esagerato a chiederlo subito. Ma sono convinto che anche Landini ritenga che non sia questo il momento», aggiungerà dopo. La tempistica divide i due leader, ma la critica al

governo su quanto è stato detto e (non) fatto contro la crisi, l'attacco ai diritti di chi lavora, il tentativo di isolare la Cgil e la Fiom è stata dura da entrambi. Comune è la richiesta di regole per la democrazia sul lavoro: «Ogni accordo deve essere approvato dalla maggioranza dei lavoratori», per Landini. «Non si può votare solo quando uno sa di vincere», aggiunge Epifani. Nessuno dei due cita Cisl e Uil o Fim e Uilm: ma tutti e due parlando di fisco pensano a loro: «Non ci si può schierare con lo scudo fiscale e poi chiedere una riforma. Le tasse non vanno ridotte a tutti, ma ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Le

**Epifani e Landini**  
**«Una grande prova di democrazia**  
**E non era facile»**

grandi ricchezze e patrimoni vanno tassati di più». Landini rivendica i «no» detti alla Fiat e alla Federmeccanica «quando si vogliono cancellare i diritti e il contratto diremo sempre di no». La Cgil il suo lo ha detto al nuovo modello contrattuale. «Bisogna rovesciare lo slogan -dice Epifani, riferendosi a una frase di Raffaele Bonanni- Non 10, 100, 1000 Pomigliano, ma 10, 100, 1000 accordi, che sono quelli che la Fiom ha fatto per il lavoro e l'occupazione».

La manifestazione si chiude, i due sindacalisti sono soddisfatti per aver dato, a dispetto di molti, «una grande prova di democrazia». Per Guglielmo Epifani è l'ultima da segretario generale Cgil. «È un grande onore chiudere il mio mandato davanti a tutti questi lavoratori», dice dal palco. A riflettori spenti dirà di essere «molto contento». «Non è stato facile, ma abbiamo superato anche questa prova».



La combo, realizzata oggi 16 ottobre 2010, mostra alcuni dei partecipanti al corteo

**A**uguri Susanna. È lei, la ex metalmeccanica, Susanna Camusso, destinata a prendere le redini del principale sindacato italiano, dopo Epifani.

Quasi incoronata ieri nella foto dove Landini segretario Fiom, le colloca in testa un rosso elmetto operaio. Una scelta epocale: una donna per la prima volta alla testa di una macchina sindacale complicata.

Eredita da Epifani un compito pesante. La giornata di ieri ha rappresentato certo un successo, malgrado i dissensi di chi vede nello sciopero generale l'arma totale e vincente. Ma le difficoltà del sindacato non chiamano in causa solo Cisl, Uil e il centro-destra. I problemi nascono soprattutto da una realtà produttiva in crisi, con gli imprenditori che scappano all'Est o in Asia, con i lavori che mutano e si frammentano


**IL DIFFICILE  
COMPITO  
DI CAMUSSO**
**L'ANALISI**
**Bruno Ugolini**  
 economia@unita.it

(e con loro diritti e tutele), con soluzioni contrattuali invecchiate. E con analisi che si confrontano all'interno dello stesso corpo grosso della Cgil. Siamo di fronte ad una specie di inarrestabile piano del capitale e del gover-

no, con il tentativo di smantellare le norme che regolano il lavoro?

È in gioco la democrazia, con la disdetta del contratto dei metalmeccanici del 2008, decisa da un gruppo ristretto di persone, e con il blocco delle elezioni delle Rsu nel pubblico impiego cancellando la riforma cara a Massimo D'Antona, Franco Bassanini, Bruno Trentin e che aveva portato la contrattazione al posto del clientelismo politico nella funzione pubblica?

O si deve comunque approfittare degli spazi di dialogo, avanzare proposte innovative, cercare di riannodare i fili dell'unità con Cisl e Uil?

Sono alcuni dei nodi da sciogliere. Insomma Susanna dovrà con la sua Cgil affrontare un mare aperto. Forze le serviranno, oltre la solidarietà del gruppo dirigente, le estive esperienze da skipper.



**PARLANDO  
DI...  
Volantini  
in piazza**

■ Finte banconote da 50 euro che raffigurano il volto del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sono state lanciate in aria da alcuni manifestanti. Sulle banconote c'era scritto: «Il denaro è un buon servo e un cattivo padrone... e io vorrei più denari, più servi e più padroni. Con noi hai un padrone scontento». Al lato la foto di Bonanni e sotto la scritta Cisl.

**L'Unità**

DOMENICA  
17 OTTOBRE  
2010



È stato il rosso a dominare piazza San Giovanni in Laterano con gli operai della Fiom

# Roma ha visto sfilare il valore del lavoro la sua dignità, il suo peso

È un bene per tutti che ci sia un soggetto sociale capace di impedire che la sofferenza del lavoro si traduca in disperazione. Questo è oggi la Cgil-Fiom. Smentiti i profeti di sventura del governo

## La giornata

**BRUNO UGOLINI**  
economia@unitait

**G**li avvoltoi hanno volato basso. I profeti di sventura sono stati smentiti. Il loro implicito invito ad aver paura delle piazze, a rimanere tappati in casa, è stato rispedito al mittente. Non c'è stato un graffio. Roma ha visto sfilare due immensi cortei. Ed è andato in scena, qui si volando alto, un fatto politico enorme: il valore del lavoro, i suoi diritti, la sua dignità, il suo peso per le sorti, per la ricchezza del Paese. Il lavoro nei suoi diversi panni: gli operai, con fabbric-

che traballanti, i cassintegrati, i giovani precari, gli impiegati pubblici, i pensionati, gli studenti. Una realtà coperta dal silenzio, nascosta da un ottimismo facilone. Ed è un bene per tutti che ci sia un soggetto sociale capace di impedire che la sofferenza del lavoro si traduca in disperazione, in atti inconsulti magari tradotti in puerili lanci di uova. Ecco: quelle che si vedevano sfilare ieri per le strade di Roma erano facce serene e determinate. Come erano serene, certo, le facce dei lavoratori che qualche giorno fa, convocati da Cisl e Uil, hanno occupato Piazza del Popolo, sempre a Roma, per rivendicare dal governo un fisco equo.

Così ieri la Fiom, la Cgil, - presente non solo per le conclusioni di Gugliel-

mo Epifani ma anche per il concreto apporto di altre categorie, a cominciare dall'organizzazione dei pensionati e della Funzione Pubblica - non ha espresso solo una presenza organizzativa potente. Tutto questo malgrado le ferite riportate da una campagna di stampa ossessiva, da una politica di accordi separati guidata con tenacia dal governo di centrodestra. La Fiom, nello stesso tempo, ha dato prova d'intelligenza politica, limitando le parole d'ordine capaci solo di esprimere rancore, sottolineando gli aspetti propositivi, impedendo che la manifestazione fosse snaturata da gruppi esterni. Non è stato facile. La tensione si è manifestata quando è stata data la parola al segretario generale della Confederazione, Gu-

glielmo Epifani, chiamato al suo ultimo discorso in questa veste. Ma i dissensi che qualche volta hanno cercato di interrompere il suo discorso non hanno mutato il senso della giornata. Un senso contenuto anche nelle parole di un ospite importante, Gustavo Zagrebelsky, venuto a ricordare che una società divisa tra chi è tutelato e chi no è una minaccia per la democrazia. Con chiaro riferimento a diritti sindacali

## Il 27 novembre L'iniziativa che verrà Sciopero generale, un rischio in tempi di crisi

li calpestati o inesistenti.

Stanno qui, appunto, i contenuti "sindacali" e quindi politici della manifestazione. Non nella presenza sia pur nutrita di esponenti del Pd, di Rc, di Sel, di Idv, Pcdi e delle molte bandiere rosse. È vero che dal palco si sono sentiti anche accenti populistici e demagogici che si potevano tralasciare. Ma quelle dominanti erano opzioni riferite al sindacato non ad un anti-berlusconismo di maniera. Ora bisognerà tener fede alla volontà espressa. Con la speranza che si lascino perdere le strumentalizzazioni, si tenga conto che è pericoloso e assai difficile isolare davvero una forza così radicata nella società e nei luoghi di lavoro. È pericoloso perché così operando davvero si lascia spazio ad aspri fenomeni di disperazione. Il malessere va raccolto e portato a sbocchi positivi di cambiamento. E questo lo si potrà fare, credo, se si saprà riunire i nodi intricati di un'unità del mondo del lavoro che qualcuno ha voluto frantumare. Senza per questo abbandonare l'impegno di lotta. Il prossimo appuntamento è la giornata nazionale indetta dalla Cgil per il 27 novembre. Non è ancora lo sciopero generale, richiesto a gran voce da una piazza ribollente, anche perché questa scelta rappresenta sempre un atto estremo. E perché non è facile, con le aziende che traballano, convincere i lavoratori ad incrociare le braccia. Del resto anche le manifestazioni come quella di ieri, anche se non hanno il sapore catartico, quasi religioso, dello sciopero generale, in un sabato d'ottobre, può restituire fiducia, incidere nella realtà, ottenere risultati.

Ovverosia strappare accordi, come spesso è avvenuto anche negli ultimi mesi, che tengano conto di esigenze produttive, ma che non calpestino diritti che spesso non sono di proprietà nemmeno dei sindacati.

In marcia  
per i dirittiLavoratori  
senza paura

## BIANCO E NERO

Due manifestanti con il colore della pelle diverso: il tema dei migranti e del loro sfruttamento è stato al centro della manifestazione.

## AL CENTRO: IL SOSIA DI MARX

Un manifestante "sosia" di Marx, dietro di lui un cartello con l'"originale".

## LA PIAZZA DEGLI STUDENTI

Tantissimi gli studenti a San Giovanni. «Gelmi dimettiti: ricostruiamoci il futuro», dicevano gli striscioni. «Siamo qui per contrastare l'attacco ai diritti nel lavoro e nello studio portato avanti dal governo», ha detto dal palco lo studente Andrea Pellaccia.



→ **Anche Di Pietro** molto applaudito. I democratici a titolo personale. Qualcuno con imbarazzo

→ **Bindi dura con Casini**: l'alternativa a Berlusconi si fa con questi lavoratori

# Vendola si prende la scena Bersani: piazza da ascoltare

In piazza una folta delegazione Pd, con Fassina, Cofferati, Damiano. Marino: dovevamo aderire. Vendola accolto da star. «Maroni? I teppisti doveva cercarli allo stadio», Di Pietro vira a sinistra e attacca Cisl e Uil.

## ANDREA CARUGATI

ROMA  
acarugati@unita.it

Donatello, Pietro e Nicola, poco più di vent'anni, entrano in piazza San Giovanni tra i primi, sventolando le loro bandiere Pd. Sono praticamente le uniche di tutto il corteo, balza-

no subito all'occhio. Vengono da Crevalcore, vicino Bologna. «Il nostro circolo ha aderito alla manifestazione», spiega Donatello. «Abbiamo fatto un documento e l'abbiamo anche letto in fabbrica, alla Magneti Marelli. Dove ci sono i lavoratori noi ci dobbiamo stare». Però il Pd, quello grande, non ha aderito. «Lo capiamo, è un grande partito, ci sono tante anime. Diciamo che in futuro ci aspettiamo decisioni più nette, e più serene...». Concetti chiari, riformismo assimilato nonostante la giovane età. Nel giorno in cui Vendola viene coccolato come una Madonna dalle tute blu, e Di Pietro gongola nel suo gazebo in mez-

zo alla piazza, le loro tre bandiere sono un segno importante. Bersani a sera farà la sintesi: «Dalla piazza una voce pacifica che va ascoltata, chi ha a cuore l'Italia deve augurarsi che emergano posizioni comuni dal mon-

**Tre ragazzi di Crevalcore**  
In piazza con le uniche bandiere Pd. «Siamo con i lavoratori»

do del lavoro. L'unità del mondo del lavoro è un'energia indispensabile per costruire l'alternativa».

## COFFERATI "GUIDA" I DEMOCRATICI

La delegazione ufficiale Pd è tra le prime ad arrivare a piazza Repubblica. C'è Sergio Cofferati, quello più a suo agio. La gente lo riconosce e si avvicina, il ricordo del Circo Massimo non si cancella. «O Cinè», lo abbracciano in coro le tute blu di Pomigliano. «Non possiamo solo sperare che Cgil, Cisl e Uil vadano d'accordo. Servono strumenti di legge per far votare i lavoratori», spiega. C'è Stefano Fassina, giovane responsabile economico, pupillo di Bersani. Ci sono Cesare Damiano, il dalemiano Matteo Orfini, Vincenzo Vita, Paolo Nerozzi. Ignazio Marino e Michele Meta. Il veltro-

## Sacconi

«A Roma si è riunita una Italia fortunatamente minoritaria, inadatta a governare»



## Ferrero, Prc

«Spero che la Cgil rapidamente arrivi alla decisione di dichiarare lo sciopero generale»



## Bonelli, Verdi

«Così si difendono i diritti dei lavoratori sempre più aggrediti dalle politiche berlusconiane»





«Per me il lavoro è una priorità assoluta. Lo è ancora per tutta la sinistra?». A chiederlo, polemicamente, è il candidato alla primarie del Pd per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia che ha preso parte al corteo. «Non so infatti - aggiunge - se è così per una certa sinistra. Dal viaggio in treno da Milano ho voluto essere a fianco dei metalmeccanici»



Foto Ansa



Foto di Simona Granati

niano Achille Passoni, ex Cgil («Ma la Fiom a Pomigliano ha fatto degli errori»). «Ma come fa Boccia a dirci che siamo opportunisti se veniamo a manifestare? Qui c'è una parte importante delle nostre radici», ragiona Fassina. «Non siamo equidistanti tra i sindacati, stiamo sempre con i lavoratori, anche quando tutto è complicato dalle divisioni sindacali, come adesso...». Ma non rischiate di apparire incerti? «Siamo qui con le nostre idee e proposte, non siamo personaggi in cerca d'autore...». Eppure divisi. «Una cultura politica non si improvvisa», confida Fassina. «Non mi scoraggia e non mi sorprende vedere che nel Pd siamo divisi». In testa al corteo l'abbraccio del leader Fiom Landini ai democratici, nessuna contestazione. «Sono qui come ponte di collegamento», dice Damiano. «Certo, era meglio partecipare come partito. Qua ci sono lavoratori che guardano a noi, vogliono che li ascoltiamo». «Avrei preferito vedere qui migliaia di nostre bandiere», confida Ignazio Marino. «Ma sono certo che nel Pd siano minoritari quelli che non capiscono il senso di una piazza come questa». Vincenzo Vita sfida chi è rimasto a casa: «Qui ci sono le contraddizioni del presente e del futuro, i precari, i ricercatori, gli operai. Non è

**La curiosità  
Gli infermieri: ci avete tolto l'ultima goccia di sangue**



Una ventina di infermieri provenienti da tutta Italia hanno manifestato a Roma insieme agli operai della Fiom. Ad accompagnarli il senatore dell'Italia dei Valori, Stefano Pedica. Gli infermieri sono arrivati a Piazza S. Giovanni dietro lo striscione «Ci avete tolto l'ultima goccia di sangue» e con al braccio dei lacci emostatici. «Stiamo manifestando con tutta la convinzione - ha detto Pedica - ci sembrava giusto essere al fianco degli infermieri. Questa di oggi è l'ultima goccia della nostra speranza. D'ora in poi la nostra opposizione si farà nelle piazze».

l'800, è la modernità. Fioroni e Boccia vengano a vedere...».

**VENDOLA ACCOLTO DA STAR**

Vendola si prende la scena. Fa un'incursione alla testa del corteo, col caschetto rosso in testa, mani strette e foto ricordo. Poi si sposta, va da quelli di Pomigliano, di Termini Imerese. «L'Italia migliore comincia da loro. Altre foto ricordo, «Sei la nostra speranza», gli gridano. Lui sorride, e si concede il lusso di non polemizzare con il Pd. «Oggi c'è l'unità del popolo, spero che sia propedeutica a quella del centrosinistra...qui si apre davvero il cantiere dell'alternativa». Abbracci con Fassina e Marino, tutti stretti intorno a Epifani e Camusso. Vendola picchia duro su Maroni: «Non ho capito se il suo allarme si basava su informazioni o desideri. Poteva allarmarsi sulla partita di Genova, i teppisti non li deve cercare tra i lavoratori». Il governatore pugliese si tiene alla larga dagli altri della ex sinistra radicale, Ferrero, Diliberto, Salvi. Che a un certo punto, mentre dichiarano alle tv, vengono «travolti» dai manifestanti: «Fateci passare!». «Qui c'è l'opposizione, il Pd mostra la sua impotenza», ragiona Ferrero. Anche Di Pietro sta alla larga: «Qui ci sono padri e madri, i delinquenti so-

no quelli che non li ascoltano o aizzano la violenza. Siamo qui senza se e senza ma, non c'è bisogno di essere comunisti, quella parte del sindacato che si accontenta del tozzo di pane perde un'occasione...». A sera Francesco Boccia torna all'attacco: «Sono nauseato dalle finzioni. Era un corteo pieno di intellet-

**FASSINA, PD**

«Il Pd sta dove stanno i lavoratori, che manifestano in modo pacifico e democratico». Lo ha detto in piazza San Giovanni, il responsabile di economia del Pd, Stefano Fassina.

tuali milionari, ex deputati col vitalizio e politici in auto blu». Landini lo incenerisce: «Ci vuole rispetto». L'ex popolare Merlo se la prende con le contestazioni alla Cisl. Casini fa la predica: «Chi è in quella piazza è fuori da un disegno di governo riformista alternativo a Berlusconi». Rosy Bindi si arrabbia: «Pensare di costruire l'alternativa a Berlusconi senza questa piazza è semplicemente illusorio».

**Marino, Pd**

«Il Pd ha le istanze di questa gente. Mi chiedo per quale motivo non essere in piazza oggi»



**Di Pietro, Idv**

«Questo governo se ne deve andare perché non ha le caratteristiche morali e politiche per governare»



**Vendola, Sel**

«Chi ha prodotto la crisi vuole la soluzione finale: ridurre alla marginalità il lavoro subordinato»



## In marcia per i diritti

Lavoratori senza paura

### A SQUARCIA GOLA

L'operaia al centro dello striscione portato dai lavoratori di Pomigliano si chiama Carmela Abbazia.

### AL CIELO

Al centro una manifestante dalla Fiom durante la marcia pacifica. CHI SE LI RICORDA?

A destra un'operaia Eutella, la sua azienda è stata saccheggiata dal suo padrone

### LETTURA

Sotto un operaio con l'Unità in mano



# Carmela Abbazia, operaia Fiat «Noi, non molliamo...»

Trentotto anni, tre figli da tirare su da sola con 750 euro al mese. Due anni in cig a Pomigliano  
«Ci vogliono rifare a immagine del lavoratore romeno o di quello cinese, non ce la faranno»

### MARIAGRAZIA GERINA

**S**iamo-noi, siamo-noi», cantano gli operai di Pomigliano d'Arco. «Siamo-noi», canta con loro Carmela Abbazia. Sorriso largo e capelli al vento. Mentre saltella, senza impaccio alcuno, una spanna sotto tutti gli altri. Unica donna (anche se nel corteo ce ne sono tante, con i passeggerini o con i bambini piccoli in braccio) in mezzo ai dodici *crisoni* che reggono lo striscione: «Siamo tutti di Pomigliano». Nel corteo immenso che attraversa la capitale sfilano un passo dietro alle lettere che compongono la parola «D-I-G-N-I-T-À». Cantano «siamo noi», e poi a seguire tutto ciò che gli sta a cuore: la Cgil che «vogliamo», il lavoro, il paese, «l'opposizione che vogliamo». Sergio Cofferati va ad abbracciarli, loro lo festeggiano: «O' cinese». «Eccoci dice Carmela -, siamo noi, la risposta migliore ai Maroni e ai Marchion-

ne: la delinquenza non la cerchiamo qui, qui ci trovano solo gente che paga con il lavoro le loro poltrone».

Carmela, trentotto anni e tre figli, a Pomigliano c'è nata. Il padre faceva l'operaio all'Italsider di Bagnoli, prima di intraprendere, a poco più di quarant'anni, la via della «disoccupazione perenne». Che ora è anche il suo spettro. Da ragazzina, sperava di combinare qualcosa con la passione del disegno. Si era iscritta al liceo artistico, ma a nemmeno sedici anni ha dovuto smettere di studiare. «Toccava lavorare», racconta. E lei nella vita ha fatto di tutto: assistente geriatrica, collaboratrice domestica, assistente per i disabili. Infine, operaia. Addetta al carrello elevatore. «Mi dicevano che era un lavoro da maschi», racconta Carmela mentre attorno sventolano le bandiere rosse della Fiom. E parte un altro coro dalla «Pomigliano che non si piega».

Sono passati undici anni da quando Carmela varcò i cancelli dello sta-

bilimento Fiat per la prima volta. A ventotto anni e tre figli, il più piccolo nato da poco, allora quel posto di lavoro sembrava una svolta. «Non sai quante volte avevo fatto domanda». Per andare in fabbrica, si svegliava che era ancora buio, in tempo per prendere la circolare operaia delle 4.15. «Adesso, sono da due anni in cassa integrazione e da cinque mesi non entro in fabbrica», raccon-

### A Maroni

«La delinquenza non la cerchi qui, noi paghiamo loro con il lavoro»

ta Carmela. Madre cassintegrata e separata, che «campa» interamente da sola tre figli con 750 euro al mese. «Quello che mi fa rabbia è pensare che il loro futuro possa essere peggio del nostro presente», dice sgranando il suo rosario familiare. La figlia più grande, diciotto anni, che

studia all'alberghiero, per fare la chef. Il ragazzo, sedici anni, che ha lasciato la scuola per fare l'apprendistato in una azienda che fa manutenzione per le Ferrovie dello Stato. «Lavora 8 ore, gli danno 600 euro al mese». E la più piccola che a 13 anni va ancora a scuola. «In questo paese non c'è niente per loro».

Eppure è anche per loro che Carmela sfila in mezzo agli operai di mezza Italia. «Noi i diritti che ci siamo conquistati non li molliamo», ripete, con la consapevolezza di chi sa di essere l'ultimo argine. «Pomigliano è il laboratorio e noi che ci lavoriamo siamo le cavie: ci vogliono rifare a immagine dell'operaio romeno o di quello cinese. Dicono che vogliono difendere il nostro posto di lavoro, ma in realtà vogliono spingerci a licenziarci da soli, togliendoci tutto, i diritti, gli spazi, le pause. Ma noi la linea del no non la molliamo». «La gente come noi non molla mai», intonano i suoi compagni attorno. ❖

P

PARLANDO DI... Piazza

«I cori ed i cartelli offensivi contro Bonanni e Angeletti presenti alla manifestazione della Fiom sono stati un fatto vergognoso. Mi dispiace che la Cgil e gli organizzatori non abbiano detto niente a tal proposito. Una cosa è dissentire sulle scelte degli altri. Altra cosa è l'intolleranza e l'attacco ingiurioso alle persone». Lo ha detto Sergio D'Antoni, pd.

l'Unità  
DOMENICA  
17 OTTOBRE  
2010



Foto di Simona Granati



Foto Ansa

**La polemica**  
Boccia, pd: nauseato nel vedere sfilare intellettuali pieni di soldi



«Sono nauseato dalle finzioni». Così Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd, replica alla sua compagna di partito on.Teresa Bellanova che non aveva apprezzato le critiche rivolte da Boccia al corteo Fiom, corteo «pieno - secondo Boccia - di intellettuali milionari, ex deputati col vitalizio e politici in auto blu». «I lavoratori, gli studenti, i disoccupati, i precari - secondo Boccia - hanno il diritto di essere ascoltati ogni giorno e ogni loro manifestazione è sacra e va ascoltata. Ma non utilizzata». «Personalmente - afferma tra l'altro Boccia - sono nauseato di veder sfilare per qualche ora intellettuali che guadagnano milioni di euro l'anno, ex parlamentari che vivono con il vitalizio e politici che subito dopo la sfilata e la passerella davanti alle tv tornano a casa nelle loro auto blu. Credimi Teresa, non sono più tollerabile queste finzioni a sinistra e nel Paese».

# Piazza rossa e «Bella ciao» «Quale futuro per i nostri figli?»

Piazza grande e partecipata. Anche con i ragazzi dei Cnetri sociali. Operai e studenti insieme come altre volte, tanto tempo fa. Slogan dominati dalle cinque parole d'ordine dei metalmeccanici. Da diritti a legalità.

G.V.  
ROMA  
economia@unita.it

Un corteo senza slogan urlati ma con tanti operai vestiti di rosso con maglie in cui ha campeggiato la scritta Fiom. Fischietti, molti fischietti. Uno dei tratti distintivi del corteo dei 500mila: «Fiat il marchio...nne del padrone», «Diritti legalità e no ai ricatti», «Quale futuro per i nostri figli?», «Filosofiat, licenziati e discriminati». Questi alcuni dei cartelli portati dai manifestanti mescolati nel rosso delle bandiere.

Il rosso a dominare piazza San Giovanni in Laterano a Roma. Le

bandiere della sigla sindacale dei metalmeccanici, Cgil e Rifondazione comunista. Le uniche diverse quelle di colore bianco dell'Italia dei valori.

### GLI STUDENTI

La rete studentesca ha mostrato uno striscione con su scritto: «Gelmini dimettiti ricostruiamoci il futuro» mentre alcune tute blu hanno esposto cartelli con slogan: «l'indifferenza uccide», «gli operai producono per tutti, rispettateli», «uniti contro il capitale».

**ZINGARETTI**  
«La città di Roma ha assistito a una grande manifestazione pacifica nei contenuti e corretta nello svolgimento. Voglio ringraziare i manifestanti, i vertici sindacali e le forze dell'ordine».

Numerosi i cori e gli striscioni. «Pomigliano ce lo ha insegnato, come si comporta un vero sindacato», scandisce un gruppo di tute blu della Cgil.

E poi ancora. «Dieci, cento, mille Fiom», ha gridato un gruppo di operai. Una banda ha raggiunto piazza San Giovanni suonando «Bella ciao».

### CRITICHE A CISL E UIL

Non sono mancati foto e striscioni contro gli altri leader sindacali, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Nel corteo anche due caricature del premier e del leader della Lega Umberto Bossi, con cartelli al collo: «la crisi c'è ma non per me». «Chi non salta è della Cisl», hanno gridato in tanti.

Ma su tutti i cartelli hanno campeggiato, infine, le cinque parole d'ordine della manifestazione: diritti, democrazia, legalità, lavoro contratto.

Infine, tra gli altri cartelli, questo: «nessuna azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore deve essere licenziato».

Non sono mancate critiche al segretario della Cgil. Su un cartello: «Epifani con Cisl e Uil lascia stare. C'è bisogno di lottare».

Sul palco dietro la scritta «Il lavoro è un bene comune», slogan della manifestazione, alcuni operai hanno steso dei pannelli su cui è riportata la parola «Legalità». ♦

quotidiano comunista

# il manifesto

ANNO XL - N. 246 - DOMENICA 17 OTTOBRE 2010

EURO 1,30 [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,70  
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/  
BL 662/06 - ROMA ISSN 0025-2158



*Giulio Tremonti,  
ministro che «abbozza»  
e il capitalismo  
periferico italiano*

ARTICOLO  
**Joseph Halevi**  
a pagina 7

## ■ C'È FUTURO

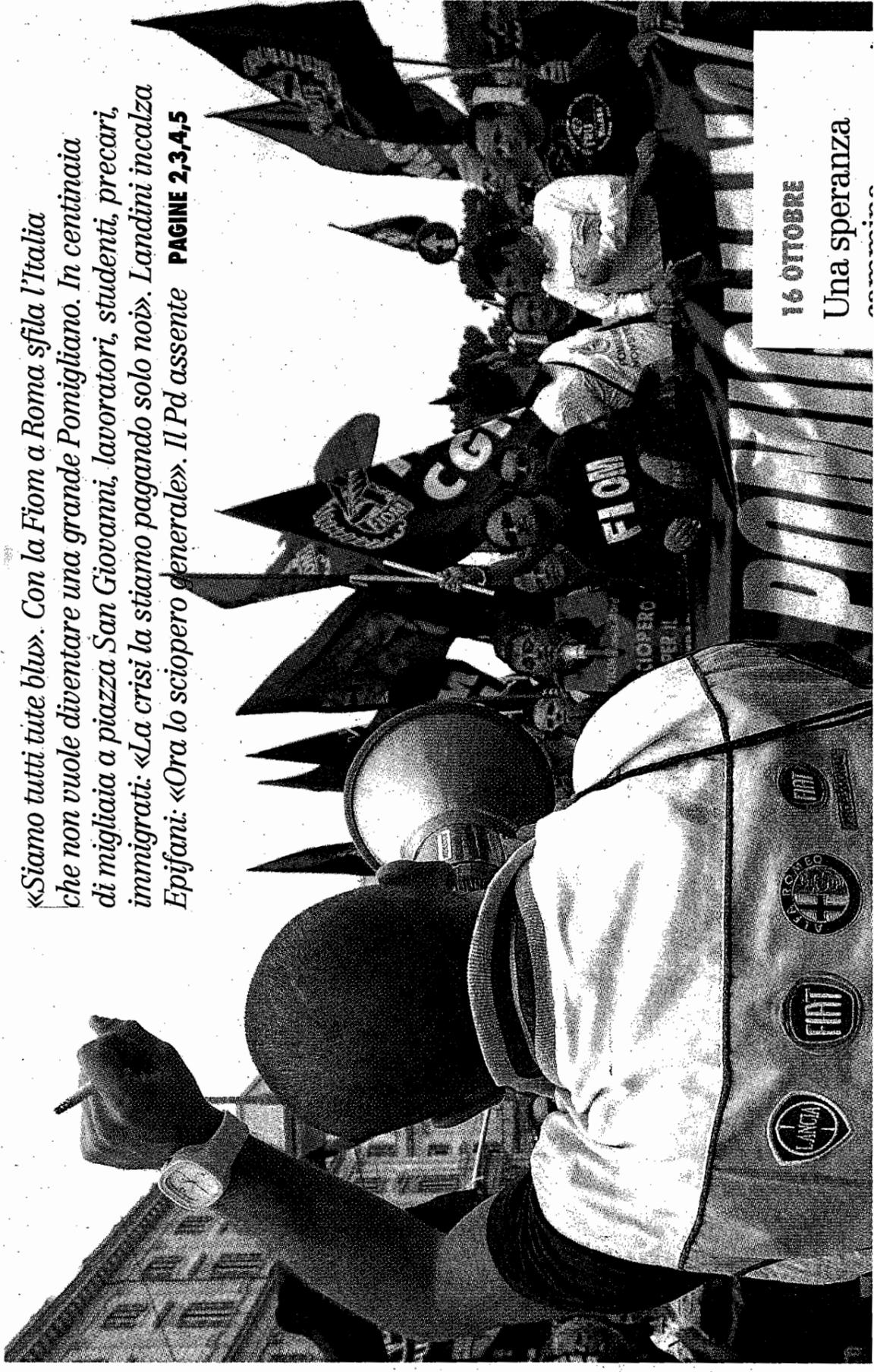
Valentino Parlato

**L**a giornata di ieri a Roma promossa dalla Fiom è stata, a mio parere, una giornata decisiva. Un invito, o una sfida, al mondo dei partiti e anche degli intellettuali a uscire dalla palude e dalle dispute, di stile berlusconiano, contro Berlusconi. Gli operai metalmeccanici sono stati negli anni passati, e lo sono anche oggi, l'espressione più moderna e forte della classe operaia, quelli che ogni giorno hanno a che fare con le innovazioni e gli arbitri del capitalismo nostrano. E, aggiungo, i progressi delle nostre società sono stati promossi dalle innovazioni industriali e dalla politica dei protagonisti di quelle innovazioni. Non è stato affatto casuale che all'apertura della enorme manifestazione di piazza San Giovanni abbiano parlato studenti, insegnanti, ricercatori. I metalmeccanici hanno coinvolto e portato a rappresentanza anche la cultura. Il nesso metalmeccanici e cultura è antico e, senza citare Marx, strutturale. Come a dire, ripetendo convinzioni di un passato migliore, la classe operaia promuove la cultura impegnata nell'antico intento di rivoluzionare la società.

Quella di ieri è stata una sfida a quel che resta in Italia delle culture e della politica di orientamento democratico. In Italia e anche in Europa (le vittorie elettorali delle varie destre incombono) si sta andando al peggio. La grande manifestazione di ieri, l'illuminato discorso di Maurizio Landini e anche il consenso di Guglielmo Epifani al-

# BUON lavoro

*«Siamo tutti tute blu». Con la Fiom a Roma sfilava l'Italia che non vuole diventare una grande Pomigliano. In centinaia di migliaia a piazza San Giovanni, lavoratori, studenti, precari, immigrati: «La crisi la stiamo pagando solo noi». Landini incalza Epifani: «Ora lo sciopero generale». Il Pd assente **PAGINE 2,3,4,5***



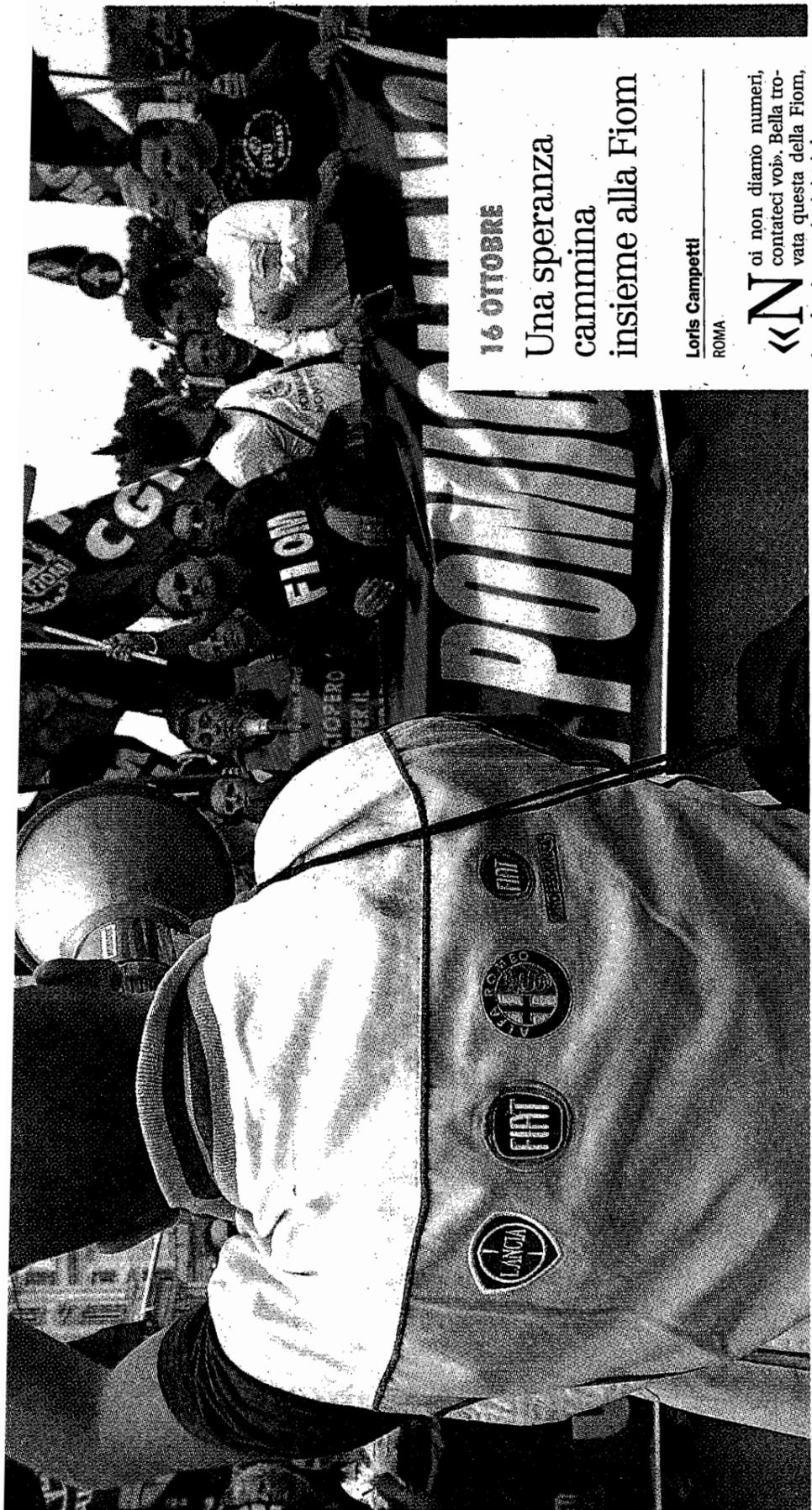
16 OTTOBRE

Una speranza

ti negli anni passati, e io sono ancora oggi, l'espressione più moderna e forte della classe operaia, quelli che ogni giorno hanno a che fare con le innovazioni e gli arbitri del capitalismo nostrano. E, aggiunto, i progressi delle nostre società sono stati promossi dalle innovazioni industriali e dalla politica dei protagonisti di quelle innovazioni. Non è stato affatto casuale che all'apertura della enorme manifestazione di piazza San Giovanni abbiano parlato studenti, insegnanti, ricercatori. I metalmeccanici hanno coinvolto e portato a rappresentanza anche la cultura. Il nesso metalmeccanici e cultura è antico e, senza citare Marx, strutturale. Come a dire, ripetendo convinzioni di un passato migliore, la classe operaia promuove la cultura impegnata nell'antico intento di rivoluzionare la società.

Quella di ieri è stata una sfida a quel che resta in Italia delle culture e della politica di orientamento democratico. In Italia e anche in Europa (le vittorie elettorali delle varie destre incombono) si sta andando al peggio. La grande manifestazione di ieri, l'illuminato discorso di Maurizio Landini e anche il consenso di Guglielmo Epifani allo sciopero generale - seppur posticipato - hanno detto a tutti noi e ai vari partiti non berlusconiani (ma dal berlusconismo infettati) che si può dire no, che si può cambiare rotta. I partiti (piccoli) della sinistra radicale hanno aderito. Il Pd, che dovrebbe essere l'erede del dimenticato Pci, è rimasto incerto e diviso: ulteriore e grave segno della crisi italiana. Perché il Pd non ha aderito alla manifestazione dei metalmeccanici, lavoratori fondamentali dell'industria italiana e del progresso del nostro paese? Un interrogativo grave che pesa molto su di noi, ma che dovrebbe pesare anche su di loro. Non ci spero, ma sarei molto grato a Bersani se volesse dare una sua spiegazione al *manifesto*. Ma forse pensa che il *manifesto* (che una quarantina d'anni fa diede al Pci utili suggerimenti) sia peggio dei metalmeccanici, i quali, a suo avviso, sarebbero diventati o sono estremisti dannosi. Estremisti quelli che sono il maggiore sostegno del reddito nazionale?

Credo che, se non al *manifesto*, una spiegazione alla Fiom e alla Cgil Bersani dovrebbe pur darla. La grande manifestazione di ieri ha dimostrato che l'Italia è meno peggio di quanto gli attuali rassegnati dirigenti del Pd pensano. Dicano qualcosa e non solo qualche titolo scetticamente elogiativo dell'imponente manifestazione di ieri. Dicano se vogliono o no capire qualcosa e fare qualcosa per e con gli operai metalmeccanici. Una volta ci dicevamo che il Pci era il migliore rappresentante della classe operaia. Non aspettiamo una risposta, perché il Pd non sa che dire. In ogni modo martedì il *manifesto* pubblicherà il testo integrale del discorso di Landini in piazza San Giovanni.



/FOTO EMBLEMA

16 OTTOBRE  
Una speranza cammina insieme alla Fiom

Loris Campetti  
ROMA

«**N**oi non diamo numeri, contattateci voi». Bella trovata questa della Fiom, in polemica con i ministri che prevedevano tra le 20 e le 40 mila persone. Noi del *manifesto* ci siamo conosciuti e abbiamo concluso di non essere capaci di contare così tante persone, operai e studenti «uniti nella lotta», colf e migranti, anziani che hanno conquistato quei diritti che oggi si vorrebbero togliere ai figli e ai nipoti. C'è chi parla di un milione, ma vai a sapere. E, soprattutto, chisseneffrega. Ieri nelle strade e nelle piazze di Roma ha camminato una speranza: cambiare si può. Speranza che non trova albergo nella «Politica» ma oggi ha un orgoglioso compagno di marcia: la Fiom.

«Meglio lottare danzando che vivere in ginocchio». Saranno quei burioni degli operai di Pomigliano che improvvisano una tamurrriata in piazza della Repubblica? Invece no, sono le *Chejari celen*, «Zingare spericolate», ragazze e bambine inscrite in un progetto di alfabetizzazione dei rom. Sono italiane da tre generazioni ma non hanno diritto a esserlo per la nostra legge.

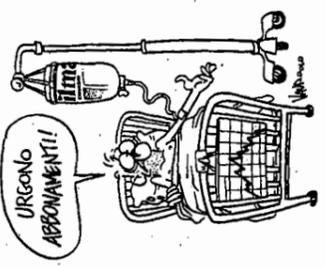
CONTINUA | PAGINA 2

MARTEDI

REPORTAGE  
**MARCO D'ERAMO**  
*Il Nevada, nuovo specchio dell'America, dove la recessione infuria e dove, contro ogni logica, Sharron Angle, candidata del Tea Party nel voto di midterm, rischia di mandare a casa il potentissimo presidente del Senato, il democratico Harry Reid*

AL LETTORI

Tre mesi per vivere  
Meno due settimane



Bilancio dei primi dieci giorni: 118 abbonamenti «cartacei» (36.625 euro), 77 abbonamenti web (7.228 euro), più 13.575 euro di sottoscrizione. Totale 57.428 euro, contro i tagli del governo.  
Info: [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it), tel.06.68719330

REGIONE PIEMONTE Slow Food

**Salone Internazionale del Gusto**

Torino Lingotto Fiere 21-25 ottobre

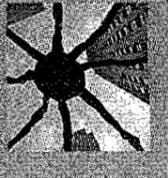
**cibo+territori**  
2010 una nuova geografia del Pianeta

Scopri tutto il programma su [www.salonedelgusto.it](http://www.salonedelgusto.it)

MESSICO | PAGINA 9

El Salto, quelle cascate uccise dai veleni

Un paradiso naturale distrutto dalle sostanze scaricate in acqua dalle multinazionali. A contrastare gli effetti della dengalation e del Niftra solo la comunità locale. E gli attivisti si preparano al controvertice di Cancun



WEB | PAGINA 11  
Tutti fuori dalla galera della Rete

L'ultimo libro del ricercatore Jaron Lanier propone una nuova «ostilità» in nome della sapienza. E un atto d'accusa contro i social network che riducono i singoli a gadget manipolabili da un soffocante totalitarismo cibernetico



**sbilanciamoci.info**

Prove di resistenza a Tremonti. Al Salone dell'editoria sociale

Marlo Pianta

Il manifesto rischia di scomparire, la stampa di sinistra perde colpi, le radio pure, le associazioni perdono finanziamenti e volontari. Un'occasione e molte idee per reagire sono offerte dai libri «giusti», quelli delle oltre venti case editrici che da venerdì 22 ottobre a domenica 24 saranno presenti al secondo Salone dell'editoria sociale (Spazio ex Gil, Largo Ascianghi 5 a Roma), promosso da Edizioni dell'Asino, Lo Straniero, Lumarla, Redattore sociale e Comunità di Capodarco.

Uno spazio di resistenza, che mette in mostra la tenacia della piccola editoria politica e sociale, e un'occasione per ascoltare nomi importanti che alimentano le idee sulle alternative possibili. Il salone si apre venerdì alle 11 con una lezione di Saskia Sassen su «globalizzazione, attivismo e città», seguita dalla presentazione di «Capitalismo e (dis)ordine mondiale» di Giovanni Arrighi, appena pubblicato da Manifestolibri, con Guglielmo Ragazzino e Antonio Tricarico che discuteranno il libro (un capitolo è anticipato questa settimana sul sito [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info)); sull'intreccio tra crisi economiche e potere politico nel lavoro di Arrighi ci sono testimonianze importanti sul numero di Alfabeta2 in edicola ([www.alfabeta2.it](http://www.alfabeta2.it)).

Della crisi di oggi e delle vie d'uscita si discute venerdì pomeriggio con «Dopo la crisi, proposte per un'economia sostenibile», a cura di A. Watt, A. Botsch e R. Carlini (Edizioni dell'Asino), presentato da Carmen Santoro del Tg3 e Stefano Feltri del Fatto quotidiano. Il libro, realizzato da Sbilanciamoci e scaricabile gratis dal sito <http://www.sbilanciamoci.info/Dopo-la-crisi/Do-la-crisi-4792>, raccoglie trenta proposte concrete di economisti americani, europei e italiani per far cambiare strada al nostro sviluppo. Più ampia è la prospettiva di Majid Rahnema, ex ministro iraniano, da decenni in esilio in Francia, uno dei maggiori critici dei modelli di crescita occidentali e delle politiche dei paesi del Sud, autore di «La potenza dei poveri» (Jaca book), che sabato pomeriggio terrà una lezione

**BUON LAVORO**

**il manifesto**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
norma arrighi

**VICEDIRETTORE**  
Angelo Mammoliti

**CAPOREDATTORI**  
marco bocetto, nicola de bonis, michelangelo cozzo, sara farrelli, massimo gramenzi, giuliana sbriga, roberto zanni, giuliano polito (ufficio grafica)

**Consiglio di amministrazione**  
**PRESIDENTE**  
valentino pariso

**CONSIGLIERI**  
militaristi  
emmanuele bonaccorsi  
dopo arrighi  
marlo pianta  
(direttore editoriale)

**DIRETTORE GENERALE**  
studio albertini

**Il manifesto coop editrice s.r.l.**  
via Salaria 110 - 00193 Roma - A. Bergomi 6  
tel. 06 87115572  
fax 06 87115573

**E-MAIL REDAZIONE**  
redazione@manifesto.it  
manifesto@manifesto.it  
SITO WEB: [www.manifesto.it](http://www.manifesto.it)  
TELEFONO: 06 871151

**AMMINISTRAZIONE**  
TELEFONO 06 871151

**LETTERE**  
ARCHIVIO 310 - POLITICA 530  
MONDO 520 - CULTURE 540  
TALPALETTI 548 - VISIONI 550  
SOCIETÀ 550 - ECONOMIA 580

**SEDE MILANO**  
via Montebello 20 - 20129 Milano  
TELEFONO 02 45071432  
REDAZIONE:  
via piemontese 2 - 20129 Milano  
TELEFONO 02 77992440  
red@manifesto.it

**Sulle gambe di una speranza**

*Chissà quanti, non serve dare i numeri perché dietro ogni numero ci sono persone che rivendicano i loro diritti. Insieme ai metalmeccanici della Fiom è tornata in campo la dignità di tre generazioni di uomini e donne libere. Che chiedono un cambiamento e vogliono realizzarlo*



LE FOTO DELLA MANIFESTAZIONE DI IERI A ROMA:

SOPRA E A DESTRA / FOTO EIDON.

SOTTO FOTO MARCO CINQUE.

NELLA PAGINA ACCANTO / FOTO

ATTILIO CRISTINI

E MAURIZIO LANDINI/FOTO EMBLEMA



Landini piace agli ambientalisti, con o senza bandiera verde.

Tutti chiedono la stessa cosa: le lotte devono andare avanti, fino allo sciopero generale. Meglio prima che dopo. Lo ricordano senza tregua al segretario generale Guglielmo Epifani al suo ultimo comizio da capo della Cgil.

Non sono eroi, sono però degli esempi. Coccòlati da tutti, orgogliosi, rumorosi, determinati, allegri persino. Sono gli operai di Pomigliano, quelli del No a Marichione da cui è partito tutto questo casimoglio, alle persone per bene. Coccòlati no che ha ridato una speranza al paese. Meglio, alle persone per bene. Coccòlati sono anche i tre licenziati di Melfi che hanno vinto la causa ma che il padrone tiene fuori dalla fabbrica. C'è anche il *riflesso* in piazza, con i suoi circoli e i suoi giornalisti, i suoi stand e il suo grido di dolore. Siamo accolti molto bene in piazza, e persino dal palco c'è chi ricorda la resistenza di un giornale amico degli operai, un giornale senza padroni, senza partiti e senza soldi. Un giornale schierato, come e con questi chissà quanti italiani e migranti di buone speranze.

«piazza», dice un giovane di un centro sociale torinese.

E' ovvio vedere sfilare Emergency che chiede il ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan, dato che la Fiom è per il ritiro. E' ovvio che sfilò Libera per chiede legalità perché la Fiom chiede legalità, anzi spiega che la frantumazione del ciclo produttivo con la moltiplicazione di appalti e subappalti è l'ascensore che favorisce l'appropriazione dell'economia da parte della criminalità. I migranti cercano casa, di lavoro e sono ora sparsi ora concentrati negli spezzoni dei cortei. Nella Fiom vedono una casa. All'Ostense lo spezzone Fiom di Reggio Emilia è tricolore non per bandiere rigidamente rosse ma grazie alla presenza di operai indigeni, africani e asiatici. Dal Veneto sono calati in massa sia gli operai di Landini che i giovani dei centri sociali, così come dalle Marche. Gridato da Melfi, da Pomigliano, da Mirafiori, dallo spezzone più incalzato che apre il corteo di piazza della Repubblica, quello Termini Imerese che in coro canta «sciuri, sciuri, sciuri tutto l'anno, e Marchionne va a jettari u santergato autorecluso all'Asinara, il No Tav della Valle di Susa e persino i venditori di fischietti chiedono una cosa: la riunificazione del lavoro chiesto dagli operai arrivati, ancora una volta e più numerosi e decisi di sempre, a Roma. «Basta con le escort e le case a Montecarlo»,

**DALLA PRIMA**  
Loris Campetti

Ecco perché sfilano con i metalmeccanici e addirittura si esibiscono in bellissime danze al ritmo di musiche zingane, perché la Fiom ha messo al centro di una delle più straordinarie manifestazioni della storia d'Italia proprio i diritti. Quelli degli operai a lavoro con dignità, dei sindacati degni di questo nome a contrattare, degli studenti a studiare e degli insegnanti a insegnare, dei precari a riaccuffare per la coda un futuro oggi negato, dei migranti a essere considerati persone uguali alle altre persone. Tutti portatori di diritti sociali, civili, di cittadinanza. Diritti indivisibili, da difendere e spesso da riconquistare in un'Italia classista e ingiusta rifondata sui privilegi.

Trascina l'emozione della piazza Maurizio Landini, il nuovo segretario generale della Fiom, quando dice che di quel che sta succedendo a Roma e in Italia, di questa domanda collettiva di dignità, partecipazione, democrazia, bisogna ringraziare, prima e più che la Fiom, gli operai di Pomigliano e di Melfi che non hanno chinato la testa di fronte all'arrogante pretesa del padrone di scambiare lavoro ipotetico con diritti certi. I diritti, semmai, vanno estesi a tutti se non si riducono a privilegi.

Chi è in piazza, come questi operai della Fiat, non vuole o non vuole più chinare la testa. Due cortei sterminati hanno raccontato tante cose a una Roma finalmente attenta e qua e là anche partecipata. La fatica di lavorare e vivere in una

74

Meglio, alle persone per bene. L'occhio sono anche i tre licenziati di Melfi che hanno vinto la causa ma che il padrone tiene fuori dalla fabbrica. C'è anche il *manifesto* in piazza, con i suoi circoli e i suoi giornalisti, i suoi stand e il suo grido di dolore. Siamo accolti molto bene in piazza, e persino dal palco c'è chi ricorda la resistenza di un giornale amico degli operai, e senza padroni, senza parati e senza soldi. Un giornale schierato, come e con questi chissà quanti italiani e migranti di buone speranze.

vedono una casa. All'Ostense lo spezzone Fiom di Reggio Emilia è tricolore non per bandiere rigidamente rosse ma grazie alla presenza di operai indigeni, africani e asiatici. Dal Veneto sono calati in massa sia gli operai di Landini che i giovani dei centri sociali, così come dalle Marche. L'orgoglio di essere Fiom, innanzitutto. Gridato da Melfi, da Pomigliano, da Mirafiori, dallo spezzone più incalzato che apre il corteo di piazza della Repubblica, quello Termini Imerese che in coro canta «sciuri, sciuri, sciuri tutto l'anno, e Marchionne va a jettari u san-gliana che «da noi gettare il sangue vuol dire faticare». E noi ci crediamo.

La pensionata di Macerata e la zingara spencolata, il pacifista trentino e il cassinese autorecluso all'Asinara, il No Tav della Valle di Susa e persino i venditori di fischietti chiedono una cosa: la riunificazione delle lotte che si incrocia con la riunificazione del lavoro chiesto dagli operai arrivati, ancora una volta e più numerosi e decisi di sempre, a Roma. «Basta con le escort e le case a Montecarlo», chiede un carrello. Inutile dire di cosa si debba occupare la politica, di lavoro, democrazia, diritti, legalità. «Di contratti, per dio», grida il pensionato abruzzese. Ma c'è anche chi chiede «10-100-1000 Sa-me», portando in corteo uova finite.

Di miracoli ieri se ne sono visti molti, a Roma: i soggetti organizzati, chi si batte per l'acqua pubblica e i beni comuni, chi guida le battaglie contro il precariato, chi chiede un reddito di cittadinanza, chi vuole una scuola libera e pubblica, chi chiede lavoro per sé e galera per i suoi padroni (le maschere dell'Eutelia), tutti questi pezzi di mondo hanno iniziato a camminare insieme. C'è addirittura chi parla dello «spirito di Genova». Inutile ricordare che anche la Fiom, nel G8 del 2001, c'era, insieme a chi gridava «un altro mondo è possibile».

Il secondo miracolo romano è che dal palco tutte queste domande e sensibilità sono state raccolte nell'intervento di Maurizio Landini, un operaio speciale che sa parlare alla sua gente e al popolo multicolore di piazza San Giovanni. «C'è una domanda di cambiamento a cui bisogna dare una risposta». Piace ai comunisti, i tantissimi di Rifondazione ma anche del Pci, del Pci, di Sinistra critica. Piace a Vendola e alla Sel, forse piace anche ai tre eroi che trascinano in corteo altrettante bandiere del Partito democratico. E il «nuovo modello di sviluppo» di

re, dei precari a riacchiuffare per la coda un futuro oggi negato, dei migranti a essere considerati persone uguali alle altre persone. Tutti portatori di diritti sociali, civili, di cittadinanza. Diritti indivisibili, da difendere e spesso da riconquistare in un'Italia classista e ingiusta rifondata sui privilegi.

Trascina l'emozione della piazza Maurizio Landini, il nuovo segretario generale della Fiom, quando dice che di quel che sta succedendo a Roma e in Italia, di questa domanda collettiva di dignità, partecipazione, democrazia, bisogna ringraziare, prima e più che la Fiom, gli operai di Pomigliano e di Melfi che non hanno chinato la testa di fronte all'arrogante pretesa del padrone di scambiare lavoro ipotetico con diritti certi. I diritti, semmai, vanno estesi a tutti se non si riducono a privilegi.

Chi è in piazza, come questi operai della Fiat, non vuole o non vuole più chinare la testa. Due cortei sterminati hanno raccontato tante cose a una Roma finalmente attenta e qua e là anche partecipante. La fatica di lavorare e vivere in una crisi spietata, gestita per di più da un governo spietato perché «servo», come sta scritto su tanti cartelli. Alcuni un po' scorretti. Servo «dei padroni», naturalmente, di Marchionne cernice, Bonanni maggiordomo per dire che al servizio del modello sociale preteso dall'uomo miracoloso della Fiat di «servi» ce ne sono molti. Più che contro Berlusconi, la piazza rossa della Fiom è contro un modello sociale e politico in cui l'operaio è pura variabile dipendente, appendice della macchina a cui lavora e al tempo stesso combattente arruolato con la forza del ricatto in una guerra globale che non è di classe ma tra navi nemiche in cui stanno tutti insieme, padrone, manager e tute blu per combattere contro un'altra nave modellata allo stesso modo alla conquista, come l'altra, del dio mercato. *Mors tua vita mea*, siamo in guerra. Ne parliamo con gli operai dei cantieri navali in lotta che ci spiegano come la stratificazione della nave sia classista perché c'è chi rema e chi spartisce i dividendi, ma lo è già «al momento della sua costruzione»: alla stiva lavoratori immigrati senza diritti, ai primi piani dipendenti delle ditte appaltatrici e subappaltatrici e solo ai piani alti i «nostri» operai. Che però stanno massicciamente con la Fiom e non si fanno fottere perché sanno che il nemico è l'armatore e i suoi caporali. Questa piazza ragiona e grida contro un modello sociale che punta sulla guerra tra poveri, disoccupati e cassintegrati contro i migranti. Un modello sociale in cui la democrazia dev'essere «governante» ed è insieme un optional rinsecchito, fruibile solo per i ceti abbienti. Tutto il potere in mano a pochi, in politica come all'università, in fabbrica come nei quartieri. Non sopportano Berlusconi le centinaia di migliaia di lavoratori, studenti, pensionati che occupano la Capitale, e non glielo mandano a dire. Ma temono, forse ancora più di Berlusconi, il partito del potere vero: quello di Marchionne, Marcegaglia e Montezemolo che «potranno anche essere alleati di qualcuno, ma non di questa

LE FOTO DELLA MANIFESTAZIONE DI IERI A ROMA: SOPRA E A DESTRA / FOTO EIDON. SOTTO FOTO MARCO CINQUE. NELLA PAGINA ACCANTO / FOTO ATTILIO CRISTINI E MAURIZIO LANDINI / FOTO EMILENA



**LE REAZIONI**

**Sacconi: «Un'Italia minoritaria che non parla al paese». Cicchitto: estremisti**

Solo in mattinata Sacconi non aveva rinunciato a ripetere il sinistro mantra degli ultimi giorni: «Io mi auguro che la piazza di oggi, un retaggio degli anni Settanta, si riletta pacificamente... questi maledetti anni 70 sono ancora tra di noi, come avremo modo di vedere anche oggi pomeriggio». Non usa toni più miti il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, quella della Fiom «più che una manifestazione sindacale è stata una manifestazione politica che segna la riorganizzazione e il rilancio dell'estremismo politico e del massimalismo sociale. In questo massimalismo si ritrovano non solo la Fiom, ma anche una parte della Cgil e del Pci». «Per questo - prosegue Cicchitto - Epifani dice una cosa profondamente sbagliata e falsa quando afferma che il governo ha diviso i sindacati. Il principale responsabile di questa divisione è stato proprio lui come segretario della Cgil quando quest'ultima ha scelto le posizioni del massimalismo sociale e della politicizzazione».

Non un uovo, né uno dei facinorosi pronti a calare su Roma di cui aveva dato annuncio il ministro degli interni Roberto Maroni. Sventate, come del resto era prevedibile, le polemiche di ogni sorta, non resta (al governo) che prendere atto del successo e della partecipazione alla manifestazione di ieri. In silenzio, naturalmente. L'unico che proprio non riesce a trattenersi è il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, che parla di «un'Italia minoritaria che deve restare minoritaria, un'Italia che parla a se stessa e non riesce a parlare al paese, un'Italia che può essere opportunamente inasprita, ma assolutamente inadatta a governare e a fare parte di coalizioni di governo».

Il secondo miracolo romano è che dal palco tutte queste domande e sensibilità sono state raccolte nell'intervento di Maurizio Landini, un operaio speciale che sa parlare alla sua gente e al popolo multicolore di piazza San Giovanni. «C'è una domanda di cambiamento a cui bisogna dare una risposta». Piace ai comunisti, i tantissimi di Rifondazione ma anche del Pci, del Pci, di Sinistra critica. Piace a Vendola e alla Sel, forse piace anche ai tre eroi che trascinano in corteo altrettante bandiere del Partito democratico. E il «nuovo modello di sviluppo» di

Il secondo miracolo romano è che dal palco tutte queste domande e sensibilità sono state raccolte nell'intervento di Maurizio Landini, un operaio speciale che sa parlare alla sua gente e al popolo multicolore di piazza San Giovanni. «C'è una domanda di cambiamento a cui bisogna dare una risposta». Piace ai comunisti, i tantissimi di Rifondazione ma anche del Pci, del Pci, di Sinistra critica. Piace a Vendola e alla Sel, forse piace anche ai tre eroi che trascinano in corteo altrettante bandiere del Partito democratico. E il «nuovo modello di sviluppo» di

Il secondo miracolo romano è che dal palco tutte queste domande e sensibilità sono state raccolte nell'intervento di Maurizio Landini, un operaio speciale che sa parlare alla sua gente e al popolo multicolore di piazza San Giovanni. «C'è una domanda di cambiamento a cui bisogna dare una risposta». Piace ai comunisti, i tantissimi di Rifondazione ma anche del Pci, del Pci, di Sinistra critica. Piace a Vendola e alla Sel, forse piace anche ai tre eroi che trascinano in corteo altrettante bandiere del Partito democratico. E il «nuovo modello di sviluppo» di

15

3 Ottobre 2010 - dicembre 2010

**3 mesi per vivere**

**il manifesto**

**Campagna straordinaria abbonamenti e sottoscrizione**

tutte le informazioni su [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it), oppure telefonando allo 06.68719330

CAPOREDATTORI  
mario bocetta, nicola bardi,  
michele corno, sara  
medaglia, roberto zanni,  
giuliana palotta (ufficio grazia)

Consiglio di Amministrazione  
PRESIDENTE  
Valentino Parisi  
CONSIGLIERI  
Enrico Berlinguer  
emanuela baccaglia  
ugo mazzi  
gabriele polo  
(direttore editoriale)

DIR. GENERALE  
Claudio Pansa

DIR. AMMINISTRATIVO  
Roberto Zanni

EDIZIONE  
E-MAIL AMMINISTRAZIONE  
manam@ilmanifesto.it  
SID WEB: [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)  
TELEFONO: 06 68719330

TELEFONI INTERNI  
AMMINISTRAZIONE 680  
SECRETARIA 576, 579  
LETTERE 578 - PROMOZIONE 330  
ARCHIVIO 310 - POLITICA 530  
MONDO 520 - CULTURE 540  
TALPAURA 549 - VISIONI 550  
SOCIETÀ 590 - ECONOMIA 590

SEDE MILANO  
AMMINISTRAZIONE-ABBONAMENTI  
via olcese 5 20155 (R-9-13)  
TELEFONO 02 45971482  
REDAZIONE  
via Piccolino, 2 20129 Milano  
TELEFONO 02 45971482  
redazione@ilmanifesto.it

SEDE FIRENZE  
via marguino, 31a  
50144 Firenze  
TELEFONO 055 362265  
FAX 055 354654

Scritto al n.13812 del registro  
stampato dal tribunale di roma  
autorizzazione a giornale mensile  
n.13812 firmatario Francesco del  
Contino n. 07/08/1990 n.250

ABBONAMENTI  
POSTALI PER L'ITALIA  
annuo euro 350  
semestrale euro 175  
I versamenti in r. n. 080216  
presso il c/c postale n. 309000000  
v.le A. Bagnoli 8, 00153 roma  
copie arretrate  
tel. 06/39745482  
arretate@ilmanifesto.it

STAMPA  
Rizzoli SA  
Via Carlo Pisani 130, Roma  
Ritardat 54  
20060 Pessano Con Barago  
(MI), Via aldo Moro 4  
(MI), Via aldo Moro 4

CONGREGAZIONE ESCLUSIVA  
pubblicità  
postale pubblicità ad  
SEDE LEGALE  
DIREZIONE GENERALE  
00153 roma via A. Bagnoli 8  
tel. 06 6869911  
fax 06 5919764  
E-Mail: [postepubb@ilmanifesto.it](mailto:postepubb@ilmanifesto.it)

TARIFHE DELLE INSEZIONI  
pubblicità commerciale: euro  
368 a modulo (mm 44x20),  
edizione locale:  
euro 154 a modulo  
distribuzione e servizi:  
euro 134 a modulo  
pubblicità finanziaria/regale:  
edizione nazionale:  
euro 450 a modulo  
edizione locale:  
euro 225 a modulo  
fascina di 4 pagine:  
euro 1.000 a modulo  
colore: euro 4.550  
1/4 euro 3.780  
posizione di righe più 15%,  
pagina interna: mm 230 x 455  
doppia pagina: mm 690 x 455.

DISTRIBUZIONE: CONTABILITÀ  
RIVENDITORI ABBONAMENTI:  
med, rete europea  
distribuzione e servizi:  
viale bastioni michelangelo 5/a  
00192, roma tel. 06 39745482  
fax 06 39767130  
certificata  
04/01/12/2009

questo numero  
è stato chiuso  
in redazione  
alle 21.30

titolazione prevista  
66.100

nel lavoro di Arrighi ci sono testimonianze importanti sul numero di Alfabet2 in edicola ([www.alfabet2.it](http://www.alfabet2.it)).

Della crisi di oggi e delle vie d'uscita si discute venerdì pomeriggio con «Dopo la crisi, proposte per un'economia sostenibile», a cura di A. Watt, A. Botsch e R. Carlini (Edizioni dell'Asino), presentato da Carlo men Santoro del Tg3 e Stefano Feltri del Fatto quotidiano. Il libro, realizzato da Sbilanciamoci e scaricabile gratis dal sito <http://www.sbilanciamoci.info/Dopo-la-crisi/Dopo-la-crisi-4792>, raccoglie trenta proposte concrete di economisti americani, europei e italiani per far cambiare strada al nostro sviluppo. Più ampia è la prospettiva di Majid Rahnama, ex ministro iraniano, da decenni in esilio in Francia, uno dei maggiori critici dei modelli di crescita occidentali e delle politiche dei paesi del Sud, autore di «La potenza dei poveri» (Jaca book), che sabato pomeriggio terrà una lezione sui limiti dello sviluppo.

Problemi dell'immigrazione e storie di migranti saranno al centro di altri incontri come quello con Gabriela Adamesteanu, autrice di «L'incontro (Notte tempo)» e Goffredo Fofi. L'Italia è di scena al Salone con discussioni su scuola e educazione, gli Operai raccontati da Rinaldo Gianola de l'Unità e da Pino Ferraris, la ripubblicazione dei discorsi di Enrico Berlinguer sull'austerità, le occasioni perdute di risorgimento e resistenza discusse da Claudio Pavone e altri storici, il cambiamento antropologico portato dal berlusconismo, discusso da giovani scrittori come Nicola Lagioia e Giorgio Vasta (il programma completo è su [www.editoriasociale.info](http://www.editoriasociale.info)).

Gli editori in scena a Roma saranno piccoli, ma i libri non mancano di ambizioni: visioni del mondo, analisi, narrazioni che legano storie individuali e destini collettivi, società e politica, etica ed estetica.

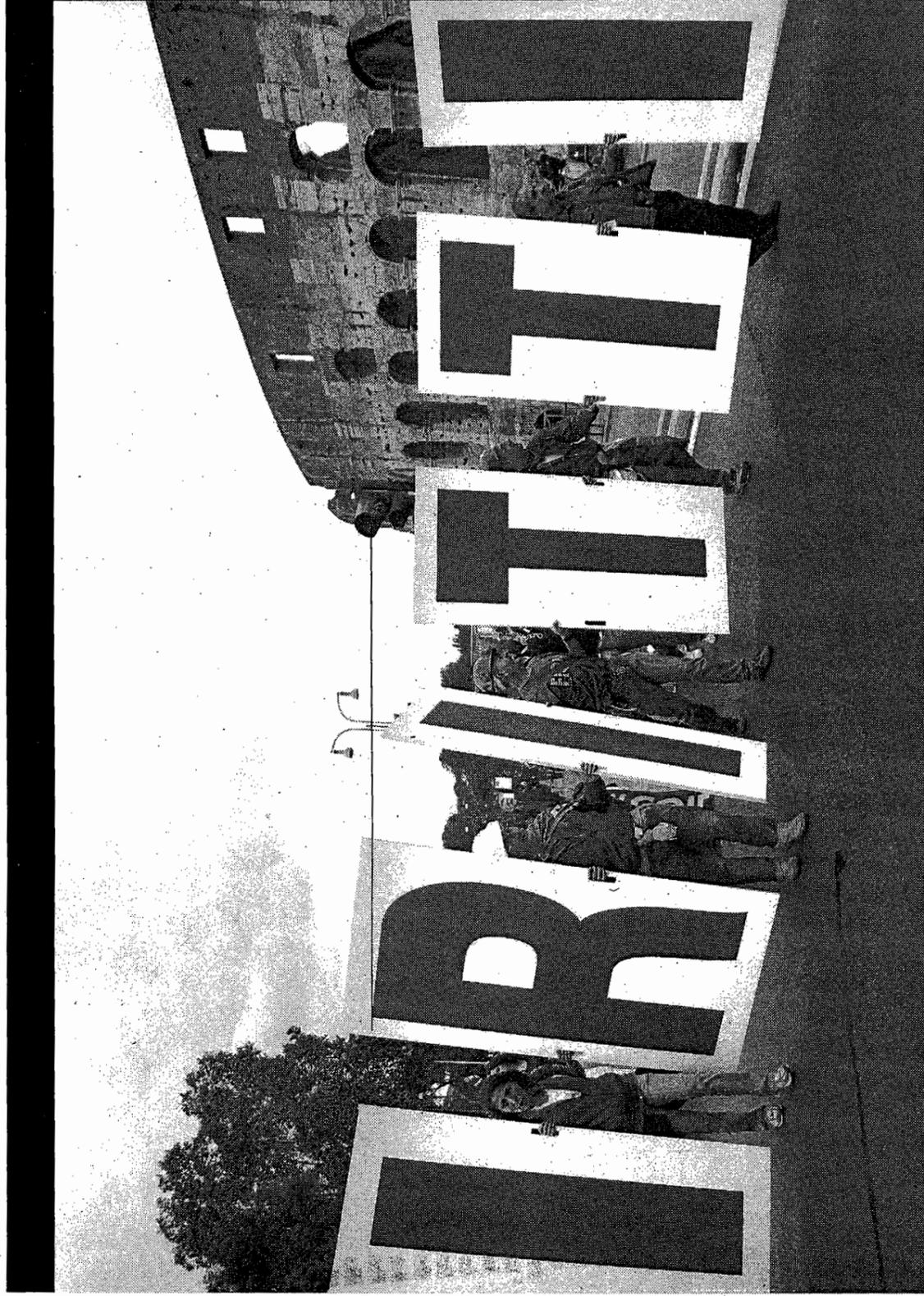
**manifestazioni**

Manifestazioni, proteste  
incontri, musica, teatro...

Sul sito del manifesto puoi segnalare tutto quello che succede dalle tue parti.

Usa questo spazio, scrivici.

[eventiweb@ilmanifesto.it](mailto:eventiweb@ilmanifesto.it)



## CORTEO • Bersani corre ai ripari: ascoltiemoli Sfila la politica che non c'è E il fantasma del Pd

Daniela Preziosi

ROMA

**D**ante Gaeta, di Ardea, hinterland romano, si è appuntato sul petto la tessera Pd 2010. E, plastificato nello stesso formato, una vignetta con un gesto inequivocabile, «Fioroni tié». Cento metri più avanti Mario Fiorentini, di Montecompatri, pensionato, si porta sulla spalla la sua bandiera del Pd, il suo fardello. Rassegnato ad essere fermato ogni tre passi. «Il partito non ha detto di non portare le bandiere. Questa piazza è casa mia, nessuno può dirmi di non venirci». Sotto il palco i cronisti si scambiano le figurine: ne ho viste due, no quattro.

In un tripudio di vessilli di ogni sfumatura d'opposizione, dal rosso al violetto al passando per il tricolore dell'Anpi, l'associazione dei partigiani, e persino al bianco-celeste dell'Italia dei valori, c'è poco da fare, chi si nota di più è il grande assente. Un'assenza grande. E il Pd, il più grande partito dell'opposizione, non c'è, ufficialmente non aderisce a manifestazioni non sue, ufficialmente dialoga con la Fiom, ma poco e senza dirlo a voce alta perché meglio tacere, il cislino ti ascolta. A fare da scudieri umani, una delegazione anche imponente, con due della segreteria, il responsabile del lavoro Stefano Fassina e della cultura Matteo Orfini, esponenti della *nuovelle vague* lavorista, l'ex ministro Cesare Damiano, Achille Passolini, Sergio Cofferati, Paolo Nerozzi, Vincenzo Vita, Ignazio Marino e Michele

Meta. La Sinistra giovanile di Fausto Raciti ha aderito ufficialmente, come organizzazione, e oggi sarà impegnata in un convegno sul lavoro con Massimo D'Alema.

Ma al più grande corteo dell'opposizione, convocato dalla Fiom perché le forze politiche la piazza non vogliono o non hanno la forza per convocarla, metadirettrici democratici si chiedono perché gli altri non siano qui. E l'altra metà parano i colpi: «Il Pd sta dove stanno i lavoratori», dice Fassina, «siamo qui come eravamo alla manifestazione Cisl. Purtroppo ora chi rappresenta i lavoratori è diviso, l'impegno di tutti dev'essere farli ricucire». Farebbe bene al lavoro e ai diritti, che sono la vera bandiera di questa piazza - e infatti tutti ma proprio tutti, persino i viola, persino quelli dei centri sociali si mettono al collo il fazzoletto della Fiom, ormai un simbolo - e sarebbe una boccata d'ossigeno anche per il Pd. E va bene il lavoro, ma per consentirsi di non vedere quello che succede in questa piazza, il Pd deve mantenere i cortei su un piano strettamente sindacale. Come se accanto alla Fiom non sfilassero le Donne in nero, i comitati per l'acqua pubblica, quelli che vogliono tenere aperto l'ospedale di Monescasa e chiuso l'inceneritore di Chiaiano. A sera il successo della giornata è così smagliante che il segretario Bersani non può esimersi, dice che quella di San Giovanni è una voce che va ascoltata».

«Noi a quelli lì non li voteremo mai. E non venite a farci ridere parlando di

### CONFINDUSTRIA

«Andiamo avanti, rispettiamo le vostre posizioni, manifestate», dice la leader di Confindustria Emma Marcegaglia alla Fiom. Ma avverte: bisogna «guardare avanti». Perché se si guarda a «un modello di relazioni sindacali che non ci sono più si ha un solo risultato, uccidere i lavoratori. Se si inneggia a qualcosa che non esiste più questo condanna il Paese». Secondo il segretario dei meccanici Uil, la manifestazione della Fiom «parte da motivazioni che non

IL PALCO • Landini ed Epifani, due visioni diverse e molte parole in comune

## La piazza ha il suo leader e grida «sciopero generale»

Rocco Di Michele  
ROMA

**U**na giornata liberatoria. Ha distrutto pacificamente seminatori di paura, ministri con la poltrona in liquidazione e media senza dignità che hanno fatto loro il coro.

La prima megamanifestazione di Maurizio Landini è coincisa con l'ultima di Guglielmo Epifani. Ma non è stato un passaggio di consegne. Nella Corti arriva il



tanto far fuori noi, vogliono cancellare il diritto delle persone a contrattare, a esser liberi». Di fronte a chi ti dice, come Marchionne, «se vuoi sapere qual è il piano industriale, devi prima firmare un accordo che generalizza il modello Pomigliano e magari lo peggiora anche», non basta più una vertenza di categoria, per quanto seria e dura. «Bisogna riunificare i diritti, fare contratti nazionali che mettono insieme più categorie». C'è insomma da vincere una battaglia generale sindacale e politica».

# IL PALCO • Landini ed Epifani, due visioni diverse e molte parole in comune

## La piazza ha il suo leader e grida «sciopero generale»

Rocco Di Michele  
ROMA

Una giornata liberatoria. Ha distrutto pacificamente seminatoi di paura, ministri con la poltrona in liquidazione e media senza dignità che han fatto loro il coro.

La prima megamanifestazione di Maurizio Landini è coincisa con l'ultima di Guglielmo Epifani. Ma non è stato un passaggio di consegne. Nella Cgil attuale si usano magari le stesse parole, ma i significati sembrano molto differenti. E i metalmeccanici sono per storia, numero, ruolo e modo di ragionare «costretti alla concretezza». Si è visto subito che questa era la piazza di chi si è già accorto che non si può più arretrare, e Andrea Rivera, con il suo monologo in musica, ha saputo cogliere molte sfumature di questo sentimento. Non si può più fare un passo indietro perché non c'è più terreno alle spalle; margini salariali e diritti esigibili sono ormai ridotti ai minimi termini (neanche le sentenze dei giudici, come a Melfi, riescono a ottenere immediata esecuzione). La cassa integrazione, in tutte le sue varianti, ha toccato cifre record; ma soprattutto comincia a scendere per fette molto consistenti di lavoratori. Non c'è più molto tempo, insomma, per «attendere» che accada qualche miracolo (la caduta di Berlusconi, la ripresa, ecc.).

A questa doppia esigenza - decisione e tempestività - Maurizio Landini ha dato risposte chiare e nette, sottolineate più volte da applausi o autentiche ovazioni. La crisi è il discrimine su cui decide tutto. «Per 20 anni ci hanno detto che bastava lasciar fare al mercato, ora abbiamo una finanza senza regole, il record di evasione fiscale, una precarietà senza precedenti e una ridistribuzione della ricchezza a danno di chi lavora». Una «società così è inaccettabile, bisogna ribellarsi per cambiarla». Davanti a un governo e un'imprenditoria che vor-



rebbero «uscire dalla crisi» cancellando un secolo di conquiste e diritti, cambiando solo gli assetti di potere, c'è invece una proposta che suggerisce di uscire con un cambiamento radicale: «un altro modello di sviluppo, dove si decide cosa e come produrre, i beni comuni da difendere, cancellare la precarietà, aumentare i salari».

Una visione generale, non limitata ai metalmeccanici. Ma qui è stata giocata la partita per ridurre le relazioni industriali tra impresa e lavoro a una mera formalità. Qui il conflitto vede «mettere in gioco la stessa democrazia», che «non si può fermare davanti ai cancelli della fabbrica». Qui è scattata - con l'imprevisto 36% di «no» contro il «modello Pomigliano» e l'orgoglio dei «tre di Melfi» - la reazione della dignità contro chi voleva costringere a scegliere tra lavoro o diritti. Qui il voto dei lavoratori su ogni piattaforma o accordo è diventata una rivendicazione da affrontare con una legge. Dai metalmeccanici è partita l'unica risposta di massa che ha assunto un peso anche politico.

È forte l'attacco alla Fiom e alla Cgil, basta leggere gli allarmi di Maroni o i desideri di morte di Sacconi. «Ma non vogliono sol-

tanto far fuori noi; vogliono cancellare il diritto delle persone a contrattare, a esser liberi». Di fronte a chi ti dice, come Marchionne, «se vuoi sapere qual è il piano industriale, devi prima firmare un accordo che generalizza il modello Pomigliano e magari lo peggiora anche», non basta più una vertenza di categoria, per quanto seria e dura. «Bisogna riunificare i diritti, fare contratti nazionali che mettono insieme più categorie». C'è insomma da vincere una battaglia generale, sindacale e politica, e quindi la Cgil dovrebbe proclamare un «sciopero generale».

Non è semplice per Epifani iniziare a parlare. La piazza invoca «sciopero, sciopero». La segreteria della Fiom al completo gli si mette al fianco, intorno al microfono. È regola antica, in Cgil: il segretario generale si rispetta. La folla che è rimasta capisce e fa silenzio, tranne una cinquantina di persone che sventolano un paio di bandiere di un ignoto «Red bloc» e fischiano per un po'. Epifani attacca il governo, la sua «politica industriale» inesistente, ma non affronta più di tanto su Confindustria; difende il ruolo del contratto nazionale, ma come se proprio su questo - non si fosse consumata una rotura da cui le imprese non sembrano intenzionate a tornare indietro. Delinea un iter di mobilitazioni che vede al centro la manifestazione confederale del 27 novembre e solo dopo - come se questa giornata non avesse già un significato e una portata generali, e «se non avremo risposte» - si andrà avanti «anche con lo sciopero generale». Tempi lunghi, mosse caute, rinvii a quando avrà lasciato il timone della Cgil nelle mani di Susanna Carnusio. E magari lo scenario politico sarà più dialogante dell'attuale. Due visioni diverse, con molte parole in comune. Ma la giornata di ieri, questo è chiaro, segna un giro di boa nella consapevolezza di sé di un'opposizione sociale che sembra ora aver ritrovato un baricentro solido.

### CONFINDUSTRIA

«Andiamo avanti, rispettiamo le vostre posizioni, manifestate», dice la leader di Confindustria Emma Marcegaglia alla Fiom. Ma avverte: bisogna «guardare avanti».

Perché se si guarda a «un modello di relazioni sindacali che non ci sono più si ha un solo risultato, uccidere i lavoratori. Se si impegna a qualcosa che non esiste più questo condanna il Paese». Secondo il segretario dei meccanici Uil, la manifestazione della Fiom «parte da motivazioni che non riguardano il merito, ma sono politiche e si alimentano del contrattacco con le altre sigle metalmeccaniche».



### FIAT

## Un altro operaio reintegrato dal Tribunale a Pomigliano

Un altro operaio è stato reintegrato dal Tribunale di Napoli alla Fiat di Pomigliano d'Arco, che è stata condannata anche al risarcimento dei danni subiti dal lavoratore. Si tratta di Maurizio Buonomo, 35enne di Acerra, licenziato nel gennaio 2008 dalla G. Vico Handig di Pomigliano, reparto che si occupa della gestione materiali e dell'approvvigionamento delle linee di produzione. L'operaio, ex carrellista e con ridotte capacità lavorative per motivi di salute, era stato licenziato in segui-

«Il palcoscenico è casa mia, nessuno può dirmi di non venire». Sotto il palco i cronisti si scambiano le figurine: ne ho viste due, no quattro.

In un tripudio di vessilli di ogni sfumatura d'opposizione, dal rosso al viola passando per il tricolore dell'Anpi, l'associazione dei partigiani, e persino al bianco-celeste dell'Italia dei valori, c'è poco da fare, chi si nota di più è il grande assente. Un'assenza grande. È il Pd, il più grande partito dell'opposizione, non c'è, ufficialmente non aderisce a manifestazioni non sue, ufficialmente dialoga con la Fiom, ma poco e senza dirlo a voce alta perché meglio tacere, il cisino ti ascolta. A fare da scudi umani, una delegazione anche imponente, con due della segreteria, il responsabile della cultura Matteo Orfini, esponente della cultura *nouvelle vague* lavorativa, l'ex ministro Cesare Damiano, Achille Passoni, Sergio Cofferati, Paolo Neruzzi, Vincenzo Vita, Ignazio Marino e Michele

stazione Cisl. Purtroppo ora chi rappresenta i lavoratori è diviso, l'impegno di tutti dev'essere farli ricucire». Farebbe bene al lavoro e ai diritti, che sono la vera bandiera di questa piazza - e infatti tutti ma proprio tutti, persino i viola, persino quelli dei centri sociali si mettono al collo il fazzoletto della Fiom, ormai un simbolo - e sarebbe una boccata d'ossigeno anche per il Pd. E va bene il lavoro, ma per consentirsi di non vedere quello che succede in questa piazza, il Pd deve mantenere i cortei su un piano strettamente sindacale. Come se accanto alla Fiom non sfilassero le Donne in nero, i comitati per l'acqua pubblica, quelli che vogliono tenere aperto l'ospedale di Monescia e chiuso l'inceneritore di Chianano. A sera il successo della giornata è così smagliante che il segretario Bersani non può esimersi, dice che quella di San Giovanni «è una voce che va ascoltata».

«Noi a quelli lì non li voteremo mai. E non venite a farci ridere parlando di antipolitica. Noi, qui, esprimiamo un gigantesco bisogno di politica». Franco, uno degli «storici» di Resistenza viola torinese, alle cinque e mezza al megafono gratta il fondo del repertorio di slogan contro B&B, Berlusconi e Bonanni. Anche il popolo viola si era diviso fra quelli del No B Day e i gruppi locali. Poi però qui ci sono venuti tutti, e sono finiti tutti nello stesso spezzone.

Come ci sono venuti tutti quelli della sinistra, bandiere rosse che marcia unite e colpiscono separate. Presenza massiccia, quella di Prc e federazione, un po' più discreta quella di Sel. In compenso quando Nichi Vendola entra nel corteo è tutto foto, abbracci e strette di mano. «L'unità fondamentale è quella del popolo, poi viene quella del centrosinistra. Ma a quella ci pensiamo domani». A Santa Maria Maggiore Paolo Ferrero si avvicina, una stretta di mano, non è che si accenda una corrente di energia. Ferrero, invece, ci pensa oggi. «Grandissima manifestazione contro Berlusconi e Confindustria», dice, «qui non c'è il centrosinistra, però c'è la sinistra tutta. E allora proponiamo a tutte le forze della sinistra di adottare una piattaforma, a partire dai temi emersi oggi sul lavoro, l'acqua e il no alla guerra, perché la sinistra possa presentarsi unita a discutere con il Pd». Dentro l'Idv - Di Pietro c'è e oggi dà del «delinquente» a chi non ascolta la piazza - fuori Grillo, «che non si è visto e mi sembra molto contro Berlusconi e poco contro i padroni». Proposta non dissimile a quella del Pcdl, che in più ha una richiesta di rompere col Pd anche alle elezioni.

Dalla sinistra si attendono risposte. Anche dal centrosinistra, però. Perché il Pd può tentare l'equidistanza dai sindacati, ma presto una parola su chi fare l'alleanza dovrà dirlo. Perché il leader dell'Udc Casini, «con il cuore di democratico» rispetta la piazza, bontà sua. Ma «con la testa», dice, chi c'era «è fuori da un disegno di governo riformista alternativo a Berlusconi».



**MIGRANTI** • Dopo lo sciopero contro i caporali  
**«Per la prima volta  
 siamo organizzati»**

**Carlo Lanla**  
 ROMA

**K**alifoo è tornato in piazza. Dopo lo sciopero di sette giorni fa alle rotonde del lavoro nero in Campania, ieri ha incrociato nuovamente le braccia. Uguale l'obiettivo: «Stop allo sfruttamento, vogliamo diritti, permesso di soggiorno e lavoro per tutti» dice lo striscione che Oba e i suoi compagni tengono bene in vista. «Kalifoo - spiega - è una parola africana che significa 'terra di sfruttamento', ma anche 'sfruttato'. Noi siamo kalifoo».

C'erano anche loro ieri a piazza San Giovanni, gli immigrati del litorale domiziano che venerdì scorso si sono rifiutati di farsi sfruttare dai padroncini che ogni giorno all'alba li prendono alle rotonde per portarli a lavorare nei campi o nei cantieri edili per una paga da fame: 30 euro per 10-12 ore di lavoro. E c'è chi sta anche peggio. «Qualcuno deve pagare il caporale, 5 euro al giorno», prosegue Oba. La decisione di partecipare allo manifestazione indetta dalla Fiom è stata quasi una scelta naturale. Dopo lo sciopero di venerdì Giorgio Cremaschi li ha chiamati al telefono complimentandosi per quanto avevano fatto. «Oggi ci sono solo due no al ricatto che ci pongono tutti i giorni, il nostro e il vostro»,

ficio, in piazza a Roma insieme agli immigrati. Anche lì gli operai sono stati ricattati per poter lavorare. Un po' come succede tutte le mattine alle rotonde. Scioperare per gli immigrati è stato un grande atto di dignità, anche perché molti di loro non lavoravano da più di un mese».

Ferme dietro lo striscione ci sono persone arrivate in Italia da tutta l'Africa: Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Niger, ma anche Marocco. In un italiano stentato spiegano che quella di scioperare non è stata una decisione facile, anche perché fra di loro la paura di perdere quel poco che avevano era forte. Per non parlare delle ritorsioni, sempre possibili in una terra dove la camorra detta legge. Invece è andata bene. «I padroni adesso hanno un po' paura - spiega Oba - perché hanno capito che abbiamo un'organizzazione e abbiamo dimostrato che quando vogliamo sappiamo ribellarci. Lo sciopero è stato importante perché abbiamo dato un segnale forte».

A Roma, in piazza con tutti gli altri, c'è anche qualcuno venuto apposta da Rosarno. Tra quelli che settimana nel paese della piana di Gioia Tauro che a gennaio ha visto la rivolta degli immigrati ricomincerà la raccolta delle arance e anche gli immigrati di Villa Literno, Afragola, Castelvolturno e di tutto il litorale

## BUON LAVORO

**SAPERE COMUNE**

Studenti della scuola e dell'università, di Roma e dal resto d'Italia hanno partecipato alla manifestazione perché «Sapere è bene comune». «Riprenderci il presente per costruire il nostro futuro», sul palco allestito a piazza San Giovanni c'è salito un ragazzo di una scuola superiore di Pomigliano, diadema e cappaletti orlati: «Siamo qui per contrastare l'attacco ai diritti nel lavoro e nello studio portato avanti da questo governo, per questo chiediamo un sistema formativo gratuito e di massa, ci opponiamo ai tagli della Gelmini costruendo la nostra 'Altra riforma' e nei prossimi giorni bloccheremo la didattica



*Studenti, ricercatori e professori precari, movimenti per la casa, migranti e centri sociali. Il tentativo (riuscito) di ricostruire uno spazio comune con il sindacato*

# Movimenti uniti Contro la crisi

**Roberto Ciccarelli**

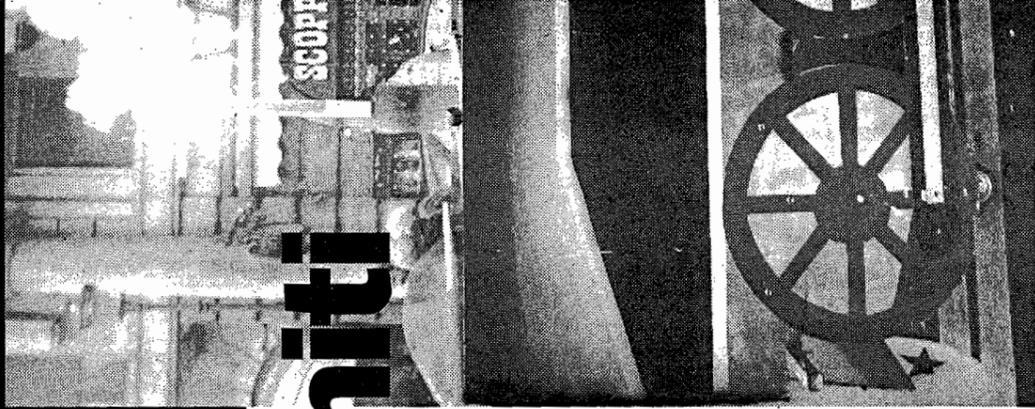
ROMA

**C**ovavano diritti, non violenza. Lo slogan che spiccava ieri su uno degli striscioni di Action, oltre che su centinaia di magliette indossate da migranti, è stata la risposta a chi per un lunghissimo istante ha sperato che il corteo Fiom si trasformasse in un riot metropolitano. L'unico retaggio degli anni Settanta è stato quello del ministro del Lavoro Sacconi quando ha immaginato che il corteo del movimento di lotta per la casa, per i diritti dei migranti e dei centri sociali schierato dietro lo striscione «Uniti contro la crisi» fosse popolato di «cose passate». «Lanciare strali contro questa manifestazione, che è politica e non solo sindacale», ha spiegato Andrea Alzetta - è il solito vecchio schema. Noi invece diciamo al sindacato che non è più possibile difendere solo il lavoro dipendente garantito ma anche quello delle generazioni

# 10

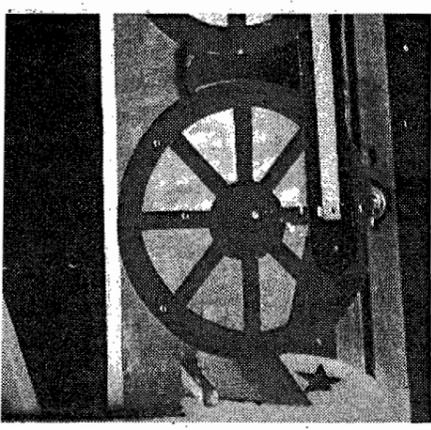
**MILA PERSONE** circa hanno composto il corteo partito ieri mattina dalla Sapienza di Roma. Studenti, ricercatori universitari e docenti della scuola dietro lo striscione «Sapere bene comune»

del passato, come invece pensano i centri laburisti passati tra le file della destra berlusconiana, ma al contrario prodotto della ricerca unitaria di un futuro diverso. «In questo paese vengono negate le garanzie sociali agli operai e a chi lavora con i saperi - ha detto Luca



**DUE TRENI DALLA SICILIA**

Sono arrivati dalla Sicilia a bordo di due treni speciali, si conta: saranno un migliaio i lavoratori siciliani partiti per Roma.



**10**

**MILA PERSONE** circa hanno composto il corteo partito ieri mattina dalla Sapienza di Roma. Studenti, ricercatori universitari e docenti della scuola dietro lo striscione «Sapere bene comune»

**Roberto Ciccarelli**  
ROMA

Covavano diritti, non violenza. Lo slogan che spiccava ieri su uno degli striscioni di Azioni, oltre che su centinaia di magliette indossate da migranti, è stata la risposta a chi per un lunghissimo istante ha sperato che il corteo Fiom si trasformasse in un riot metropolitano. L'unico retaggio degli anni Settanta è stato quello del ministro del Lavoro Sacconi quando ha immaginato che il corteo del movimento di lotta per la casa, per i diritti dei migranti e dei centri sociali schierato dietro lo striscione «uniti contro la crisi» fosse popolato di «cose passate». «Lanciare strali contro questa manifestazione, che è politica e non solo sindacale», ha spiegato Andrea Alzetta - è il solito vecchio schema. Noi invece diciamo al sindacato che non è più possibile difendere solo il lavoro dipendente garantito ma anche quello delle generazioni future e dei migranti».

del passato, come invece pensano i cileni laburisti passati tra le file della destra berlusconiana, ma al contrario prodotto della ricerca unitaria di un futuro diverso. «In questo paese vengono negate le garanzie sociali agli operai e a chi lavora con i saperi - ha detto Luca Cafagna, studente della facoltà di Scienze Politiche della Sapienza - Questa manifestazione è l'occasione per ricostruire uno spazio pubblico con il sindacato, con il movimento dei beni comuni, con quello studentesco. È ormai tempo di costruire un nuovo stato sociale per i lavoratori dipendenti e per quelli che non hanno le stesse garanzie».

In tutti i discorsi ascoltati dall'ampificazione ad «impatto zero» montata sul camion elettrico che avanzava a fatica tra le strade dell'Esquilino è tornata, pesante come un macigno, l'affermazione del presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua secondo il quale i «lavoratori parasubordinati» non avranno una pensione tra 30 anni. La stragrande maggioranza dei partecipanti al corteo dedicato ai saperi e ai diritti sociali erano giovani iscritti alla gestione separata dell'Inps oppure lavoratori autonomi che hanno iniziato a lavorare prima del 1995 (anno di applicazione della ri-

uscita del corteo della Fiom a Roma, dove, evidentemente dopo i continui allerta di Maroni, la polizia decide per una gestione dell'ordine pubblico stile G8. La manifestazione, ottomila tra insegnanti, studenti medi e precari della ricerca, arriva senza intoppi a piazza Matteotti. Da lì due delegazioni provano a proseguire la protesta, una in direzione prefettura, l'altra degli studenti medi verso la regione, per consegnare un documento in cui si chiedeva il ripristino delle tariffe agevolate per il trasporto pubblico a favore degli studenti disagiati. Un gruppo, quindi, ha deviato il percorso imboccando l'isola pedonale di via Cervantes, era già passata la testa del corteo senza incidenti quando gli agenti hanno bloccato il resto dei manifestanti.

«La polizia ha chiuso tutti i varchi - racconta Francesco - mentre la digos cominciava una vera e propria caccia all'uomo in appena 50 metri di strada. Tutto per non far passare una delegazione di studenti medi». Un ragazzo ha riportato una ferita alla testa, molti i contusi per le manganellate, passanti intimiditi. Un manife-

**NAPOLI • Ricercatore arrestato venerdì al corteo dei Cobas. Ieri il processo per direttissima che lo ha scagionato**

**Storie di ordinari soprusi alla vigilia della manifestazione Fiom**

**Adriana Pollice**  
NAPOLI

Tenuto in questura per cinque ore senza poter parlare con un avvocato. «Sei in stato di fermo», «ma quale fermo, mo' ti arrestiamo», questo si è sentito dire un pomeriggio intero Salvatore, ventottenne precario della ricerca, processato ieri mattina per direttissima con le accuse di oltraggio, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. La sua colpa grave è aver partecipato venerdì mattina a Napoli al corteo dei Cobas della scuola. Un processo ai limiti del ridicolo visto che il giudice ha fatto cadere tutte le accuse: non ha ritenuto credibile la testimonianza dell'ispettore della Digos, che nella ricostruzione si è contraddetto più volte, soprattutto a proposito delle lesioni che avrebbero fatto scattare l'arresto. Adesso la palla passa al pm che dovrà decidere se far cadere le accuse, come probabile, o procedere per le vie ordinarie.

La storia ha inizio venerdì e racconta di un clima a Napoli, alla



Roma e dal resto d'Italia hanno partecipato alla manifestazione perché «Sapere è bene comune», «riprenderci il presente per costruire il nostro futuro», sul palco allestito a piazza San Giovanni c'è salito un ragazzo di una scuola superiore di Pomigliano, dreadlock e capacità oratoria: «Siamo qui per contrastare l'attacco ai diritti nel lavoro e nello studio portato avanti da questo governo, per questo chiediamo un sistema formativo gratuito e di massa, ci opponiamo ai tagli della Gelmini costituendo la nostra 'Altra riforma' e nei prossimi giorni bloccheremo la didattica nelle scuole».

**OGGI IN ONDA**

«Pubblica istruzione» è il titolo della puntata che «Reconni di vita» su Rai3, dedicata alla situazione dei tanti precari della scuola che quest'anno rischia di restare senza cattedre. In studio con Giovanni Anversa le voci di chi sta lottando per rinunciare all'insediamento e anche quella di Milla Spicciola, una docente di ruolo che ha scelto di stare a fianco di chi lotta per il proprio lavoro e per la salvaguardia della scuola pubblica.

Venerdì gli immigrati hanno fatto un sit in davanti al ministero degli Interni. «Abbiamo capito - spiega D'Amico - che il governo non intende ricevere né la direttiva europea sui rimpatri, che scade a dicembre, né quella contro lo sfruttamento sul lavoro. E questo è scandaloso».

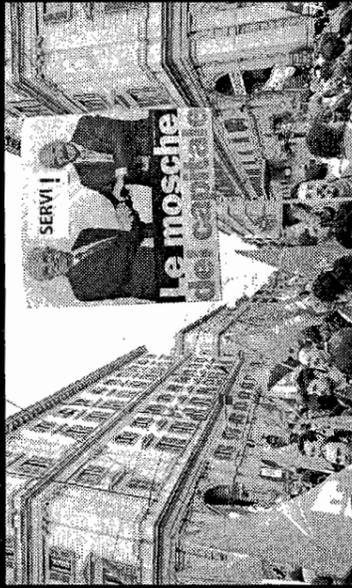
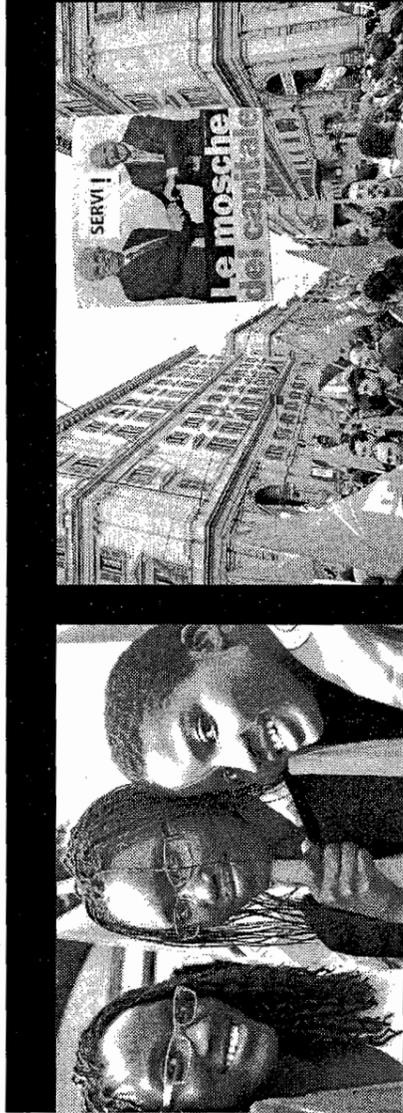
che Marocco. In un italiano stentato spiegano che quella di scioperare non è stata una decisione facile, anche perché fra di loro la paura di perdere quel poco che avevano era forte. Per non parlare delle ritorsioni, sempre possibili in una terra dove la camorra detta legge. Invece è andata bene. I padroni adesso hanno un po' paura - spiega Oba - perché hanno capito che abbiamo un'organizzazione e abbiamo dimostrato che quando vogliamo sappiamo ribellarci. Lo sciopero è stato importante perché abbiamo dato un segnale forte».

A Roma, in piazza con tutti gli altri, c'è anche qualcuno venuto apposta da Rosarno. Tra quelli che settimana nel paese della piana di Gioia Tauro che a gennaio ha visto la rivolta degli immigrati ricomincerà la raccolta delle arance e anche gli immigrati di Villa Literno, Afragola, Castelvolturno e di tutto il litorale domiziano scenderanno insieme agli altri. Difficile immaginare cosa accadrà. Gli imprenditori agricoli stanno chiamando gli immigrati, ma in paese non ci sono posti letto sufficienti per accoglierli. Le vecchie fabbriche dove erano sistemati fino a gennaio non ci sono più, ripulite o abbattute nei giorni successivi la rivolta. «Chi può affitta una casa, e poi magari dormono in dieci persone per stanza - spiega Oba - ma è chiaro che la maggior parte dovrà arrangiarsi».

Come ogni cosa, anche in questo caso la decisione è nata nelle assemblee che ogni mercoledì si tengono all'ex Canapificio di Caserta. Quello dei diritti è un tema di cui in questi tempi si è discusso molto, e non solo perché gli africani che lavorano lungo il litorale sono quasi tutti senza permesso di soggiorno e per questo ancora più ricattabili. Ma anche perché quanto accaduto negli ultimi tempi in Campania non ha potuto non coinvolgerli. «Abbiamo fatto un parallelo con la vicenda di Pomigliano - spiega Mimma D'Amico, dell'ex Canapif-

stante viene trascinato via di peso dalle forze dell'ordine, i compagni cercano di opporsi sostenuti da alcuni passanti, che si trovano nel mercato all'aperto della Confederazione italiana agricoltori. «Dai vicoli sono apparsi all'improvviso altri poliziotti in assetto antisommossa - raccontano - con caschi e scudi, guidati dai dirigenti per spaventare la folla che si opponeva». Dalle finestre dei molti uffici di via Cervantes la gente ha iniziato a gridare contro gli uomini in divisa, la cosa più gentile «fascisti». Uno dei dirigenti si è scagliato contro una studentessa e un cronista, per rivolgersi poi verso i commercianti che cercavano di proteggere il ragazzo. È allora che hanno fatto la faccia più feroce prima aggredendo verbalmente e, dopo, accerchiando un negoziante con otto caschi blu con il manganello alzato. L'uomo si è barricato dentro mentre fuori i poliziotti piantonavano l'ingresso. I passanti hanno continuato a urlare contro le divise, che si allontanava a ranghi serrati. «Qui si semina terrore, non ordine pubblico» il commento di Sandro Fucito, presidente della Commissione scuola del Comune.

CONTROPIANO



FOTORAACCONTI DELLA PIAZZA, AL CENTRO LO SPEZZONE DEI FERROVIARI / FOTO EIDON, IN ALTO A SINISTRA LE ZINGARE / FOTO EIDON LE ALTRE FOTO SONO DI / MARCO CINQUE

DA MILANO

Pisapia e Onida i candidati in piazza

Rush finale per le primarie del centrosinistra milanese. Si vota il 14 novembre per scegliere il candidato sindaco, i quattro contendenti (l'ultimo iscritto il fisico ambientalista Michele Sacerdotti) scaldano i motori. L'urbanista Stefano Boeri ha inaugurato una convention in stile americano allo Smeraldo, il teatro si è riempito con duemila persone, suonava l'inno della sua campagna elettorale «Respirare lavorare» di Fabrizio Coppola. Ma per il lavoro in piazza a Roma c'erano gli altri due contendenti: Giuliano Pisapia e Valerio Onida.

«Per me il lavoro è una priorità. Non so se è così per una certa sinistra - dice Pisapia mentre la manifestazione si avvia verso piazza San Giovanni - Dal viaggio in treno da Milano ho voluto essere a fianco dei metalmeccanici, dei lavoratori Fiom rinunciando a una giornata di campagna elettorale per le primarie a Milano. Ora più che mai il lavoro, la casa e i diritti dei lavoratori sono le preoccupazioni concrete del popolo italiano e dei milanesi. Queste sono le priorità che mi impegneranno quando sarò alla guida del Comune di Milano, coerente con la mia storia personale». Valerio Onida ex presidente della corte costituzionale e docente alla Statale, parla come sa: «È tempo di attuare l'articolo 46 della Costituzione, che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese». «In un momento così difficile di crisi economica e tensione civile - aggiunge il giurista - il coinvolgimento dei lavoratori è un elemento fondamentale del confronto civile. Negli anni recenti le disuguaglianze sono cresciute, i criteri di remunerazione dei fattori produttivi si sono squilibrati a danno del lavoro».

dicalizzato il paese» chiudendo le porte al dialogo.

I sindacati hanno indicato una via d'uscita per questa forte mobilitazione. Ieri hanno chiesto al Senato di non votare la legge, per permettere l'apertura di trattative su una riforma che non sia «ingiusta» come quella voluta dal governo. Cgt e Cfdt non chiedono, come Force Ouvrière e Solidaires, il ritiro puro e semplice della riforma. Ma vogliono trattare un altro testo di legge. È la stessa posizione di Marine Aubry, segretaria del Ps. Se con un sondaggio, è questa anche la posizione della maggioranza dei francesi: il 57%, rileva un'inchiesta d'opinione pubblicata da L'Humanité, chiede a Sarkozy di rimettere i conti a zero e di negoziare un'altra riforma delle pensioni.

Potrebbe però essere già troppo tardi. La protesta, centrata sul rigetto della riforma delle pensioni considerata «ingiusta», si è ormai estesa a una problematica più generale: contro le ingiustizie sociali, incarnate dal governo e da Sarkozy. Scandali, conflitti di interesse, assegni di restituzioni fiscali ai ricchissimi grazie allo scudo fiscale: tutto questo sta convincendo la maggioranza dei cittadini che regna l'ingiustizia e che saranno a loro pagare la crisi.

Nessuno si azzardava ieri a fare previsioni sull'immediato futuro e sull'evoluzione della protesta. La presenza dei liceali preoccupa anche i sindacati. Un incidente può far esplodere la situazione e c'è il rischio che il movimento si discrediti. Finora i sindacati sono andati avanti uniti.

Ma la prossima settimana, con il voto finale della riforma previsto al Senato, potrebbero venire fuori le prime divisioni. La Cgt è convinta che la mobilitazione non si fermerà e che una legge votata può sempre venire ritirata (è successo nel 2006 per il Contratto di primo impiego). La Cfdt è più prudente. I sindacati

GLI STUDENTI hanno fatto capolino nelle proteste. L'Eliseo teme un'ondata come quella anti-Cpe



SARKOZY sperava nell'effetto rassegnazione. Quella di ieri è stato il quinto corteo in poco più di un mese



FRANCIA • 230 cortei in un giorno solo: paese paralizzato. E ora il presidente ha paura

Pensioni, il «no» alla riforma

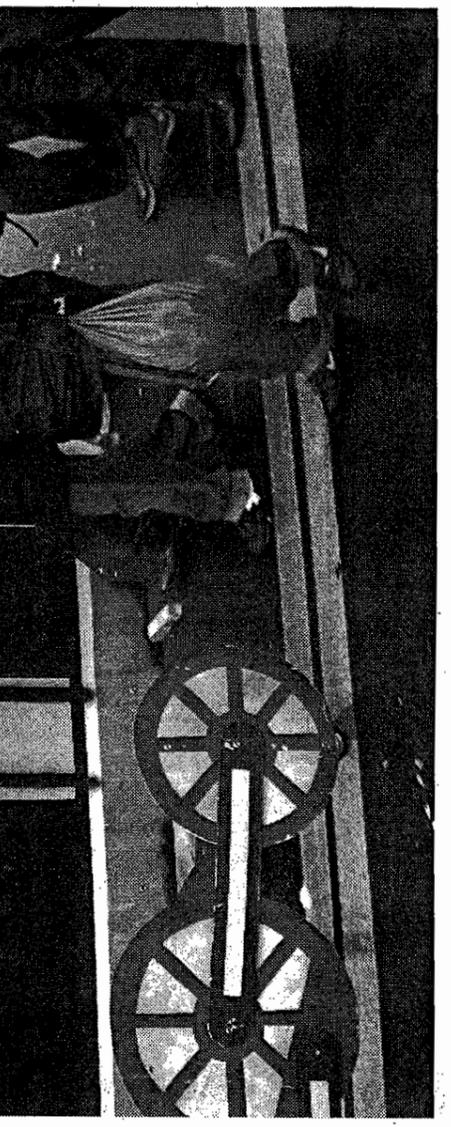
forma delle pensioni). «Fare come in Francia» è la loro risposta ad un problema epocale che tutti in Italia sembrano volere nascondere sotto il tappeto. I grandi scioperi francesi di questi giorni vedono liceali e pensionati chiedere l'allargamento delle garanzie sociali alle nuove forme del lavoro non garanti-

20

...mia storia personale». Valerio Onida ex presidente della corte costituzionale e docente alla Statale, parla come sa: «È tempo di attuare l'articolo 46 della Costituzione, che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese». «In un momento così difficile di crisi economica e tensione civile - aggiunge il giurista - il coinvolgimento dei lavoratori è un elemento fondamentale del confronto civile. Negli anni recenti le disuguaglianze sono cresciute, i criteri di remunerazione dei fattori produttivi si sono squilibrati a danno del lavoro».



...ma storia personale». Valerio Onida ex presidente della corte costituzionale e docente alla Statale, parla come sa: «È tempo di attuare l'articolo 46 della Costituzione, che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese». «In un momento così difficile di crisi economica e tensione civile - aggiunge il giurista - il coinvolgimento dei lavoratori è un elemento fondamentale del confronto civile. Negli anni recenti le disuguaglianze sono cresciute, i criteri di remunerazione dei fattori produttivi si sono squilibrati a danno del lavoro».



forma delle pensioni). «Fare come in Francia» è la loro risposta ad un problema epocale che tutti in Italia sembrano volere nascondere sotto il tappeto. I grandi scioperi francesi di questi giorni vedono liceali e pensionati chiedere l'allargamento delle garanzie sociali alle nuove forme del lavoro non garantito.

Inspirati da questo modello, i movimenti chiedono al sindacato un nuovo progetto di società e di sviluppo basato sul lavoro della conoscenza che metta finalmente sullo stesso piano i diritti del lavoro dipendente e di quello indipendente. «Il sindacato deve avere la forza di parlare con ciò che di nuovo si muove nella società - ha riconosciuto Francesco Sinopoli, componente della segreteria nazionale Flic-Cgil - l'università e la scuola sono l'avanguardia di un movimento che ieri è riuscito a rinviare la riforma Gelmini, ma che oggi dovrà affrontare il futuro di un'intera generazione».

A questa sfida culturale, prima ancora che politica, sarà dedicata l'assemblea organizzata stamattina nell'aula A della facoltà di scienze politiche della Sapienza alla quale parteciperanno tra gli altri il segretario Fiom Maurizio Landini e Gianni Rinaldini.

Il progetto, ambizioso, è quello di rompere l'egemonia del berlusconismo che ha investito il ceto medio e quello popolare, i garantiti e i non-garantiti attraverso un patto intergenerazionale che superi il conflitto tra i vecchi e i giovani, i bianchi e i neri. «Il percorso che abbiamo iniziato con la Cgil - afferma Luca Casarini - non è una semplice alleanza, ma la ricerca di un terreno comune tra istanze sociali e soggettività che spesso restano isolate. È importante che Landini abbia richiamato la necessità del reddito di cittadinanza, per noi è l'unico strumento per affrontare gli effetti di questa crisi che produrrà una crescita ridotta senza occupazione».

Altro capitolo è il problema fiscale che ai lavoratori autonomi, come a quelli parasubordinati, impone tassi alti «ai limiti della rapina e questo vale anche per il lavoro dipendente - continua Casarini - Non lo considero un problema corporativo, riguarda al contrario la redistribuzione della ricchezza».

# FRANCIA • 230 cortei in un giorno solo: paese paralizzato. E ora il presidente ha paura Pensioni, il «no» alla riforma di Sarkò unisce le generazioni

**MESSAGGI DI SOLIDARIETÀ**

## Dal sindacato Usa agli operai serbi

Sono numerosi i messaggi di solidarietà internazionale ricevuti dalle tute blu. Tra questi quello della Fism, la Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici, della Fen, la Federazione europea dei metalmeccanici, del sindacato autonomo Fiat Serbia e degli americani Uaw (United auto workers). «La vostra lotta in Italia per difendere i posti di lavoro, le condizioni di dignità, la legalità e la democrazia - si legge nel messaggio di James Hoffa, presidente del sindacato a stelle e strisce - è la stessa lotta che abbiamo negli Stati Uniti e, data la recente alleanza Fiat-Chrysler, è più importante che mai che la Uaw lavori in modo solidale con la Fiom».

Nella lettera inviata dal segretario di Fiat Auto Serbia, Zoran Mihajlovic si legge: «Dicono che è colpa nostra se abbassano i salari, diminuiscono i posti di lavoro e spostano le produzioni, sempre in cerca di quelli che sono costretti ad accettare di lavorare a ogni costo. Noi, dalla Serbia, ribadiamo che non accettiamo questi ricatti». Altri messaggi di solidarietà sono arrivati dai sindacati dei metalmeccanici dell'Austria, della Grecia, della Francia, del Canada e dalla Uaw, il sindacato americano del settore auto di cui è presidente James Hoffa.

**Anna Maria Merlo**  
PARIGI

**D**i nuovo migliaia di persone nei cortei - 230 ieri, in tutto il paese - per la quinta giornata di mobilitazione contro la riforma delle pensioni in un mese e mezzo, la seconda che ha portato i dimostranti in piazza durante un fine settimana. Nelle grandi manifestazioni c'erano tutte le generazioni: dai pensionati ai liceali, passando per i lavoratori del settore pubblico e privato. E martedì la protesta tornerà in piazza, con altri cortei che si annunciano ancora più massicci, perché cadranno

alla vigilia del voto definitivo della legge al Senato. Intanto, gli scioperi continuano, in particolare nelle raffinerie, con il rischio di lasciare a secco il paese, mentre persiste la minaccia di blocco dei camionisti. I ferrovieri pensano di rendere più duro il loro sciopero strisciante in corso da più di una settimana, gli aeropori sono in crisi per mancanza di carburante. Qui e là, altre categorie sono in agitazione, dai netturini di Marsiglia ai lavoratori delle mense scolastiche a Bordeaux e a Nantes. I liceali, numerosi nei cortei di ieri - a Parigi erano ben inquadriati tra la Cgt e la Fsu, per evitare derive pericolose

se - saranno ancora in piazza martedì. Il governo spera nell'estinzione del movimento dei liceali con l'arrivo, sabato prossimo, dei dieci giorni di vacanza in occasione della festività dei Santi.

Intanto, il governo sostiene che la partecipazione era in calo e si aggrappa a questa cifra per dire «andiamo avanti». Ma anche i sindacati vanno avanti, almeno fino alla prossima settimana. «C'è persistenza di un fortissimo livello di mobilitazione, il movimento si è radicato nel paese» afferma Bernard Thibault della Cgt. Per François Chêreque della Cfdt è «il governo che ha ra-

## MILANO • I ragazzi del centro sociale di via Savona promettono una nuova occupazione I rivoltosi della Bottegiera scendono dal tetto

**Luca Fazio**  
MILANO

**S**ono scesi, «gioiosamente», perché ce l'hanno fatta. E' sempre stato così, la rivolta sul tetto ha qualcosa di maledettamente poetico per quelli di sotto che restano a guardare, lo sapeva Jean Vigo quando ha fatto arampicare i ragazzi di *Zero in condotta* che contastavano i professori, nel 1933. Dicevano «merde», uno scandalo. Anche i ragazzi e le ragazze della Bottegiera Occupata se la cavano piuttosto male (o piuttosto bene) con il voto in condotta, fanno carriera, non ci stanno a farsi sgomberare col sorriso, eppure dopo tre giorni di resistenza sul tetto sono riusciti se non altro a coprire di ridicolo l'imponente macchina repressiva del Comune

di Milano che ha militarizzato un quartiere (il Ticinese) per provocare la solita sciocca guerricciole che ha sempre pagato in tempi di campagna elettorale. Questa volta, forse, il giochino non ha funzionato, visto che i proclami del vicesindaco De Corato non hanno pietrificato le opposizioni (anche il Pd ha detto che l'esibizione dei muscoli non serve) e non sono stati nemmeno affiancati dai consueti «ragionamenti» della Lega (un tipo come Salvini ha siffuffato che le occupazioni sono illegali ma Milano ha ben altri problemi).

In più, considerando che a Milano ci sono centinaia di stabili abbandonati, probabilmente l'amministrazione comunale proprio in queste ore si troverà costretta ad aggiornare la lista dei centri sociali che in qualche modo vivificano l'unica metropoli europea gestita come un obito-

rio. Occuperanno un altro spazio, forse l'hanno già occupato. «La giornata non finisce qui - promettono i ragazzi che in corteo serale sfilano tra l'Adlon e l'Alcova - perché ci sono sessanta persone rimaste senza casa e diversi laboratori rimasti senza spazio, per cui sapremo patteggiare il conto dopo questo sgombero». Morale: De Corato, invece di attaccare pretestuosamente tutti i centri sociali, come se gli ultimi venti anni fossero trascorsi invano, adesso dovrebbe dare conto dei 50 mila euro buttati via per sgomberare *manu militari* i ragazzi della Bottegiera occupata (con annessi disaggi che deprimono il consenso, vie bloccate, cordaci, stazioni MM chiuse all'ultimo minuto). Il sindaco Moratti ha ringraziato il questore Indolfi per come ha gestito la «delicata situazione». A occhio, i complimenti non sono stati reciproci.

SUIZIE SUKULU, IL CILIEGIE DEL GOV...

no e da Sarkozy. Scandali, conflitti di interesse, assegni di restituzioni fiscali ai ricchissimi grazie allo scudo fiscale: tutto questo sta convincendo la maggioranza dei cittadini che regna l'ingiustizia e che saranno a loro pagare la crisi.

Nessuno si azzardava ieri a fare previsioni sull'immediato futuro e sull'evoluzione della protesta. La presenza dei liceali preoccupa anche i sindacati. Un incidente può far esplodere la situazione e c'è il rischio che il movimento si discrediti. Finora i sindacati sono andati avanti uniti.

Ma la prossima settimana, con il voto finale della riforma previsto al Senato, potrebbero venire fuori le prime divisioni. La Cgt è convinta che la mobilitazione non si fermerà e che una legge votata può sempre venire ritirata (è successo nel 2006 per il Contratto di primo impiego). La Cfdt è più prudente. I sindacati più riformisti, come la Cgc o l'Unsa, pensano, invece, che una volta votata la legge la protesta non abbia più senso.

Il governo, per il momento, non cede. Sarkozy ha fatto di questa riforma il simbolo della sua presidenza e sa che se fa marcia indietro, i suoi elettori gliela faranno pagare nelle urne nel 2012. La tentazione di rimandare tutto al 2012 e di fare i conti alle presidenziali esiste anche nel sindacato e nell'opposizione. La riforma delle pensioni sarà un argomento della prossima campagna elettorale. Ma la mobilitazione diffusa, e molto forte in provincia, potrebbe alla fine riuscire a piegare Sarkozy. Almeno su un punto: l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per avere una pensione a tasso pieno.

**Il Sudan del Sud verso il referendum**  
**A gennaio si vota per l'indipendenza da Khartoum. Sulla consultazione l'ombra della guerra civile e dei suoi quasi tre milioni di morti**  
a pagina 8

## Salva il tuo giornale!

**Abbonati, diffondilo, sottoscrivi**  
Per ogni informazione chiama l'ufficio diffusione dal martedì al venerdì, dalle 9.30 alle 16.30 tel. 06 44133223/26/30 email: diffusione@liberazione.it oppure: amministrazione@liberazione.it

**Per motivi tecnici "Liberazione" oggi è in edicola senza il consueto inserto domenicale. Ci scusiamo vivamente con i lettori**

€ 2.00  
€ 7.00 con il mensile "Su la testa"

domenica 17 e lunedì 18 ottobre 2010  
**Anno XX n° 247**  
Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

chiusura ore 20.30  
www.liberazione.it



giornale comunista

La verità è sempre concreta  
Lenin

# Libera zione



> Un momento del grande corteo > foto Ansa

## Bel lavoro

**Possente, pacifica risposta di popolo alla chiamata della Fiom che si pone alla guida di una forte opposizione sociale e detta la linea alla Cgil. Landini: «Ora sciopero generale». La piazza risponde. Epifani: «Ci si può arrivare. Forse». La Confindustria accusa il colpo. Il Pd, agnostico, diserta. Cade nel ridicolo l'allarme disordini agitato strumentalmente da Maroni**

servizi alle pagine 2, 3, 4 e 5

## Qualcosa è cambiato

Dino Greco

L'impressione è davvero profonda. Non si vedeva da tempo una partecipazione così grande e, in essa, una così forte consapevolezza, che emanava da ogni spezzatura dell'interminabile serpentine che si è snodato per le vie di Roma senza riuscire, in buona parte, a penetrare in una piazza San Giovanni gremita sino all'inverosimile. Vi rimandiamo all'ampia cronaca, nelle pagine interne, che dà conto - a chi non l'avesse vissuta in prima persona o a chi volesse rinnovarne le emozioni - di questa straordinaria giornata di lotta, pacifica e serena: persino irridente l'allarmismo strumentale del ministro degli Interni, campione di pelosa *disinformazione*, che alla vigilia aveva annunciato possibili infiltrazioni di guastatori. Non è accaduto, con buona pace di quanti si auguravano di poter macchiare quella che si è rivelata una limpida prova di democrazia. Oggi ha ragione Maurizio Landini - la percezione è che qualcosa è già cambiato. Qualcosa di difficilmente esorcizzabile nell'atmosfera rarefatta del gioco politico che si consuma stancamente nelle manovre di palazzo. Quando ieri abbiamo titolato la prima di questo giornale con un esplicito «Siamo tutti metalmeccanici» volevamo dire essenzialmente due cose sulle quali non è superfluo tornare. *La prima*, di immediata comprensione, è che la Fiom rappresenta il punto più alto e organizzato di coagulo dell'opposizione sociale. Non per caso attorno ad essa si è aggregata una moltitudine di soggetti collettivi, di movimenti, diversi fra loro e tutti fortemente connotati per i temi che ne costituiscono tratto identitario e scopo perseguito. La rivendicazione di condizioni di vita, di lavoro, di studio dignitose, di irrinunciabili diritti di cittadinanza si è saldata ad un bisogno di democrazia che non si rassegna all'oscena, caricaturale rappresentazione che di essa offre la politica-politicante. *La seconda* è che questo concerto articolato di soggettività ritrova (il prefisso "ri" non è casuale) il proprio centro di annodamento nel lavoro, proponendo un racconto lungamente revocato e ancora oscurato dalle forze politiche "riformiste", che credono di potere combattere il governo liberticida e ripristinare la democrazia senza rovesciare rapporti sociali fondati sullo sfruttamento e sull'unilateralità del comando d'impresa; che pensano, in altri termini, si possa sconfiggere Berlusconi e contemporaneamente ammiccare a Marchionne. Può dunque solo far bene, innanzitutto alla sinistra, rimettere un po' d'ordine nella confusione che regna sovrana e riappropriarsi di alcuni fondamentali strumenti di interpretazione della realtà.

> Roma, momenti della manifestazione indetta dalla Fiom > Impronte

«La più grande manifestazione di sempre». Il corteo da piazzale dei Partigiani

# I metalmeccanici occupano Roma Pacificamente

Laura Eduati

Niente uova, niente fumogeni, nessun infiltrato. E gli unici gruppi stranieri, paventati da Roberto Maroni, sono gli operai migranti come John, keniota, che indossa la felpa della Fiom e da Biella ha voluto portare il figlio di dieci anni.

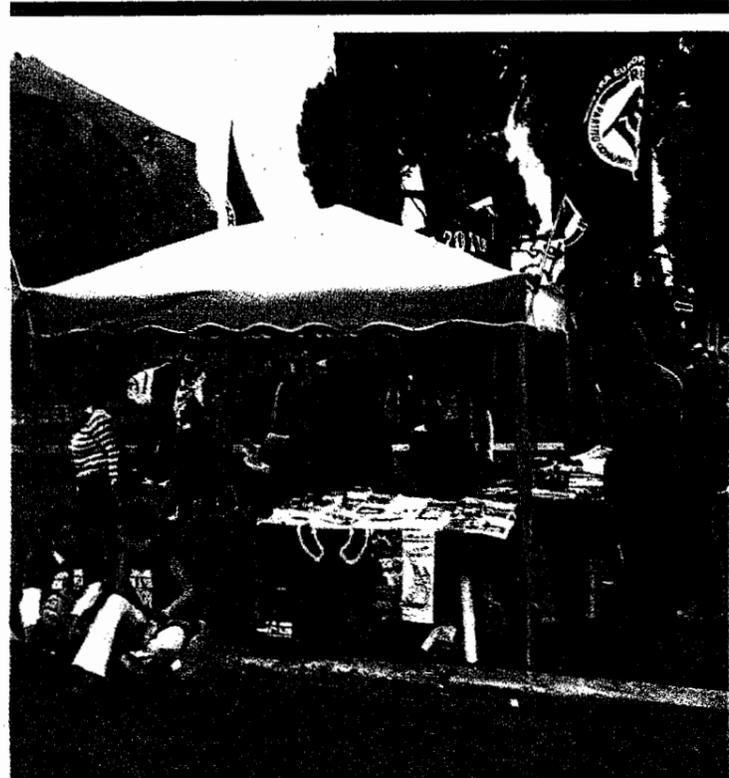
«La più grande manifestazione della storia dei metalmeccanici», come urlano dal palco di San Giovanni alle cinque del pomeriggio, sotto un cielo che sputa pioggia e poi finalmente un raggio di sole, mentre la coda del corteo fatica ad entrare nella piazza gremita, è una mobilitazione pacifica, a tratti persino silenziosa nello spezzone tutto operaio che parte da Ostiense ma che esplosione di gioia e applausi quando, dopo il Colosseo, appare Maurizio Landini col caschetto di sicurezza. Gli operai scandiscono il suo nome, e partono con gli slogan-berleffo contro la Cisl di Raffaele Bonanni, Marchionne-Minchionne, l'accordo separato di Pomigliano: «Bonanni vai a fare il duro, meglio un uovo oggi che una gallina in culo». Pressante la richiesta dello sciopero generale, gli operai sono miti ma decisi alla mobilitazione totale.

A Piazzale dei Partigiani si danno appuntamento i metalmeccanici del Nord arrivati con decine e decine di pullman da Torino, Bologna, Pordenone, Parma, Treviso, Firenze, Massa. Riempiono il cielo grigio di bandiere rosse della Fiom e Rifondazione, il servizio d'ordine indaffarattissimo prepara la testa del corteo, un gruppo di operai portano ognuno una lettera a formare le scritte "Diritti", "Contratto" e "Democrazia". Delegati e metalmeccanici hanno portato il classico striscione rosso della Fiom, uno per ogni fabbrica. Arrivano le operaie della Omsa di Faenza, fabbrica chiusa per delocalizzazione, e quelli della Eaton di Massa, stessa sorte. E poi i rappresentanti della Ducati finiti sui giornali per lo "sciopero delle saponette": l'azienda ha soppresso i dieci minuti prima della mensa e prima del fine turno solitamente usati dagli operai per andare al bagno e lavarsi le mani sporche di grasso. «Quei dieci minuti non erano concessi gratuitamente, li recuperavamo. Ma per i dirigenti erano una perdita di tempo», spiega Alberto, che guadagna 1100 euro al mese dopo quindici anni di catena di montaggio.

E' alto l'orgoglio di appartenere ad un sindacato forte, presente, che non fa sconti a nessuno. «Fiom, Fiom, Fiom!» ripetono gli operai col megafono. Durante la marcia, prima ancora di incontrare il secondo corteo partito da piazza della Repubblica che include anche i movimenti, i centri sociali, i migranti e gli studenti, ecco, durante una marcia fatta di fischi e soli operai, tutti ripetono che Epifani dal palco dovrà accogliere le richieste di Landini e cioè proclamare lo sciopero generale. E che quelle uova lanciate contro alcune sedi della Cisl «magari ci vole-

**Parole d'ordine: diritti, contratto, democrazia. L'orgoglio delle tute blu: «Siamo l'unica opposizione rimasta, i partiti della sinistra devono unirsi»**

vano perché un uovo contro il muro non fa male a nessuno» ma ora è il momento della responsabilità. «Questa piazza è la migliore risposta all'arroganza di Bonanni», dichiara senza mezzi termini un operaio delle Fonderie Montello, nel Trevigiano, dove il problema non sono i rapporti con i delegati Cisl ma «con gli operai non sindacalizzati che non si rendono conto che stiamo perdendo i diritti». Nelle fabbriche, insomma, non avvengono scanzottate simboliche con i rappresentanti di Bonanni. «Non vengono nemmeno alle assemblee, forse hanno paura di difendere la



## Quelli di Action al corteo per "covare diritti" per tutti

Ci sono le signore eritree in Italia da quarant'anni, le famiglie di latinos, le "pischelle" e i "pischelli" romani, il coro greco-ortodosso al completo, tante facce dall'est Europa, il vecchietto che a 70 anni ha appena occupato, le famiglie "tradizionali" e le nuove famiglie "miste" che cambieranno il volto di questo Paese. E' assortito, meticcio e allegro lo spezzone di Action al corteo della Fiom. Convinto che l'attacco ai diritti dei metalmeccanici è un attacco ai diritti di tutti. Apre la strada un camioncino elettrico. In mezzo a battere il tempo la spettacolare e rumorosa murga dello c.s.a. Spartaco, indosso magliette gialle con la scritta "Coviamo diritti" che strizzano l'occhio alle "uova terroriste".

scolta dell'accordo separato», racconta un delegato Fiom della Eaton di Monfalcone, pronta a delocalizzare in Polonia. «Ma sarebbe utile se convergessimo tutti nello stesso punto, ancora: Cgil, Cisl e Uil», spera la dipendente di una azienda di cosmetici di Arezzo, non è una metalmeccanica ma come molti è venuta a Roma «per solidarietà». All'incrocio con via Merulana, a pochi passi da San Giovanni, i due cortei si fondono. Gli organizzatori hanno voluto lasciare i partiti nello spezzone finale, dove si raccolgono Rifondazione, Sinistra Critica, il Partito Comunista dei Lavoratori di Ferrando, Sinistra e Libertà. Pochissime le bandiere di Idv e Pd. Sotto il palco è tutta Fiom, un pallone gigante che si alza come una mongolfiera con la scritta Flc, il sindacato Cgil degli insegnanti che si unisce alla protesta. Perché il corteo parte operaio e arriva in piazza come opposizione al governo Berlusconi. Dunque include pensionati, precari, studenti, migranti. E tutti, in attesa del comizio di

chiusura di Landini ed Epifani, applaudono di solidarietà ai rappresentanti del popolo viola, al costituzionalista Gustavo Zagrebelsky che cita il primo articolo della Costituzione, la Repubblica fondata sul lavoro, e poi si spella le mani e ride alla provocazione del cantante Andrea Rivera: «La prossima manifestazione sarà l'occupazione del Parlamento, per un mese prenderemo il loro stipendio». «Questa piazza mi ricorda quella di Cofferati contro l'art.18», sorride un operaio triestino: «Oggi la Cgil è l'unica opposizione». I suoi compagni di lavoro formano un capannello: «Quello che chiediamo alla sinistra è di rimanere unita perché il malessere dei lavoratori sta raggiungendo livelli fortissimi». Lavorano in una fabbrica che probabilmente chiuderà a gennaio: duecentotrenta famiglie senza stipendio. Piove, indossano i caschetti per non bagnarsi. Sono tantissimi. Gli organizzatori non vogliono dare numeri: «Contateci voi»

## Cronaca del viaggio da Torino a Roma con i lavoratori di un call center «Solo la Fiom ci ridà speranza»

Maurizio Pagliassotti

Il maresciallo dei Carabinieri ed il suo subalterno che si aggiravano tra i manifestanti pronti a partire venerdì sera da Torino alla volta di Roma vestivano la divisa della domenica: perfetta, con la tesa dritta sopra la fronte e le scarpe tirate a lucido. E' consuetudine che non si avvicinino più di tanto ma stavolta hanno fatto bene. Maresciallo e collega hanno avuto modo di sentire le ragioni che hanno mosso da Torino circa duemila persone, caricate su trenta pullman messi a disposizione dalla Fiom. Altri venti sono partiti dalle altre province piemontesi. I due militari hanno quindi sentito i nomi di decine di industrie e visto centinaia di felpa rosse con la scritta Fiom, del tutto uguali a quelle che tempo addietro un meno agitato Lapo Elkann inventò per la Fiat: l'interclassismo a volte esiste. Ma poi i pullman sono partiti ed i due carabinieri sono rimasti a terra con le oro divise ben stirate. Peccato per loro. Sull'autobus numero

tre avrebbero avuto modo di conoscere un gruppo di metalmeccanici atipici: operatori di call center, ultraimpegnati, soddisfatti del loro lavoro e della loro inquadratura contrattuale, fieramente Fiom, tristemente, ahì noi, ex elettori di Rifondazione. Che differenza rispetto allo stereotipo dell'operaio arrabbiato, con il lavoro traballante e credo politico sindacale altrettanto. I cinquanta che si assiepano tra le file sono dipendenti di Telegate e la loro storia racconta la bellezza e l'utilità della lotta. Marco ha trentaquattro anni e da otto lavora nel servizio delle pagine Gialle, il più importante: «Telegate nasce nel duemila con operatori a tempo indeterminato. E' un periodo molto duro perché l'utilizzo di contratti atipici deborda. Gli imprenditori del tempo commettono l'errore, per loro, di inquadrare i dipendenti dentro il contratto nazionale dei metalmeccanici: al tempo avevano vantaggi di tipo salariale e questo li attirò come api verso il miele. Ma la musica cambia in fret-

ta. Nel duemilauno cominciano le rivendicazioni e l'azienda viene obbligata a rispettare il contratto metalmeccanico senza alcuna deroga. I due anni successivi sono di lotta frontale: Rsu, Fiom e dipendenti, grazie a scioperi, presidi e assemblee, chiedono la stabilizzazione di tutti i lavoratori. Nel 2003 la prima vittoria: è sancita l'illegittimità dei contratti a progetto e i lavoratori diventano tutti Telegate. I diritti aumentano vertiginosamente, la lotta paga. Mutui, permessi ferie, permessi parentali, studio e soprattutto contratti a tempo indeterminato.

**Sul pullman il novanta per cento sono ex votanti di Rifondazione. Delusi dalla sinistra. Bruciano ancora il governo Prodi, la guerra, Padoa Schioppa**

24



I movimenti in piazza. Oggi di nuovo in assemblea

# Studenti e centri sociali: «La stagione è cominciata»

Daniele Nalbone

“Sapere bene comune”. Dietro questo striscione, almeno ottomila studenti hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla Fiom. Sono arrivati da tutta Italia: quattro pullman da Firenze; altrettanti da Cosenza; tre bus da Torino, tre da Pisa, due da Bari, altri da Taranto, Foggia, Lecce, Trieste, Milano, Genova. Una mobilitazione, quella degli studenti del network Rete della Conoscenza, di Uniriot e di molti collettivi indipendenti, che non si è conclusa con l'arrivo del grande corteo di ieri in piazza San Giovanni. Oggi, a partire dalle 10, nella facoltà di

Scienze Politiche de La Sapienza si terrà una grande assemblea di tutte le realtà sociali e di movimento italiane, in risposta all'appello “Uniti contro la crisi” che da settembre ha riunito le firme di decine di attivisti. Per questo ieri hanno deciso di partire proprio da La Sapienza alla volta di Piazza della Repubblica. «La nostra presenza accanto ai lavoratori metalmeccanici - ci ha spiegato Roberto Iovino, portavoce della Rete della Conoscenza - non si limita a una mera denuncia dell'attacco ai diritti del mondo del lavoro: Marchionne, Confindustria, i sindacati filogovernativi e filo-patronali stanno attaccando il futuro. Il nostro futuro». Per

giunti in piazza della Repubblica, gli studenti medi e universitari si sono uniti in coda al grande corteo in uno spezzone “misto” alle tante realtà di movimento giunte a Roma: dai centri sociali del nord-est e torinesi ai movimenti napoletani contro le discariche e gli inceneritori; dalle realtà sociali milanesi ai bolognesi di Crash e Tpo. In tutto, lo spezzone “di movimento” ha coinvolto, dietro un enorme striscione che recitava “Uniti contro la crisi”, almeno cinquemila persone. In alcuni momenti, la parte finale del grande corteo è quasi sembrata una “nuova Genova”: “Uniti contro la crisi”, ci ha spiegato Luca Casarini, leader dei movimenti del nord-est, «oggi è un’ipotesi di movimento”. Niente di organizzato: siamo in piazza singolarmente al di là delle nostre appartenenze. Siamo in piazza per costruire, insieme a singoli e collettivi, un nuovo spazio». La vera partita “di movimento”, infatti, si giocherà oggi nella grande assemblea a La Sapienza. «Sarà questa l'occasione per creare qualcosa che oggi ancora non sappiamo cos'è», conferma Andrea Alzetta, capogruppo di “Roma in Action” nel comune di Roma, «ma che sicuramente sarà inclusivo al massimo, fuori da ogni logica di autosufficienza». Chi, come il ministro dell'Interno Roberto Maroni o quotidiani come *Il Giornale* o *Il Tempo*, temeva, «o meglio si augurava», come sottolinea Alzetta, scontri o momenti di tensione «è rimasto tristemente deluso. I “centri sociali” hanno portato in piazza temi come precarietà, tanto nel lavoro quanto nell'abitare, accoglienza, integrazione. Di violenza, tanto in piazza quanto lo scorso 6 ottobre presso la sede della Cisl, non ce n'è stata nemmeno l'ombra». Ieri, solo importanti rivendicazioni e l'inizio della costruzione di una nuova piattaforma “resistente”. Allora, lo scorso 6 ottobre, «quattro uova, un po' di vernice e due fumogeni, non esattamente la ricetta della violenza quanto, piuttosto, il tentativo di resistere a chi vuole annientare il dissenso in questo paese». Citando Pertini, è il principio di «libero fischio in libera piazza». Un principio che qualcuno, dai “piani alti” del nostro governo, vorrebbe eliminare e che ieri, invece, si è alzato dalle strade di Roma. Eccola questa “manifestazione” nella manifestazione”, attraversata da realtà in lotta come i No Tav, i No dal Molin, i No Ponte. «Essere in piazza con la Fiom e domani (oggi, ndr), tutti insieme, in assemblea a La Sapienza» ci ha detto Marina Montanelli, studentessa di filosofia, dopo essere intervenuta dal palco del comizio finale in rappresentanza di Uniriot «è il nostro punto di partenza per lanciare una nuova opposizione alle politiche governative e “confindustriali” che ci stanno imponendo con la scusa della crisi. Una nuova opposizione che ha bisogno di una nuova stagione di lotte». Una stagione iniziata in piazza il 16 ottobre grazie alla Fiom e che continuerà già oggi, 17 ottobre, “Uniti contro la crisi”.

**Raccolto l'appello “Uniti contro la crisi”. Incontro alla Sapienza di Roma per proseguire la lotta. In corteo anche i No Tav, No Dal Molin, No Ponte**

questo, come ha aggiunto Claudio Riccio della Link-Coordinatione Universitaria davanti a uno striscione che avverte “Non moriremo precari”, «domani (oggi, ndr) in assemblea continueremo il confronto con le varie realtà sociali in lotta iniziato con l'assemblea pubblica di mercoledì scorso con Maurizio Landini (Fiom-Cgil) e Domenico Pantaleo (Flc-Cgil) e culminato nella manifestazione di piazza della Fiom: dalla crisi si esce soltanto puntando sul sapere e la ricerca pubblica come beni comuni per costruire un nuovo modello di società». Una volta

## Solidarietà da tutto il mondo. Anche dagli Usa

In un mondo globalizzato e attraversato da una crisi economica sui lavoratori le loro assunzioni un rilievo e un'importanza internazionale. Attese di solidarietà per la lotta stanno giungendo da tutta Europa e persino dagli Stati Uniti dove i lavoratori del settore automobilistico hanno subito capito che la manifestazione di ieri riguarda anche il loro futuro. Tra gli altri hanno espresso solidarietà la Fiom, la Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici, della Fen, la Federazione europea dei metalmeccanici, del sindacato autonomo Uia Serbia e anche gli statunitensi Uaw (United auto workers). «La vostra lotta in Italia per difendere i posti di lavoro, le condizioni dignitose, la legalità e la democrazia - si legge nel messaggio dei lavoratori Uia - è la stessa lotta che abbiamo negli Stati Uniti e, data la recente alleanza Fiat-Chrysler, è più importante che mai che la Uaw lavori in modo solidale con la Fiom».



Sono anni di impegno e lotta costante, tutti i giorni. La mobilitazione è continua e porta nel 2007 all'accordo Fiom-Telegate. I pochi lavoratori che non rientrano nell'accordo vengono regolarizzati in pochi mesi grazie alle azioni legali degli avvocati Fiom. Nel panorama disastroso dell'industria torinese, nel quale avvicinarsi alla Fiom significa avvicinarsi alla sofferenza, la serenità raccontata da Marco e dai suoi colleghi è una novità spiazzante. Ma allora perché sono su questo pullman che corre verso Roma? Ognuno per sé e Dio per tutti è la legge imperante, no? Interviene Massimo, anch'egli Telegate, lessico forbitissimo e battuta guizzante: «Supportare la Fiom oggi è supportare il nostro futuro. E' grazie alla Fiom se noi oggi siamo più tranquilli di altri». Tuttavia in tutte le storie c'è sempre un “ma”. Lo racconta nuovamente Marco: «Nel 2010 Telegate viene ceduta da Seat pagine Gialle a Contacta e cambia nome in Voice Care. Il nuovo proprietario impone nel

giro di un anno l'uscita dal contratto nazionale metalmeccanico. Non sappiamo questo cosa significherà nel 2011. Siamo certi che la nostra storia, rara per la sua efficacia nel mondo della telefonia, non andrà persa. Ed è anche per far capire alla nuova proprietà che questo non accadrà mai che siamo scesi in massa a Roma per questa manifestazione della Fiom. Il messaggio è chiaro quindi, cambierà il contratto ma non cambierà la sostanza dei nostri diritti». Dopo Torino la prima tappa è a Fiorenzuola. All'autogrill un bus di Mirafiori si rompe ma quelli sono o non sono metalmeccanici veri? Lo aggiustano in pochi minuti e il pericolo di viaggiare come sardine è scampato. Poi una tirata unica fino alle porte di Roma. Le chiacchiere si rincorrono, la paura di una deriva violenta della manifestazione c'è, ma vive alimentata dalle sparate del nostro ministro degli Interni: «Maroni dice che ci sarà casino. Maroni dice che ci saranno i black bloc. Maroni ha detto che i centro socia-

li potrebbero infiltrarsi...». Giunti sul raccordo anulare sboccia il tragico discorso della rappresentanza politica: sembrava un pericolo scampato e invece... Il novanta per cento dei presenti sono ex votanti di Rifondazione, uno solo si dichiara del Pd e per questo è bonariamente irriso. Dice di apprezzare Veltroni ma anche lui non sembra crederci molto. I militanti del circolo di Nichelino, cittadina alle porte di Torino, provano a tenere botta ma lo scoramento verso il partito è duro a morire. Storie vecchie che ancora bruciano: il governo Prodi, la guerra, Padoa Schioppa, la scarsa percezione dell'attività attuale. La voglia di investire politicamente sul pullman che attraversa l'Italia c'è, e anche la voglia di partecipare. Entrambe sono riversate sulla Fiom. Il dopo Rifondazione per un elettore di Rifondazione, almeno su questo pullman è la Fiom. Alle dieci è finalmente Roma e tutti giù per terra: pronti per la manifestazione, pronti per una festa, pronti per la lotta.

&gt; Immagini della grande manifestazione Fiom

25

## Qualcosa è cambiato

&gt;&gt; dalla prima

Dino Greco

A maggior ragione di fronte alla recidivante refrattarietà del Pd ad ogni lettura che si smarchi dall'ideologia interclassista e dal mercatismo, neppure troppo temperato, che sono la cultura di riferimento di quel partito. A nome del quale, il suo responsabile economico, Stefano Fassina, è riuscito a spiegare la mancata adesione dei Democratici alla manifestazione di ieri con il fatto che ad un partito non competerebbe accondiscendere a mobilitazioni promosse da altri, quanto piuttosto dedicarsi ad una sintesi superiore, «nel nome dell'interesse generale». Dunque, un partito che «non prende partito», che «non guarda al tutto dal punto di vista di una parte», che osserva dall'alto ciò che accade e poi si colloca (o, piuttosto, crede di collocarsi) sull'asse medio della curva. Una volta, l'abbiamo già detto in altre circostanze, ma non ci stanchiamo di ripeterlo, era opinione condivisa, almeno a sinistra, che l'interesse dei lavoratori, dei produttori della ricchezza sociale, corrispondesse all'interesse del Paese. Oggi, questa nozione di senso comune è stata travolta e rovesciata nel suo contrario: il *dominus* è l'impresa, e non ci sono diritti, libertà, ragioni sociali che non possano (debbano) essere sacrificati al dogma della competitività. Ieri, nell'insero speciale dedicato da *Liberazione* ai trent'anni che separano la capitolazione del sindacato alla Fiat, nell'ottobre del 1980, dalla situazione odierna, Francesco Garibaldi ha ripercorso, passo dopo passo, il processo regressivo che ha indebolito il potere di coalizione dei lavoratori, immiserito le loro condizioni e - contemporaneamente - sfilato la democrazia costituzionale. Oggi, mentre Bonanni prova a togliere ai lavoratori la rappresentanza sociale e il Pd nega loro quella politica, occorre lavorare al difficile ma irrinunciabile obiettivo di ricostruire l'una e l'altra. La Fiom sta ampiamente dimostrando di essere all'altezza del compito e che c'è un pezzo di sindacato vitale e carico di futuro. La sinistra alla sinistra del Pd deve ancora guadagnarsi la stessa credibilità. Ma la strada è segnata e va percorsa, senza tentennamenti, sino in fondo.



Landini a testa bassa contro Confindustria. Epifani: «Fino alla mobilitazione generale»

# Fiom: sciopero generale per fermare la crisi

Fabio Sebastiani

«Non dobbiamo aver paura delle parole. Vogliamo cambiare questa società». Maurizio Landini parla quando ormai il crepuscolo sta calando su piazza San Giovanni. Ormai è in chiusura, ma quando arriva sul punto centrale del suo intervento scandisce bene le parole. Del resto quella grande piazza così composita e determinata non è certo venuta lì per una gita di piacere. «E' necessario arrivare allo sciopero generale», aggiunge. In una Italia in cui c'è il rischio concreto che l'"articolo uno" della Costituzione sorregga «una Repubblica fondata sullo sfruttamento del lavoro nelle fabbriche», la mobilitazione generale del mondo del lavoro a questo punto è inevitabile.

Se ne convince anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani che, nel suo intervento di chiusura dell'iniziativa usa la solita formula "gradualista". La piazza lo aveva sollecitato fin dall'inizio a dire sciopero generale, con slogan e cori da stadio. E lui lo mette solo in fondo all'intervento. «Continueremo anche con lo sciopero generale - dice dopo la manifestazione del 27 novembre, in attesa di risposte». Quale risposte potranno mai arrivare dal Governo? A Confindustria Epifani non fa domande, per carità. Da questo punto di vista suo ultimo comizio è uguale a tutti gli altri fatti nel corso dei suoi otto anni da segretario generale. L'unica nota di diversità il leader della Cgil l'ha usata nei confronti della Fiom alla quale ha riconosciuto, contrariamente a quanto aveva detto al loro congresso, la disponibilità a contrattare. Era giusto il 2002: il 23 marzo ci fu il "Cgil-pride" al Circo Massimo. E la Fiom sembra voler ripartire da lì, da quel clima. Se l'avesse tenuto lì il comizio finale forse l'avrebbero potuto sentire tutti e non solo metà corteo. Landini, invece, ce l'ha ben presente cosa sono i "padroni" in Italia. E non gli risparmia nulla. Stanno usando la crisi per piegare i diritti e riducono i lavoratori a redditi da sussistenza. «Per Pomigliano non abbiamo solo detto di no ma abbiamo avanzato anche delle controproposte - dice -. Eravamo pronti a discutere e a parlare di un aumento della produttività. La nostra proposta avrebbe permesso un utilizzo maggiore degli impianti. Aspettiamo ancora una risposta. La verità è che alla Fiat non interessa sapere

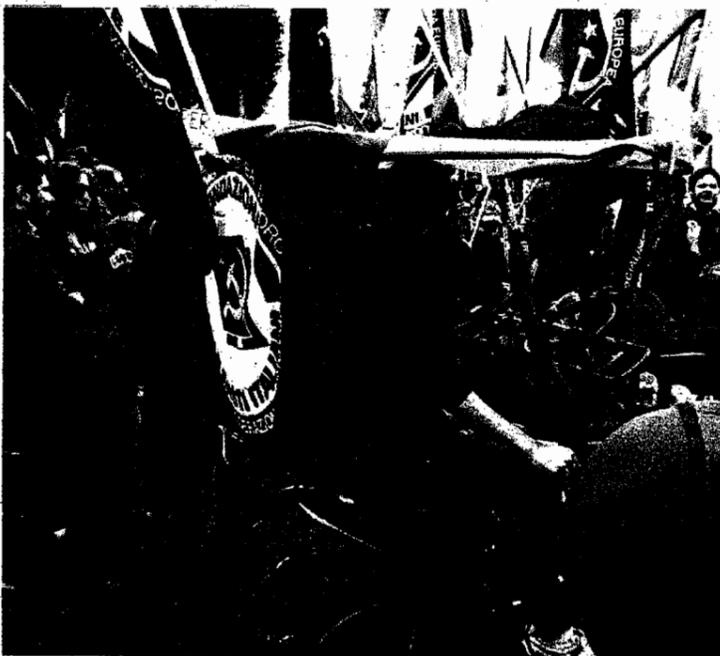


quante auto produce ma che non ci sia diritto a contrattare». Il leader della Fiom sottolinea un passaggio di importanza capitale per capire di che pasta è fatta questa crisi e di chi è la responsabilità: Se «non ci sarà un intervento pubblico che orienta investimenti e ricerca, da questa crisi non si uscirà», dice. La Fiom, ricorda Landini, «non è stata la prima a dire di no alla Fiat. I primi sono stati Ig Metal e il governo tedesco. Anche perché non è vero che le imprese non hanno una responsabilità sociale». La competizione, aggiunge ancora Landini, «non si può fare solo con i bassi salari». In piazza San Giovanni, e lungo tutto il corteo, non sono comparse né «uova terroriste» né «fumogeni tablebani». Tutto è filato liscio. E il leader della Fiom non si lascia scappare l'occasione per pareggiare, dal palco, i conti con chi per giorni e giorni ha soffiato sul fuoco dell'ordine pubblico. «I ministri in questi giorni hanno fatto a gara a dire quello che hanno detto, si devono

vergognare - urla al microfono - perché quando si arriva ad invocare, come un ministro della Repubblica ha fatto, il morto siamo di fronte ad una irresponsabilità totale». Il riferimento è alle parole pronunciate dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ma sotto accusa c'è tutta quella schiera di "gufi" che in questi giorni sono arrivati anche ad addebitare alla Fiom la "strategia della tensione" (Beppe Fiorenzi). «Se questi ministri possono dire castronerie che ogni tanto dicono è perché siamo noi che garantiamo a tutti di poter dire il proprio pensiero», aggiunge Landini parlando della «forza di una piazza democratica e pacifica».

Tra i messaggi di solidarietà ricevuti dalla Fiom, c'è anche quello dei lavoratori di Fiat Auto Serbia. «Dicono che è colpa nostra se abbassano i salari, diminuiscono i posti di lavoro e spostano le produzioni, sempre in cerca di quelli che sono costretti ad accettare di lavorare a ogni costo. Noi, dalla Serbia, ribadiamo che non accettiamo questi ricatti», ha scritto il segretario di Fiat Auto Serbia, Zoran Mihajlovic. Altri messaggi di solidarietà sono arrivati dai sindacati dei metalmeccanici dell'Austria, della Grecia, della Francia, del Canada e dalla Uaw, il sindacato americano del settore auto di cui è presidente James Hoffa.

La folla di piazza San Giovanni ha i mille volti del lavoro e del non-lavoro, e anche del pubblico impiego. Mirko Sighel, di 29 anni, dipendente statale venuto dal Trentino Alto Adige, piega: «Stiamo dalla parte della Fiom, del sindacato che difende i diritti dei lavoratori. Ci hanno bloccato il rinnovo dei contratti, si tratta di un problema di dignità. Per farci sentire dobbiamo andare sui tetti».



Il corteo di Piazza Esedra deviato per non passare sotto una bandierina Cisl. Volti noti e attivisti di base si interrogano su come andare avanti

## E adesso non perdiamoci di vista La piazza chiede unità e continuità

Francesco Ruggeri

Anni di tuorlo: per la prima volta un corteo non scende per via Cavour. Una bandierina Cisl che penzola da un primo piano sarebbe a rischio uova. Allora il corteo viene imbottigliato per la striminzita via Gioberti per straripare in via Merulana. Ma va bene così. Manca un'ora all'appuntamento e c'è così tanta gente che il corteo da Piazza Esedra già si muove a sbalzi da un po'. Ci vorrà senso dell'orientamento per capire che le lettere gigantesche, ognuna delle quali portata da un operaio, sono la testa del corteo, perché prima e in mezzo ci sono centinaia di manifestanti. Dietro le lettere di "Lavoro" ci sono quelli di "Termini Imerese". Dietro quelle di "Dignità" ecco le tute blu di Pomigliano.

E dentro questa fiumana c'è tanta Federazione della sinistra. Ed è presente come sa fare, sia con grandi spezzoni che con bandiere seminate ovunque, pesci di un mare radicale. «Qui si apre il congresso della Fds!», esclama Rosa Rinaldi della segreteria nazionale Prc. «Siamo il partito più presente», dice Paolo Ferrero, segretario del Prc. E ora Ferrero? E non è solo il cronista a domandarlo. «Fare come dopo Genova», suggerisce a *Liberazione*: «Comitati 16 ottobre» ovunque, «che magari non siano degli intergruppi». E poi lo sciopero generale. «E che questi contenuti - lavoro, pace e acqua - diventino il punto di unità per la sinistra». Sembra la folla del 20 ottobre 2007, lo nota più di qualcuno. «Ma quella segnò plasticamente il fallimento della sinistra di governo. Oggi si segna uno spartiacque», dice ancora Ferrero chiedendo a Mimmo Pantaleo, segretario generale Flic Cgil, cosa ne pensi dei «Comitati 16 ottobre». «Ci stiamo ragionando», risponde il leader del più grande sindacato della scuola che ha già in agenda una manifestazione na-

**Bella prova per Rifondazione e per la Federazione della sinistra. Ferrero: «Siamo il partito più presente. Facciamo ovunque dei «Comitati 16 Ottobre» come dopo Genova»**

zionale a Napoli il 30 ottobre. Colore prevalente: il rosso. Nota di colore: sì, c'è anche una spruzzata di viola. E spunta una bandiera del Pd seguita da due bandiere del Nuovo partito d'azione. Non c'è tempo per indagare perché nella folla spunta Giorgio Cremaschi: «Ora abbiamo un'altra occasione per un grande mo-

vimento contro la globalizzazione che stavolta c'è scoppiata in casa». A lui piace l'idea dei Comitati ma «prima di tutto ci vuole lo sciopero generale». «Ovunque comitati 16 ottobre, oggi si cambia pagina: no al patto sociale, sì al conflitto», avverte anche Sergio Bellavita, anche lui della segreteria Fiom.

Fioccano slogan contro Cisl e Uil, «servi dei padroni», spuntano volti noti al grande pubblico (da Vergassola a Zoro) e, per qualcuno che si fa fotografare accanto a Telesè c'è qualcun altro - altra memoria storica - che regala il casco rosso a Mario Tronti: «Stavamo assieme in Classe Operaia», spiega il «compagno Rangognini di Piacenza». Silvia Cocchetti picchia sul tamburo dove è scritto «Marchionne va' in miniera»: «Che fare

adesso? Tutto questo qui si dovrebbe unire - sorride Silvia - per costruire un'alternativa». Passa Vittorio Agnoletto. «Che ne pensi se si fa come dopo Genova?» «Però, stavolta, se ne abbia cura», dice l'ex portavoce del Gsf convinto che questa piazza chieda un tipo di unità capace di pesare. «Il prossimo passaggio sia l'apertura di un vero spazio pubblico, magari tre giorni di forum, che sottragga la società al mercato - chiede Marco Bersani di Attac e tra i promotori del referendum sull'acqua - e ragioni su che tipo di lavoro serva». «Il dopo 16 è decisivo - dice anche Franco Turigliatto, uno dei tre portavoce di Sinistra critica - se ci sarà lo sciopero generale e strumenti come i comitati, ossia una dinamica di movimento tra un evento e l'altro». C'è chi lo sciopero lo immagina «prolungato, alla francese», come Marco Ferrando del Pcl. Chi pensa a una tessitura «culturale, dal basso», come Paolo Beni presidente dell'Arci. Molti credono che sia una «piazza nuova, con tutti questi operai assieme agli ambientalisti», osserva Ciro Pesacane del Forum ambientalista. E Franca Caffa, motore di un storico comitato inquilini del sudest milanese chiede che ora prenda forma una «proposta contro ogni forma di esclusione e di sfruttamento che renda dignità alle infinite periferie». E da Milano è venuto via Giuliano Pisapia, candidato alle primarie, che è sceso dal treno dei manifestanti rinunciando a un giorno di campagna elettorale: «L'assenza di una parte del centrosinistra è un errore - dice Pisapia - per me il lavoro è una priorità. Non so se è così per una certa sinistra».

Intanto passano le Brigate di solidarietà, comitati da ogni territorio, fabbriche dai grandi nomi (dalla Magneti Marelli alla Same) e i nuovi loghi dello sfruttamento e della precarietà (da Almaviva a Phonemedia). «Ora sarà più facile farsi capire - spiega

Massimo Rossi, il «mitico» signor Rossi di Grottammare che quando era sindaco aprì alla democrazia partecipata - per la sinistra s'è aperto uno spiraglio comunicativo». «Ma sui territori la soggettività già c'è solo che deve riprendersi l'autonomia del discorso - avverte il romano Michele Citoni, filmmaker e ambientalista - non ci devono bastare 5 minuti da Santoro, saremo sempre scenografia per un film di qualcun altro». «In effetti, se si tiene conto che una relazione per organizzare i pullman s'è già instaurata, i comitati sono già in nuce nei territori», considera Anna Belligero, una dei due coordinatori nazionali dei Giovani comunisti che hanno avuto qui il debutto del «processo generazionale» (la relazione coi giovani del Pdci). E poi ci sono stati appelli ad hoc per questa giornata, come il «Rivogliamo tutto» lanciato dai licenziati di Melfi e dalle Rsu di Pomigliano. «Ma sui territori, a volte, c'è da ricucire decenni di fratture tra cittadini e lavoratori», segnala Simona Ricotti, no coke da Civitavecchia. A quelli della Innse, invece, non va giù che si manifesti di sabato: «Ma come, quello (Marchionne, ndr) ha disdetto il contratto collettivo e noi ci facciamo bastare una passeggiata?». Pure Daniele Sepe, «colonna sonora» di movimento, avrebbe preferito uno sciopero vero. Ma voci di corteo parlano di un pressing di Corso Italia su Landini per evitarlo. «E la montagna - dice Marco Benevento della rete dei comunisti - potrebbe partorire un topolino».

«Guarda quanti siamo!», dice Luca Casarini alludendo alla «moltitudine» che s'è stipata dietro allo striscione di «Uniti contro la crisi». Centri sociali e dintorni che da domani immagineranno «percorsi tra precari e tute blu, migranti e occupanti - dice Andrea Alzetta di Action - che conducano a un'assemblea nazionale a dicembre sui nuovi diritti».



Pochi Dem in piazza e Francesco Boccia li attacca: «Opportunisti». Loro: «No, tutto il partito dovrebbe essere qui». E a sera Bersani media...

## Chi di qua, chi di là. La manifestazione della Fiom spacca il Pd

Angela Mauro

Zitti e con un palmo di naso. Gli ultimi spezzoni dei cortei cercano di infilarsi in piazza San Giovanni, il tentativo è ancora in corso nel tardo pomeriggio, mentre dal palco sono iniziati da un pezzo gli interventi sindacali e musicali. La «giornata» della Fiom insomma è agli sgoccioli: viva, pacifica, forte. Ma le agenzie di stampa sono parche di dichiarazioni politiche. Il ministro Roberto Maroni, che due giorni fa aveva lanciato l'allarme «infiltrazioni nel corteo», se ne sta silente. Il Pdl balbetta: «La manifestazione della Fiom non ha nulla di sindacale...» (Cazzola). C'è il carico da 90 da parte del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Oggi a Roma una Italia minoritaria, inadatta a governare, figlia di vecchie ideologie del secolo scorso...». Ma è la solita stizza pidiellina, Sacconi poi ne è maestro. Il punto è che interventi rabbiosi piovono sulla manifestazione della Fiom anche dal centrosini-

stra. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini sentenza: «Con tutto il rispetto verso la Fiom e i manifestanti, ma la piattaforma alternativa a Berlusconi è un'altra cosa, chi è in quella piazza è fuori da un disegno di governo riformista...». Una «contraddizione rincarata Casini - cui il Pd non ha ancora risposto e a cui inevitabilmente dovrà rispondere nei prossimi giorni». Il fatto è che il Pd ne avrà di gatte da pelare nei prossimi giorni. Come sempre, eventi come quello di ieri creano zizzania tra i Democratici. Non solo tra chi ha deciso di scendere in piazza e chi non lo ha fatto. Ma anche tra chi ha scelto di non attaccare coloro che hanno manifestato e chi invece li ha presi di mira. In corteo con la Fiom ci sono il responsabile Economia Fassina, di area Bersani; Orfini, di area D'Alema. C'è l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati che chiede al suo partito di studiare una legge sulla «rappresentanza sindacale» e c'è l'ex ministro Cesare Da-

miano, convinto che «il Pd debba partecipare a tutte le manifestazioni dei lavoratori e non dare libertà di scelta». Presente il senatore Ignazio Marino, che non comprende come «un soggetto come il Pd non sia presente in una piazza che parla di lavoro e precarietà...». Insomma, di mugugni ce ne sono, per la scelta di Bersani di mantenere un profilo distaccato dalla manifestazione. Ma scatta pure qualche moto di rabbia se, nei capannelli del back stage, si cita l'attacco di Francesco Boccia, di area Letta, da due giorni accanito contro i Democratici che hanno deciso di manifestare. «Lo fanno per opportunismo», ha detto venerdì. «Sono nauseato dalle finzioni», ha aggiunto ieri sera, attaccando un corteo «pieno di intellettuali milionari, ex deputati col vitalizio e politici in auto blu». Perché, spiega, «i lavoratori, gli studenti, i disoccupati, i precari hanno il diritto di essere ascoltati, ma le loro manifestazioni non vanno utilizzate. La Fiom avrebbe maggiori

benefici dall'assenza dei politici nel corteo, si capirebbero meglio le ragioni della protesta...». Da piazza San Giovanni gli risponde Michele Meta, coordinatore di «Cambia l'Italia», l'area del Pd che fa riferimento a Marino: «Boccia non si erga a guardiano di una linea. La nostra presenza alla manifestazione Fiom è motivata dall'attacco di Federmeccanica al contratto nazionale dei metalmeccanici con un atto unilaterale. Qui non si tratta di collateralismo, la nostra è una scelta di campo...». Divisioni, tra chi nel Pd è più vicino alla Fiom-Cgil e chi ha radici in Cisl. Vecchia storia, che ancora decide molte delle diatribe attuali in casa Democratica. Ad ogni modo, la rappresentazione plastica delle varie scelte di campo la offre in piazza un «quadretto piddino» tutto milanese: in corteo con la Fiom sfilava il candidato di Sel alle primarie per il sindaco del capoluogo lombardo, Giuliano Pisapia, e l'avversario, Valerio Onida del Pd. Nessuna traccia del terzo concorrente: l'architetto

Stefano Boeri, sostenuto dalla dirigenza nazionale del Pd. Scelte di campo. In serata, il segretario Bersani cerca di calmare le acque. Parla della piazza Fiom come di una «voce che va ascoltata», sollecita il governo a «non accendere i fuochi della divisione, ma lavorare per comporre le diverse posizioni». E conclude auspicando «unità del mondo del lavoro» per costruire «un'alternativa di governo». Se ne discuterà e tanto. Ma di sfide aperte ce ne sono anche a sinistra del Pd. In piazza, Paolo Ferrero del Prc-Federazione della Sinistra propone alle altre forze della sinistra di «partire dalla piattaforma di oggi, cioè lavoro, acqua come bene comune, no alla guerra, per discutere con il Pd; facciamolo tutti insieme piuttosto che ognuno per fatti propri». Gli replica Nichi Vendola: «Non mi interessano le argomentazioni politiciste. Oggi mi fermerei a guardare lo spettacolo di questo nuovo cantiere che si è aperto...».

Donne al comando in Brasile, viaggio letterario a Tropea, l'Europa tinta di xenofobia, l'assassinio di Trotsky in romanzo, la mitica pallavolo italiana del '90

27

**Referendum** Giornata di straordinaria mobilitazione per raggiungere l'obiettivo delle 15mila adesioni. Quorum sempre più vicino

## Firma per Milano pulita

Parlano i cittadini che aderiscono all'iniziativa promossa da Fedreghini, Cappato e Croci. Tante idee per cambiare la città. In campo le "Mamme contro lo smog". Ecco i cinque quesiti che possono fare la differenza, dal verde all'energia

► Servizi a pagina 2

Manifestazione



**Alessandro De Pascale**

Operai, studenti, docenti, lavoratori del pubblico impiego, associazioni, centri sociali, popolo viola, immigrati, semplici cittadini e qualche politico. Tutti in piazza a Roma con striscioni, cartelli, bandiere e pupazzi per la grande manifestazione dei metalmeccanici indetta dalla Fiom. Il primo corteo prende il via da piazza della Repubblica alle 14:20 di ieri, aperto da uno striscione rosso, senza scritte. «Si ai diritti, no ai ricatti. Il lavoro è un bene comune», lo slogan principale. In testa c'è il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Siamo in piazza per i diritti, lavoro e occupazione ma anche per chiedere un contratto senza deroghe e un cambiamento profondo. Il governo ha fatto poco e male, ha diviso i sindacati». Anche il corteo degli studenti, aperto dallo striscione «sapere bene comune» e dallo slogan della Rete della conoscenza «noi non moriremo precari», poco dopo si unisce a quello della Fiom. Intanto da piazzale dei Partigiani prende il via il secondo corteo. «Una grande giornata di prova democratica - dirà il segretario della Fiom Maurizio Landini - per difendere il contratto nazionale che rischia di essere cancellato, per il lavoro e la democrazia, per indicare una uscita diversa dalla crisi». La manifestazione si chiude a piazza San Giovanni proprio con il discorso conclusivo di Maurizio Landini e Guglielmo Epifani.

► Segue a pagina 3

A Roma oltre 100mila persone in piazza con la Fiom. Un corteo pacifico. Il segretario Landini: «Mai così tanti contro il Paese che va a rotoli»

**Costituente ecologista**

### “Io cambio!": la riconversione dell'Italia

Diego Carmignani

L'Italia in retromarcia, che taglia i fondi per l'ambiente e finanzia il nucleare, che muore per le sciagure che devastano il territorio e per le polveri sottili che uccidono le città, non è e non potrà essere quella del futuro, isolata in Europa e nel mondo. È un dato di fatto che è emerso con forza nella prima uscita ufficiale della Costituente ecologista, appuntamento che negli scorsi due giorni, ha visto riunite a Bologna personalità politiche, ambientaliste, tecniche, economiste e culturali convinte che sia ora di dare una sveglia al Paese. Lo slogan scelto, "Io cambio!", sintesi dei tanti buoni propositi, è da ieri ufficialmente operativo, con la chiusura dei lavori, nella gremita sala de "La Scuderia" nella felsinea Piazza Verdi. Una giornata caratterizzata inevitabilmente da un'altra piazza, quella romana, dove lavoratori, studenti e cittadini si sono dati appuntamento per la grande manifestazione della Fiom, anche lì con la parola "futuro" ben presente, insieme a quella centrale dell'evento: "lavoro".

► Segue a pagina 3



**Ambiente**

Sbarca sul web il network del disagio ambientale. Sotto la guida di Mario Tozzi verrà realizzato il primo film collettivo contro l'aggressione al Belpaese



**Clna**

Il Fiume Azzurro è gravemente malato. E il governo di Pechino prepara un piano di emergenza. Riforestazione delle rive e lotta a chi inquina



**Inchiostro**

Nell'inserto sulle Marche, il no della Regione al sito di stoccaggio delle scorie nucleari, la campagna "Più bici e meno Suv", il caos nella Asl di Ascoli

Il caso

### Tremonti&Gelmini, silenzi in duo

Giorgio Frasca Polara

Il Parlamento? I singoli deputati, le loro mozioni e i loro ordini del giorno? Ma chisseneffrega. È questa, in buona sostanza, la risposta che in particolare due ministri, Giulio Tremonti e Maria Stella Gelmini, hanno dato agli impegni, agli inviti, alle raccomandazioni che i parlamentari hanno sottoposto al voto e all'approvazione dell'assemblea. Quindi Tremonti&Gelmini dovevano trasformare (soprattutto gli "impegni") in atti concreti. E che cosa hanno fatto, invece? Hanno ignorato, in pratica se

ne sono - permettete? - bellamente fottuti. Tanto per non parlare a vanvera, qui si citano le cifre fornite da quella fonte assolutamente insospettabile che è il Servizio per il controllo parlamentare di Montecitorio, istituzionalmente incaricato di far le pulci al governo e al suo modo di rispondere (qualche volta) o di non rispondere (più spesso) agli atti di indirizzo e di controllo approvati dalla Camera. Ebbene, il bollettino del Servizio segnala, in modo oggettivo, il primato assoluto del ministro più importante (e, a suo dire, efficiente) del governo: Giulio Tremonti.

► Segue a pagina 4

**Nucleare**

### BERLUSCONI. GOVERNO D'ILLUSI

Monica Frassoni

Dopo la disdetta del contratto con la francese Areva per la consegna di nuovi reattori Epr agli Stati Uniti, oramai è rimasto solo il governo italiano a credere, o dire di credere, in un ritorno del nucleare di "terza generazione+": una convinzione su cui la Areva punta molto, considerate le difficoltà createsi anche in Finlandia, dove i costi e i problemi tecnici per la costruzione del reattore Epr Olikiluoto 3 continuano ad aumentare, gettando ombre sui progetti per la costruzione di altri due reattori simili in futuro. Ne la recente decisione di prolungare la vita dei reattori tedeschi presa dal governo Merkel può essere davvero considerata come un segnale di inversione della tendenza in atto dagli anni Ottanta nel settore nucleare, visto che si tratta, appunto, di prolungare la vita delle centrali esistenti e non di costruirne delle nuove e visto che comunque quella decisione è accompagnata a investimenti in efficienza e in rinnovabili.

► Segue a pagina 2

Sped. in Abb. Post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma



## Nucleare

Frassoni dalla prima

I NUMERI  
DI UN'ENERGIA  
AL TRAMONTO

► Il fatto è che i problemi del nucleare restano quelli di sempre: il non saper che fare delle scorie (come ha ricordato molto bene Erasmo Venosi su questa stessa testata), costi insostenibili senza un pesante intervento pubblico; una redditività a dir poco incerta, soprattutto nel breve e medio termine, e che mette in fuga il capitale privato; la scarsità della materia prima, che peraltro è distribuita in modo da favorire pochi stati (Russia, Australia, Sud Africa) a scapito degli altri. Non sorprende quindi che il rapporto 2009 sullo stato dell'industria nucleare nel mondo, scritto da Anthony Froggat e Mycle Schneider (e commissionato dal governo tedesco...), descriva un settore sul viale del tramonto da quasi 30 anni e con nessuna speranza di vera rinascita: nessun nuovo allacciamento alla rete elettrica nel 2008, nessun avvio di nuovo impianto, ed i 435 reattori attivi nel mondo che hanno prodotto nel 2009 ben 1600 megawatt in meno rispetto al 2008. Se si paragonano questi dati con quelli del 1979, anno in cui si stavano costruendo 233 reattori, o del 1987, in cui se ne stavano completando 120, il trend si manifesta con impietosa chiarezza. Soprattutto se si tiene conto del fatto che con una vita media reale di circa 22 anni, per mantenere lo stesso numero di reattori nucleari operanti oggi bisognerebbe aggiungere ai 52 reattori in costruzione in questo momento altri 42 da qui al 2015, cioè uno ogni mese e mezzo, e altri 192 entro il 2025, ossia uno ogni 19 giorni. Di fronte a tutto questo, solo un governo abituato a una politica degli annunci e non delle soluzioni concrete poteva farsi abbindolare dalla promessa di un ritorno in auge del nucleare, una promessa che in Italia ha ancora meno ragioni per essere presa sul serio che altrove: il fatto di dover cominciare da zero impone un carico proibitivo per le casse pubbliche; l'opposizione giustificata e forte del territorio alla costruzione delle centrali e dei siti di stoccaggio delle scorie; le lungaggini e difficoltà burocratiche che ci parlano di un'amministrazione sempre più inefficiente e facilonia alla quale affidare la gestione del nucleare sarebbe un rischio da evitare.

**Manifestazione** Operai, precari, studenti, ambientalisti e immigrati invadono il centro della Capitale per i due cortei organizzati dalla Fiom-Cgil. Una manifestazione pacifica, nonostante l'allarmismo di Maroni

28

# Roma, non solo tute blu

De Pascale dalla prima

► A Roma per la manifestazione della Fiom sono arrivati anche due treni speciali dalla Sicilia, con migliaia di metalmeccanici e studenti. «Un appuntamento importante - spiega Giovanna Marano, segretaria della Fiom siciliana - perché questi temi sono sentitissimi dai lavoratori che scontano sulla loro pelle una crisi drammatica». Nella Capitale anche gli operai della Fiat, quelli di Eutelia piuttosto che della Merloni. «Pomigliano non si piega», recita un cartello e molti slogan sono proprio contro le deroghe al contratto nazionale e per contestare l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne. Un pensionato napoletano, travestito da squadrista, finge di frustare i lavoratori che stanno manifestando. Porta al collo un cartello con la scritta «Marchionne dittatore dei lavoratori, la Fiom ti schifa». Nei cortei anche due caricature del premier Berlusconi e del leader della Lega Umberto Bossi: «La crisi c'è ma non per me», spiega il relativo cartello. Qualche altro grida «Chi non salta è della Cisl». Sui cartelli soprattutto le cinque parole d'ordine della manifestazione: diritti, democrazia, legalità, lavoro e contratto. «Questa giornata deve essere un inizio per riprenderci i nostri diritti e le nostre libertà», attacca Giovanni Barozzino uno dei tre operai reintegrati dal giudice nello stabilimento Fiat di Melfi. La Fiom ieri pomeriggio ha preferito non comunicare cifre sulla consistenza dei due cortei che, comunque, appaiono imponenti. In particolare quello partito da piazza della Repubblica. Venerdì sera la segreteria del sindacato lamentava l'impossibilità di trovare altri mezzi pubblici



Roma, un momento della manifestazione di ieri della Fiom

disponibili per raggiungere la Capitale dalle varie regioni d'Italia. E infatti i vari parcheggi organizzati ai capolinea delle metropolitane di Roma per accogliere gli autobus provenienti dalle diverse aree del Paese, erano quasi tutti pieni. Una manifestazione pacifica nonostante l'allarme lanciato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Duro il commento del titolare del dicastero del Lavoro, Maurizio Sacconi, per il quale si tratta di «una piazza inadatta a governare, retaggio di cose passate». In

piazza anche i partiti politici: Italia dei Valori, Verdi, Sinistra Ecologia e Libertà, Federazione della Sinistra. Nichi Vendola, governatore della Puglia e leader di Sel, al suo arrivo al corteo è stato accolto da una vera e propria ovazione. «C'è un'Italia migliore di Berlusconi», ha spiegato Vendola, evidenziando che la manifestazione testimonia «la grande unità di popolo che viene dal basso», aprendo «il cantiere dell'anti-berlusconismo». Anche stavolta, il Partito democratico non ha aderito ma vari

suoi esponenti erano in piazza. Il senatore del Pd Ignazio Marino si pone la stessa domanda del "no-B day" del Popolo viola: «Per quale motivo un grande partito popolare che trova il suo consenso nelle persone che sono qui per dire le cose che noi diciamo in Parlamento non è in piazza oggi?». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Vincenzo Vita, altro senatore democratico, che al Pd chiede «più coraggio perché in piazza non c'è solo una sigla sindacale ma l'intero mondo del lavoro». ■

**Costituente ecologista** Si è conclusa a Bologna la due giorni che ha visto scendere in campo la nuova forza politica, trasversale e partecipata, che vuole disegnare un futuro sostenibile per il nostro Paese

## Riconvertire l'Italia

Carmignani dalla prima

► La manifestazione Fiom è stata «un'occasione importante - ha dichiarato Angelo Bonelli, presidente nazionale dei Verdi, dando così da Bologna il proprio appoggio al corteo di Roma -, per difendere i diritti dei lavoratori sempre più aggrediti dalle politiche berlusconiane». Tra i cardini del meeting di Bologna c'è stata a tutti gli effetti, anche la modificazione dell'attuale regime produttivo e industriale italiano, e di conseguenza anche delle annesse politiche del lavoro, da adeguare, parimenti, a una riconversione ecologica dell'economia tutta, che non può attendere, essendo «l'unico modo per evitare che la disoccupazione e la precarietà domani raggiungano livelli insostenibili - ha sottoline-

ato Bonelli -. In tutto il mondo l'ecologia sta diventando la strada per uscire dalla crisi economica. Riconvertire significa innovare, modernizzare creando benessere e occupazione stabile». La prerogativa della Costituente è proprio questo: pianificare un modello di Italia sostenibile, aprendo un confronto moderno sia sul percorso, che sui contenuti. Sia sul cosa che sul come, in sostanza. Una strada necessaria che, a conclusione della due giorni, si fa più chiara e più concreta. Dietro l'angolo, c'è l'appuntamento del 18 novembre, quando a Roma si terrà l'incontro con Daniel Cohn-Bendit, leader di Europe Ecologie e con il partito dei Verdi spagnoli, mentre è per metà febbraio che verrà delineata una Carta programmatica, che individui assi e pilastri del

progetto. Intanto, partono i tavoli dedicati ai temi specifici, con specialisti impegnati sul fronte della partecipazione, della riconversione economica e dell'ecologia. A completare il quadro, si è deciso inoltre di costruire una rete che coinvolga tutti i bloggers e gli attivisti del web che si dedicano quotidianamente, con passione e sempre maggiore competenza, all'ambiente, alla pace, ai diritti. Intanto, un gruppo di persone si occuperà di cadenzare gli eventi e gli appuntamenti che andranno via via ad aggiornarsi numerosi. «È stata una due giorni intensa, partecipata e profonda - è l'impressione di Giuliano Tallone, presidente della Lipu -. L'enorme novità è che per la prima volta un processo politico si pone come realmente partecipato, con la possibilità per soggetti

come quello che io rappresento, di portare la propria esperienza e la propria storia ambientalista a un confronto attivo nei tavoli che sono stati avviati, come quello per la biodiversità». Un'esperienza «inedita e necessaria», quella vista a Bologna da Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta di Lugagnano promotore della campagna «Stop al consumo del territorio»: «Non si tratta di una intercettazione strumentale dei movimenti dal basso, ma di una volontà di renderli protagonisti di un cambiamento che deve essere operato in maniera trasversale. Riconvertire la politica è davvero la parola chiave». Prossima tappa della riconversione del Paese è l'appuntamento di Milano, dove il 23 ottobre andrà in scena il seminario «Verso la Costituente ecologista». ■



Metti in sicurezza la rete aziendale e riduci i costi. STONESOFT Secure Information Flow www.stonesoft.com/it/

il Fatto Quotidiano NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Metti in sicurezza la rete aziendale e riduci i costi. STONESOFT Secure Information Flow www.stonesoft.com/it/

Domenica 17 ottobre 2010 - Anno 2 - n° 271 Redazione: via Orazio n° 10 - 00193 Roma tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

29

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

“ADESSO CONTATECI”

Roma invasa, un corteo così non si vedeva da tempo. Arrabbiato e pacifico. Con gli operai della Fiom, l'Italia che resiste. L'opposizione riparte da piazza San Giovanni

di Paolo Flores d'Arcais

ora? I problemi - paradossalmente - nascono dalle dimensioni impressionanti e impensabili (anche per i più ottimisti) del successo realizzato dalla Fiom con la manifestazione di ieri. Un successo "scandaloso". Quando in piazza san Giovanni - colma come un uovo - da oltre un'ora si seguivano gli interventi, una parte del corteo era ancora a piazza Esedra. Ieri, perciò, a essere gremita non era la grande piazza tradizionale del sindacato e della sinistra, erano tre interi quartieri della capitale. Un dirigente Fiom ha chiesto scusa per "aver sbagliato piazza", perché ci voleva il Circo Massimo. Ma non sarebbe bastato neppure quello a contenere il mare di lavoratori e cittadini che ieri ha invaso la città. Detto molto sobriamente, quella realizzata ieri dalla Fiom è stata una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni. Per i numeri, che in politica sono fondamentali. E per la capacità di realizzare alleanze sociali, che la lungimiranza dei dirigenti Fiom ha dimostrato. Ieri, a fianco e in sinergia con i metalmeccanici di Maurizio Landini, c'erano tutte le lotte in corso nel paese: le lotte sindacali, dalle tessili della Omsa agli operai della Indesit, ai precari della scuola e della ricerca, e quelle civili, dalle associazioni contro le mafie al referendum per l'acqua pubblica, da Emergency agli studenti dell'Onda. E c'erano decine di migliaia di cittadini moderati, mossi da un elementare bisogno di "legge eguale per tutti", che volevano "fuori Berlusconi, realizziamo la Costituzione" come ineludibile corollario della dignità del lavoro. Una alleanza sociale e civile straordinariamente ampia, realizzata grazie a posizioni - quelle della Fiom - che vengono etichettate come "radicali", e che nessun centro-sinistra che guarda a Casini (o - non scherziamo - a Montezemolo) potrebbe nemmeno lontanamente sognarsi. La lezione è perciò inequivocabile: c'è una maggioranza del paese che può essere unita solo nella coerenza della difesa repubblicana e costituzionale che ha trovato nella Fiom ieri l'interprete e la punta di diamante.

Ma questa forza maggioritaria non riuscirà a cristallizzarsi come alternativa al regime se non diventerà anche ipotesi politica ed elettorale. Come? Il futuro, grazie alla Fiom, è già cominciato ieri, perciò da oggi nessuno può sottrarsi: la discussione deve cominciare subito, non saranno i politici a trovare la soluzione, bisogna che la cerchino le organizzazioni della società civile, le testate giornalistiche, i siti web. I politici seguiranno, si spera.

Il leader dei metalmeccanici della Cgil, Maurizio Landini: "Sciopero generale". Epifani non lo esclude. Vendola e Di Pietro in prima fila. Per il Pd Marino e Damiano, ma a titolo personale. pag. 2 e 3



La grande manifestazione nazionale della Fiom-Cgil ieri a Roma (Foto Emblem)

GIUSTIZIA ▶ "Lui non mi tradirebbe per una tangente"

“Costruire carceri senza mazzette” E Alfano nomina il compare



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano (Foto Emblem)

Il fedelissimo Mauro Patti responsabile dell'emergenza edilizia

di Sandra Amurri

Che Alfano tenga molto alla sua città, Agrigento, è cosa nota tanto che se continua così rischia di svuotarla a forza di nominare suoi concittadini esponenti del Pdl e amici al Ministero. pag. 4



AVETRANA ▶ "Movente sessuale"

Sarah: parenti, confessioni e interviste tv G. Cardone pag. 7

Advertisement for Federico Aldrovandi's book 'È stato morto un ragazzo' with a DVD. Includes the Rai Trade logo and names of contributors: Giuseppe Giuffrè, Roberto Natale, Federica Valarelli. Website: www.promomusic.it

Advertisement for Furio Colombo's book 'Veltroni e l'uomo a punti'. Text: L'alternativa è semplice e spietata: o la vita comincia dalla Lega (con la sua visione claustrofobica di confini piccoli e chiusi) e allora bollare con i punti l'esistenza di un immigrato ha un senso, come marchiare i capi di bestiame di una mandria. pag. 6

Advertisement for 'CATTIVERIE' with the text: Ai precari che vogliono capire quanto spetterà loro di pensione, l'Inps non fa vedere niente. Io questa la chiamo sincerità. (www.spinoza.it)

Invito a scomparire

di Marco Travaglio

La nuova indagine su B. padre e figlio, stavolta a Roma, per una frode fiscale da 16 milioni ci ha regalato un'altra giornata di balle spaziali. Quali siano i fatti contestati al premier dai pm Pierfilippo Laviani e Barbara Sargenti e già accertati da una perizia, non frega niente a nessuno: che il capo del governo, ancora una volta, possa essere un evasore fiscale, costretto ancora una volta a costituirsi parte civile contro se stesso, è un dettaglio ininfluente. Così come il fatto che l'accusa non venga dalle famigerate "toghe rosse" milanesi, che avevano aperto un fascicolo contro ignoti prima di passarlo nella Capitale, ma dalle moderate e apprezzate toghe romane, che hanno iscritto i nomi di Silvio e Piersilvio nel registro degli indagati. Ma c'è di più: il procuratore aggiunto Laviani è lo stesso che si sta occupando dell'alloggio monegasco da 60 metri venduto da An e affittato dal cognato di Fini. Qualche lettore degli house organ potrebbe ricordarsi i titoli del Giornale e di Libero sulla casetta a Monaco: "La Procura indaga, Fini trema", "Fini, si avvicina la verità", "Si indaga su Fini, deve dimettersi". E confrontarli con quelli sulle innocenti evasioni di B. Il Giornale: "Assedio a Berlusconi", "L'ultima aggressione", "Perseguitato ma vado avanti", "I trucchi dei pm per tenere in ostaggio il Cav". Libero, a fotocopia: "Caccia grossa a Silvio. Nuovo attacco dei giudici", "E' ripartita la caccia al Cav", "Silvio deve rompere l'asse Fini-pm", "Contro il premier l'assalto coordinato di 9 procure", "La guerra tra giudici e Silvio", "I giudici vogliono fermare la riforma". Su dieci titoli non compaiono mai le parole "inchiesta", "processo", "reato", "frode fiscale", che sono il cuore della notizia, infatti diventano "guerra", "assedio", "attacco", "caccia", "aggressione", "persecuzione", "trucchi". Parole mai usate per l'inchiesta su casa Tulliani, in cui peraltro non c'è alcun indagato: né Fini né il cognato. Fini si è rimesso al giudizio dei giudici senza gridare al complotto, quando Roma ha generosamente aperto un fascicolo su un non-reato dopo la denuncia del suo arcinemico Storace. B. invece strilla e i giornalisti da riporto dietro. Feltri rimprovera addirittura a B. di non aver fatto abbastanza leggi vergogna: "Avrebbe dovuto presentare subito il lodo costituzionale e garantire al premier (che sarebbe lui, ndr) il modo per condurre a termine la legislatura senza l'ossessione dei processi". E Belpietro, a fotocopia: "Se non riesce a sottrarsi alla tenaglia che lo tiene intrappolato, rischia di finire male. Esca dal torpore... non resta molto tempo". Insomma - suggeriscono i due secondi dall'angolo del ring al pugile suonato - sbrigatevi a fabbricarvi lo scudo; intanto ce la mettiamo tutta per far indagare Fini anche senza reati. Belpietro, col piglio dello storico, ricorda "l'avviso di garanzia recapitato a Napoli dal pool Mani Pulite che segnò la fine del primo governo Berlusconi". Ne avesse azzeccata una: non era un avviso, ma un invito a comparire; non fu recapitato a Napoli, ma a Roma; il governo cadde perché Bossi gli tolse la fiducia, decisione assunta dalla Lega due settimane prima dell'invito a comparire. Non manca il consueto slogan "giustizia a orologeria" (testi di Bonaiuti). Un tempo almeno lo dicevano quando una scadenza processuale impattava su una elettorale. Ora lo ripetono a prescindere, senza spiegare "a orologeria" rispetto a cosa. Sorgi, sulla Stampa, parla di evasioni "di assai modesta entità" (16 milioni in due anni, quisquiglie), esprime stupore per "la convocazione a sorpresa di Berlusconi" (dovevano almeno avvertirlo con una telefonata e chiedere se avesse qualcosa in contrario) e sostiene che le toghe romane si sono mosse perché hanno "percepito i sintomi della dissoluzione del centrodestra". Belpietro, in stato confusionale, riesce a sostenere contemporaneamente che si vuole colpire B. perché "è venuta meno la minaccia di elezioni" e che "non c'è stata scadenza elettorale che non sia stata accompagnata da un'inchiesta giudiziaria". Poveretto, devono avergli fregato l'orologio.

**Precari, studenti  
e associazioni a fianco  
degli operai**

**M**etalmeccanici di origine africana, esponenti dell'associazionismo e dei centri sociali, immigrati, precari, studenti universitari, ricercatori. In piazza San Giovanni non ci sono solo gli operai ma un grande movimento antigovernativo. Sono presenti spezzoni del Popolo viola, precari della scuola e della funzione pubblica.

Dal palco è intervenuto Andrea Pelliccia, studente di una scuola di Pomigliano. "Dobbiamo riprenderci il presente per costruire il nostro futuro - ha detto Pelliccia - siamo qui per contrastare l'attacco ai diritti nel lavoro e nello studio portato avanti da questo governo". L'Unione degli Studenti, ha proseguito, "chiede un sistema formativo gratuito e di massa. Per questo ci opponiamo ai tagli del ministro

dell'Istruzione Mariastella Gelmini e stiamo costruendo nelle scuole la nostra AltraRiforma. Nei prossimi giorni bloccheremo la didattica e il 30 ottobre saremo di nuovo in piazza". In tanti erano presenti alla manifestazione, affiancati da ricercatori e docenti. "Non moriremo precari", e "Sapere bene comune" erano gli striscioni che guidavano il loro corteo.

30

# LA PIAZZA OPERAIA INCORONA LANDINI

*Epifani saluta e si arrende: "Viva la Fiom"*

**NON SOLO FIAT**

## LA DIFESA PASSA ALL'ATTACCO

di Stefano Feltri

Sarebbe stato tutto più semplice con i fischi e gli incidenti. Dichiarazioni, denunce indignate e contromosse erano già pronte. Invece, come assicurato dagli organizzatori, la manifestazione della Fiom ha riempito Roma senza effetti collaterali. E quindi si deve parlare dei contenuti, delle richieste e dei problemi che il sindacato guidato da Maurizio Landini ha posto alla politica e non solo. Primo: i metalmeccanici che sostengono la linea dura della Fiom sono tanti. E sono disposti a correre il rischio che Cisl e Uil vogliono evitare: andare allo scontro sui diritti acquisiti anche quando l'imprenditore può spostare la produzione all'estero. Entrambi gli approcci hanno le loro ragioni, ma la Fiom non è disposta a rimettere in discussione le conquiste del passato. Dovrà tenerne conto Sergio Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat che avrà qualche difficoltà a non coinvolgere la Fiom nelle trattative sul futuro degli stabilimenti. Con quali conseguenze è difficile dirlo, adesso. Secondo punto: la Fiom ha un'influenza crescente sull'intera Cgil, tanto che il segretario generale Guglielmo Epifani ha aperto all'ipotesi di uno sciopero generale che fino a due giorni fa escludeva. Landini ha affermato che, oltre a ridurre le tasse sul lavoro dipendente, come chiedono Cgil e Pd, bisogna aumentarle per i professionisti e sui redditi di capitale. Perché, dice il segretario con una durezza che il Partito democratico non si sognerebbe mai, in questi anni alcuni si sono arricchiti con l'evasione beneficiando di servizi pubblici pagati da altri. Questo pone un problema al Pd, che ha scelto di inseguire la Lega sul suo terreno, presentando a Varese proposte economiche tarate sulle piccole imprese e non aderendo alla manifestazione di ieri (ne hanno approfittato Antonio Di Pietro e Nichi Vendola). Terzo punto: dal palco di piazza San Giovanni hanno parlato anche studenti e precari, ma a loro la Fiom non ha molto da offrire. Perché la sua strategia è difensiva, al centro ci sono i lavoratori dipendenti ancora titolari di diritti che altri, precari da sempre, non hanno mai conosciuto. Una crescente influenza della Fiom, sulla Cgil e sulla sinistra, rischia di rimandare la questione di come aumentare i diritti di quelli che non hanno niente da difendere.

di Giorgio Meletti

**S**ono le 18,23 quando il leader della Cgil Guglielmo Epifani prende la parola per l'intervento conclusivo. Lo accoglie un'ondata di fischi, minoritari ma convinti, e per un po' fatica ad andare avanti. Lo accompagna, e a tratti lo sovrasta, uno slogan ritmato: "Sciopero - generale".

### L'ultimo comizio

**C**ISONO momenti di una qualche tensione. Ci si accorge all'improvviso che il servizio d'ordine della Fiom ha lasciato arrivare a cinque metri da Epifani le frange più estreme della protesta. E arrivano i rinforzi per lo schieramento che presidia le transenne a difesa del palco. Alla fine Epifani lascerà trapelare irritazione per tutto questo, accusando in qualche modo la Fiom, anche se i fischi erano già in preventivo alla vigilia. Nonostante tutto, l'ultimo comizio del segretario generale, che fra due settimane cederà il passo a Susanna Camusso, si conclude tra gli applausi. Perché la piazza dei metalmeccanici ieri non ha bocciato Epifani ma ha consacrato un nuovo leader, Maurizio Landini. "Questo è uno bravo", ammettono sottovoce tutti i vecchi dirigenti della Cgil, temprati in decenni di polemiche con i "meccanici", come li chiamano loro. Con Landini i tempi sono cambiati. E' finita l'era dei leader politicizzati come Gianni Rinaldini e prima di lui Claudio Sabatini. Adesso la Fiom ha un numero uno che resta fedele allo spartito

sindacale, non va mai fuori tema, cattura gli umori profondi della piazza attraverso l'uso abile di un lessico industrial-sindacale. E' una piazza strana quella che celebra l'esame di ammissione di Landini. C'è il duro Giorgio Cremaschi che si ricicla per l'occasione nel ruolo di "bravo presentatore". C'è la Cgil che rispetto alla protesta della Fiom difende una propria alterità che potrebbe risultare preziosa per riannodare qualche straccio di dialogo con la Confindustria, il governo e Cisl e Uil. C'è Paolo Flores d'Arcais, uno dei promotori della manifestazione, che mette il dito sulla piaga della rappresentanza politica: "Voisiete l'Italia che non ce l'ha ancora - dice dal palco - e deve costruirselo al più presto. I dirigenti dei partiti che hanno disertato questa piazza hanno fatto il loro più grande errore". E c'è anche tutto lo stato maggiore della confederazione intorno al palco, e tutti si chiedono che cosa sarà la Cgil di Susanna Camusso, e se non sia proprio Landini a indicare la strada. Il signor Fiom chiede lo sciopero generale, Epifani ci gira intorno per ven-

**Adesso toccherà alla Camusso, nuovo segretario Cgil, fissare la data dello sciopero generale**

ti minuti, studiando la piazza, prima di dire che sì, sciopero generale sarà, ma non si sa ancora quando e come, non sono scelte facili, "ricordatevi", ammonisce il leader uscente, "che per i lavoratori lo sciopero è un grande sacrificio". Si leva un'ovazione, indifferente al fatto che questa posizione sullo sciopero generale è la stessa di sempre: "Non è escluso". La piazza, ma anche il parterre dei dirigenti di sempre, dice che Landini ha vinto.

### Il mantra del segretario

**LA SUA TECNICA** è semplice: mette da parte le immagini visionarie, non parla di modelli di società, si comporta come se l'ideologia fosse completamente assente dal suo orizzonte culturale e traduce tutto in termini sindacali. Chiede alla piazza: "Perché gli operai tedeschi guadagnano il doppio di quelli della Fiat eppure lavorano meglio e vendono più automobili?". Propone interrogativi e ragionamenti. Ripete in continuazione "lo dico sommessamente", e si capisce che è il mantra da contrapporre alle accuse di estremismo. E così sommessamente chiede alla piazza se non abbia la sensazione che si stia passando dalla Repubblica fondata sul lavoro alla Repubblica "fondata sullo sfruttamento". Racconta l'imbarazzo del sindacalista che non sa come difendere i diritti dentro fabbriche in cui lavorano dipendenti, precari, lavoratori degli appalti e dei subappalti, "tutti a fare lo stesso lavoro con mille contratti diversi". Chiede il salario minimo di cittadino-



za per i giovani, tasse più alte per i più ricchi, dà al ministro Brunetta del fannullone e del lavativo, rinfaccia, senza nominarlo, al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi di essersi augurato il morto. Eppure fa tutto questo con l'aria di chi non parla di politica. E infatti non lo fa: indica una strada diversa alla protesta, la strada strettamente sindacale, che se ben interpretata può dare risultati. "Senza tutti quei no dei lavoratori di Pomigliano allo scambio diritti-occupazione, senza questo scatto di dignità di tanti operai, senza la ribellione dei tre delegati sindacali di Melfi il lavoro non sarebbe tornato al centro del dibattito politico", dice Landini. Epifani capisce l'antifona, sente che la piazza ha già incoronato il nuovo leader coetaneo di Barack Obama. "Dobbiamo batterci assieme", grida nel suo saluto. E dà un particolare addio alla Cgil, restituendo alla Fiom la sua primogenitura: "In questi anni abbiamo discusso, e anche litigato, ma questo pluralismo nell'unità è la nostra grande ricchezza". Poi si inchina alla capa-

**Il leader dei metalmeccanici ripete sempre: "Lo dico sommessamente", non vuole sembrare un estremista**

La piazza della Fiom di portare in piazza centinaia di migliaia di persone senza un incidente, senza momenti di autentica tensione. "La Cgil non si prende alcun merito per tutto ciò, riconosco che il merito è tutto vostro". Lo dice alla piazza, ma sta parlando alla Fiom. E chiude il suo comizio con uno stentoreo "Viva la Fiom". Dentro la Cgil i malumori sull'estremismo metalmeccanico finiscono qui. Forse. Ma è sicuro che la piazza ha incoronato un nuovo leader.

### LA POLITICA Leader & gregari

## Il Pd scompare, Vendola e Di Pietro ne approfittano

di Luca Telese

**I**eri il Pd è finito nel gorgo. Se la guardi in un altro modo Piazza San Giovanni è come un vortice, come un mulino. Alle sei di sera la piazza è così piena che la gente inizia a defluire dal lato alto, creando una fiumana in direzione dell'ospedale San Giovanni. Ma proprio mentre questo accade, succede che uscendo, i primi manifestanti espulsi dal circuito, gettino l'occhio verso via Merulana, lunghissima, che è ancora piena di bandiere rosse, e striscioni, e cori. Ma in quel momento, dopo quasi quattro ore dall'inizio della manifestazione, c'è ancora una coda di corteo che si trova a piazza Esedra. E allora si verifica il paradosso: quelli che escono che applaudono al

serpentone di quelli che continuano a entrare. Proprio in quel momento Nichi Vendola, che sta uscendo, si affaccia a via Merulana, getta l'occhio sulla prospettiva in fuga ed esclama: "E' un successo pazzesco".

**POCHI MINUTI** dopo, in questo gioco di cortocircuiti impazziti, le agenzie iniziano a battere un comunicato di Francesco Boccia, centrista della Partito Democratico, uomo di Enrico Letta, che proprio Vendola sfidò in Puglia: "Basta con l'ipocrisia di sinistra, sono nauseato - dice Boccia quasi indignato - al corteo c'erano intellettuali milionari, politici in auto blu, ex parlamentari con il vitalizio". A chi si riferisse Boccia non è dato di sapere. Però quelle

parole infuocate, che costringevano Pier Luigi Bersani (il grande assente) a una raffica di dichiarazioni serali per correggere la rotta - "l'unità del mondo del lavoro è un'energia indispensabile per costruire un'alternativa di governo che metta al centro delle politiche economiche l'occupazione, assoluta priorità per il Paese" - erano il prodotto di questi vortici a due velocità. Quella della piazza che si riempie oltre ogni aspettativa per l'affluenza del popolo di sinistra, e quello della politica, dove Sinistra e libertà e Italia dei valori nuotavano nella corrente, mentre il Pd remava contro, intrappolato in un nuovo ossimoro. Il partito non aderisce ufficialmente (proprio come per la manifestazione del Popolo viola) però alcuni dirigenti posso-

no aderire individualmente. Alla fine ci va un solo leader di rango, Sergio Cofferati. "Sono qui per un motivo molto semplice: la piattaforma di questa manifestazione è giusta, le accuse che hanno lanciato contro la Fiom sono ridicole, il contratto nazio-

**Il leader Idv: "Sono venuti da noi elettori democratici a cercare bandiere. Sono abbandonati"**

nale è una conquista che va difesa, anche nell'interesse delle imprese". Piccolo problema: Cofferati è in piazza, più che come dirigente del Pd, come ex leader carismatico della Cgil, l'uomo dell'articolo 18, come uno dei migliori alleati della Fiom di Landini in questi giorni. Il resto del Pd dov'era? Gli addetti ai lavori ti spiegano che in piazza c'erano un messo di Massimo D'Alema (Matteo Orfini) e un inviato speciale di Bersani (Stefano Fassina). Ma sono palliativi, e lo sanno tutti. Lo stesso Cofferati, a caldo, risponde in maniera feroce a Boccia: "Capisco che avrebbe desiderato un fallimento e deve essere deluso. Ma è assurdo che si metta ad attaccare persone perbene che si sono svegliate all'alba e hanno viaggiato un giorno per



“E

levati rischi di infiltrazioni di gruppi violenti, anche stranieri”. Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, la manifestazione della Fiom sarebbe dovuta diventare il teatro di scontri sul modello del G8. Black block e centri sociali le bestie nere del titolare del Viminale. “C'è il rischio che gruppetti, staccandosi dal corteo, vadano a spaccare le vetrine” aveva

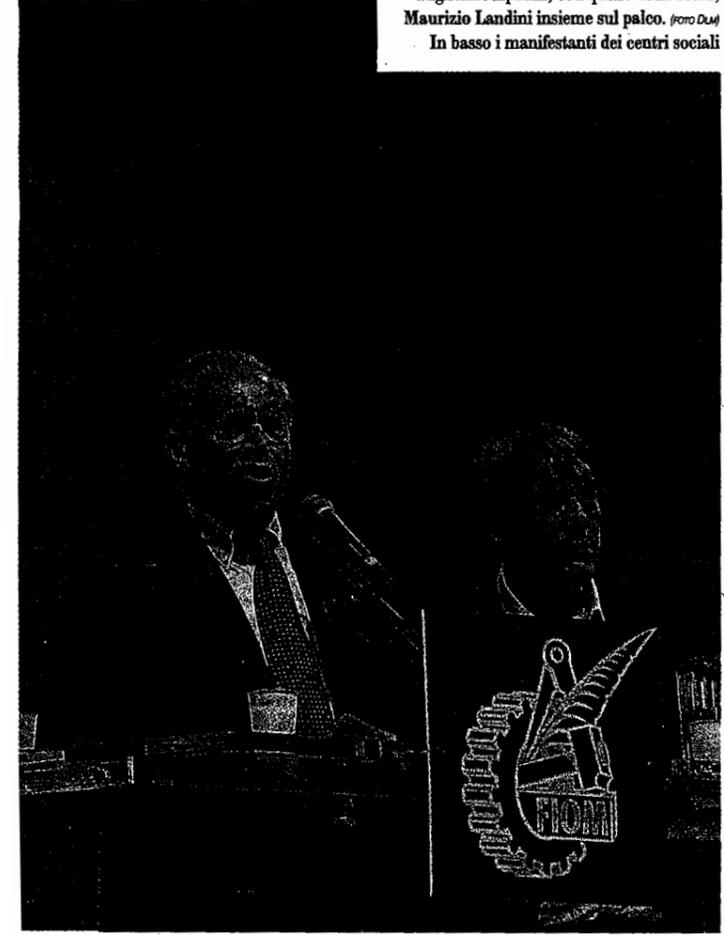
detto il ministro nel salotto di Porta a Porta, alimentando l'allarmismo e la paura nei cittadini della Capitale, sull'onda delle contestazioni al segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, e agli attacchi con uova e fumogeni alle sedi del sindacato. “La Fiom sono sicuro che saprà controllare” aveva poi dichiarato Maroni, scaricando le responsabilità sul sindacato. “A vigilare ci deve

pensare l'Interno” aveva risposto il segretario della Fiom Landini. Ma il botta e risposta non era bastato a placare le polemiche. E venerdì Maroni, in un'intervista a Repubblica, aveva ribadito che “il rischio di incidenti al corteo della Fiom c'è e il ministero vuole evitarlo”. Venerdì il segretario della Cgil è stato anche convocato al Viminale. Ma evidentemente non ce n'era bisogno.

**Gli allarmi del ministro dell'Interno sulle infiltrazioni**



**I protagonisti e le bandiere**  
Sopra un'immagine di piazza San Giovanni. Sotto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, con quello della Fiom, Maurizio Landini insieme sul palco. (foto Duf) In basso i manifestanti dei centri sociali



**“Più lavoro, più futuro e meno Berlusconi”**

**A ROMA INVASIONE DI TUTE BLU, CON LA SCUOLA E LA SOCIETÀ CIVILE. NESSUN INCIDENTE**

di Enrico Fierro

È classe operaia. Metalmeccanici, quelli che per dotti analisti ed editorialisti da salotto erano scomparsi. Non c'erano più, divorati dalla globalizzazione e dalla modernità fasulla di economie senza fabbriche né produttori. Sono venuti da tutta Italia. Dal Nord come dal Sud, uniti e incuranti dell'allarme rosso lanciato dal ministro Maroni. Il bluesman del Viminale che non è riuscito a fermare gli annunciati ultras serbi e che per giorni aveva diffuso l'allarme black-bloc per la manifestazione di Roma. Tutto è filato liscio. Gli anni Settanta sono negli archivi polverosi della storia, Genova è lontana, neppure una vetrina è stata infranta. In piazza ci sono centinaia di migliaia di persone. La Fiom non dà numeri, ma dal palco (montato in fondo a Piazza San Giovanni, come si fa quando si aspettano folle enormi), Giorgio Cremaschi parla “della più grande manifestazione sindacale di tutti i tempi”. È classe operaia giovane, spesso con

un diploma o una laurea in tasca. Conoscono il loro contratto e i loro diritti. Sanno di tempi di lavorazione, capiscono cos'è la globalizzazione perché hanno imparato sulla loro pelle come e perché un loro collega serbo, polacco o cinese costa di meno e “il padrone” preferisce chiudere e spostarsi lì.

**CON LORO** ci sono lavoratori del pubblico impiego, pensionati, ricercatori, tantissimi studenti e una marea di giovani precari. “Che lottano insieme a noi, altro che frattura generazionale, perché sanno che uniti potremo riconquistare i nostri diritti: lavoro e regole”, dice Paola Angeli, di Reggio Emilia. Il suo lavoro è montare rubinetti alle cucine, ha fatto la trafila di tanti come lei che ora sono in piazza: tre giorni di lavoro, poi cassa integrazione. Una vita grama a 700 euro al mese. “E questi qualcuno li chiama privilegi. Non so se ridere o piangere quando sento alcuni esperti in tv dire che queste forme minime di welfare non sono più sostenibili, che così si sottraggono risorse alle nuove generazioni. E lo scudo fiscale, le tangenti, la guerra in Afghanistan, cosa sono?”, urla Antonio Laforgia, operaio pugliese pure lui in cassa integrazione. Filippo, giovane metalmeccanico di Brescia, è entusiasta: “Siamo tanti, esistiamo, ora dovranno vederci tutti, anche quelli che per anni hanno teorizzato la nostra fine. La verità è che i ministri, i parlamentari, i leader della politica non hanno mai varcato il cancello di una fabbrica. Perché siamo qui? Vedi quel



**Vengono da Brescia, L'Aquila, Termini Imerese e Pomigliano Sfila il pubblico impiego**

cartello e capirai”. Eccoli il cartello che in una frase racconta mille cose. C'è scritto: “Riprendiamoci il presente, costruiamo il futuro”. Il presente a Termini Imerese si chiama Fiat, il futuro semplicemente non esiste più se la fabbrica chiude come è stato deciso. Massimiliano Comparetto si è fatto una nottata di viaggio dalla Sicilia a Roma. “A Termini la fabbrica è l'unico argine contro la mafia, se Fiat chiude, come hanno deciso di fare entro il dicembre 2011, duemila e 200 famiglie finiscono in mezzo a una strada. Nel Sud non si campa di sole e mare, se si ferma la catena di montaggio vincono i boss”. Piazza della Repubblica, primo corteo, Piramide, secondo corteo, sempre una marea di gente e la prevalenza di bandiere rosse con la ruota dentata della Fiom. Ci sono politici, stringo-

no mani e si avviano al palco. Gli intellettuali, come il professor Gustavo Zagrebelsky, parleranno tra poco, saranno ascoltati in silenzio da una folla immensa e diranno le parole giuste. Democrazia, legalità, lavoro. Più che uno slogan, un sentimento che attraversa i cortei, e che tutti declinano come la base di una nuova politica per l'Italia. Marco Polimadei è un lavoratore dell'ex Eutelia, l'azienda dello scandalo. “Oltre mille miei colleghi rischiano la cassa integrazione se non arrivano le commesse dei ministeri, della Rai. Noi siamo vittime della illegalità che distingue una parte dell'economia italiana. Noi non siamo stati uccisi dalla crisi, ma dal malgoverno”.

**PORTANO MAGLIETTE** listate a lutto i desaparecidos dell'ex Eutelia. Brescia, Termini Imerese, L'Aquila, Bergamo: l'elenco dei cartelli e degli striscioni con i nomi delle fabbriche in crisi è sconfinato. Una mannaia sul lavoro operaio che unisce l'Italia da Nord a Sud. Cosa succede a Pomigliano d'Arco, dove si era detto che bastava comprimere un po' i diritti per garantire un futuro di sviluppo e lavoro? “Succede che il famoso piano di Marchionne non è ancora partito, che la Fiat ha chiesto altre casse integrazioni a partire dal 15 novembre e fino al 31 luglio. Succede che ci hanno preso per i fondelli”. Aniello, operaio giovane come la maggior parte dei suoi colleghi, è in testa al corteo con lo striscione “Pomigliano non si piega”. E non si piega questa folla immensa che per ore, sotto la pioggia ascolta intellettuali, giovani, studenti, operai che hanno perso tutto: vogliono mandare a casa Berlusconi e il suo governo e... “Ricostruire l'Italia”, dice un operaio. Ed è la sintesi più felice di

**CENTRI SOCIALI I “cattivi” di Maroni non fanno paura**

Dentro il cuore “cattivo” del corteo. Qui dovevano esserci i violenti, perché “se il ministro Maroni parla di rischi sa quello che dice”, paventava ieri Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl. E Bonanni era il principale bersaglio, ma solo degli slogan, dei centri sociali che hanno sfilato insieme dietro lo striscione degli Antagonisti. “Bonanni non parla più” è la colonna sonora di questo pezzo di manifestazione, che si spinge al massimo a un “servo del padronato, Bonanni affumicato”. I più cattivi di tutti, quelli di Askatasuna, il centro sociale del fumogeno che ha bucato la giacca di Bonanni alla festa del Pd di Torino, sono qui, insieme ai “compagni” No Tav della Valsusa, all'Ex Karcere di Palermo, al Lab Crash di Bologna, allo Spazio Antagonisti di Pisa e ai centri sociali romani. “A Torino è bastato un fumogeno per rovesciare la cricca del potere. Violenza non

è un fumogeno, violenza sono Pomigliano, il ddl Gelmini”, rivendica Simone di Askatasuna. I cattivi, ma anche “gli stranieri - dice Giorgio dell'Ex Karcere di Palermo - perché noi siciliani questo siamo per il ministro dell'Interno”. Fulvio, del Crash di Bologna, sa già cosa succederà alla fine del corteo: “Maroni dirà di esser stato bravo a governare la piazza”.

Giampiero Calapà



essere lì. Io mi chiedo - conclude con una stiletta - se per Bersani queste parole siano compatibili con l'adesione al partito”.

**UN DIRIGENTE** della corrente Ignazio Marino, Michele Meta, mentre abbandona la piazza si lascia sfuggire una imprecazione: “Noi siamo qui perché era naturale esserci, ma gli altri dove sono? Mi sembrano tutti impazziti. Questo significa consegnare una piazza da un milione di persone a Vendola e Antonio Di Pietro. E, a questo punto va detto, meritatamente”. Proprio Vendola è costretto a uscire dal corteo e a fermarsi, bloccato da fan, simpatizzanti, ragazzi che chiedono l'autografo. Dice il leader di Sinistra e Libertà: “Questa piazza è quella in cui si uniscono le battaglie di chi

difende il lavoro e quella di chi combatte la precarietà. E la piazza dei padri e dei figli”. Gli chiedono. “Il Pd ha sbagliato?” E lui: “L'obiettivo è unire tutti, al più presto, per vincere”. Solo Di Pietro raccoglie tanto entusiasmo quanto lui. E quando parla del Pd va giù duro: “Noi non potevamo non esserci, perché qui si difendono i diritti. Loro perché non c'erano?”. Poi, con un aneddoto: “Sono venuti degli elettori del Pd e mi hanno detto: ci hanno lasciato soli, dateci una bandiera”. Ti allontani dai vortici di questa piazza, e scopri che dietro i padri, ci sono i figli, i ragazzi dei centri sociali, il Popolo viola. Un tempo avremmo scritto che “Il grande Pd ha lasciato sola la Fiom”. In realtà oggi è la grande Fiom che lascia solo un piccolo Pd

# CORRIERE DELLA SERA

RM2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



**Il non rispetto degli altri**  
**Volgari e maleducati**  
La cultura civica che non c'è  
di **Giovanni Belardelli** a pagina 28



**Crisi e conflitti**  
Capitalismo opaco  
democrazia debole  
di **Guido Rossi**  
alle pagine 30 e 31

**PARLA, PROVA  
E SCEGLI**  
CHIAMA IL 156

## GLIEFFETTI DEL RICONTEGGIO DEI VOTI UNA COMMEDIA PIEMONTESE

di ALDO CAZZULLO

C'è una vicenda italiana, antica da politica che ricorda che l'opera dei pupi siciliani, il teatro di Eduardo, la commedia all'italiana di Cinecittà; eppure si svolge in Piemonte, un tempo considerato la Prussia d'Italia, culla di virtù civili e dell'unità nazionale, di cui si appresta a celebrare i 150 anni.

Parla il presidente del Piemonte non sia più il «vincitore» Cota, che governa — oltretutto piuttosto bene — da sei mesi, ma la «sconfitta» Bresso. Sono state escluse, per non aver raccolto le firme, due liste di sostegno al leghista: quella dei Consumatori e quella di Deodato Scanderbeck, noto per la meticolosità delle campagne in cui oltre a delicatezze gastronomiche distribuiva all'elettore il kit con spazzolino e dentifricio. La magistratura ha imposto di ricontare le schede: quelle con due croci, una sulla lista incriminata e una per Cota, sono valide; quelle con una croce sola sulla lista, no. A lungo si è discusso come e dove effettuare il riconteggio, e soprattutto chi dovesse pagarne il conto. Alla fine si è deciso di divide-

## Cortesi della Fiom a Roma senza incidenti. Bonanni: non era una manifestazione sindacale Epifani sceglie: sciopero generale «Risposte dal governo o siamo pronti a fermare il Paese»

Cortesi della Fiom, senza incidenti ieri a Roma. Quando Epifani è salito sul palco, dalla piazza si è levato il grido: «sciopero, sciopero». Il segretario Cgil: «risposte dal governo o pronti a fermare il Paese anche con lo sciopero generale». Bonanni, Cisl: non era una manifestazione sindacale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

### Tra gli antagonisti

#### I «nemici» diventano la Cisl e Marchionne

di MARCO IMARISIO

«E ricordatevi che siete ospiti». La voce al megafono sorvola l'ingorgo di gente davanti a Stazione Termini senza ricevere neppure la chiosa di un fischio.

CONTINUA A PAGINA 3

### Ciannelli



### Il partito nascente

#### Quel segretario catturato dalla piazza

di DARIO DI VICO

L'appello finale di Guglielmo Epifani allo sciopero generale è stato un autentico colpo di teatro. Tanto che subito dopo la chiusura del comizio finale è partita la guerra delle interpretazioni. Il leader uscente della Cgil, ventitmando che subito dopo la nuova manifestazione del 27 novembre si potrebbe ricorrere alla mobilitazione generale, si è fatto catturare dalla Fiom e ha concesso troppo alla piazza oppure si è limitato a indicare un percorso del tutto ipotetico?

CONTINUA A PAGINA 5

### Parla il ministro

Alfano: Fini approverà la mia riforma della giustizia

di M. A. CALABRO

»

La riforma costituzionale della giustizia rappresenta la «rotta» e la «prova del fuoco» per il governo. Il Guardasigilli Angelino Alfano, in un'intervista al Corriere della Sera, conferma: combattere con grande forza l'idea di un esecutivo non politico. «Non si può affidare a un governo tecnico la scelta più politica che ci sia, cioè la legge elettorale. Solo a Berlusconi riconosco la leadership. Fini approverà la mia riforma della giustizia».

APAGINA 6

### L'omicidio di Avetrana La ricostruzione

«Sabrina la teneva ferma mentre il padre le stringeva una corda al collo»



## La gelosia, le liti e la trappola: Sarah uccisa così

di GIUSI FASANO

Dettagli, su dettagli, giorno dopo giorno. Non c'è solo una verità

### In primo piano

LA MOGLIE DI MICHELE

## Il sindacato La protesta

**Sul palco** Il leader della Cgil Guglielmo Epifani tra Giorgio Cremaschi e Maurizio Landini della Fiom. A destra i manifestanti in piazza San Giovanni

# Epifani: dal governo risposte o sarà sciopero

*Ovazioni a Vendola. Sacconi: ma questa è un'Italia minoritaria*

## L'analisi

### La Camusso e l'ipoteca Fiom sulla leadership

di ENRICO MARRO

La Fiom-Cgil c'è e gode di buona salute, almeno a vedere una manifestazione come quella di ieri in piazza San Giovanni. Una piazza piena, dove tutto si è svolto senza incidenti, nonostante il clima di tensione alimentato negli ultimi giorni anche da qualche allarme di troppo. Con questa Fiom, che rappresenta un punto di vista radicalmente alternativo a quello prevalente nei rapporti sindacali e nel quadro politico, devono fare i conti le aziende, come hanno sempre saputo anche gli imprenditori. E con questa Fiom, con le sue dure parole d'ordine, deve decidere come rapportarsi anche il Pd, che ieri ha visto confermata la popolarità di Nichi Vendola.

Che la Fiom con la sua forza condizioni la Cgil è dimostrato dall'immagine del comizio finale di Guglielmo Epifani "protetto" ai lati dal segretario della Fiom, Maurizio Landini, e dal leader della sinistra interna, Giorgio Cremaschi. Ma la Fiom non è tutta la Cgil. E lo stesso Epifani, pur concedendo ai suoi metalmeccanici che fortemente lo vogliono la promessa dello sciopero generale, non ha cavalcato posizioni estreme. Toccherà adesso a Susanna Camusso raccogliere una problematica eredità. Anche lei, ex socialista e riformista come Epifani, si troverà di fronte lo stesso nodo: come conciliare una posizione massimalista che c'è e pesa con la necessità, vitale per un sindacato confederale, di dialogare con i governi che ci si trova davanti e con gli altri sindacati e di

ROMA — Il messaggio dei metalmeccanici della Fiom, a Roma, è inequivocabile: sciopero generale.

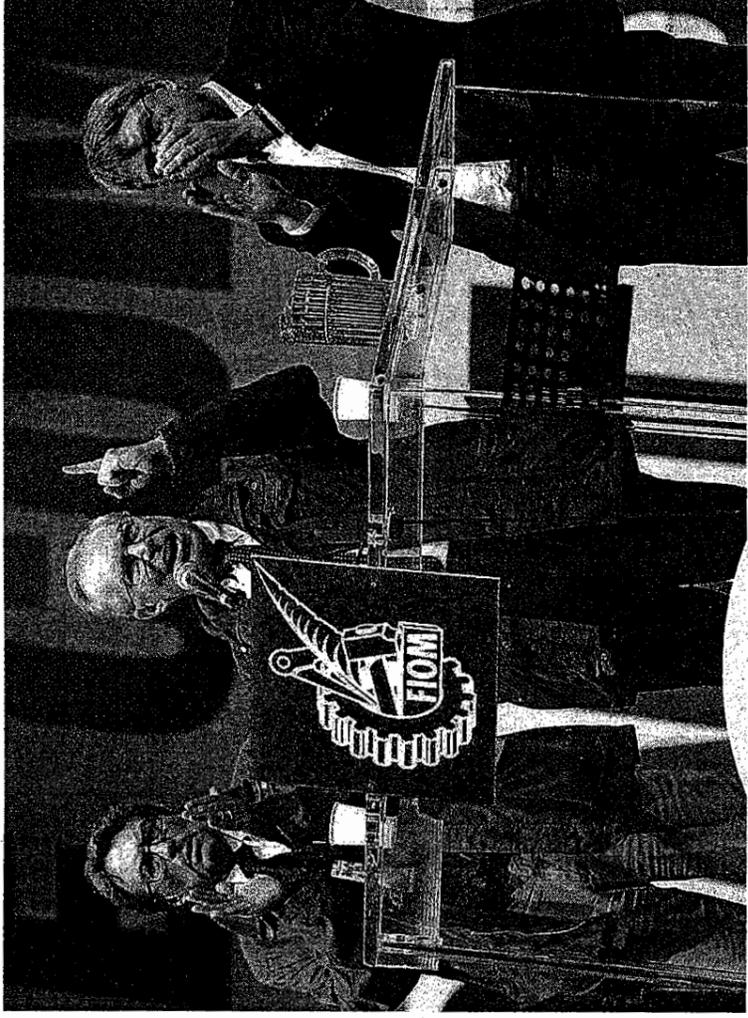
È «necessario» per il segretario generale Maurizio Landini: «Abbiamo il dovere di continuare questa battaglia e per continuare questa battaglia e per la programmazione dello sciopero». E lo avalla, sia pure con qualche se e qualche ma, anche il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Si vedrà dopo la manifestazione del 27 novembre. In assenza di risposte continueremo la nostra iniziativa anche con lo sciopero generale. È una delle armi che può essere utilizzata, anche se non l'unica. Perché è un grande sacrificio, lo dobbiamo preparare per bene, portando tutto il mondo del lavoro con le giuste proposte». La piazza applaude. Festante, ironica, pacifica. Le cifre, come sempre, raccontano realtà inconfondibili: «Siamo un milione», dice Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale della Fiom. «È la più grande manifestazione della storia dei metalmeccanici», sorridono dal palco gli orga-

## Le cifre

Cremaschi: un milione il questore: ottantamila



**Protagonisti** Susanna Camusso sarà nominata segretario generale della Cgil il 3 novembre



«Proletari comunisti» e di «Red Block». La piazza non li segue: Epifani prosegue, conquista applausi quando dice che «c'è un governo debole, che non fa alcunché per l'industria», quando spiega che bisogna «crescere lo slogan "100 - 1000 Pomigliano" e dire "10 - 100 - 1000 accordi che abbiamo fatto e che la Fiom ha fatto per salvare lavoro e diritti. La Cgil non lascerà sola la Fiom, la Cgil non ha chinato la testa».

In piazza c'è anche la politica. Sinistra e libertà (Vendola applauditissimo), Federazione della sinistra, Italia dei valori (con Di Pietro tra i militanti) e il senatore Stefano Pedica tra gli infermieri, col braccio emostatico al braccio



## Il corteo e le maschere

Tra i manifestanti anche due «maschere» che rappresentavano il ministro Umberto Bossi e il premier Silvio Berlusconi: ad un certo punto hanno ballato sulla Costituzione

» Il leader Cisl «Speravo in un riavvicinamento, ma ormai c'è una differenza culturale»

# Bonanni deluso: così siamo distanti anni luce

«Guglielmo si è piegato a una protesta politica»



ROMA — «Mi dispiace, ma non è

**Le critiche** Il giudizio del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sulla manifestazione di Roma è negativo su

Le critiche. E non solo perché le posizioni tra la Cgil e la Cisl sono agli opposti, ma perché le due maggiori confederazioni sono divise da un «diverso modo di concepire la politica e il sociale». C'è insomma «un problema culturale».

Per spiegarlo Bonanni paragona

e offese alla mia persona, come ormai accade da mesi e come è accaduto in passato a tutti i segretari della Cisl che hanno avuto la sfortuna di essere in disaccordo col modello sociale e culturale della Fiom». Quel modello, sostiene Bonanni, «che ha costretto Epifani a indire lo sciopero

incidenti, nonostante il clima di tensione alimentato negli ultimi giorni anche da qualche allarme di troppo. Con questa Fiom, che rappresenta un punto di vista radicalmente alternativo a quello prevalente nei rapporti sindacali e nel quadro politico, devono fare i conti le aziende, come hanno sempre saputo anche gli imprenditori. E con questa Fiom, con le sue dure parole d'ordine, deve decidere come rapportarsi anche il Pd, che ieri ha visto confermata la popolarità di Nichi Vendola.

Che la Fiom con la sua forza condiziona la Cgil è dimostrato dall'immagine del comizio finale di Guglielmo Epifani "protetto" ai lati dal segretario della Fiom, Maurizio Landini, e dal leader della sinistra interna, Giorgio Cremaschi. Ma la Fiom non è tutta la Cgil. E lo stesso Epifani, pur concedendo ai suoi metalmeccanici che fortemente lo vogliono la promessa dello sciopero generale, non ha cavalcato posizioni estreme. Toccherà adesso a Susanna Camusso raccogliere una problematica eredità. Anche lei, ex socialista e riformista come Epifani, si troverà di fronte lo stesso nodo: come conciliare una posizione massimalista che c'è e pesa con la necessità, vitale per un sindacato confederale, di dialogare con i governi che ci si trova davanti e con gli altri sindacati e di fare accordi con le imprese. La soluzione è stata indicata nell'ultimo congresso Cgil, proprio grazie alla determinazione di Epifani: sulle politiche generali decide la Cgil e le categorie si adeguano. La leadership di Susanna Camusso si misurerà sulla capacità di far valere questo principio. Affinché sia più visibile che la Fiom non è tutta la Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ro generale. È una delle armi che può essere utilizzata, anche se non l'unica. Perché è un grande sacrificio, lo dobbiamo preparare per bene, portando tutto il mondo del lavoro con le giuste proposte». La piazza applaude. Feste, ironia, pacifica. Le cifre, come sempre, raccontano realtà inconfondibili: «Siamo un milione», dice Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale della Fiom. «È la più grande manifestazione della storia dei metalmeccanici», sorridono dal palco gli orga-



**Protagonisti**  
Susanna Camusso sarà nominata segretario generale della Cgil il 3 novembre

che unisce questo Paese, parla all'Italia e che dice che per uscire dalla crisi c'è bisogno di rimettere al centro il lavoro ed i diritti e quindi contrastare la politica che questo Governo, Confindustria e Federmanica stanno facendo. È una società che così non è accettabile, noi dobbiamo ribellarci per cambiare». Diversa la posizione di Epifani: quando sale sul palco ha a destra Cremaschi, a sinistra Landini e a pochi metri davanti a sé un gruppuscolo di fischiatori che sventola bandiere di



## Il corteo e le maschere

Tra i manifestanti anche due «maschere» che rappresentavano il ministro Umberto Bossi e il premier Silvio Berlusconi: ad un certo punto hanno ballato sulla Costituzione

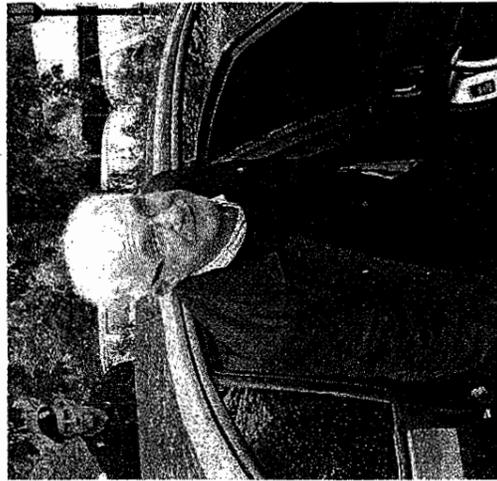
100 - 1000 Pomigliano' è dire "10 - 100 - 1000 accordi che abbiamo fatto e che la Fiom ha fatto per salvare lavoro e diritti. La Cgil non lascerà sola la Fiom, la Cgil non ha chinato la testa».

In piazza c'è anche la politica. Sinistra e libertà (Vendola applauditissimo), Federazione della sinistra, Italia dei valori (con Di Pietro tra i militanti) e il senatore Stefano Pedica tra gli infermieri, col braccio emostatico al braccio

» Il leader Cisl «Speravo in un riavvicinamento, ma ormai c'è una differenza culturale»

# Bonanni deluso: così siamo distanti anni luce

«Guglielmo si è piegato a una protesta politica»



ROMA — «Mi dispiace, ma non è stata una piazza sindacale. C'erano gli operai, ma anche gli antagonisti e i centri sociali. Una piazza che ricava l'unità della sinistra e della Cgil. E che ha privilegiato questo all'unità con gli altri sindacati». Si dice «deluso» il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Deluso perché «chi aveva sperato come me che ci potesse essere un rapido avvicinamento tra di noi, deve prendere atto che non ci sono ancora le condizio-

**Le critiche**  
Il giudizio del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sulla manifestazione di Roma è negativo su Epifani: «Avrei preferito un leader molto più determinato nel ricercare le ragioni dell'unità sindacale»

e offese alla mia persona, come ormai accade da mesi e come è accaduto in passato a tutti i segretari della Cisl che hanno avuto la sfortuna di essere in disaccordo col modello sociale e culturale della Fiom». Quel modello, sostiene Bonanni, «che ha costretto Epifani a indire lo sciopero generale». È a questo punto per Susanna Camusso, che dal 3 novembre assumerà la guida della Cgil, «sarà difficile tornare indietro, anche se voglio sperare si possa trovare con lei le vie per una sintesi che ci riporti alla riconquista dell'unità». Solo che, secondo il leader della Cisl, «per trovare la sintesi bisogna avere la consapevolezza che in campo ci sono posizioni e culture contrapposte, ma legittime. Noi l'abbiamo sem-

# PARLA, PROVA E SCEGLI.

## WIND BUSINESS CLASS

IN REGALO FINO A 500 MINUTI IN PIÙ AL MESE PER 3 MESI DAL TUO TELEFONINO.

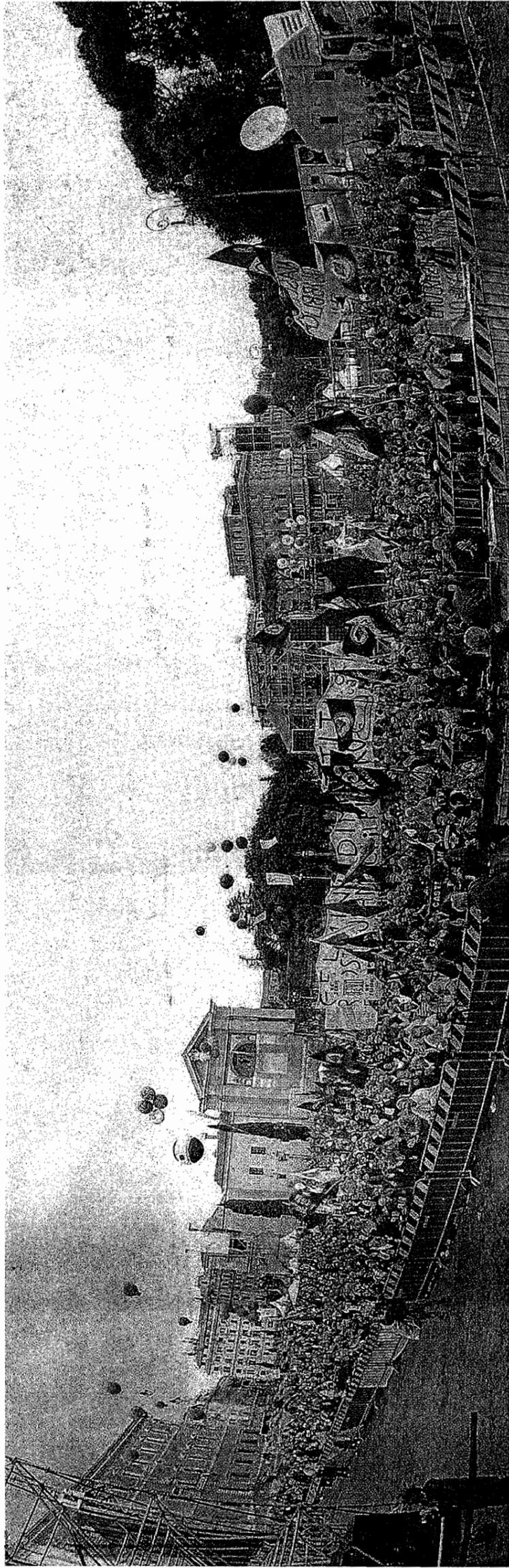
PROVA L'OFFERTA  
E SCEGLI IL PIANO  
PIÙ GIUSTO PER TE.

AL MESE	START	PLUS	EVO
CHIAMATE TRA COLLEGGI	Illimitate	Illimitate	Illimitate
CHIAMATE VERSO TUTTI	180+200	600+500	1800+500
SMS	-	60	180
INTERNET TELEFONINO INCLUSO	si	60 ore / 1,5 GB	180 ore / 3 GB
COSTO PER I PRIMI 3 MESI	18€	35€	65€

PASSA A WIND  
CHIAMA IL  
**156**

windbusiness.it

OFFERTA PER LE PARTITE IVA. Offerta valida per i clienti in WPP che attivano uno sim su uno dei piani Wind Business Class. Il canone mensile dei minuti extra, dopo il terzo mese è di 10€ per 200 minuti e di 20€ per 500 minuti. Sono incluse le chiamate voce nazionali, non sono incluse le chiamate a tariffa speciale e dati/ fax. Durata contrattuale di 24 mesi con un corrispettivo per recesso anticipato. Tutti gli importi sono IVA esclusa.

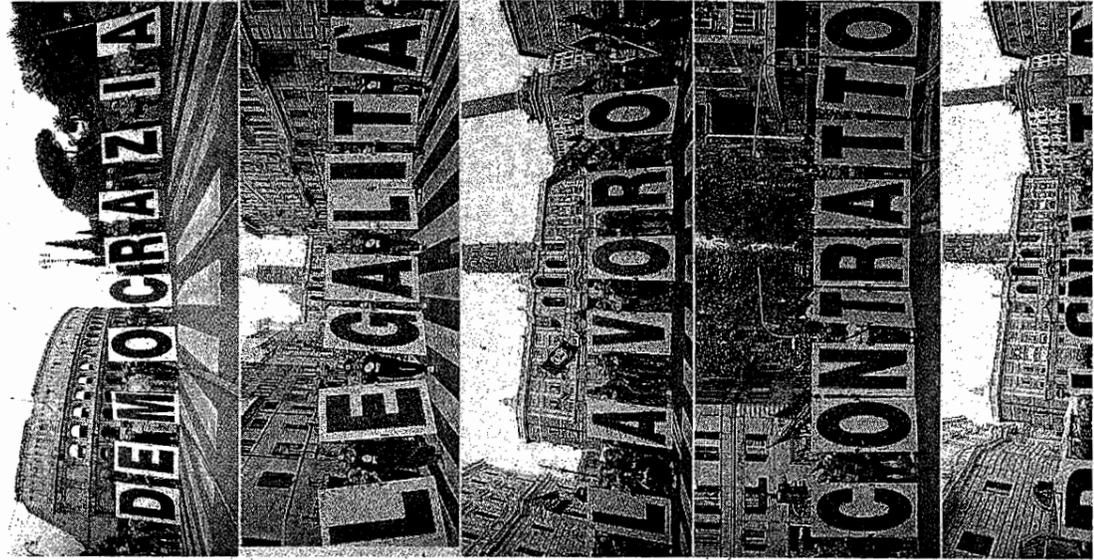


«perché ci hanno tolto il sangue...») e anche una parte del Pd. Polemico Landini sui timori della vigilia: «I ministri hanno fatto gara a dire castronerie, si devono vergognare, perché quando si arriva ad invocare il morto, come un ministro della Repubblica ha fatto, siamo di fronte a una irresponsabilità totale». La replica del ministro Maurizio Sacconi: «Quella di oggi è una Italia minoritaria che deve restare minoritaria, è inadatta a governare». E Vendola: «Inadatti sono loro, hanno portato il Paese alla miseria». Fabrizio Cicchitto (Pdl): «Landini che tiene alto il clima d'odio». Sul palco il sorriso del comico Andrea Riva: «Ma noi qui ci amiamo, gli scontri nei cortei sono stati delocalizzati in Serbia...».

**Alessandro Capponi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

pre avuta, la Fiom invece si ritiene autosufficiente».

Insomma, il giudizio di Bonanni è negativo su Epifani: «Avrei preferito un leader molto più determinato nel ricercare le ragioni dell'unità sindacale». C'è invece un'apertura di credito verso Camusso. Sarà la nuova segreteria generale a decidere se e come rientrare in gioco con la Confindustria e col governo. Cisl e Uil, con la loro manifestazione, hanno posto all'ordine del giorno il fisco per ottenere che lavoratori e pensionati



**Tra gli antagonisti** Messì in coda al corteo, arrivano in piazza a fine comizio

# I centri sociali: noi ospiti Niente provocazioni Solo Cisl e Marchionne i bersagli dei cori

SEGUE DALLA PRIMA

In casa d'altri ci si comporta bene, questo è il messaggio dedicato ai cento metri di corteo antagonista e nero-vestito, un segmento che viene messo in coda, ultimo a partire, ultimo ad arrivare, quando ormai tutto è stato detto e non rimane neppure un Epifani da insultare.

È il giorno della Fiom, l'unica casa che ancora apre la porta ai Movimenti vecchi e nuovi. «Quindi mutismo e rassegnazione», scherza Fulvio del centro sociale "Crash" di Bologna, uno di quelli che era stato segnato con il circoletto rosso dal Viminale. Gli «indesiderati» dei quali era stata annunciata la presenza ci sono quasi tutti, da Palermo a Torino passando per Napoli. In modica quantità ma ci sono. Le formalità di ingresso nel cor-



**Mai il premier**  
 I cori dei manifestanti provenienti dai centri sociali hanno per la prima volta risparmiato il premier Berlusconi

ospiti d'onore sono quelli di "Askatasuna", il centro sociale torinese protagonista della contestazione al leader Cisl durante il Festival del Pd. Il coro che li introduce è come l'esibizione dello scalpò del nemico, aver costretto al silenzio il sindacalista «maggiordomo e infame» è un titolo

tu muoia» urlano quelli del centro sociale "Ex Karcere" di Palermo. Anche gli studenti "No Ponte" e altri liceali imberbi saltellano augurandosi un veloce passaggio a miglior vita del manager italo-canadese, «il dittatore dei lavoratori». A Bonanni, spesso raffigurato in posizione sessualmente prona a Marchionne, viene riservato l'epiteto di servo, declinato in ogni modo. Vanno a ruba le false banconote da 50 euro con la faccia del segretario Cisl, organizzazione della quale viene riprodotto il logo e accanto la scritta «Con noi mai un padrone scontento».

Questo cambio di destinatario della violenza verbale è l'unica nota significativa di una giornata tranquilla. I capi di "Askatasuna" spiegano che la scelta di venire in pace è stata rinforzata dalle parole di Roberto Maroni. «La sua è stata una provocazione di bassa lega, con la maluscola. Ma a fare la parte degli utili idioti noi non ci stiamo». I napoletani di "Insurgencia" ribadiscono il concetto con parole più colorite. «Manco al più sciamannato di noi può venire in mente di fare casino al corteo della Fiom».

35

siamo di fronte a una irresponsabilità totale». La replica del ministro Maurizio Sacconi: «Quella di oggi è una Italia minoritaria che deve restare minoritaria, è inadatta a governare». E Vendola: «I dati sono loro, hanno portato il Paese alla miseria». Fabrizio Cicchitto (Pdl): «Landini che tiene alto il clima d'odio». Sul palco il sorriso del comico Andrea Riva: «Ma noi qui ci amiamo, gli scontri nei cortei sono stati delocalizzati in Serbia...».

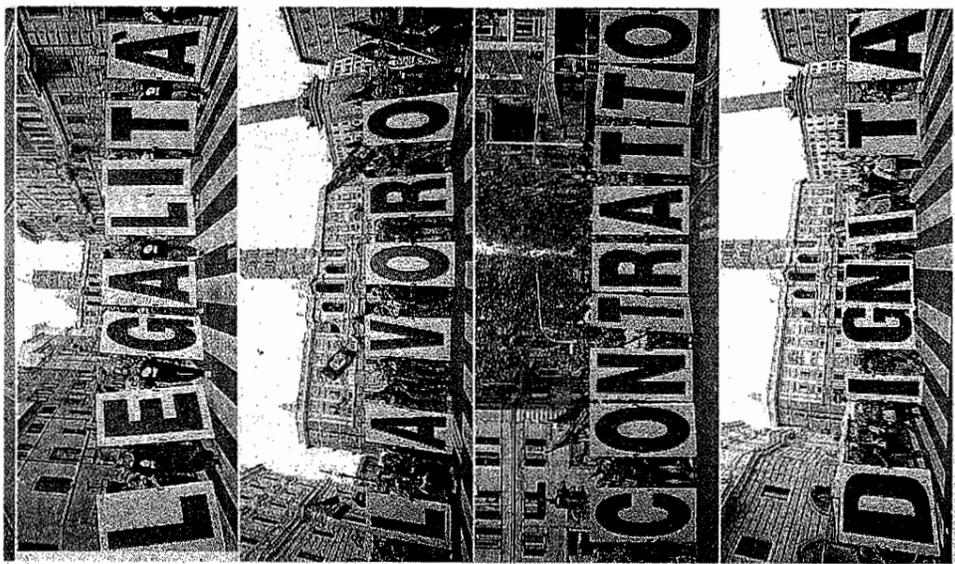
**Alessandro Capponi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pre avuta, la Fiom invece si ritiene autosufficiente». Insomma, il giudizio di Bonanni è negativo su Epifani: «Avrei preferito un leader molto più determinato nel ricercare le ragioni dell'unità sindacale». C'è invece un'apertura di credito verso Camusso. Sarà la nuova segreteria generale a decidere se e come rientrare in gioco con la Confindustria e col governo. Cisl e Uil, con la loro manifestazione, hanno posto all'ordine del giorno il fisco per ottenere che lavoratori e pensionati paghino meno tasse. «Su questo — avverte Bonanni — o rafforziamo il dialogo col governo, o rompiamo: un primo telegramma per Susanna. E poi un secondo: «La Fiom dice che noi non vogliamo far votare i lavoratori? Non è vero, su questo avevamo un accordo con la Cgil e la Uil, ma è stata la Fiom a farlo saltare».

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Parole d'ordine**

Le tute blu della Fiom hanno sfilato ieri pomeriggio in due cortei per le strade di Roma per poi riunirsi in piazza San Giovanni (in alto). Cinque le parole d'ordine della manifestazione: democrazia, legalità, lavoro, contratto, dignità

**SEQUE DALLA PRIMA**

In casa d'altri ci si comporta bene, questo è il messaggio dedicato ai cento metri di corteo antagonista e nero-vestito, un segmento che viene messo in coda, ultimo a partire, ultimo ad arrivare, quando ormai tutto è stato detto e non rimane neppure un Epifani da insultare.

È il giorno della Fiom, l'unica casa che ancora apre la porta ai Movimenti vecchi e nuovi. «Quindi mutismo e rassegnazione», scherza Fulvio del centro sociale "Crash" di Bologna, uno di quelli che era stato segnato con il circoletto rosso dal Viminale. Gli «indesiderati» del quali era stata annunciata la presenza ci sono quasi tutti, da Palermo a Torino passando per Napoli. In modica quantità ma ci sono. Le formalità di ingresso nel corteo sono a carico del servizio d'ordine interno, un comitato d'accoglienza, volutamente evidenziato da magliette rosse e modi spicci. Pochi minuti di conciliabolo per stabilire l'ordine dei parénti, creare una bolla di venti metri per dividerli da chi precede, non si sa mai, e si parte. «Bonanni non parla più, Bonanni non parla più». Gli

**INIZIATE LE PROVOCAZIONI**

**Solo Cisl e Marchionne i bersagli dei cori**



**Mai il premier**

leri i cori dei manifestanti provenienti dai centri sociali hanno per la prima volta risparmiato il premier Berlusconi

lusconi non deve ricorrere al cotton fioc per stapparsi le orecchie. Il presidente del Consiglio è ormai un nemico passato in giudicato. «Torino 1980-Pomigliano 2010, rivediamo tutto». La citazione della sconfitta di ieri e della vertenza di oggi enunciano un nuovo tremendismo ideologico applicato al lavoro.

I bersagli dei cori sono Bonanni e Sergio Marchionne, due novità. L'amministratore delegato della Fiat viene paragonato a don Vito Corleone del Padrino, un modo gentile per dargli del mafioso. Ma è l'unica carineria che viene usata nei confronti suoi e del suo albero genealogico. «Marchionne boia è ora che

**I torinesi**

il centro sociale torinese Askatasuna, quello della contestazione a Bonanni, come «ospite d'onore»

**RIMINI. Una città aperta. Il 23 ottobre**

**Parigi. Gli anni meravigliosi** Rimini, Castel Sismondo 23 ottobre 2010 - 27 marzo 2011  
**Impressionismo contro Saba**

**Monet, Cézanne, Renoir** Repubblica di San Marino Palazzo Stims 23 ottobre 2010 - 27 marzo 2011  
**e altre storie di pittura in Francia**

Sabato 23 ottobre, primo giorno delle mostre a Rimini, grande arte e grandi eventi. Dalle 17 alle 2 della notte, biglietto d'ingresso alle mostre ridotto per tutti. E nel cortile di Castel Sismondo i concerti gratuiti di **Antonella Ruggiero, Tosca, Andrea Mingardi** con il Quartetto Desueto. **Antonio Caprarica** presenta il suo ultimo libro. **Marco Goldin** racconta la mostra. Grande buffet di cucina romana per tutti coloro che saranno all'interno delle mura del Castello con il biglietto della mostra.

Le manifestazioni si svolgeranno anche in caso di pioggia. Informazioni e prenotazioni **0422 429999** Scopri il programma completo su **www.lineadombra.it**

Sconti negli esercizi commerciali di Rimini con la **Rimini Art Card** a partire dal 23 ottobre. **Domenica 24 ottobre** negozi aperti tutto il giorno.

Sponsor principale: **Gruppo Euroonibili**  
 Con la partecipazione di: **PROVINCIA DI RIMINI**, **Comune di Rimini**  
 Con il contributo di: **Euroonibili**, **desire**, **Comune di Desio**, **RiminiFiera**, **Linea d'ombra**, **CONSUMATORI**, **APPROVVIGIO**, **Media partners**, **Cottiere**, **LAOCE**, **Linea d'ombra**, **FONDAZIONE CASA DI RIMINI - STIMS**, **Linea d'ombra**, **REPUBBLICA DI SAN MARINO**, **SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO REPUBBLICA SAN MARINO**, **CHIPPO SIT**, **DELCONCA**, **SIMS**, **SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO REPUBBLICA SAN MARINO**, **Supervisioni di Stato per l'Università e la Pubblica Istruzione**, **Supervisioni di Stato per il Turismo e lo Sport**

# La manifestazione Gli scenari



Oggi qui si è aperto il cantiere dell'antiberlusconismo. Il centrosinistra, per costruire una svolta, non può che confrontarsi con questa piazza

Nichi Vendola, Sinistra e libertà

## L'analisi

Cremaschi, Rinaldini e Landini hanno mutuato dal Pci il rigore della politica e la cura dell'organizzazione. Con loro, pezzi di ceto politico come Vendola

# Il sindacato metalmeccanico si fa partito e la sua piazza «cattura» il segretario Cgil

## La Fiom segna un punto ma non è «la società»: il mondo operaio è più frammentato

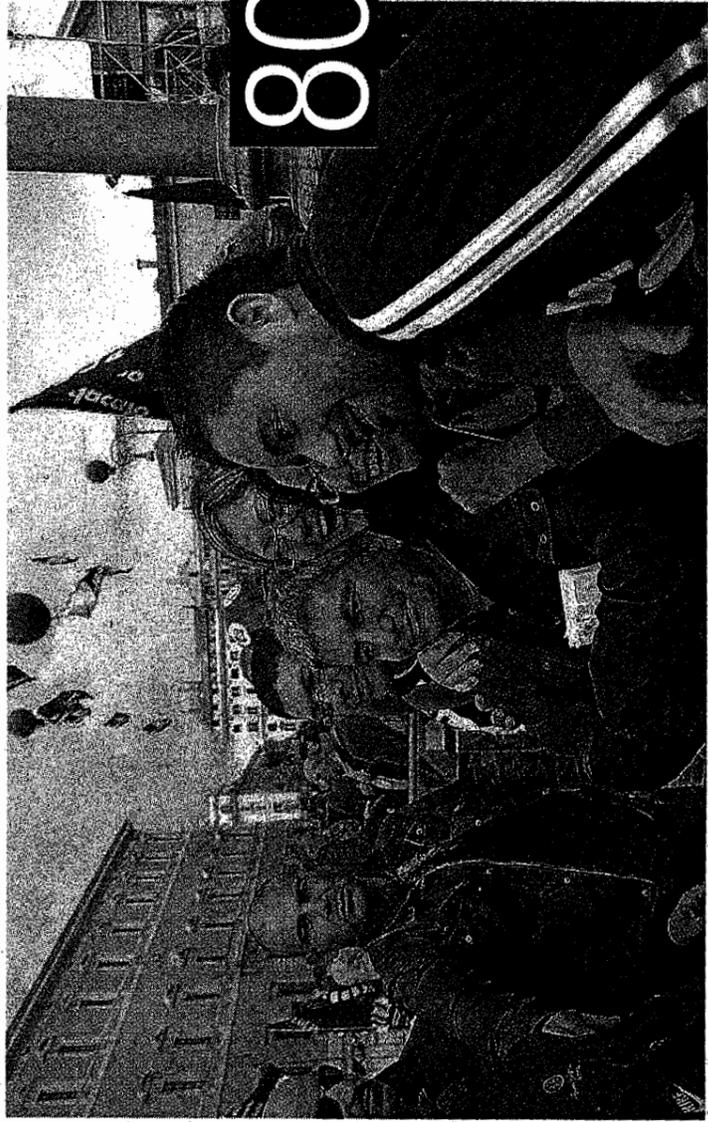
I volti



SEGUE DALLA PRIMA

Una cosa è certa: nella tradizione sindacale italiana l'espressione «sciopero generale» ha sempre avuto un suono speciale e una volta pronunciata non è mai stato facile farla dimenticare a chi l'aveva ascoltata. Poi nella situazione odierna di unità sindacale traballante quelle parole, assieme ai cartelli dei manifestanti contro Raffaele Bonanni, finiranno per ampliare il solco tra Cgil e Cisl-Uil. E rendere più difficile il compito al successore di Epifani, Susanna Camusso. Comunque, in attesa di capire gli sviluppi e di misurare con maggiore certezza il coraggio o la scaltrezza di Epifani, va detto che la Fiom ieri in piazza San Giovanni ha segnato sicuramente un punto. E riuscita, quanto meno per un giorno, a far prevalere dentro la Cgil e dentro la sinistra la sua agenda e il suo punto di vista.

Non è poco. Tanto da indurre tutti a un supplemento di riflessione sull'effettiva natura dell'organizzazione dei metalmeccanici Cgil. Ebbene, se la Fiom fosse un cocktail potremmo dire che la ricetta è due terzi di politico e un terzo di sociale. In alcuni circoli intellettuali si sostiene che la Fiom sia l'unico specchio reale del Paese, il solo link esistente tra disagio e mobilitazione. Ma chi sottolinea questo schema in fondo fa un torto al gruppo dirigente dei metalmeccanici. Che invece rappresenta il primo e decisivo ingrediente politico del nostro cocktail. I Rinaldini, i Cremaschi e la new entry Landini vengono da lontano e non è certo un caso che abbiano ancora in piedi, tra i pochi in Occidente, un organismo che si chiama «Comitato centrale». Della più genuina tradizione del Pci coltivano il rigore della politica, l'analisi e l'effettiva natura dell'organizzazione dei metalmeccanici Cgil.



80.000

I partecipanti alla manifestazione di ieri secondo la questura

A Roma il governatore pugliese Nichi Vendola con i partecipanti alla manifestazione dei metalmeccanici indetta dalla Fiom

fondo non c'è nessuna confederazione, né tantomeno categoria sindacale che possa vantare la stessa capacità di riprodurre fedelmente quadri e apparato. Ora il fatto che Rinaldini sia formalmente fuori dalla Fiom e Cremaschi sia solo il presidente del suddetto Comitato centrale conta poco, il tessuto della loro elaborazione e della loro presenza pubblica è così fitto che finora ha lasciato poco spazio alle altre anime. Il secondo ingrediente di rilievo è la crisi del Pd. Tutte le volte che in passato il principale partito della sinistra, comunque si chiamasse, è stato saldamente al comando delle operazioni, la Fiom si è dovuta accontentare di un ruolo accessorio, di incarnare al massimo una tendenza. Ieri è stata evidente, invece, la capacità dei metalmeccanici rossi

sia al Nord sia al Sud. Nell'anno di grazia 2010 anche la figura dell'operaio è segmentata ed è quasi impossibile tentare una *reductio ad unum*, come ai tempi di Cipputi. Nella Fiom ci sono operai di tutte le età, tute blu delle grandi fabbriche e anche delle medie. Il patriottismo di organizzazione è piuttosto sentito, mentre più sfuggenti sono i comportamenti politico-elettorali. Quanti di loro votano ancora a sinistra e quanti invece, al Nord, supportano la Lega non è possibile saperlo. Ma vale la pena ricordare che la prima indagine che attestò lo zapping degli operai di sinistra risale al

'91 e partì proprio dalla Fiom lombarda. Per quanto sia insediata nel Paese reale la Fiom intercetta comunque solo una fetta del disagio reale. Parla ai lavoratori concentrati nelle fabbriche e che considerano un valore da difendere il contratto nazionale. La frantumazione del mercato del lavoro ha ovviamente creato nel frattempo innumerevoli figure, le tipologie contrattuali sono difficili persino da catalogare e negli ultimi anni abbiamo dovuto registrare una contaminazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Si pensi alle partite Iva mono-committente, che lavorano per un solo "padrone", che non hanno nessun tipo di tutela contrattuale e nessun tipo di rappresentanza ricognitiva. Per loro, come è stato detto, in fondo «Pomigliano è tutti i giorni», la deroga è pane quotidiano del quale comunque non si può fare a meno. Considerazioni di questo tipo non devono valere per conto proprio un segmento del disagio trappolare un segmento del disagio a un altro (si dovrebbe anche parlare delle tute blu delle piccolissime imprese che restano fuori del radar sindacale), servono solo a scongiurare le semplificazioni di chi da oggi sosterrà che la Fiom «è la società».

Nata nel 1901  
La Fiom vantava nel 2007 (ultimo dato disponibile sul sito) 359.828 iscritti.

37

34 - FELLA PAVIANO MURALE FAVALLI ABBATE  
 barda. Per quanto sia insediata nel Paese reale la Fiom intercetta comunque solo una fetta del disagio reale. Parla ai lavoratori concentrati nelle fabbriche e che considerano un valore da difendere il contratto nazionale. La frantumazione del mercato del lavoro ha ovviamente creato nel frattempo innumerevoli figure, le tipologie contrattuali sono difficili persino da catalogare e negli ultimi anni abbiamo dovuto registrare una contaminazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Si pensi alle partite Iva mino-commitment, che lavorano per un solo "padrone", che non hanno nessun tipo di tutela contrattuale e tantomeno di rappresentanza riconosciuta. Per loro, come è stato detto, in fondo «Pomigliano è tutti i giorni», la deroga è pane quotidiano del quale comunque non si può fare a meno. Considerazioni di questo tipo non devono valere per conto trapporre un segmento del disagio a un altro (si dovrebbe anche parlare delle tute blu delle piccolissime imprese che restano fuori del radar sindacale), servono solo a sconfiggere le semplificazioni di chi da oggi sosterrà che la Fiom «è la società». Non è così, si mettano il cuore in pace. Il disagio, purtroppo, ha molte altre facce. E quelle più numerose restano invisibili.

**Dario Di Vico**  
 ddvico@rcs.it  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Roma** Il governatore pugliese Nichi Vendola con i partecipanti alla manifestazione dei metalmeccanici indetta dalla Fiom

sciato poco spazio alle altre anime. Il secondo ingrediente di rilievo è la crisi del Pd. Tutte le volte che in passato il principale partito della sinistra, comunque si chiamasse, è stato saldamente al comando delle operazioni, la Fiom si è dovuta accontentare di un ruolo accessorio, di incarnare al massimo una tendenza. Ieri è stata evidente, invece, la capacità dei metalmeccanici rossi

misurare con maggiore certezza il coraggio o la scaltrezza di Epifani, va detto che la Fiom ieri in piazza San Giovanni ha segnato sicuramente un punto. È riuscita, quanto meno per un giorno, a far prevalere dentro la Cgil e dentro la sinistra la sua agenda e il suo punto di vista. Non è poco. Tanto da indurre tutti a un supplemento di riflessione sull'effettiva natura dell'organizzazione dei metalmeccanici Cgil. Ebbene, se la Fiom fosse un cocktail potremmo dire che la ricetta è due terzi di politico e un terzo di sociale. In alcuni circoli intellettuali si sostiene che la Fiom sia l'unico specchio reale del Paese, il solo link esistente tra disagio e mobilitazione. Ma chi sottolinea questo schema in fondo fa un torto al gruppo dirigente dei metalmeccanici. Che invece rappresenta il primo e decisivo ingrediente politico del nostro cocktail. I Rinaldini, i Cremaschi e la new entry Landini vengono da lontano e non è certo un caso che abbiano ancora in piedi, tra i pochi in Occidente, un organismo che si chiama «Comitato centrale». Della più genuina tradizione del Pci coltivarono il rigore della politica, l'analisi sferzante, il centralismo decisionale, la cura dell'organizzazione. Il tutto però nel tempo è stato abilmente contaminato con l'ingratissimo, una forte «curiosità» per il sociale e per i meccanismi di trasformazione del capitalismo. Se ci pensate bene, in

appare diviso, con riformisti e veltroiani polemicamente assenti. La presidente Rosy Bindi dà manforte a Bersani: «È illusorio pensare di costruire un'alternativa a Berlusconi senza que- Boccia, tra i critici, è il più duro: lavoratori e gli studenti. Ma francamente mi fa venire il voltastomaco vedere intellettuali che guadagnano mi-

ROMA — «La piazza pacifica di San Giovanni va ascoltata». La manifestazione si è esaurita, il corteo ha percorso le strade di Roma e, a sera, Pier Luigi Bersani decide di dare una linea ufficiale al Partito democratico, rivendicando una strategia d'ascolto, seppur non di adesione ufficiale. Restano lontanissimi dalla piazza, invece, i mugugni di chi non c'era e contesta la partecipazione a un corteo molto critico nei confronti di Cisl e Uil e vicino alle posizioni della sinistra radicale. Mugugni che raggiungono la vetta con Francesco Boccia, che si dice «nauseato» dalla presenza dei politici e che provoca la dura reazione di Sergio Cofferati. Attacca Bersani anche Pier Ferdinando Casini, che vede il partito convergere con Di Pietro e Vendola: «Il Pd in piazza era fuori strada: non era lì l'alternativa a Berlusconi».



**Stegan** Cartelli contro la riforma Gelmini e in difesa del lavoro, ma anche una gigantografia di Marx

Bersani conferma la sua strategia: «L'unità del mondo del lavoro è un'energia indispensabile per costruire un'alternativa di governo che davvero metta al centro delle politiche economiche l'occupazione». Il partito

democratico divisi Veltroniani e riformisti critici. Il lettiano Boccia: sfilata di cariatidi. Cofferati reagisce: rispetto, intervenga il leader

# Bersani scioglie gli imbarazzi pd: ragioni da ascoltare

Democratici divisi Veltroniani e riformisti critici. Il lettiano Boccia: sfilata di cariatidi. Cofferati reagisce: rispetto, intervenga il leader

## Le posizioni

**1** Il più critico è Francesco Boccia, che si dice «nauseato» dalla presenza di esponenti del Pd alla manifestazione Fiom

**2** L'ex segretario della Cgil non gradisce le frasi di Boccia: «Ma sono compatibili col partito?». Ieri in piazza per il Pd c'era anche Damiano

**3** Sergio D'Antoni ritiene «vergognosi» i cori contro Bonanni e Angeletti: «Una caduta di stile e di democrazia»

**4** Per Marco Follini «questi riti, la piazza, la protesta, scaldano il cuore di alcuni militanti. Ma il Pd non doveva avventurarsi sin lì»

**D'Antoni e i cori**

**I riti e l'analisi di Follini**

**Cofferati indignato**

**Le accuse di Boccia**

**Pd** Cesare Damiano



**Stegan** Cartelli contro la riforma Gelmini e in difesa del lavoro, ma anche una gigantografia di Marx

democratici divisi Veltroniani e riformisti critici. Il lettiano Boccia: sfilata di cariatidi. Cofferati reagisce: rispetto, intervenga il leader

ROMA — «La piazza pacifica di San Giovanni va ascoltata». La manifestazione si è esaurita, il corteo ha percorso le strade di Roma e, a sera, Pier Luigi Bersani decide di dare una linea ufficiale al Partito democratico, rivendicando una strategia d'ascolto, seppur non di adesione ufficiale. Restano lontanissimi dalla piazza, invece, i mugugni di chi non c'era e contesta la partecipazione a un corteo molto critico nei confronti di Cisl e Uil e vicino alle posizioni della sinistra radicale. Mugugni che raggiungono la vetta con Francesco Boccia, che si dice «nauseato» dalla presenza dei politici e che provoca la dura reazione di Sergio Cofferati. Attacca Bersani anche Pier Ferdinando Casini, che vede il partito convergere con Di Pietro e Vendola: «Il Pd in piazza era fuori strada: non era lì l'alternativa a Berlusconi».

**Bersani scioglie gli imbarazzi pd: ragioni da ascoltare**

democratici divisi Veltroniani e riformisti critici. Il lettiano Boccia: sfilata di cariatidi. Cofferati reagisce: rispetto, intervenga il leader

democratici divisi Veltroniani e riformisti critici. Il lettiano Boccia: sfilata di cariatidi. Cofferati reagisce: rispetto, intervenga il leader



# la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 35 - Numero 246 € 1,00 in Italia

domenica 17 ottobre 2010



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/4982263. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; DANIMARCA KR 18; EGITTO EP 16,50; FINLANDIA € 2,50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 12,10; REGNO UNITO LST 1,50; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,66; SVEZIA KR 18; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDI FR 3,30); TUNISIA TD 3,50; TURCHIA YTL 5,25; UNGHIERA FT 485; U.S.A. \$ 1

**LE PROMESSE  
BUGIARDE  
DEL MINISTRO  
SENZA SOLDI**

EUGENIO SCALFARI

IL RAPPRESENTANTE italiano nella Banca centrale europea, Lorenzo Bini Smaghi, parlando giovedì scorso ad un convegno dell'Aspen è stato lapidario nel formulare la ricetta per uscire dalla stretta della crisi economica che turba con rinnovato vigore i mercati internazionali. Ha detto: «Il voto premiachi coniuga rigore e crescita». Monsieur de La Palisse non avrebbe potuto dir meglio. Anche il nostro ministro dell'Economia ha stilato la stessa ricetta rinviando l'esecuzione al decreto "Milleproroghe" che sarà varato alla fine di dicembre. In quella sede ha promesso per placare il crescente malumore dei suoi colleghi di governo - troverà i soldi che oggi non ci sono, avviando la fase 2 della politica economica.

La fase dello sviluppo affiancato appunto a quella del rigore. Ma ha anche avvertito che lo "sviluppo" potrà aver luogo soltanto se l'Europa adotterà quella stessa linea e gli Usa non aggraveranno ulteriormente la caduta del dollaro sul mercato dei cambi. Giuste riserve. Ma poiché sappiamo già che l'Europa non ha alcuna intenzione di percorrere la strada dello sviluppo per la semplice ragione che la Germania non ne ha alcuna intenzione anzi ha annunciato una politica addirittura opposta; e poiché la Fed americana dal canto suo ha come obiettivo dominante quello di portare il cambio del dollaro a 1,5 in termini di euro; tutto ciò significa che Tremonti non potrà mantenere gli impegni presi nel Consiglio dei ministri di tre giorni fa. Non ha soldi oggi e ne avrà ancora di meno a dicembre.

SEGUE A PAGINA 29

A Roma centinaia di migliaia di metalmeccanici Cgil. Sacconi: minoranza radicale. Polemica per gli striscioni contro la Cisl, Pd diviso

## La Fiom: "Sciopero generale"

Piazza gremita, nessun incidente. Marcegaglia sui dossier: non mi piego



La grande manifestazione della Fiom a Roma

**Il racconto**

### "Noi operai, arrabbiati ma pacifici"

PAOLO GRISERI

A METÀ pomeriggio, quando è chiaro che tutto si svolgerà senza incidenti, Maurizio Landini arriva dietro il palco e scarica la tensione: «Ci abbiamo messo la faccia e ce l'abbiamo fatta». Non è stato facile. Ma alla fine, l'ultimo suo comizio da segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani può tenerlo di fronte a una piazza determinata e pacifica.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA — «L'Italia va a rotoli. Serve uno sciopero generale». Lo urlato Guglielmo Epifani alla imponente manifestazione della Fiom. Ma lo ha anche gridato la piazza gremita da centinaia di migliaia di persone sfilate per la capitale senza nessun incidente. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi parla di «minoranza radicale». Polemiche per gli striscioni contro la Cisl mentre il Pd si è diviso. Il presidente di Confindustria, Marcegaglia sui dossier ha ribadito: non mi piego.

SERVIZI

ALLE PAGINE 6, 7 E 9

**L'analisi**

### Il valore del lavoro e la politica distante

GAD LERNER

L'INGIUSTIZIA plateale di cui è vittima il lavoro dipendente nel nostro paese - rimossa dal governo, trascurata dalla sinistra - si sta riprendendo da sola l'attenzione che le spetta.

SEGUE A PAGINA 29

**Il retroscena**

### Nel Pdl è caos totale accuse ai coordinatori

FRANCESCO BEI

IL PDL è a un passo dall'autodissolvimento. La prossima settimana è vissuta da molti come quella decisiva. Deborah Bergamini, un tempo braccio destro del Cavaliere e ora tra i ribelli che in Toscana si oppongono a Denis Verdini.

SEGUE A PAGINA 11

L'atroce resoconto dei pm: "Movente sessuale". Ma la ragazza continua a negare

## "Sabrina teneva ferma Sarah mentre il padre la strangolava"

AVETRANA — Sabrina non supportava più Sarah da quando la quindicenne le aveva confidato che suo padre, Michele Misseri, la molestava sessualmente. Dopo aver saputo delle avances, la ventiduenne aveva rivelato quelle confidenze al papà e, insieme al genitore, nel primo pomeriggio del 26 agosto, avrebbe ucciso l'amica del cuore nel garage di casa. Sabrina avrebbe immobilizzato Sarah «cinturandola» ai fianchi con le mani mentre suo padre l'ha strangolata con una corda. Sabrina dal carcere nega.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

**La storia**

### Le paure della madre "Prendono anche me"

dal nostro inviato

CONCHITA SANNINO

AVETRANA  
OMBRE dense come una cappa avvolgono Avetrana, il paese che vuol rimuovere o vendicarsi. Qualcuno all'alba prova a sgozzare il gattino Skinny, magro e rossiccio.

SEGUE A PAGINA 4

**Il caso**

### La miseria del cuore che fa il pieno di share

NATALIA ASPESI

CHI se la ricorda più la piccola Sarah, dal corpicino sottile e dal sorriso innocente, coi biondi capelli lisci di tutte le sue identiche coetanee, e la minigonna sulle gambe infantili.

SEGUE A PAGINA 28

**PARLA, PROVA E SCEGLI.**

**WIND BUSINESS CLASS**

IN REGALO FINO A 500 MINUTI IN PIÙ AL MESE PER 3 MESI DAL TUO TELEFONINO.

OFFERTA PER LE PARTITE IVA.

Offerta valida per i clienti in MNP che attivano una sim su uno dei piani Wind Business Class a partire da 18€/mese. Il canone mensile dei minuti extra, dopo il terzo mese è di 10€ per 200 minuti e di 20€ per 500 minuti; sono incluse le chiamate voce nazionali, non sono incluse le chiamate a tariffa speciale e dati/fax. Durata contrattuale di 24 mesi con un corrispettivo per recesso anticipato. Tutti gli importi sono IVA esclusa.

EDMENICA

In una foto col nazista Eichmann l'ultimo mistero di uno dei "ragazzi di Via Panisperna"

## La ricomparsa di Majorana

Da gennaio ricevimenti a 286 euro per 100 invitati

C'è la crisi e McDonald's offre le nozze "low-cost"

LAURA LAURENZI  
A PAGINA 23

LUCA FRAIOLI  
MIRIAM MAFAI

SETTANT'ANNI la scomparsa di Ettore Majorana rimane il mistero dei misteri. Ora Majorana ricompare in una foto. Ed è in posa accanto ad Adolf Eichmann. Lo rivela uno scatto datato 1950. L'uomo con gli occhiali scuri potrebbe davvero essere il fisico siciliano sparito nel 1938.

ALLE PAGINE 31, 32 E 33

Irossoneri battono il Chievo La Roma piega il Genoa e risale

Torna Pato il Milan in vetta lancia la sfida all'Inter e a Mou

CURRÒ E DI MARIA  
NELLO SPORT

VITTORIO SGARBI  
VIAGGIO  
SENTIMENTALE  
nell'Italia dei desideri



SAGGI  
BOMPIANI

# La Fiom riempie piazza San Giovanni Landini e Epifani: "Ora sciopero generale"

## Nessun incidente a Roma. Insulti e cori contro Bonanni

LUISA GRION

ROMA — Piazza piena, niente scontri. I timori della vigilia si sono dimostrati del tutto infondati: ieri la manifestazione voluta dalla Fiom-Cgil in difesa «del lavoro, dei diritti e del contratto», ma anche «della legalità e democrazia» è filata liscia come l'olio. Due cortei che hanno attraversato senza danni la città e una piazza colma all'orlo: le tute blu non hanno voluto dare numeri («contateci voi») ha detto dal palco il leader Maurizio Landini, ma San Giovanni piena contiene 150 mila persone e molti non sono riusciti ad arrivarci. C'è chi azzarda un stima di 300 mila, ma per la questura la cifra scende a 80 mila: certo è che - guerra dei numeri a parte - i centri sociali, gli «stranieri», i «violenti» di cui aveva parlato il ministro Maroni ieri non si sono fatti sentire.

Hanno sfilato invece operai provenienti da tutta Italia (Pomigliano e Termini Imerese in testa, ma anche Marelli e Marcegaglia e i dipendenti dell'ex Eutelia), molti studenti, agricoltori dietro ad un trattore contro «la globalizzazione che uccide il mercato», ferrovieri dietro ad una mini-locomotiva che avanzava fra i petardi rosa, tante bandiere rosse e davvero poche del Pd.

C'era l'Italia dei valori e c'erano i Viola. C'erano femministe e bande di paese, immigrati in corteo dietro allo striscione «mai più servi», molti palloncini e molti slogan alcuni per

**Il leader dei metalmeccanici: "Irresponsabile Sacconi quando ha invocato il morto"**

niente teneri verso la Cisl e la Uil. Se la giornata uggiosa ispirava ai più tranquilli la rima «con la pioggia e con il vento il corteo non è violento», i versi dedicati a Bonanni e Angeletti andavano dal «venduti» all'«infame maggiordomo» e al «sei un uovo marcio» stampati su cartelloni sotto alle loro immagini. Per il leader della Cisl, in particolare, sono stati stampati finti biglietti da 50 euro con la scritta «Il denaro è un buon servo e un cattivo padrone». Pupazzi per Berlusconi e Bossi e un finto Marchionne con il cartello: «Dittatore dei lavoratori la Fiom ti schifa».

Ma in realtà le due parole urlate più forte e più volte, sono state «sciopero generale»: ritmate a pugni chiusi sotto la bandiera dei «Red block» e scritte a caratteri cubitali su uno striscione sventolato sotto il palco.

Richiesta subito accordata dal segretario generale della Fiom Landini («è necessario arrivarci») e poi confermata anche da Guglielmo Epifani, che ieri ha tenuto il suo ultimo discorso (il 3 novembre il sindacato «incoronerà» Susanna Camusso). Parlando davanti al mare di caschi rossi della Fiom che lo incalzava il leader della Cgil alla fine ha precisato che sì, «in mancanza di risposte lo fa-

remo». Prima però ci sarà la manifestazione del 27 novembre «poi continueremo», tenendo a mente che «lo sciopero generale non è l'unica arma e va usato con intelligenza, facendo proposte». Ora, ha detto, va chiarito che «ci sono diritti che non sono disponibili», che la Cgil «non lascerà sola la Fiom in questa battaglia: qualche volta abbia-

mo discusso, ma abbiamo sempre fatto valere l'unità». Prima di tutto però «la politica economica deve cambiare - ha detto - il Paese sta rotolando, il governo lo ha umiliato, serve un cambiamento profondo». Palazzo Chigi «ha fatto poco e male, ha diviso i sindacati» ma «la Cgil non è isolata. Semmai è qualcun altro che deve interrogarsi perché in

Europa si battono e scioperano tutti e qualcuno da noi non lo fa» ha detto riferendosi a Cisl e Uil. Ancora più diretto Landini: «Ci descrivono come quelli capaci solo di dire no, ma quando si vogliono cancellare i diritti, il contratto e la dignità delle persone diremo sempre di no». E davanti alla piazza piena «forte, democratica e pacifica» ecco la

stocata «ai ministri che dicono castronerie e che possono farlo perché noi garantiamo a tutti di esprimere il proprio pensiero». Per Sacconi parole durissime: «Quando addirittura si arriva ad invocare il morto come un ministro della Repubblica ha fatto, siamo di fronte ad una irresponsabilità totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le storie



#### LA TUTA BLU

Quattro figli e un lavoro alla Magneti Marelli da 1.400 euro al mese. Nunzio Quarta è in piazza «contro il precariato»



#### L'IMPRENDITRICE

Giovanna Capriulo è un'impreditrice agricola di Taranto. «La difesa del lavoro non ha colore»



#### L'IMMIGRATO

Mohammed Elhaga, egiziano: «A Brescia siamo in 500: saldatori, colf, muratori, tutti lavoriamo in nero. Io da otto anni»



#### LA DISOCCUPATA

Nunzia Giordano arriva da Napoli. «Siama senza lavoro e ora ci hanno tolto anche il sussidio di 500 euro al mese»



#### IL FERROVIERE

Dante De Angelis è macchinista ferroviere «ma quello che succede a Pomigliano riguarda tutto il paese»



#### LA FAMIGLIA

Antonella Pannucci è in piazza con i due figli e il marito «Chi pensa di escludere i lavoratori fa un grave errore»

### Il racconto

# La prova di forza delle tute blu

## “Noi pacifici ma arrabbiati tra tagli e redditi ridotti a metà”

### Dagli operai Fiat all'Omsa ai portuali

(segue dalla prima pagina)

PAOLO GRISERI

NELLA giornata l'unico attimo di tensione è il tentativo, presto abortito, di un gruppetto di cinquanta militanti dei giovani comunisti e altre sigle minori di contestare ancora una volta Epifani sotto il palco. Ma l'unico vero neo del pomeriggio sono stati gli insulti pesanti, gli sberleffi e gli slogan contro il segretario della Cisl («Abbiamo un sogno nel cuore, Bonanni sul trattore»). Questo, del resto, passa il convento dell'unità sindacale quando, come denuncia Giovanni Barozzino guidando lo striscione dei licenziati di Melfi, «c'è anche chi gioisce perché la Fiat non ci ha reintegrati sul posto di lavoro».

Sotto i platani di via Aventino come sotto gli ippocastani di via Merulana, i due cortei avanzano senza intoppi, protetti da un folto servizio d'ordine, primo, evidente, frutto, della collaborazione da tra Cgil e Fiom. I rischi maggiori possono venire dal corteo di piazza della Repubblica, che infatti mette in moto dopo per poter giungere di fronte al palco quando la piazza è già riempita dai metalmeccanici partiti da Ostiense. Una precauzione che si rivelerà per fortuna inutile. Gli



#### I LEADER

Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, tra il leader della Fiom Maurizio Landini (alla sua sinistra) e Giorgio Cremaschi



#### GLI STRISCIONI

In corteo e sul palco gli operai hanno sorretto pannelli con le parole "legalità", "democrazia", "diritti", "lavoro"

striscioni portano i nomi della crisi economica italiana: dalla Fiat alla Omsa passando per i portuali di Genova e il distretto metalmeccanico bolognese. Fabbriche in ristrutturazione e aziende che sopravvivono con la cassa integrazione che dimezza i redditi. Più che dalle contrapposizioni tra sindacati è in quella crisi che si alimenta la rabbia dei metalmeccanici che sfilano per le strade di Roma. Christian arriva da Torino: «Non mi spaventa il fatto che i sindacati abbiano punti di vista diversi. Vorrei però avere voce in capitolo in caso di accordi separati. Non mi piace che tutto passi sopra la mia testa».

Il nodo della democrazia sindacale è uno dei punti di divisione tra Cgil, Cisl e Uil. Ed è una del-

le battaglie comuni di Cgil e Fiom, come quella sulla difesa dei diritti in fabbrica. Dal palco di piazza San Giovanni Landini ed Epifani chiedono «regole certe, una legge

**C'è anche una proposta per uscire dall'angolo: un unico contratto per i lavoratori auto**

per stabilire che un accordo è valido quando ha l'assenso della maggioranza dei lavoratori interessati. Non si fanno i referendum solo quando si è sicuri di vincerli». Landini propone «un contratto unico per tutti gli addetti

dell'industria» e «lo sciopero generale» a difesa dei contratti nazionali di lavoro. Epifani concede lo sciopero generale «se dopo la manifestazione del 27 novembre non avremo ottenuto risposta», una formula che ricalca l'ordine del giorno dell'ultimo direttivo della Cgil. Poi ricorda agli assaltatori delle sedi Cisl che «una sede sindacale non appartiene ai segretari generali ma ai tanti lavoratori che con sacrificio hanno difeso le lotte di quel sindacato».

Sotto il palco, mentre si spengono gli ultimi echi del comizio, si prova a tirare le fila della giornata. La Fiom, anche grazie alla presenza delle altre categorie della Cgil e di nutrite rappresentanze dei partiti del centrosinistra, ha certamente vinto il confronto



numerico con Cisl e Uil che avevano manifestato il 9 ottobre in piazza del Popolo. E ha dimostrato di poter mobilitare una vasta parte del centrosinistra, da Di

**Vinta la sfida numerica con Cisl e Uil. L'ultimo comizio da leader di Epifani**

Pietro a Vendola, a parti consistenti del Pd fino a Rifondazione. Forse il collante più potente dopo l'antiberlusconismo. Ma come utilizzare questa forza? Problema che dovranno risolvere insieme Maurizio Landini e Susanna



**IL CORTEO**  
La protesta delle tute blu ha attraversato ieri il centro di Roma senza alcun incidente



**GLI INSULTI**  
Cartelloni di insulti contro il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, definito "infame maggiordomo"

**Le reazioni**

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Non c'era al corteo Fiom, ma ci sarà Pier Luigi Bersani a «una prossima manifestazione unitaria». Rilancia il segretario del Pd. Dice che vuole scrollarsi di dosso «le strumentalizzazioni» di chi lo tira a destra e chi a sinistra. Pier Ferdinando Casini ad esempio, critica la presenza del Pd in piazza (sia pure in ordine sparso) come «una grave contraddizione da risolvere». Il leader dell'Udc attacca: «Con il cuore democratico rispetto quella piazza non violenta. Ma con la testa dico chiaramente che chi è in quella piazza è fuori da un disegno riformista alternativo a Berlusconi. Il Pd non ha ancora risposto a questa contraddizione e deve farlo presto».

Bersani non cista. Anche se evita polemiche dirette. Si limita a una nota in cui dichiara: «L'unità

Bersani: il governo ascolti la voce pacifica di questi lavoratori. Poche bandiere Pd, trionfa Vendola

# Casini: ma chi ha manifestato è fuori dalla alternativa riformista

del mondo del lavoro è un'energia indispensabile per costruire un'alternativa di governo che davvero metta al centro delle politiche economiche l'occupazione che è l'assoluta priorità del paese. Bisogna ascoltare la voce pacifica dei lavoratori - aggiunge - Chi è al

## Boccia, democratico vicino a Letta: tanti intellettuali milionari in corteo

governo non accenda fuochi, lavori per unire non per dividere». Bindi replica a Casini: «Costruire alternativa a Berlusconi senza questa piazza è illusorio». E se nel corteo di ieri le bandiere dei Democratici scintillavano sulle dita del-

le mani (il partito non ha aderito formalmente), chi le sventola si sfoga: «Però qui c'è soprattutto popolo Pd». Il segretario ha mandato il suo "pupillo", Stefano Fassina («Sacconi talebano contro i diritti dei lavoratori»); ma chi lo conosce. «Mancano i big il Pd dovrebbe avere più coraggio», incalza Vincenzo Vita. E Ignazio Marino, altro democratico presente rincara: «Mi chiedo perché il Pd non è in piazza». Fin troppo ce n'è di Pd per Francesco Boccia, democratico vicino a Enrico Letta. Boccia alza il tono della polemica: «Sono nauseato dalle finzioni, il corteo è pieno di intellettuali milionari, ex deputati con vitalizio e politiche, dopo la passerella davanti alle tv, tornano a casa in auto blu. Una manifestazione va ascoltata non utilizzata». Sollevazione tra i democratici al corteo. Sergio Cofferati gli dà l'altolà:

«Non è accettabile, Boccia non insulta chi manifesta». Meta contrattacca: «Fail guardiano di una linea politica che non è del Pd». «Una caduta di stile» per Matteo Orfini.

La piazza è per Nichi Vendola che si fa un pezzo del corteo con i lavoratori di Pomigliano, un altro con quelli dell'Eutelia, abbraccia anche Paolo Ferrero, il leader del Prc da cui si è staccato per fondare «Sel». Gli gridano «Vai Nichi», «Sei il migliore». E lui: «Qui, oggi, si è aperto il cantiere dell'antiberlusconismo; il lavoro sia tema centrale della politica». C'è l'Idv e Di Pietro che afferma: «Con i lavoratori "senza se e senza ma". Delinquente è chi non ascolta la piazza»; e al Pd: «Non ci vogliono capitani Tentenna». Casini: «Di Pietro e Grillo populistici, stimo Vendola». Per Diliberto (Pdci): bene lo sciopero generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Impresa Semplice™

Internet, assicurazione Casco e uno Smartphone nuovo ogni due anni: la mia serenità è tutta in un'offerta. Da €10 al mese. Smartphone Tuttocompreso.



GALAXY S  
Smartly different.

### Impresa Semplice. Il braccio destro che fa per me.

Da oggi è facile lavorare in assoluta tranquillità, c'è Smartphone Tuttocompreso di Impresa Semplice, la nuova offerta di telefonia mobile per il business. A partire da €10 al mese ti dà: uno Smartphone da scegliere tra quelli di ultima generazione, email e Internet fino a 2 GB, assicurazione Casco in caso di guasto e smarrimento e uno Smartphone nuovo ogni 2 anni. Con Impresa Semplice hai quello che ti serve, serenità tuttocompreso. Trovi il tuo consulente su [impresasemplice.it](http://impresasemplice.it).

chiamata il  
**191**  
www.impresasemplice.it

TELECOM  
ITALIA

L'offerta prevede: email e Internet inclusi fino a 2GB/mese, una durata di 24 mesi con tacito rinnovo e con corrispettivo in caso di recesso anticipato. I costi si intendono IVA esclusa e variano in base alla scelta del terminale.

Camusso, destinata nelle prossime settimane a succedere a Epifani.

Ognuno per la sua parte, naturalmente. Landini e il gruppo dirigente della Fiom provando a uscire dall'angolo nella trattativa con Fiat e Federmeccanica. Un primo tentativo lo compie il nuovo responsabile auto della Fiom: «Non sarebbe uno scandalo - dice Giorgio Airaud - pensare a un unico contratto per tutti i lavoratori dell'auto. Se Confindustria è disposta ad accettare che non sia sostitutivo del contratto nazionale ma di quelli aziendali, possiamo parlarne».

A Camusso toccherà invece raccogliere l'eredità di Epifani che ieri sera ha consegnato una piazza unita nonostante le stori-

che distanze tra i gruppi dirigenti dei metalmeccanici e della confederazione: «In questi anni abbiamo avuto momenti di scontro e di dialettica - ha detto un commosso segretario della Cgil alla piazza dei metalmeccanici - ma questo dimostra che il pluralismo è la vera forza della nostra organizzazione. È per me un grande onore chiudere il mio mandato in questa piazza. Abbiamo bisogno di tenere unita la Cgil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA.IT  
Video e foto dalla manifestazione della Fiom a Roma

DOMENICA 17 OTTOBRE 2010

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

www.lastampa.it

ANNO 144 N. 285 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO



### Vertenza, trovato l'accordo Al Carlo Felice torna la musica

I dipendenti del teatro genovese accettano la cassa integrazione per ripianare i debiti accumulati

Alessandra Pieracci A PAGINA 39



### Che fine hanno fatto? Don Vitaliano la messa è finita

L'ex sacerdote no global privato della parrocchia: resto al fianco degli ultimi grazie a Internet

Jacopo Iacoboni A PAGINA 15



### La Roma si rialza col Genoa Pato spinge il Milan in testa

I rossoneri superano il Chievo (3-1) e aspettano la sfida tra Bari e Lazio. Esame Lecce per la Juve all'Olimpico

Ansaldo, Di Segni e Nerozzi PAG. 42-45

GIAN ENRICO  
RUSCONI

### IVAN IN CURVA L'APOTEOSI DEL FETICCIO

Quanto è accaduto allo stadio di Genova è stato un episodio estremo, che non è finito in tragedia per puro caso. Ma ormai il caso governa il rapporto violento tra stadio e politica.

Detto in termini più forti e preoccupanti: la politica non controlla più «lo spazio pubblico» più grande e più carico di passione che oggi esista. I responsabili dello sport e i politici continuano a fingere che la violenza sia una patologia estrinseca con misure di controllo amministrativo (le tessere) e di ordine pubblico. Certamente sono misure utili, anzi necessarie, ma non toccano il cuore del problema.

Si sta infatti modificando sotto i nostri occhi la qualità dello «spazio pubblico» in cui più direttamente si esprimono le emozioni, le identità e le loro simbologie. Legate al calcio come una «forma di vita» o un suo surrogato simbolico. Ecco perché prima di riparlare ancora dei fanatici serbi o dell'ammissione o no delle bandiere «politiche» negli stadi (come annunciato per la Stella di David a Milano) dobbiamo fare una riflessione più di fondo.

Intervista al presidente della Banca centrale europea: il passivo eccessivo causa instabilità

## Trichet sui conti dell'Italia “Tagliate subito il debito”

Decine di migliaia in piazza a Roma con la Fiom, i cortei senza incidenti. Ultimo comizio di Epifani: senza risposte del governo, sciopero generale

### LAPOLITICA

#### La Lega: patto del trampolino

Calderoli: vertice Bossi-premier-Fini

Paolo Festuccia e Ugo Magri A PAGINA 10

In un'intervista a La Stampa Jean-Claude Trichet avverte l'Italia. «Il debito va ridotto in fretta», afferma il numero uno della Bce che puntualizza: «C'è una sola politica monetaria e un unico presidente». Ieri a Roma decine di migliaia in piazza con la Fiom per il lavoro. Epifani: senza risposte del governo, sarà sciopero generale. Barbera, Giovannini, Lepri e Martini PAG. 2-5

### IL LEADER DI CONFINDUSTRIA

#### «Io non sono ricattabile»

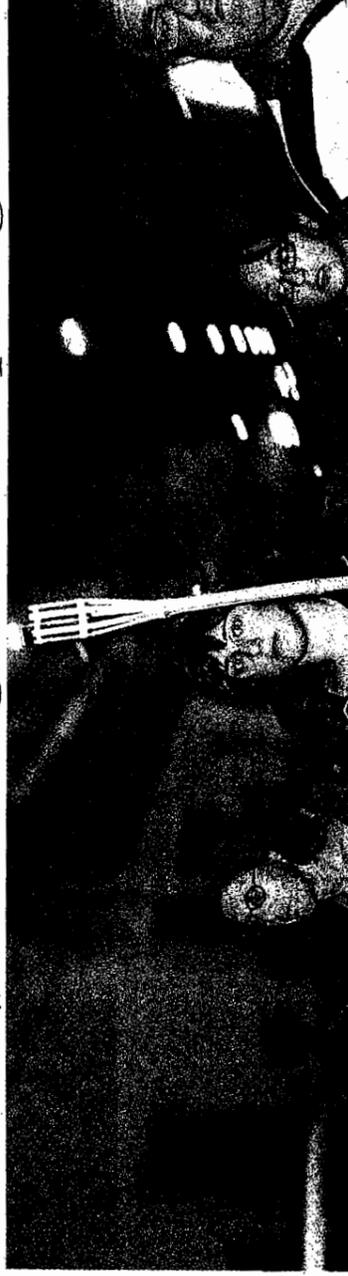
Marcegaglia: questo clima provoca solo ribrezzo

Teodoro Chiarelli e Maurizio Tropeano A PAGINA 11

Emma Marcegaglia

SABRINA HA AIUTATO IL PADRE A UCCIDERE LA CUGINA SARAH PERCHÉ VOLEVA DENUNCIARE LE MOLESTIE

## Il mistero della ragazza che piangeva



### LE STORIE

MICHELA TAMBURRINO  
INVIATA A CANNES

### Kebab cinese nel piatto della fiction tv

Il mondo che fatica a dialogare sceglie le fiction per farsi conoscere. Ne nasce un trionfo dell'inventiva che punta a fascinare mercati potenzialmente ostili. Ecco



che il kebab arriva sulla tavola dei cinesi attraverso una fiction culinaria, le donne d'affari indiane allietano il lunch time degli inglesi, i guerrieri cinesi partono per sbarcare sulle televisioni marocchine. Non è stranezza ma strategia.

CONTINUA A PAGINA 21

PIERO SORIA  
INUVIK (Canada)

### Intanto Allah è arrivato al Polo Nord

Finalmente Allah è arrivato al Polo Nord. Guardi là sul ponte di quel barcone: ecco la sua casa, una moschea bellissima, tutto colorato.

## LA PROTESTA IL CORTEO DI ROMA

# La Fiom invoca lo sciopero generale

Le tute blu invadono San Giovanni. Epifani: "Non siamo isolati"

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

«Sciopero, sciopero, ge-ne-ra-le». Lo ha appena chiesto dalla tribuna il leader Fiom Maurizio Landini, la folla di Piazza San Giovanni lo invoca. Guglielmo Epifani, al suo ultimo comizio da segretario generale della Cgil, se lo aspettava: si prende qualche fischio da un gruppetto di militanti con ban-

**Nessuna guerra  
di cifre sui partecipanti  
Landini: contateci, non  
siamo mai stati così tanti**

diere «Red Block» e «proletari comunisti». E alla fine del suo discorso, lo dice chiaramente: il 27 novembre ci sarà una nuova manifestazione della Cgil. «E in assenza di risposte - scandisce tra gli applausi - continueremo le nostre iniziative anche con lo sciopero generale. È una delle armi che può essere utilizzata, anche se non l'unica».

Stavolta, i metalmeccanici della Fiom decidono di non fare una stima della (grande) partecipazione. «Contateci», dice ai giornalisti il segretario generale Maurizio Landini. Sicuramente sono tantissimi, e San Giovanni davvero stracolma parla di almeno quattrocentomila persone (la Questura dirà 80.000). Venute a protestare contro il governo e la sua politica, contro gli industriali che vogliono indebolire la contrattazione, e anche con-



Maurizio Landini (Fiom), a sin., con Susanna Camusso che sostituirà Epifani (a destra) alla guida della Cgil

**MOBILITAZIONE** Senza risposte continueremo le nostre iniziative anche con lo sciopero generale

**GOVERNO** Ci vogliono delle scelte economiche radicalmente diverse. La politica ha umiliato il Paese

**L'ADDIO** Non lascio con amarezza Ma con la speranza che le cose possano cambiare

governi e i partiti; oggi non più. Ma sicuramente la pacifica occupazione delle vie della Capitale da parte di un popolo operaio attesta la forza di un'organizzazione come la Fiom. Che sia pure isolata sindacalmente, e talvolta additata quasi come una realtà paraversiva - dimostri di esserci. Di essere capace di aggregare sulle sue parole i

tacca senza mezzi termini Fiat e Federmeccanica, cui «diremo sempre di no, quando si vogliono cancellare il contratto e i diritti». «Pomigliano - dice Landini - non può essere la norma e il contratto nazionale va difeso per tutti». E se già oggi «la nostra è una Repubblica fondata sullo sfruttamento del lavoro nelle fabbriche», per cambiare



### Hanno detto



Manifestazione di un'Italia minoritaria inadatta a governare i cambiamenti della transizione

**M. Sacconi**  
ministro del Welfare



Sono nauseato nel veder sfilare intellettuali che guadagnano milioni e politici che poi tornano a casa con l'auto blu

**F. Boccia**  
coordinatore economia Pd



Che l'irritazione di chi sperava in un flop si traduca in un insulto a chi ha manifestato non è accettabile

ha appena ottenuto due tavoli negoziali - quello col fisco con Tremonti e quello con gli imprenditori - e ha già in programma un'altra megamanifestazione a Roma il 27 novembre. Per cui, adesso si tratta; ci sarà l'altro corteo, e se sciopero sarà, deciderà il nuovo segretario generale, Susanna Camusso. Che sarà eletta il 3 novembre. L'analisi di Epifani è dura: «Il paese sta rotolando, da mesi è lasciato a se stesso e sta uscendo male dalla crisi». Fanno bene la Fiom e la Cgil a respingere la logica delle deroghe ai contratti. La Cgil è isolata? «No - grida Epifani, alludendo a Cisl e Uil - semmai è qualcun altro che deve interrogarsi perché in Europa si battono e scioperano tutti e qualcuno da noi non lo fa». Insomma, conclude Epifani replicando a distanza a Bonanni, «rovesciamo lo slogan "10, 100, 1000 Pomigliano", diciamo 10.

43

le della Cgil, se lo aspettava: si prende qualche fischio da un gruppetto di militanti con ban-

**Nessuna guerra di cifre sui partecipanti Landini: contateci, non siamo mai stati così tanti**

diere «Red Block» e «proletari comunisti». E alla fine del suo discorso, lo dice chiaramente: il 27 novembre ci sarà una nuova manifestazione della Cgil. «E in assenza di risposte - scandisce tra gli applausi - continueremo le nostre iniziative anche con lo sciopero generale. È una delle armi che può essere utilizzata, anche se non l'unica».

Stavolta, i metalmeccanici della Fiom decidono di non fare una stima della (grande) partecipazione. «Contateci», dice ai giornalisti il segretario generale Maurizio Landini. Sicuramente sono tantissimi, e il colpo d'occhio di una Piazza San Giovanni davvero stracolma parla di almeno quattrocentomila persone (la Questura dirà 80.000). Venute a protestare contro il governo e la sua politica, contro gli industriali che vogliono indebolire la contrattazione, e anche contro Raffaele Bonanni, Maurizio Sacconi e Sergio Marchionne, destinatari del grosso degli slogan, degli sfotti e degli impropri, alcuni durissimi. Una volta le manifestazioni di piazza potevano scuotere



Maurizio Landini (Fiom), a sin., con Susanna Camusso che sostituirà Epifani (a destra) alla guida della Cgil

#### MOBILITAZIONE

Senza risposte continueremo le nostre iniziative anche con lo sciopero generale

#### GOVERNO

Ci vogliono delle scelte economiche radicalmente diverse. La politica ha umiliato il Paese

#### L'ADDIO

Non lascio con amarezza Ma con la speranza che le cose possano cambiare

i governi e i partiti; oggi non più. Ma sicuramente la pacifica occupazione delle vie della Capitale da parte di un popolo operaio attesta la forza di un'organizzazione come la Fiom. Che - sia pure isolata sindacalmente, e talvolta additata quasi come una realtà paraeversiva - dimostra di essere capace di aggregare sulle sue parole d'ordine una vasta galassia: i movimenti antiberlusconiani, gli studenti, i centri sociali. E un pezzo della sinistra politica.

Una forza, peraltro, assolutamente pacifica. Le previsioni catastrofiste, l'allarme su fanto-

matici «gruppetti violenti» lanciato dal ministro degli Interni Maroni si sono squagliati come neve al sole di fronte alla totale tranquillità della folla in piazza. I toni, certo, non cordiali con gli avversari: un cartello denunciava «Marchionne dittatore del lavoro», e quelli di Action Directa da 50 euro con la foto di Bonanni. E quando al termine del suo discorso Epifani ribadisce che le sedi sindacali non si devono toccare, si sentono fischi e mormorii di disapprovazione.

Lo sciopero generale. Lo chiede Maurizio Landini, che at-

tacca senza mezzi termini Fiat e Federmeccanica, cui «diremo sempre di no, quando si vogliono cancellare il contratto e i diritti». «Pomigliano - dice Landini - non può essere la norma e il contratto nazionale va difeso per tutti». E se già oggi «la nostra è una Repubblica fondata sullo sfruttamento del lavoro nelle fabbriche», per cambiare rotta «abbiamo il dovere di continuare questa battaglia. E per programmare la si deve arrivare alla ro generale». Epifani in realtà concede solo simbolicamente sullo sciopero generale. La Cgil

Sono nauseato nel veder sfilare intellettuali che guadagnano milioni e politici che poi tornano a casa con l'auto blu

**F. Boccia**  
coordinatore  
economia Pd



Che l'irritazione di chi sperava in un flop si traduca in un insulto a chi ha manifestato non è accettabile

**S. Cofferati**  
Europarlamentare  
Pd

ha appena ottenuto due tavoli negoziali - quello col fisco con Tremonti e quello con gli imprenditori - e ha già in programma un'altra megamanifestazione a Roma il 27 novembre. Per cui, adesso si tratta; ci sarà l'altro corteo, e se sciopero sarà, deciderà il nuovo segretario generale, Susanna Camusso. Che sarà eletta il 3 novembre. L'analisi di Epifani è dura: «il paese sta rotolando, da mesi è lasciato a se stesso e sta uscendo male dalla crisi». Fanno bene la Fiom e la Cgil a respingere la logica delle deroghe ai contratti. La Cgil è isolata? «No - grida Epifani, alludendo a Cisl e Uil - semmai è qualcun altro che deve interrogarsi perché in Europa si battono e scioperano tutti e qualcuno da noi non lo fa». Insomma, conclude Epifani replicando a distanza a Bonanni, «rovesciamo lo slogan "10, 100, 1000 Pomigliano", diciamo 10, 100, 1000, 10.000 accordi che abbiamo fatto, che la Fiom ha fatto, dove si salvano il lavoro, i diritti e l'occupazione». E la Cgil «non lascerà sola la Fiom in queste battaglie. La Cgil non ha chinato la testa».



santonishoes.it

Santoni



**Migliaia di metalmeccanici**  
LA MANIFESTAZIONE INDETTATA DAI METALMECCANICI CGIL HA VISTO UNA GRANDE E PACIFICA PARTECIPAZIONE



**Contro la precarietà**  
SILANO PER LE VIE DI ROMA, OPERAI, PRECARI E GIOVANI



**La sinistra c'è (ma divisa)**  
SOLO PARTE DEL PD IN CORTEO. GRANDE BAGNO DI FOLLA PER VENDOLA, LEADER DI SEL

# Ovazioni per Vendola in piazza E Nichi lancia un'OPA a sinistra

**Bersani non partecipa ma a sera scrive: "S'è alzata una voce che va ascoltata"**

**A**ppena lasciata la solita, "eterna" piazza Esedra, i metalmeccanici iniziano a sfilare, mantenendosi in un silenzio davvero curioso, interrotto ogni tanto dal suono di qualche fischietto. Neppure uno slogan parte dalla testa del corteo, neanche quando si approda all'altezza della basilica di Santa Maria Maggiore, una curva scenografica che di solito eccita l'"esibizionismo" di tutti i cortei. Ma proprio mentre il serpentine sfilava silenziosamente sotto il colle dell'Esquilino, un'improvvisa eccitazione scuote il corteo. Che succede? E' Nichi Vendola, che si infila proprio

in vista delle Primarie - i due si contenderanno quella estesa area di opinione pubblica di sinistra che preferisce il Pd nella versione di "corsa" rispetto a quella riformista e propositiva. Nel duello a sinistra che lo contrappone a Bersani, Vendola ha provato ieri a lanciare la sua "OPA" su una piazza composita, messa assieme dalla Cgil, una piazza nella quale oltre agli operai metalmeccanici c'erano anche studenti (non moltissimi) ricercatori

anime della sinistra come Sandro Valentini, già segretario di Armando Cossutta oggi dentro il Prc, faceva notare: «Dopo Pomigiano, la Cgil è ancor più la Fiom - in difficoltà per la mancanza di sponde politiche e abbandonate da Cisl e Uil, hanno deciso di politicizzare questa manifestazione, di recuperare consensi in una più vasta area. E hanno avuto ragione». Ce la farà Vendola ad occuparla fine manifestazione, oltre a Bersani, si è fatta viva anche P...

**Reportage**  
FABIO MARTINI  
ROMA

45

## Migliaia di metalmeccanici

LA MANIFESTAZIONE INDETTA DAI METALMECCANICI CGIL HA VISTO UNA GRANDE E PACIFICA PARTECIPAZIONE

## La sinistra c'è (ma divisa)

SOLO PARTE DEL PD IN CORTEO. GRANDE BAGNO DI FOLLIA PER VENDOLA, LEADER DI SEL

# Ovazioni per Vendola in piazza E Nichi lancia un'OpA a sinistra

### Bersani non partecipa ma a sera scrive: "S'è alzata una voce che va ascoltata"

**A**ppena lasciata la solita, "eterna" piazza Esedra, i metalmeccanici iniziano a sfilare, mantenendosi in un silenzio davvero curioso, interrotto ogni tanto dal suono di qualche fischiello. Neppure uno slogan parte dalla testa del corteo, neanche quando si approda all'altezza della basilica di Santa Maria Maggiore, una curva scenografica che di solito eccita l'esibizionismo di tutti i cortei. Ma proprio mentre il serpentine sfilava silenziosamente sotto il colle dell'Esquilino, un'improvvisa eccitazione scuote il corteo. Che succede? E' Nichi Vendola, che si infila proprio lì, accompagnato da una piccola ovazione, che si dilata non appena il governatore di Puglia affianca Maurizio Landini, leader della Fiom. E' una grande eccitazione avvolge Vendola quando si avvicina ai lavoratori di Pomigliano, in un tratto di corteo molto più "rumoroso", dove qui si - schioccano slogan, ma non aggressivi: «Chi non salta, Berlusconi, è», «Noi non siamo criminali».

Nella pancia del corteo, Vendola ci sta bene e la sua riconoscibilità non ha paragoni con quella delle sparute "sentinelle" inviate da Pier Luigi Bersani: Stefano Fassina, responsabile dell'Economia e lavoro e Matteo Orfini, ex braccio destro di Massimo D'Alema. E infatti giornalisti e telecamere cercano Nichi e "cappello" sul corteo, in una serie di dichiarazioni: «Il centrosinistra non esiste se non mette al centro la questione della dignità del lavoro». Quattro ore più tardi, quando il corteo indetto dalla Fiom si concluderà con un successo organizzativo e senza i paventati incidenti, anche il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, si farà sentire. Con una dichiarazione scritta: «La voce che si è fatta sentire pacificamente a piazza San Giovanni va ascoltata. L'unità del mondo del lavoro è una energia indimenticabile per costruire una alternativa al governo». Bersani batte un colpo, pur consapevole che è tardi per riequilibrare le assenze fisi-

che. Tanto è vero che poco più tardi, in tutti i Tg di prima serata - il Tre ma anche l'Uno - appare un Vendola dichiarante, segno indelebile che lui c'era e quelli del Pd avrebbero voluto esserci ma non ci sono stati.

Certo, i protagonisti della manifestazione sono stati gli operai, il 60-70% dei manifestanti, ma dentro il corteo si sono giocate diverse partite "politiche". La Cgil contro i "padroni". La Cgil "contro" Cisl e Uil. La Cgil "contro" la Fiom. Ma anche Vendola "contro" Bersani. Un duello a sinistra destinato ad intensificarsi nelle prossime settimane e nel quale -

in vista delle Primarie - i due si contenderanno quella estesa area di opinione pubblica di sinistra che preferisce il Pd nella versione di "corsa" rispetto a quella riformista e propositiva. Nel duello a sinistra che lo contrappone a Bersani, Vendola ha provato ieri a lanciare la sua "OpA" su una piazza composita, messa assieme dalla Cgil, una piazza nella quale oltre agli operai metalmeccanici c'erano anche studenti (non moltissimi), ricercatori, precari, movimenti sui beni comuni, pacifisti, femministe. E infatti mentre il corteo sfilava, un personaggio che conosce tutte le

anime della sinistra come Sandro Valentini, già segretario di Armando Cossutta oggi dentro il Prc, faceva notare: «Dopo Pomigliano, la Cgil è ancor più la Fiom - in difficoltà per la mancanza di sponde politiche e abbandonate da Cisl e Uil, hanno deciso di politicizzare questa manifestazione, di recuperare consensi in una più vasta area. E hanno avuto ragione». Ce la farà Vendola ad occuparla lui e solo qui questa zona elettorale e sociale? In corteo ha sfilato Antonio Di Pietro («Qui ci sono lavoratori e non delinquenti») ma la quantità di militanti dell'Italia dei valori, un cen-

to storto la colpa è della Fiom».

Sicuramente ieri hanno aggiunto benzina sul fuoco due dichiarazioni del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che partecipava a un convegno di Confindustria. Prima, criticando sul versante politico la manifestazione, ha ancora una volta ribadito di augurarsi «che la piazza di oggi, un retaggio degli anni Settanta, si rileverà pacifica». Poi - riferendosi in una nota alle azioni ostili contro le sedi di Cisl e Uil - ha detto che gli attacchi «sono opera di un'Italia minore», «vezzeggiata, giustificata, accettata. Poi quando arriverà il morto, come solo pochi anni fa c'è stato, saranno in molti a condannare». Una frase che ha suscitato una durissima reazione da parte dei sindacalisti. «Non ho parole», ha detto Epifani. «I ministri hanno fatto a gara a dire quello che hanno detto - è stato il commento di Landini - si devono vergognare. E quando si arriva ad invocare il morto come un ministro della Repubblica ha fatto siamo di fronte all'irresponsabilità totale». (R. GI.)

## Sfuma presto il timore di incidenti

### Imponente schieramento delle forze dell'ordine e ben organizzato il servizio d'ordine Fiom

ROMA

Piazza San Giovanni si svuota. A Roma non è successo assolutamente niente, niente di niente. Ma allora, quei rapporti dei servizi segreti, le denunce dei vertici dell'intelligence di fronte al Comitato parlamentare sui servizi segreti? Il «rischio di infiltrazione di stranieri», i «gruppi che potrebbero staccarsi dal corteo per spaccare le vetrine» di cui ha parlato in televisione - decisamente a sorpresa - il ministro degli interni Roberto Maroni?

Domande a cui è difficile dare risposta. I cronisti ieri si sono sforzati di scrutare all'interno dei cortei, alla ricerca di volti «strani» o di spezzoni particolarmente aggressivi.

vi. Niente. Certo, era davvero imponente lo schieramento delle forze dell'ordine; e appariva molto ben organizzato e attento il nutrito servizio d'ordine della Fiom. Ma si sa che anche in altre occasioni non è stato certo questo in altre occasioni a fermare gruppi e gruppetti di violenti.

A fine serata, una nota ufficiale del Questore ringrazia le forze dell'ordine e manifestanti. Ma dietro le quinte in molti si continuano a interrogare sull'enfasi senza precedenti dell'allarme lanciato da Maroni. Certo è che ieri anche negli ambienti dell'intelligence si rifletteva. E nei ragionamenti degli uomini dei servizi, c'è anche chi arrivava a definire «allarmata» - e dunque esagerata, e dunque sostanzialmente infondata - la reazione tanto forte e preoccupata del ministro degli Interni. «Non è così che si fa - ha detto in piazza il leader Cgil Guglielmo Epifani, puntando il dito contro il ministro leghista - non è che si può dire che se è andato tutto bene è merito suo, e che se qualcosa va

Ma seguire la Fiom sulla strada dello scotepo generale politico e nella linea dell'isolazionismo rispetto a Cisl e Uil, non sarà impresa semplice per il Pd. Come dimostra anche una durissima dichiarazione di Francesco Boccia, già sfidante di Vendola alle Primarie di centrosinistra: «Non si può continuare a confondere partito e sindacato. Personalmente sono nauseato nel vedere sfilare per qualche ora intellettuali che guadagnano milioni di euro l'anno, ex parlamentari che vivono col vitalizio e che dopo la sfilata davanti alla tv, tornano a casa con le loro autoblu».

## Jena

### Falsariga

Il leader della Cisl Bonanni sta scrivendo un'autobiografia sulla falsariga di Primo Levi: «Se questo è un nuovo».

jena@lastampa.it

€ 1\* In Italia  
Domenica  
17 Ottobre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Anno 146\*  
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DEB Milano  
Numero 285

DO  
MEN  
ICA

IDEE PER L'ITALIA CHE VERRÀ  
**Quando la cultura dei padri  
viene ribaltata dai giovani**

Serena Danna e Giovanna Mancini ▶ pagina 30

▶ www.ilsole24ore.com

OGGI  
ONLINE

Il Sole  
**24 ORE**

NEGAZIONISMO

**Shoah vera o falsa?  
Non basta una legge**

Stefano Inzaito ▶ pagina 14

LA MISSIONE A KABUL

**La nostra Carta  
non nega la guerra**

di Giuliano Amato

Io mi auguro con tutto il cuore che non accada mai più, ma temo proprio che accada ancora. Accadrà ancora che qualche nostro soldato muoia in un servizio lontano e se così sarà dovremo almeno evitare di esacerbare ancora di più i nostri animi, a causa delle ipocrisie e delle vere e proprie bugie che continuiamo a dire a noi stessi in occasione di ogni missione militare. Ha fatto bene Franco Venturini a scrivere giorni fa sul Corriere della sera che in Afghanistan è giusto adottare tutti gli accorgimenti disponibili per la sicurezza, ma sarebbe ipocrita far credere in una possibile neutralizzazione dei rischi. I rischi in quel contesto ci sono, il massimo che si può fare è ridurli e non ha senso perciò da parte nostra reclamare il ritiro ogni volta che prendono corpo, come se qualcuno avesse tradito le nostre aspettative o non fosse stato ai patti. Mentre noi - ammettiamolo - un po' la vediamo così.

C'è del resto una ragione ancora più profonda, una più radicata ipocrisia, a spiegare questa nostra reazione. È la convinzione, errata ma mantenuta spesso volente in vita anche da chi sa che è errata, che noi i nostri soldati potremmo e dovremmo mandarli in missione solo per portare ospedali e per assistere comunque la popolazione civile. Mai invece per operazioni militari, perché queste sono in quanto tali guerre e la guerra è ripudiata dalla nostra Costituzione.

Continua ▶ pagina 10

Forum di Prato. «Concentriamoci sulle cose da fare, paese a rischio sui mercati» - Sacconi: salari legati alla produttività

**«I veleni non mi fermeranno»**  
Marcegaglia alla platea delle Pmi: indipendenza totale di Confindustria

«Prendo un impegno fino alla fine del mandato: mio dovere è non piegarmi, respingere con la massima fermezza ogni tentativo di compromettere l'autonomia e l'indipendenza di Confindustria, i nostri valori fondamentali». È il contrattacco di Emma Marcegaglia nell'intervento al forum delle Pmi a Prato. La presidente degli imprenditori, accolta da un'ovazione, è tornata sulle polemiche degli ultimi giorni, denunciando «la cortina fumogena velenosa che tenta di investire Confindustria»; e ha annunciato che il suo portavoce, Rinaldo Arpissella, lascia l'incarico per tornare a occuparsi della sua azienda. Tutto ciò, ha continuato, mentre «la politica e la vita pubblica si distruggono ogni giorno sotto gli occhi di tutti in una situazione economica complessa che può mettere l'Italia nel mirino dei mercati». A Prato è intervenuto tra gli altri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha proposto un modello di salario che «almeno per il 30% sia agganciato alla contrattazione aziendale».

Servizi ▶ pagine 2 e 3

«Non sono ricattabile». Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante il suo intervento al Forum della Piccola Industria

PANORAMA

**Lega: serve un patto nuovo tra Berlusconi, Bossi e Fini**

Il ministro Roberto Calderoli candida la Lega come mediatore nella maggioranza con l'obiettivo di arrivare a un'intesa («patto del trampolino») lo definisce, richiamando quello «del predellino» siglato da Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Umberto Bossi. Ma la proposta è stata accolta con scetticismo da Berlusconi e tra i finiani. Mercoledì vertice del Pdl con il premier per riorganizzare il partito. ▶ pagina 17

**Meno francesi in piazza contro la riforma pensioni**

Ampia partecipazione, anche se in calo, alle manifestazioni contro la riforma delle pensioni in Francia. Rientra l'allarme per le forniture di carburante agli aeroporti di Parigi, frenate dagli scioperi. ▶ pagina 7

**I ritardi dei pagamenti della Pa bloccano l'edilizia**

Il mercato delle costruzioni si è fermato e la crisi di liquidità, per i ritardi dei pagamenti, sta facendo saltare le Pmi: lo denuncia l'Ance. Il presidente Buzzetti: «Più cantieri per il rilancio». ▶ pagina 19

solo per portare ospedali e per assistere comunque la popolazione civile. Mai invece per operazioni militari, perché queste sono in quanto tali guerre e la guerra è ripudiata dalla nostra Costituzione.

Continua > pagina 10

LE MISURE CONTRO L'IRAN

## Sanzioni mirate per evitare conflitti



di Moisés Naím

Le sanzioni internazionali non godono di buona reputazione. L'idea che un paese o gruppo di paesi imponga sanzioni diplomatiche o blocchi economici a un'altra nazione al fine di generare un cambiamento nella sua condotta non è molto apprezzata. Alcuni criticano le sanzioni perché colpiscono le popolazioni dei paesi sanzionati e non i loro governi. Saddam Hussein e la sua famiglia non hanno certo sofferto per l'assenza di medicine, i bambini iracheni si morirono. Per esempio, la Corea del Nord non ha modificato le sue politiche, nonostante si trovi da decenni sotto un regime sanzionatorio.

Molti interpretano le sanzioni come la cruda espressione del potere dei più forti. Solitamente, sono le grandi potenze a imporre sanzioni a paesi più deboli. Sono anche molto criticate perché forniscono ai dittatori un'ottima scusa per giustificare le carestie e gli abusi cui costringono le popolazioni. E sono molto utili per incitare quelle passioni nazionaliste che uniscono la nazione contro l'aggressore straniero. E ancora più utili nel caso di un'aggressione internazionale, quando risulta più facile considerare chi dissente o si oppone al governo come traditore, e spedirlo così in carcere.

Continua > pagina 10

coni, che ha proposto un modello di salario che «almeno per il 30% sia agganciato alla contrattazione aziendale».

Servizi > pagine 2 e 3

Ridotta la dote discrezionale - Tremonti: i numeri fanno la politica

## I ministeri potranno spendere 4,3 miliardi nei prossimi tre anni

La legge di stabilità fissa i numeri dei tagli varati con la manovra correttiva d'estate e conferma per ministri e sottosegretari una dote ridotta per le spese discrezionali: nel prossimo triennio la dote sarà di 4,3 miliardi di euro. Parte delle risorse sottratte sono state girate al fondo unico per le regioni, il nuovo contenitore attivato per unire in una voce unica i finanziamenti centrali che, con il federalismo fi-

sca, scompariranno per trasferirsi in entrate proprie dei governatori. La fetta più ampia di risorse (2,3 miliardi) è stata riservata per le missioni di spesa in materia di ricerca, sviluppo e università. Intanto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, torna a rilanciare il diktat europeo per una politica di rigore e responsabilità di bilancio. Anche perché, ha sottolineato, «oggi sono i numeri che fanno

Servizi > pagina 4



«Non sono ricattabile». Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante il suo intervento al Forum della Piccola Industria

Centomila hanno sfilato senza disordini

## Fiom in corteo a Roma Epifani: in assenza di risposte pronti allo sciopero generale

«Dopo la manifestazione della vigilia sul rischio di violenze, il corteo è stato pacifico, anche se non sono mancati striscioni e cori contro i nemici del momento: Cisl e leader Cgil, Guglielmo Epifani, ieri a Roma a una piazza San Giovanni gremita da circa centomila manifestanti, nel suo ultimo comizio da leader. Gli organizzatori parlano di centinaia di migliaia di manifestanti, più prudente la questura.

Nonostante le polemiche della vigilia sul rischio di violenze, il corteo è stato pacifico, anche se non sono mancati striscioni e cori contro i nemici del momento: Cisl e leader Cgil, Guglielmo Epifani, ieri a Roma a una piazza San Giovanni gremita da circa centomila manifestanti, nel suo ultimo comizio da leader. Gli organizzatori parlano di centinaia di migliaia di manifestanti, più prudente la questura.

Servizi > pagina 6

per i ritardi dei pagamenti, sta facendo saltare le Pmi: lo denuncia l'Ance. Il presidente Buzzetti: «Più cantieri per il rilancio».

pagina 19

Decolla una rete europea per monitorare il credito

Debutta a novembre l'accordo tra le banche centrali europee per migliorare la conoscenza del debito dei soggetti che operano nell'Unione europea. È l'effetto del memorandum d'intesa firmato ad aprile.

pagina 21

Parlangeli (Mps): fondazioni da ammodernare

Marco Parlangeli, direttore generale della Fondazione Mps, apre a una riforma delle fondazioni - «L'Acri ci sta lavorando» - che non intacchi, però, il rapporto con le banche.

pagina 25

Morto Benoît Mandelbrot, il matematico dei «frattali»

Il matematico franco-statunitense Benoît Mandelbrot, fondatore della geometria dei frattali, è morto giovedì scorso a Cambridge, Massachusetts, all'età di 85 anni.

pagina 44

I PIÙ LETTI

www.ilsole24ore.com

- 1 Se l'euro arriverà a 1,5 dollari
- 2 Immobili a rischio "nero"
- 3 Sabrina, concorso in omicidio
- 4 Mac sul podio delle vendite Usa
- 5 Bernanke: misure straordinarie

## Anche i giudici sbagliano. E i risarcimenti sono in aumento



di Giovanni Negri

Anche i giudici sbagliano. Ma (per ora) non mettono mano al portafoglio. Il governo sta pensando a una stretta sulla legge Vassalli che nel 1988, sulla scia del referendum dell'anno prima (ricordate Enzo Tortora?), introdusse

la responsabilità civile del magistrato per errori commessi con dolo o colpa grave. Ma dopo anni di calma piatta, i procedimenti che accolgono la richiesta di risarcimento sono in aumento. Con effetti pratici limitati: il cittadino infatti non può fare causa alla toga, ma deve chiamare in causa lo Stato.

Che a sua volta potrà poi rivalersi sul giudice negligente. Che però, a sua volta, sarà coperto da una polizza che lo metterà al sicuro. Insomma, una buona dose di bizzantismo procedurale. Da limitare forse. Senza ignorare però che la soluzione raggiunta costituisce un precario punto di equilibrio.

Servizi > pag. 5, commento > pag. 10

LA SETTIMANA / 18-24 ottobre

18 / LUNEDÌ

POLITICA ECONOMICA

Vertice Fmi su crisi e guerra delle valute

Il Fmi terrà domani a Shanghai una conferenza con i governatori delle banche centrali. Tema del meeting le strade per uscire dalla crisi.

18 / LUNEDÌ

SICUREZZA

Sarkozy riceve Merkel e Medvedev

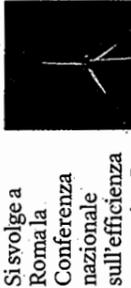


Trilaterale Francia-Germania-Russia domani e martedì a Deauville, in Francia. Si discute di sicurezza

19 / MARTEDÌ

EFFICIENZA E RINNOVABILI

Energia: a Roma meeting nazionale



Si svolge a Roma la Conferenza nazionale sull'efficienza energetica. In primo piano l'integrazione tra l'efficienza e le energie rinnovabili

21 / GIOVEDÌ

G20 SEUL SUMMIT 2010

MINISTRI DELLE FINANZE

Al via in Corea il vertice G-20

Dal 21 fino a sabato 23 ottobre il vertice G-20 a livello ministeriale a Gyeongju, in Corea del Sud. Tra i temi da trattare, la guerra valutaria

Glashütte Original - 165 anni di Arte orologiera



Glashütte ORIGINAL

HANDMADE IN GERMANY  
www.glashutte-original.com

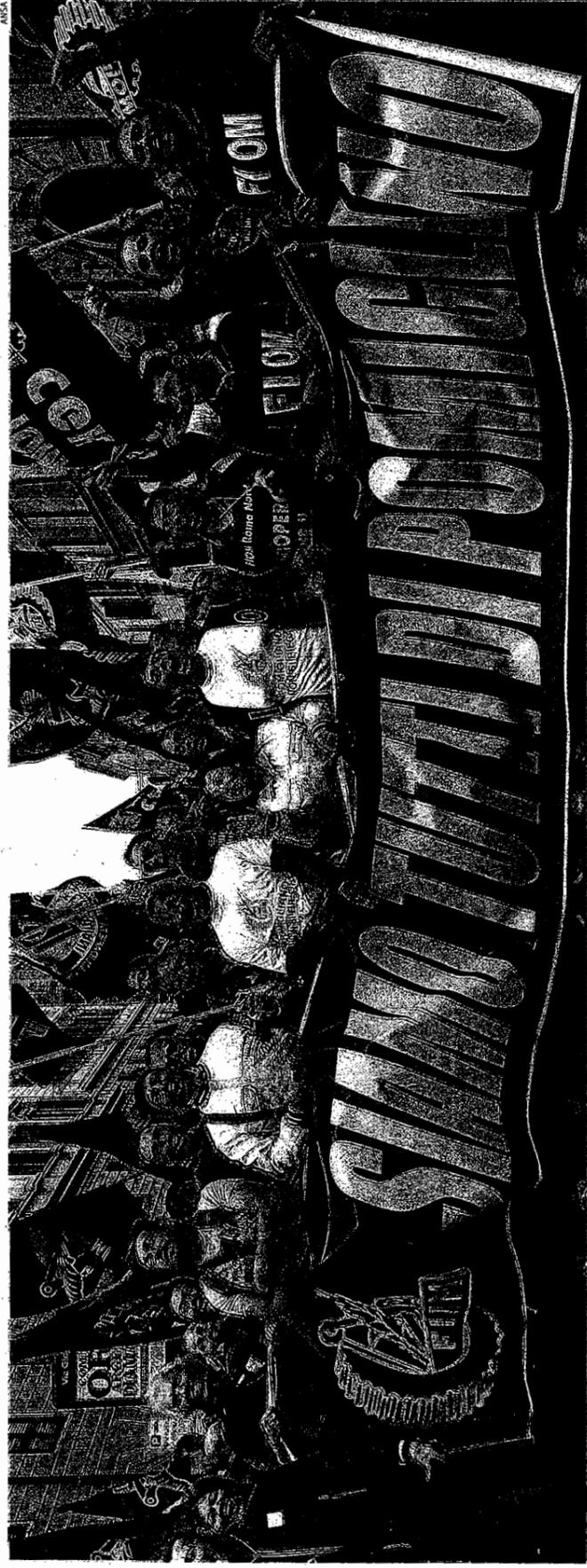
Per maggiori informazioni: +39 0257597596 o

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2,50, Francia € 2,00, Germania € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 1,00, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Skk 85/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,2, Turchia TL 4,25, Ungheria Huf 540, Usa \$ 3. \*Con "English 24" € 5,90 in più; con "Viaggio del Sole" € 6,90 in più; con "Impresa" € 5,90 in più; con "Management Guide" € 7,90 in più; con "Le Grandi Biografie" € 9,90 in più; con "150 Anni - Storia d'Italia" € 12,90 in più; con "La Nuova Guida per Amministratori e Condomini" € 6,90 in più; con "Marketing 2.0" € 9,90 in più.

## La mobilitazione delle tute blu LA MANIFESTAZIONE FIOM

Partecipanti. Diverse centinaia di migliaia per gli organizzatori, 80 mila per la questura

Timori della vigilia. Landini: giornata pacifica, ingiustificati gli allarmi lanciati dai ministri



**Nessun incidente.** S'è svolta pacificamente la manifestazione organizzata dalla Fiom-Cgil. Diverse centinaia di migliaia i partecipanti arrivati da tutt'Italia, secondo la federazione. La questura ha invece stimato in non più di ottantamila le presenze

**Giuseppe Latour**  
ROMA

zioni diverse, ma siamo tutti con i lavoratori». Durante la manifestazione stessa non mancano, però, posizioni critiche verso le scelte della segreteria. L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiiano, presente a piazza San Giovanni, dice: «Penso che il Pdl debba essere presente dove ci sono i lavoratori, soprattutto visto un'occasione come questa. Non dobbiamo aderire, ma partecipare ogni volta che c'è la possibilità di un confronto». Affonda in modo molto più pesante il senatore Pd, Ignazio Maria, anche lui in piazza: «Mi chie-

# Cgil pronta allo sciopero generale

Epifani: senza risposte ci mobilitaremo - Due cortei nella capitale ma nessun incidente

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Dopo la manifestazione del 27 novembre, «se non ci saranno risposte, la Cgil è pronta a proseguire la mobilitazione anche con uno sciopero generale».

L'annuncio fatto da Guglielmo Epifani dal palco di una piazza San Giovanni stracolma di manifestanti - con la coda del corteo che non riusciva ad entrare - ha contribuito a scaldare gli animi delle "tute blu" della Cgil: «Il Paese sta rotolando, da mesi è lasciato a sé stesso, c'è una situazione sociale molto pesante che richiede un cambiamento profondo delle politiche economiche», è il ragionamento di Epifani che ha fissato alcuni paletti per indire lo stop di tutti i lavoratori, sollecitato con forza dalla Fiom: «I lavoratori

evitare la consueta guerra dei numeri. Lo stesso Landini ha bollato duramente come «castronerie di ministri» l'allarme lanciato dal titolare degli Interni, «si dovrebbero vergognare» ha detto chiamando in causa il ministro del Welfare, per «essere arrivato a invocare il morto» (Sacconi aveva detto che le lezioni contro le sedi di Cisl e Uil sono opera di una minoranza accettata, fino a quando arriverà il morto, ndr).

Non sono mancati gli striscioni e i cori per sbeffeggiare i leader di Cisl e Uil (sono state distribuite finte banconote da 50 euro con il volto di Bonanno), del governo e' ad della Fiat, Sergio Marchionne, nei due cortei che hanno sfilato pacificamente per le strade di Roma. Anche se durante il comizio fi-



**Controllo discreto**

In elicottero il «grande fratello» del Viminale

ROMA

Un controllo discreto, silenzioso, mimetico: pronto a intervenire, ma però troppo vicino. E, soprattutto, il Viminale aveva il suo Grande Fratello alla manifestazione della Fiom, un elicottero della Polizia di stato armato di telecamere collegate con gli uffici del ministero dell'Interno - che ripren-

## Sacconi: piazza inadatta a governare Bersani: va ascoltata

Attacchi della maggioranza e opposizione spaccata. Il corteo Fiom passa come un terremoto tra gli schieramenti politici, soprattutto a sinistra. Il giudizio del Pdl è compatto ed è tutto contenuto nelle dichiarazioni del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che parla di manifestazione minoritaria e di piazza inadatta a governare. Il Pdl, invece, è polverizzato su posizioni divergenti e assediato dalle frecce dell'Italia dei valori e di sinistra e libertà. Il segretario, Pier Luigi Bersani, non partecipa ma dice che la piazza «va ascoltata», mentre alcune voci interne al suo stesso partito criticano la scelta di non aderire alla manifestazione. Il coordinatore delle Commissioni economiche Pd, Francesco Bocca, apre un'attesa polemica intestina, scagliandosi addirittura contro il corteo. In una nota si dice nauseato «di veder sfilare per qualche ora intellettuali che guadagnano milioni di euro l'anno, esultano con il vitale, deputati che vivono con il vitale e politici che dopo la sfilata e la passerella davanti alle tv tornano a casa con le loro auto blu». Gli replica Sergio Cofferati: «Capisco il disappunto di chi era contrario alla manifestazione. Che questa irritazione si traduca in un insulto per chi oggi ha manifestato a Roma non è però accettabile».

Dal governo, come detto, arrivano solo attacchi. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, parla di «un'Italia minoritaria che deve restare tale», di «una piazza inadatta a governare, un retaggio di questi maledetti anni Settanta». Un giudizio molto duro, che sottolinea come la Cgil

### POLENICHE NEL PD

Bocchia: nauseato dal veder sfilare chi poi va a casa in auto blu. Cofferati: capisco il disappunto ma gli insulti non sono accettabili

### CRITICHE DA PDL E UDC

Cicchitto: così si riorganizza e rilancia l'estremismo. Casini: chi manifesta è fuori dal disegno riformista alternativo a Berlusconi

do quale sia il motivo per non essere in piazza oggi».

A girare il coltello nella piaga pensano soprattutto le altre componenti del centrosinistra. Il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro rivendica la presenza di una parte dell'opposizione e lancia critiche non molto velate a Bersani: «In piazza con le tute blu della Fiom - dice - c'è il capro espiatorio, perché c'è l'Italia dei valori. Quelli che non ci sono perdono un'occasione

mesi e lasciato a sé stesso, c'è una situazione sociale molto pesante che richiede un cambiamento profondo delle politiche economiche», è il ragionamento di Epifani che ha fissato alcuni paletti per andare lo stop di tutti i lavoratori, sollecitato con forza dalla Fiom: «Lo sciopero è una delle armi, non l'unica - ha detto Epifani, nel suo ultimo intervento da segretario generale - va usata con intelligenza, perché è un grande sacrificio economico, lo dobbiamo preparare per bene, portando tutto il mondo del lavoro con le giuste proposte».

Nonostante i timori della vigilia, la manifestazione per i diritti, il lavoro, il contratto si è svolta senza alcun incidente. Da tutta Italia sono arrivati metalmeccanici, dipendenti pubblici, pensionati, studenti, precari, una fiamma che si è miscalchiata in piazza alla variegata galassia della sinistra radicale (da Rifondazione a Sinistra e Libertà, all'Idv, al movimento di Beppe Grillo), dell'associazione (Emergency, Arci) e dei centri sociali, mentre si sono viste poche bandiere del Pd. Da gli organizzatori non è arrivato alcun dato ufficiale sulla partecipazione che comunque appare ben superiore agli 80 mila dichiarati dalla Questura: «La piazza è gremita, non si riesce ad entrare contateci voi» si è limitato a dire il numero uno della Fiom, Maurizio Landini, per

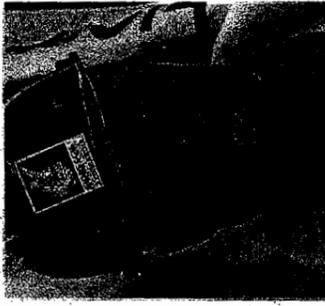
momento di crisi, in cui è invece necessario lottare insieme». Epifani si è anche soffermato sui ripetuti blitz ai danni della sede della Cisl: «Capisco la vostra rabbia - ha detto - ma una sede sindacale non appartiene a questo o a quel segretario generale, ma a tutti coloro che oggi come ieri hanno creduto a quegli ideali». Al segretario generale della Cisl che il sabato precedente aveva evocato «una, 10, 100, 1.000 Pomigliano», il leader della Cgil ha replicato invocando i «10, 100, 1.000, 10 mila accordi che abbiamo fatto, che la Fiom ha fatto, dove si salvano il lavoro, i diritti e l'occupazione», per concludere che «la Cgil non lascerà sola la Fiom in queste battaglie contro le deroghe ai contratti con cui si cerca di cancellare il contratto nazionale». Su questo punto Landini ed Epifani sembrano sulla stessa lunghezza d'onda: «L'obiettivo è quello di cancellare il diritto dei lavoratori a contrattare - ha sostenuto il segretario della Fiom - vogliamo farci tornare indietro di 100 anni». Per Landini «quando si teorizza che se si vogliono i diritti ci vogliono le fabbriche bisogna ricordare che siamo già in presenza di fabbriche senza diritti, il rischio è che l'articolo 1 della Costituzione «risulti traformato in l'Italia è una repubblica fondata sullo sfruttamento del lavoro».

Un nutrito gruppo antogonista del Red block ha occupato l'area sotto il palco riservando fischi all'intervento di Epifani - in molte occasioni subissati dagli applausi dalla gran parte della piazza - accolto da continui slogan inneggianti allo sciopero generale, tanto da spingere il leader di Rete 28 aprile (su posizioni tradizionalmente vicine alla sinistra radicale), Giorgio Cremaschi, a far più volte cenno di smetterla con le contestazioni. Con l'annuncio dello sciopero generale Epifani ha conquistato la platea di piazza San Giovanni - nonostante i «se» e i «ma» - così come con l'invito all'unità nella Cgil e con i segnali distensivi alla Fiom, dopo i rapporti difficili delle precedenti stagioni: «Di questa grande manifestazione



**LAGIORNATA**

Nella foto in alto i segretari generali di Fiom e Cgil, Maurizio Landini (a sinistra) e Guglielmo Epifani (a destra) alla manifestazione di ieri sulla difesa dei diritti dei lavoratori. All'evento (a sinistra e sotto alcuni momenti della giornata) hanno partecipato anche i tre operai della Fiat di Meli licenziati e reintegrati dal giudice



tervenire, mai però troppo vicino. E, soprattutto, il Viminale aveva il suo Grande Fratello alla manifestazione della Fiom, un elicottero della Polizia di stato armato di telecamere collegate con gli uffici del ministero dell'Interno - che riprendevano e trasmettevano in diretta ogni particolare della sfilata. Così carabinieri, poliziotti e finanziari, pronti comunque a intervenire, sono rimasti a distanza. Il corteo non era militarizzato né tantomeno blindato, gli animi non si sono scaldati.

Solo quando un gruppo di antagonisti si è sfilato la presenza degli uomini della pubblica sicurezza è salita. Ma poi il questore Francesco Tagliente, che non ha mai perso di vista i monitor con le immagini che scorrevano, ha tirato un sospiro di sollievo quando ha visto che non si dirigevano verso obiettivi sensibili e tornavano nel gruppo. Insomma, tra collegamenti radio, telefoni cellulari e riprese in diretta, la rete di controlli ad alta tecnologia ha garantito il successo del sistema sicurezza, ottenuto anche grazie a un confronto continuo durante la settimana con gli organizzatori. Alla fine il prefetto Giuseppe Pecoraro ringrazia tutti e Tagliente apprezza «il senso di responsabilità dimostrato dai circa 80 mila manifestanti».

Nel centrosinistra, invece, domina la polemica. Il segretario dei democratici, Pier Luigi Bersani, sottolinea come «l'Italia vive difficoltà gravi e chi è al governo in questo momento non deve accendere irresponsabilmente i fuochi della divisione, ma lavorare per aiutare a comporre le diverse posizioni». E sceglie di mandare in piazza un suo fedelissimo, Stefano Fasina, responsabile Economia e lavoro della segreteria del partito, che spiega: «Ci sono valuta-

Antonio Di Pietro rivendica la presenza di una parte dell'opposizione e lancia critiche non molto velate a Bersani: «In piazza con le tute blu della Fiom - dice - c'è il cegrosinistra, perché c'è l'Italia dei valori. Quelli che non ci sono perdono un'occasione». Di Pietro, che definisce «ingiustizia sociale» il fatto che Sergio Marchionne guadagni «420 volte lo stipendio di un lavoratore», ne ha per il governo, che «non considera il lavoro come una potenzialità», ma non si risparmia neppure contro «quella parte del sindacato che si accontenta del tozzo di pane sotto al tavolo».

L'altro simbolo dell'imbarazzo del centrosinistra è Nichi Vendola (Sinistra e libertà), anch'egli al corteo. Che si schiera apertamente contro la scelta del Pd. «Non c'è un problema di diverse sensibilità. Il centrosinistra nel suo complesso non può che confrontarsi con questa piazza, perché se si vuole costruire una svolta non si può non evi- denziare la forza che la piazza esprime», dice. Non dimenticando neppure lui il governo. Prima nella persona del ministro dell'Interno: «Non si è capito se l'allarme di Maroni fosse frutto di informazioni o di un desiderio». Poi in quella del presidente del Consiglio: «Questa piazza strappa il velo dell'affabulazione berlusconiana. Da qui si ricomincia».

**INTERVISTA**

Raffaele Bonanni

Segretario generale della Cisl

**«Rappresentanza nuovo banco di prova»**

ROMA

Per due sabati consecutivi a Roma si sono riempite due piazze molto diverse tra loro. Ne è convinto Raffaele Bonanni, secondo cui ieri si è svolta un'iniziativa politica tutta rivolta all'unità della Cgil e della sinistra, soprattutto quella non riformista, presente a vario titolo alla manifestazione a San Giovanni». A differenza della manifestazione del 9 ottobre di Cisle Uil sul fisco a piazza del Popolo: «Lì non c'era alcuna bandiera di partito, gli obiettivi erano solo sindacali, gli slogan all'insegna della responsabilità, senza alcun cartello con offese per nessuno». Il leader della Cisl rivolge un invito alla sinistra riformista: «Spero abbia occhi per vedere e orecchie per sentire i car-

terno alla Cgil. I riformisti aprano gli occhi su slogan e offese personali»

terelli e gli slogan offensivi nei riguardi degli altri sindacalisti». Segretario, lei si sente offeso eppure Epifani dal palco ha condannato i blitz ribadendo che le sedi sindacali non appartengono a questo o a quel segretario generale, ma a tutti coloro che oggi come ieri hanno creduto in quegli ideali. Dispiace che Epifani abbia usato questo linguaggio ambiguo. Oscillando tra Caino e Ponzio Pilato ha tollerato di fatto gli attacchi alle persone. Non ci resta che sperare nei ri-

li dei lavoratori, come quello di scioperare, su cui il sindacato non ha titolarità a trattare. Spieghino allora perché la Fiom e la Cgil hanno firmato tanti accordi con deroghe in altre fabbriche. Si attaccano a espressioni lessicali, ma in più occasioni tutti i sindacati hanno trovato conveniente concedere le deroghe.

Può essere quello della rappresentanza un tema su cui ritrovare l'unità con la Cgil, partendo dalla proposta unitaria del documento di maggio 2008? Vale la pena riprendere un cammino unitario, ma serve prima un chiarimento interno alla Cgil. Deve spiegare perché la Fiom che non era d'accordo con quella proposta ha raccolto

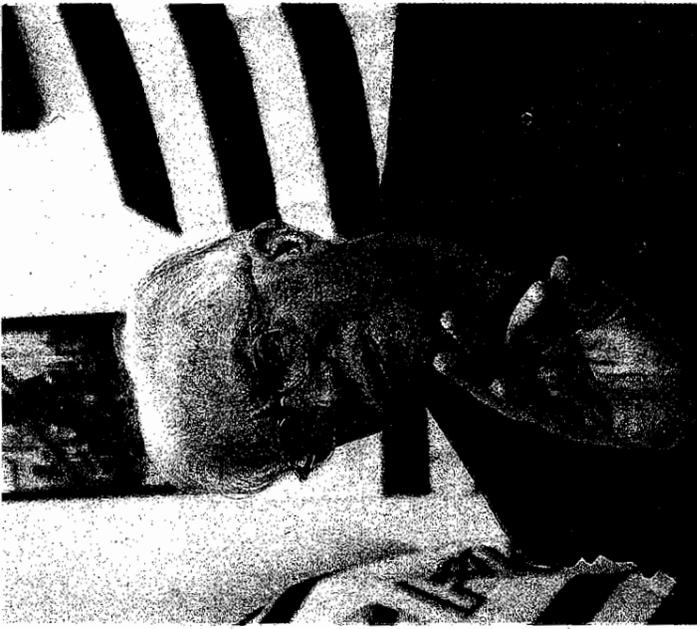
la firma per una legge di iniziativa popolare. La proposta unitaria è stata approvata da tutte le sigle, eppure la Fiom si rifiuta di obbedire alla maggioranza e si muove per conto suo.

La Cgil è pronta a un nuovo sciopero generale. Epifani non si sente isolato e ricorda le proteste del resto d'Europa indette dai sindacati, a differenza di Cisle e Uil. Non è vero. Cisle e Uil sono in linea con l'atteggiamento avuto dai sindacati in tutto il Nord Europa, come la Germania che è il nostro benchmark, e anche in paesi come l'Inghilterra.

Allora la Francia non è un vostro benchmark? Vorrei ricordare che in Francia stanno protestando contro l'innalzamento delle pensioni

da 60 a 62 anni, ma noi abbiamo già risolto anni fa. Cosa si aspetta dall'apertura mercoledì del tavolo sul fisco? Da tempo sollecitiamo una intervento sul fisco. Non abbiamo mollato e con l'avvio del tavolo la riforma diventa una prospettiva realistica. Chiediamo le tasse su lavoro dipendente e pensioni, destinando a questa finalità tutte le somme recuperate dalla lotta all'evasione. Proponiamo più tasse su patrimoni e rendite finanziarie, la riduzione degli sprechi della pubblica amministrazione sfoltendo i livelli amministrativi e bloccando la pratica dei rimborsi a piè di lista. Siamo alleati con le imprese nella richiesta di far pagare meno tasse ai nuovi investimenti. Ci confortano alcuni segnali positivi che arrivano dalla proposta del Pd che presenta molte convergenze con la nostra.

G. Pog.



Leader Cisl, Raffaele Bonanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuno può strangolare una ragazzina di quindici anni in piena controra, nel mese di agosto, fosse anche nella penombra di una cantina-caverna, senza che nessuno senta niente, un lamento, un urlo, una bestemmia. Chiunque conosca i ritmi e i tempi di vita dei paesini della Puglia profonda, questo l'ha sempre saputo: a quell'ora basta lasciar cadere una moneta per terra per sentirne il rumore a cento metri di distanza; figuriamoci se un omicidio poteva rimanere inascoltato su di sopra in veranda, o al piano terra dell'abita-

la cugina omicida  
**Avetrana  
come Seattle**

DI ALESSANDRO LEOGRANDE



zione. Per questo, chi da giorni diceva «ho fatto tutto da solo» e chi da giorni ribatteva «io non ho sentito niente» non potevano non mentire. Ora sappiamo che gli orchi erano due: non solo lo zio, ma anche la cugina. Ora sappiamo che il movente non è il raptus di un folle in preda alle sue turbe sessuali, ma è «intrafamigliare». E nel mentre lo scriviamo, non possiamo non pensare a quell'immagine agghiacciante suggerita dagli investigatori: «Sabrina la teneva ferma, mentre Michele Misseri la strangolava».

▶ SEQUE A PAGINA 2

LO SCONTRO CON IL GOVERNATORE E CON I COLLEGHI MINISTRI

## AntiTremonti cercasi

SUCCESSIONE. I berlusconiani preoccupati dallo strapotere del responsabile dell'Economia lavorano a una leadership alternativa per il dopo-Silvio. Il prescelto è Alfano.

DI TOMMASO LABATE

Ora che il toto-premier (di transizione) s'è inesorabilmente ridotto agli unici due nomi che avrebbero il sostegno dell'opposizione compatta, Mario Draghi e Beppe Pisano, Giulio Tremonti ha buon gioco nel far filtrare il suo *non possum*. D'altronde, lo dice anche la sua guardia pretoriana che «solo un pazzo potrebbe accettare l'incarico di guidare il governo tecnico». E «Giulio», parola di Roberto Calderoli, «non è mica un pazzo». Ma, per i berlusconiani, è ancora un «nemico». Da fermare prima che sia troppo tardi.

▶ SEQUE A PAGINA 5



Allarma sui conti  
Ma se lo fa Draghi  
è «ansigeno»

DI PEPPINO CALDAROLA

Tremonti e Draghi, l'avevo segnalato alcuni giorni fa, tornano a combattersi a viso aperto. Appena sopita la contesa sui bankers e sul modello tedesco, sono i numeri dell'economia italiana a dividere il ministro del tesoro dal governatore. L'ufficio studi di Bankitalia ha segnalato una crescita della disoccupazione, una diminuzione delle entrate fiscali e la riduzione dei consumi delle famiglie italiane dando un quadro allarmato della condizione del paese.

▶ SEQUE A PAGINA 4

Confindustria

L'orgoglio di Emma  
Ma Arpissella non  
è più il portavoce

DI EDOARDO PETTI

Un'orgogliosa reazione contro «un teatrino mediatico e del veleno che mi fa schifo». Ma anche l'annuncio della decisione di Rinaldo Arpissella di abbandonare il ruolo di responsabile dell'ufficio stampa di Confindustria per tornare a collaborare con l'azienda di famiglia. Così Emma Marcegaglia risponde all'offensiva mediatica del Giornale di Feltri e Sallusti, rilanciata da Panorama in un servizio pubblicato venerdì.

▶ SEQUE A PAGINA 5

bersagli privilegiati al grande corteo dei metalmeccanici  
**Dàgli a Bonanni e Marchionne**

Grande folla a Roma per i due cortei Fiom e nessun problema di ordine pubblico. Pesantemente bersagliati Marchionne e Bonanni. Guglielmo Epifani si congeda in piazza da segretario della Cgil con una benedizione alla linea dura dei metalmeccanici: «Pronti allo sciopero generale». Fassina, messo di Bersani alla manifestazione: «Qui parte delle nostre radici. Ma rompere con Cils e Uil è sbagliato».

▶ SERVIZI A PAGINA 6 E 7

Epifani si congeda  
e sposa la linea Fiom

DI ETTORE COLOMBO

«Se non otterremo risposte anche dopo la manifestazione del 27 novembre, continueremo a lottare, se necessario anche con lo sciopero generale», dice dal palco il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Lo dice in modo non previsto alla fine dei tanti interventi che si sono susseguiti per un intero pomeriggio.

▶ SEQUE A PAGINA 6

La sinistra  
divora  
se stessa

IL BESTIARIO

DI GIAMPAOLO PANSA

Il 16 novembre 1977, quando le Brigate rosse spararono a Carlo Casalegno, alla *Stampa* accadde un fatto che molti hanno dimenticato. Quella sera il Comitato di redazione e il Consiglio di fabbrica diffusero un volantino che definiva l'attentato «un vile atto di chiara marca fascista». La stessa formula bugiarda venne usata dai tre sindacati torinesi. La Cgil, la Cisl e la Uil chiamarono i cittadini a protestare «contro il terrorismo di stampo fascista».

Quella sera, arrivato a Torino come inviato di *Repubblica*, lessi i due volantini. Non credevo ai miei occhi. I colleghi della *Stampa* dovevano pur sapere chi erano gli assassini del loro vicedirettore. Lo stesso valeva per il Consiglio di fabbrica e per i tre sindacati torinesi. Mi sembrò una mostruosità. E pensai che era un passo senza precedenti nel percorso suicida delle sinistre italiane.

▶ SEQUE A PAGINA 4



CORSIVO

Per rilanciare il governo, la Lega lancia il patto del trampolino. Va bene, a patto che sia alto e senz'acqua sotto.

FdE

INEDITO. RESOCONTO DI UN COLLOQUIO CON ROBERTO SAVIANO SU LETTERATURA E IMPEGNO

## A ripetizione di realismo da Llosa

DI ROSSANA MIRANDA



L'ultima uscita italiana pubblica di Mario Vargas Llosa è avvenuta a Pietrasanta, lo scorso giugno, a Forte dei Marmi. L'occasione era la prima edizione di «Antepreme», il festival targato Mondadori. La serata conclusiva è stata affidata a Vargas Llosa che ha poi diviso il palco con Roberto Saviano, arrivato a sorpresa. Erano i giorni delle accuse dei politici di centro-destra alla pubblicità negativa di *Gomorra*. L'autore di *Conversazione nella cattedrale*, che di lì a qualche mese avrebbe vinto un Nobel che non si aspettava più, ha ceduto volentieri gran parte della scena al giovane collega, di cui ha letto e apprezzato *Gomorra*, dando quasi ragione anche a...

occhi su qualcosa che c'è anche se non si vede. L'esatto contrario del realismo magico, che ti fa vedere cose che non ci sono ma noi sentiamo presenti. Saviano mostra, ha dimostrato Llosa, quello che c'è e non vediamo. Più che realismo magico, dunque, *realismo sucio*, realismo sporco.

Llosa, comunque, a differenza di tanti altri scrittori americani, spesso legati a regimi come quello cubano, ha dato ampio spazio al suo giovane collega, difendendo «da destra», da liberale, e amichevolmente, da collega a collega. Frequentatore dello stesso club, quello delle penne arrabbiate. Il modello d'impegno? Non i professionisti dell'impegno che parlano di tutto, come Hugo con le sue prediche trionfanti; ma Balzac, il reazionario che con la sua commedia umana ha criticato la società contemporanea. O Joyce, che ha scritto la Bib-

Afghanistan  
Ancora  
torture  
a Bagram?

DI EMANUELE GIORDANA

Kabul. A Bagram, da Kabul, si arriva in poco tempo. La base americana, ricostruita su una precedente sovietica, sta in fondo a un paese che si è allungato attraverso decine di agenzie di servizio logistico che si affacciano sulla strada e costituiscono l'insolito prolungamento urbano di una delle basi militari per eccellenza in Asia.

Bagram non ha una bella fama ed è nell'occhio del ciclone da tempo anche se l'Amministrazione Obama, che pure ha promesso la chiusura di Guantanamo, ha sempre preferito evitare l'argomento. Ma adesso un nuovo dossier sulle prigionie segrete della base, corredato dalle testimonianze di prigionieri afgani trattati come bestie, riaccende la polemica. Che arriva in un momento delicato e mentre il generale David Petraeus, che comanda le truppe americane e la Nato in Afghanistan, si trova proprio in Italia. E che, dopo gli incontri di ieri con i responsabili della Difesa italiana (il ministro La Russa e il Capo di stato maggiore Vincenzo Camporini), oggi parteciperà alla riunione degli inviati speciali per la regione che si svolge a Roma su iniziativa del ministro Franco Frattini e alla presenza, tra gli altri, dell'inviato speciale americano per l'Afpak Richard Holbrooke e del ministro degli Esteri afgano Zalmay Rassul.

La riunione prepara la svolta che l'Alleanza dovrebbe annunciare a Lisbona tra qualche settimana («La Nato vede di buon occhio la riconciliazione fra governo afgano e talebani - ha detto ieri Petraeus - ma questi devono rispettare alcune condizioni: deporre le armi, tagliare con Al Qaeda e accettare la Costituzione»).



## tute blu

52



# Infine Epifani si congeda sposando la linea Fiom

**SINDACALIA.** Dopo anni di scontri e divisioni anche durissimi col sindacato dei metalmeccanici, il leader della Cgil esaurisce il mandato aprendo alla loro richiesta: sciopero generale. Ora la palla passa a Camusso.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Per il resto, incidenti zero, tensione inesistente, in entrambi i cortei: il primo, partito da piazza Esedra, con tutti i big sindacali e politici in testa, ma aperto dallo



spezzone dei lavoratori di Pomigliano, i più rumorosi e tosti, il secondo da piazzale Partigiani. E così, il vero dato politico della manifestazione, che ha visto le diverse (e divise) anime della sinistra politica scendere in piazza (Nichi Vendola, com'era ovvio, superstar acclamata, lungo tutto il corteo, Ferrero e Diliberto in ordine sparso, etc.), è un dato tutto sindacale.

Dopo anni di scontri e divisioni anche durissimi che hanno visto la Cgil di Epifani da una parte e la Fiom di Rinaldini dall'altra (in ultimo è successo all'ultimo congresso), da ieri la Fiom torna a 'essere' Cgil e la Cgil non può far altro che sposarne la linea (dura e di rottura). 'Sciopero generale' è, del resto, quello che la piazza chiede e la stessa proposta l'ha appena lanciata, dal palco, proprio il nuovo e tosto segretario generale della Fiom, Maurizio Landini.

Epifani, forse, non avrebbe voluto chiudere così, incitando i compagni alla lotta, il suo secondo e ultimo man-

dato alla guida della Cgil, dove siede dal lontano 2002, quando assunse un'eredità ingombrante - e di scontro aperto, con il governo di allora, sempre un governo Berlusconi - quella di Sergio Cofferati (ieri anche lui in corteo, molto applaudito e molto saggio nel chiedere una legge democratica sulla rappresentanza), ma tant'è. Un segretario riformista come Epifani, che il 3 novembre lascerà l'incarico per andare a dirigere le Fondazioni riunite della Cgil, cedendo il passo alla sua delfina Susanna Camusso, avrebbe voluto, magari, chiudere la sua esperienza con un accordo (con Confindustria, almeno) e in nuovo accordo con Cisl e Uil, ora distanti anni luce. Vero è che Epifani ci prova, dicendo a una piazza non facile, per lui (infatti, qualche fischio e contestazione parte, ma viene subito zittita) che lo slogan di Bonanni («Una, dieci, cento, mille Pomigliano») va rovesciato in «dieci, cento, mille accordi». Ma si tratta di sottigliezze di strategia sindacale difficili da far capire e digerire, alla piazza.

E poco importa anche che, a volerla leggerle in 'sindacalese' stretto, pure in Fiom mica tutti la pensano allo stesso modo: per un Giorgio Cremaschi, leader dell'ala dura che gongola di gioia e felicità dicendo «è questo popolo che darà alla Cgil il coraggio di lottare fino allo sciopero generale», c'è un Fausto Durante, capofila dei riformisti (minoritari) interni

alla Fiom, che dice «siamo l'unica categoria della Cgil che non ha firmato il contratto nazionale, anche noi dobbiamo interrogarci su dove sbagliamo». Quel che conta è che, ieri, la linea oggi di Landini e ieri di Rinaldini (ma anche di Carlo Podda, ex leader della Fp-Cgil) e l'altro ieri di Sabatini è quella vincente. Non solo dentro la Fiom, ma per paradosso - visto che al congresso è finita in un angolo - anche nella Cgil. D'ora in poi a doverci fare i conti, con la Fiom, sarà la Camusso.

E, a maggior ragione, anche un Pd che volente o nolente, se vuole dialogare, 'a sinistra', non dovrà farlo 'solo' con Vendola e Di Pietro, ma anche con la piazza della Fiom. Quelli che vorranno farlo, almeno. L'area Marino e quella 'A Sinistra' di Vincenzo Vita ci sono (Marino e Meta dicono che «il Pd c'è perché ci siamo noi, ma avrebbe dovuto esserci in forma ufficiale»). Ci sono vari ex cigiellini ora deputati (Achille Passoni, Paolo Nerozzi, Cesare Damiano) e un pezzo della segreteria (Matteo Orfini) ma anche i Giovani democratici (Fausto Raciti). Manca però l'intera opposizione (da Veltroni a Fioroni) e un pezzo importante di maggioranza (da Enrico Letta a Follini). Molti piddini di rango sibilano parole dure contro Francesco Boccia, che ha accusato i suoi colleghi di «sgambettare dietro la Fiom»: «Ma impari a star zitto!».

# E in piazza

**IL RACCONTO.** Cori e striscioni contro l'azienda. «Siamo un milione», azzarda Cremaschi. Vendola si prende la scena. FareFuturo applaude.

DI ANGELA GENNARO

Le uova? C'erano, sì. Versione ogm, grandi dieci volte quelle di gallina, e di gommapiuma. Ci giocano alcuni manifestanti, con un'allegria velata anche di tristezza. «Siamo tantissimi» esulta dal palco Giorgio Cremaschi. Quanti? «Contateci voi», provoca il segretario generale Maurizio Landini. «Non siamo mai stati così tanti come Fiom». Cremaschi azzarda: «Saremo un milione». Lo slogan della giornata è chiaro: «Si ai diritti, no ai ricatti». Qui ce l'hanno allo stesso modo con Bonanni, Angeletti, Marchionne e Berlusconi.

È un popolo dai tanti natali quello che colora il centro di Roma. Scenico il colpo d'occhio di bandiere rosse. Ma è soprattutto la prima volta da molto tempo che le tute blu si risentono di nuovo protagoniste di un'offensiva e non solo di battaglie di resistenza.

«Oggi facciamo l'unità di popolo. A quella del centrosinistra ci penseremo domani», susurra Nichi Vendola a Stefano Fassina. Ci sono le tute blu ma anche studenti e precari della

scuola, lavoratori dei trasporti e marittimi, Verdi e Idv, Popolo Viola ed Emergency, gli operai di Termini Imerese e i tre riassunti di Pomigliano. Sono 7 i treni speciali arrivati a Roma, e 700 i pullman. I cortei sono due: uno da piazza della Repubblica, l'altro da piazzale dei Partigiani. Convergono entrambi in una piazza San Giovanni che appare alla fine stracolma. Un fumogeno rosso e un petardo segnano la partenza del corteo da Piramide. Scritte fatte di enormi pannelli («lavoro», «legalità», «dignità» e «democrazia») aprono il corteo di piazza Esedra.

Marciano al grido di «il lavoro non si ricatta». Suonano i tamburi, ma non troppo. Ci sono degli spezzoni di corteo quasi silenziosi, salvo poi rianimarsi quando dal quarto piano di un edificio a via Merulana viene sparata a tutto volume «El pueblo unido». «Jamás sera vencido», rispondono i manifestanti che cominciano a ballare per strada. Ma regna la normalità, e lo nota anche (naturalmente) FareFuturo: «La risposta migliore a chi tifava per la paura», si legge sul sito. «Non c'era solo rabbia, c'era anche il pacifico orgoglio di essere operai, studenti, pensionati. C'era una larga fetta d'Italia, oggi a Roma. E far finta di nulla non aiuta certo a capire il difficile momento della società italiana».

Non mancano i cartelli di contestazione alla Cisl e al suo segretario. «Nessun'azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore deve essere licenziato», si legge su un enorme striscione. Un signore passa, legge di sfuggita e se ne va pensando ad alta voce: «Magari...». Cantano

# Italia-Serbia prosegue sul Lingotto

**FABBRICHE.** Le ultime da Belgrado sugli ultras («pagati dalla mala») e la visita saltata di Berlusconi. In ballo un miliardo di investimenti per lo stabilimento di Kragujevac.

DI MAURO BOTTARELLI

■ Londra. Italia-Serbia non è ancora finita. Oltre al calcio, c'è anche la questione Fiat e un piccolo giallo su una mancata visita di Silvio Berlusconi a Belgrado.

Le novità. Il nucleo duro degli hooligans serbi ha soggiornato in un ostello di Milano (prenotato dal primo gruppo quasi un mese prima) la notte precedente, lasciando dietro di sé decine di bottiglie di birra vuote, scritte etniche sui muri del quartiere QT8 e anche una segnalazione alle forze dell'ordine da parte della direttrice dell'ostello. Secondo il quotidiano filo-governativo di Belgrado, *Politika*, a finanziare con 200mila euro la missione in Italia dei teppisti sa-

rebbero stati due boss della malavita serba, intenzionati a creare caos nel paese d'origine.

Una cosa appare chiara, il cambio di strategia e atteggiamento delle autorità serbe: prima agnellini pronti a presentare le scuse ufficiali immediate a Franco Frattini, poi impegnati in distinguo, accuse alla gestione dell'ordine pubblico italiana, strane ricostruzioni degli allarmi lanciati e, infine, intenzionati a chiedere la ripetizione della partita alla Uefa.

Una coincidenza, puramente tale, non è stata però evidenziata da nessuno: il giorno seguente l'inferno di Marassi, Silvio Berlusconi avrebbe dovuto essere a Belgrado per un incontro bilaterale italo-serbo di due giorni.

Non ci è andato invece, a causa delle degenze impostagli per l'intervento chirurgico al tendine della mano sinistra. La notizia della cancellazione, in un primo tempo ventilata il 6 ottobre dall'AdnKronos, è stata confermata due giorni dopo, l'8, da un comunicato stampa ripreso da tutti gli organi mediatici.

A Belgrado il rinvio non è stato ben visto. La Serbia ha bisogno di sponsor forti per entrare in Europa a dispetto dei nazionalisti, di saldare ulteriormente i già importanti accordi di interscambio commerciale con il nostro paese (in prima linea con moltissime Pmi del Nord-Est gettatesi a capofitto nel mercato post-bellico serbo, sia nel campo di bonifica e ricostruzione che

nella produzione vera e propria), ma soprattutto per ottenere rassicurazioni ufficiali riguardo il grande business italo-serbo, ovvero la Fiat.

Il timore di molti, infatti, è che gli uffici di Silvio Berlusconi abbiano venduto in anticipo la pelle dell'orso, dando per scontato che non si consumasse una rottura così drammatica su Pomigliano e sul modello Marchionne e lo spostamento della produzione oltreconfine. Con giorni sindacalmente e produttivamente così caldi, forse - degenza a parte - non era il caso di andare a Belgrado a mettere firme o spendere parole per un qualcosa di così aleatorio, se non impossibile. O, comunque, di non deciso. Ad oggi, infatti, Fiat

## pride

53



# la Fiat torna Fiatnam

«Bella Ciao» e gridano «facciamo davvero, questo sciopero generale». Lo reclamano insistentemente, ed Epifani li accontenta dal palco: «Dopo la manifestazione del 27 novembre, in assenza di risposte, noi continueremo se necessario anche con lo sciopero generale».

E non mancano le storie. Come quella di Diarra, arrivato in Italia Costa d'Avorio nel 2001 con tanto di visto. E che, al contrario di molti suoi connazionali, è riuscito a trovare lavoro do-

po poco tempo: a Modena presso la Rossi Motori. Anche qui - e in 55 anni di vita dell'azienda non era mai successo prima - ha fatto il suo debutto la cassa integrazione nel 2009. Ordinaria prima, straordinaria poi: ora gli operai vivono con in media 600 euro in meno al mese. Se Diarra dovesse perdere il lavoro dovrebbe tornare indietro: «Per la Bossi-Fini. A loro non importa che tu sia stato in Italia e abbia sempre lavorato per anni. Se perdi il lavoro torni indietro, c'è

poco da fare». I suoi compagni lo incitano: «Ma dove te ne vai tu? Ti abbiamo adottato!». Storie di ordinaria quotidianità. Il suo collega sindacalista Fiom, Paolo Di Fusco, prova ad essere positivo: «È vero, molti di noi faticano ad arrivare a fine mese. C'è anche chi ha fatto il mutuo e poi ha dovuto rivendere la casa perdendo un sacco di soldi», racconta. «Ma siamo positivi perché la nostra azienda è stata acquisita dal gruppo svizzero Habasi. Che sta investendo e ha

una mentalità diversa da quella della delocalizzazione a tutti i costi».

Storie di ordinaria normalità. Come quella dei marittimi di Torre del Greco, in piazza anche loro, vestiti di rosso e con uno striscione: «Giù le mani da Santoro». «Vogliamo chiedergli di raccontare anche della nostra vicenda. Lui lo farebbe», racconta Vincenzo. Lavora per la Tirrenia: ora, con la privatizzazione, per l'azienda si parla di 3mila esuberanti.

# Si menano le mani solo su Bonanni

**ANTAGONISTI.** I centri sociali sfilano senza incidenti, prendendosela (come gli altri) con Marchionne e il segretario Cisl.

DI SONIA ORANGES

## Fassina, il messo di Bersani «Qui parte delle radici Pd»

CONVERSAZIONE. Il responsabile economico: «Siamo ovunque i lavoratori rivendicano diritti. Ma rompere con le altre sigle sindacali è un errore».

■ «In questa piazza c'è una parte delle nostre radici». Il responsabile economico del Pd Stefano Fassina è persona schiva e riservata, ma ieri era uno dei politici più richiesti e gettonati, da taccuini e telecamere, nel retrosceno della manifestazione della Fiom-Cgil. Eppure, quello che *Repubblica* ha definito «il pupillo» di Bersani (che ieri non c'era) non era solo, ma Fassina vuol dire Bersani, e cioè Pd che ha deciso di «esserci», sia pure con adesioni individuali e non come partito. «Abbiamo deciso, da quando Bersani è diventato segretario, questa forma di adesione», spiega Fassina, anche se - agli scioperi generali

indetti dalla Cgil - i segretari del Pd ci sono andati eccome, in passato.

Fassina, che ragiona anche di politica e non solo di economia, fa capire che «essere in piazza è anche un modo per tenere aperto il dialogo con la sinistra che vuole governare, non per ritornare all'Unione, che non tornerà mai, e penso apertamente a Rifondazione comunista, che non vuole governare, ma per intercettare la domanda di lavoro, diritti e giustizia che questa piazza pone». «Noi dobbiamo offrire - continua il ragionamento - delle risposte ai tanti lavoratori presenti oggi in massa e in modo pacifico che chiedono il

rispetto della dignità del lavoro. Non per forza le risposte del Pd sono identiche a quelle della Fiom, ma con questa piazza vogliamo dialogare». In effetti, come proprio Fassina disse al *Riformista*, facendo discutere, quando scoppiò il caso Pomigliano, il referendum voluto dalla Fiat andava fatta, la decisione della maggioranza dei lavoratori rispettata, anche se pure il Pd convenì, allora, che alcuni diritti dei lavoratori venivano violati, dalle sanzioni. E oggi? «Bisogna che le parti tornino al tavolo e trovino una soluzione, senza mettere a rischio i diritti dei lavoratori. Tutti devono fare uno sforzo, la Fiom come la Fiat,



senza conflittualità inutili». Se sei con la Fiom, sei contro Cisl e Uil, però. «No, il Pd sta ovunque ci sono lavoratori che rivendicano diritti - ribatte Fassina - infatti sabato scorso, alla manifestazione indetta da Cisl e Uil per un fisco più giusto, noi abbiamo aderito, i nostri c'erano. Tutti devono fare uno sforzo, lavoratori, sindacati e imprese: la crisi pone domande a tutti e servono risposte comuni, senza dire che manca del tutto la voce del governo. Il vero problema sono le risposte corporative, di chiusura, come indica il voto operaio al Nord per la Lega. Compito del Pd è restituire speranza e solidarietà».

produrrà due modelli, uno a cinque e uno a sette posti, nello stabilimento serbo di Kragujevac e la produzione di linea dovrebbe ribadire, dovrebbe - cominciare nella primavera del 2012.

A confermarlo ci ha pensato, con tempismo perfetto il 10 ottobre scorso (ovvero, alla vigilia degli scontri di Marassi e con gli hooligans già su territorio italiano), il vicepremier e ministro all'Economia della Repubblica Serba, Mladan Dinkic, al termine di una visita al Centro Stile Fiat dove, ha raccontato, gli sono stati illustrati i due nuovi modelli: «Quello da 5 posti sarà del segmento B e verrà realizzato per il mercato europeo mentre quello a sette posti sarà del segmento C ed oltre all'Eu-

ropa dovrebbe essere commercializzato anche negli Usa. I due modelli made in Serbia saranno presentati in un grande Salone dell'Auto».

Sempre il ministro ha poi spiegato che i lavoratori impiegati nello stabilimento di Kragujevac saliranno dagli attuali 1000 a 2433: l'investimento di Fiat nel Paese balcanico raggiungerà circa 1 miliardo di euro con 100 milioni in più rispetto al previsto. Tra un anno cominceranno, ha concluso Dinkic, le prove tecniche di produzione mentre quella di massa inizierà nella primavera dell'anno dopo. Con l'obbligo del condizionale, viste le attuali relazioni sindacali in Italia e i possibili sviluppi in casa Fiat.



### LA POLEMICA

#### D'ANTONI: «VERGOGNOSE LE OFFESE A CISL E UIL»

«I cori ed i cartelli offensivi contro Bonanni e Angeletti presenti alla manifestazione della Fiom sono stati un fatto vergognoso. Mi dispiace che la Cgil e gli organizzatori non abbiano detto niente a tal proposito. Una cosa è dissentire sulle scelte degli altri. Altra cosa è l'intolleranza e l'attacco ingiurioso alle persone». Così Sergio D'Antoni, ex leader della Cisl e oggi deputato del Pd: «Etichettare come nemici i leader di due grandi organizzazioni come Cisl e Uil con frasi ingiuriose significa voler affondare le ragioni del dialogo».

■ Felpetta nera, dred, zainetto in spalla con caschetto agganciato pronto alla bisogna, fumogeni, mortaretti, aste senza bandiere in mano, fazzoletto al collo che in caso di necessità maschera il viso: l'area antagonista si è presentata all'appuntamento con la Fiom preparata a ogni evenienza, ma l'attrezzatura per lo scontro duro non è stata usata. Stretti tra i giovani comunisti e i caschi rossi della Fiom, i «violenti» contro cui aveva puntato il dito il ministro dell'Interno Roberto Maroni, ieri hanno sfilato allineati e coperti. Mordendo il freno, casomai, ma senza creare problemi. Per loro, il nemico numero uno è Sergio Marchionne, seguito a ruota dal segretario Cisl Raffaele Bonanni, reo di avallare il modello di lavoro imposto dal patron Fiat. D'altra parte, il popolo della protesta fino a ieri diviso da mille distinguo, ha sfilato unito da un comune sentire e comuni slogan, scritti sugli striscioni o urlati a squarciagola: «Bonanni sei marcio quanto un uovo», «Infame maggiordomo», «Chi non salta Cisl è». E se Silvio Berlusconi resta il re da spodestare, la rabbia vera è contro la Lega, soprattutto sotto le insegne di Antagonist, il network nazionale dei centri sociali: «Fascisti reazionari» e «Leghisti infami» erano le definizioni più gentili usate nei confronti del Carroccio.

«La verità è che gli attacchi di Maroni sono la conseguenza del disappunto nel sapere che dal nord e dal nord-est, quello che i leghisti considerano il proprio territorio, in tanti siamo venuti qui a dire che non vogliamo pagare questa crisi», spiega Andrea, 22enne bolognese, studente impegnato in prima linea nel Laboratorio Crash. Nessun problema a far proprio lo slogan inventato un paio d'anni fa dagli studenti dell'Onda. Gli steccati ideologici sembrano abbattuti, almeno per ora, come s'intuiva dalle parole di una ragazza padovana: «La Fiom ha aperto ai movimenti presenti sul territorio. A noi, ai No Tav a chi combatte per l'acqua. È l'inizio di un percorso contro la cappa imposta dalla cricca politico-sindacale, dal modello Marchionne che toglie diritti e redditi». Sotto lo striscione seguente, Vito, 29 anni, operatore cinematografico, rideva con un fumogeno in mano: «Vengo da un centro sociale abruzzese e i centri sociali, tutti, stanno con i lavoratori. Lo so che siamo visti come il diavolo, ma era importante stare qui a difendere i diritti».

Certo, a tenerli a bada ci ha pensato il servizio d'ordine del sindacato. E alla gestione dell'ordine pubblico organizzato dalla questura romana. «Posso assicurare ai cittadini e ai partecipanti alla manifestazione che, da oltre una settimana, siamo impegnati per garantire il massimo livello di sicurezza in città», aveva dichiarato il Questore Francesco Tagliente all'avvio della manifestazione. E così è stato. Non una divisa su tutto il percorso, non una provocazione da un lato o dall'altro. L'unico schieramento in tenuta antisommossa, incrociato dallo spezzone antagonista del corteo, era all'intersezione di via Giolitti con via Napoleone III, dov'è la sede di Casa Pound, centro sociale dell'ultradestra, «difeso» dallo sbarramento di un paio di camionette della Guardia di Finanza. Lì i duri e puri della protesta, quelli che «alle manifestazioni vanno con le bombe carta», come sussurrava uno di loro dietro il fazzoletto sul viso, ci ha visto rosso. Dita puntate, bottiglie lanciate per aria, un paio di insulti. Poi sono arrivati gli uomini del sindacato a fare muro, prima che i finanzieri facessero a tempo a prendere gli scudi: «Rientrate nel corteo, non fate il gioco del Governo. Che un mortaretto esploso sui giornali diventerà una bomba». Così, i professionisti della rissa hanno lasciato perdere, digrignando i denti, e dando appuntamento ai «fasci» alla



## CODA DI PAGLIA

54

# EMMA RETROMARCEGAGLIA

**MESSAGGIO A WOODCOCK** *La leader di Confindustria rimuove il portavoce che minacciava i giornalisti. E i pm ora chi indagheranno? Leccata al governo: «Sbagliate le critiche di Bankitalia»*

### L'EDITORIALE

## SPERIAMO NEL PATTO DEL TRAMPOLINO CON TUFFO SUL VOTO

di MARIO GIORDANO

Dice Calderoli che ci vuole un patto del trampolino. Lui vedrebbe bene Berlusconi, Bossi e Fini tutti insieme lì, in piscina, come dei Tania Cagnotto della politica: uno, due e alè, salto triplo carpiato con avvistamento e splash. Il ministro leghista prevede dunque che il centrodestra vada a bagno? E potrebbe nel caso trattarsi di bagno elettorale? La metafora al sapor di cloro e piscina regge che è una meraviglia: infatti basta guardarsi attorno per rendersi conto che sono in molti a bordo vasca, con costumino e cuffietta d'ordinanza, pronti a buttarsi di testa. Tuffo rovesciato raggruppato (...)

segue a pagina 9

## Diritti tv / Mancano prove nuove Ottavo processo al Cav Dopo sette assoluzioni

di FRANCO BECHIS

L'inchiesta della procura di Roma su Silvio Berlusconi che ieri ha dato molti titoli di prima pagina a quasi tutti i quotidiani non è proprio una novità dell'ultima ora. Ben portati, ha quasi una ventina di anni sulle spalle. Sì, perché è dall'inizio del processo All Iberian che i magistrati di mezza Italia girano intorno a quelle carte. Sono sempre le stesse, non è che ci siano fatti nuovi. Ma processo dopo processo rispuntano fuori, perché un po' come fanno i contadini (...)

segue a pagina 11

di MAURIZIO BELPIETRO

È finita come doveva finire, cioè nel ridicolo, la vicenda delle minacce che il vicedirettore del Giornale avrebbe esercitato nei confronti del presidente (...)

segue a pagina 6  
di ANDREA MORIGI a pagina 6

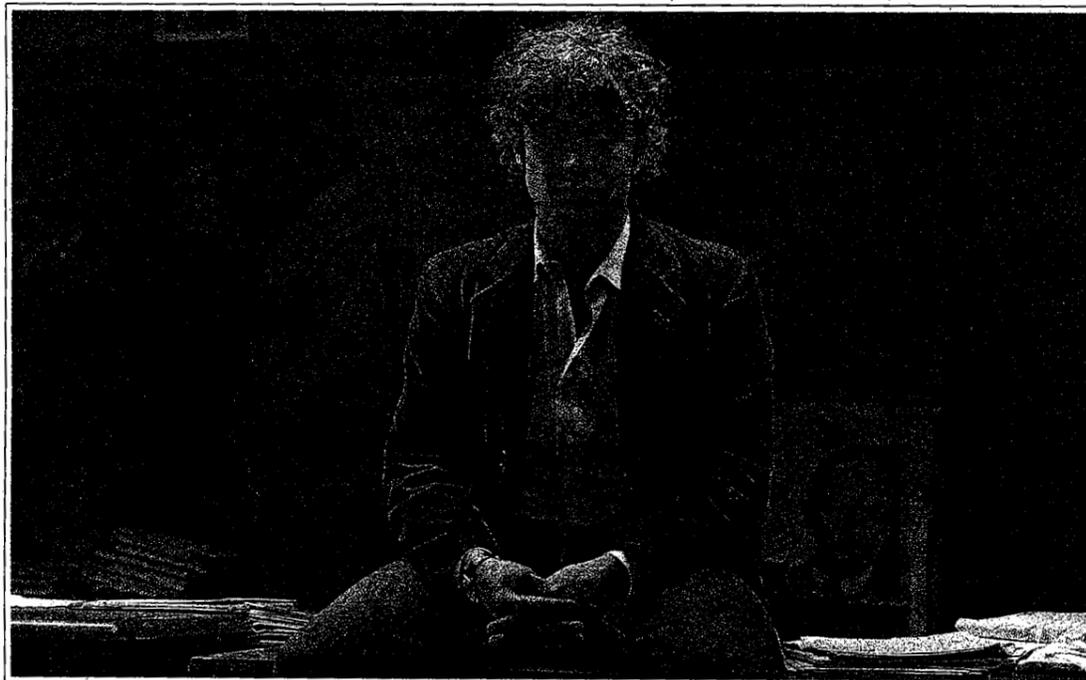
— La sudditanza dei padroni —

Il peccato della presidentessa è pagare dazio ai radical chic

di GIANLUIGI PARAGONE a pagina 7

*L'attore con i compagni nel corteo: «Bonanni di m...»*

## Da Lenin a Scamarcio: la Fiom si rifà il look



Epifani contestato minaccia lo sciopero generale

## La sinistra in piazza fischia se stessa

di FAUSTO CARIOTI

Doveva essere una manifestazione contro la politica economica del governo e contro i capi d'azienda brutti e cattivi, alla Sergio Marchionne. Si è rivelata una manife-

stazione contro il Partito democratico di Pier Luigi Bersani e contro la Cgil di Guglielmo Epifani. Pochi i vincitori. Tra questi, senza dubbio, Nichi Vendola: si fosse votato ieri in piazza per le primarie della sinistra, il governatore della Puglia

sarebbe stato incoronato leader da un plebiscito bulgaro.

Che il Pd invece ne sarebbe venuto fuori con le ossa rotte lo si era capito da giorni. Le truppe (...)

segue a pagina 3  
DAVIDE GIACALONE a pagina 2

::: BERLUSCONI

«Non tocco il PdL  
Tanto a marzo  
si andrà alle urne»

di BARBARA ROMANO

«Tanto è inutile, Fini non farà mai la riforma della giustizia con noi. È da sedici anni che mira a farmi fuori. E il suo obiettivo resta sempre lo stesso». Grandi speranze di un compromesso con il cofondatore pur di tirare a campare, non ne ha mai nutrite il Cavaliere. Men che meno in questi ultimi scampoli di convalescenza post intervento al tunnel carpale, che (...)

segue a pagina 10

::: LA CRISI

Il partito si salva  
se Silvio pensa  
alla successione

di MARTINO CERVO

Il primo partito italiano è stato fondato dall'attuale capo della maggioranza e dall'attuale capo dell'opposizione. Dei tre coordinatori nazionali, uno (Denis Verdini) è indagato e uno (Ignazio La Russa) ha minacciato di costituire gruppi autonomi in Parlamento, riunendo gli ex An. Poi ha smentito - almeno nella forma - un violento alterco col suo (...)

segue a pagina 10

## I conti dell'Ue L'euro costa a Tremonti ma fa guadagnare famiglie e imprese

LIBRO DI KEITH RICHARDS

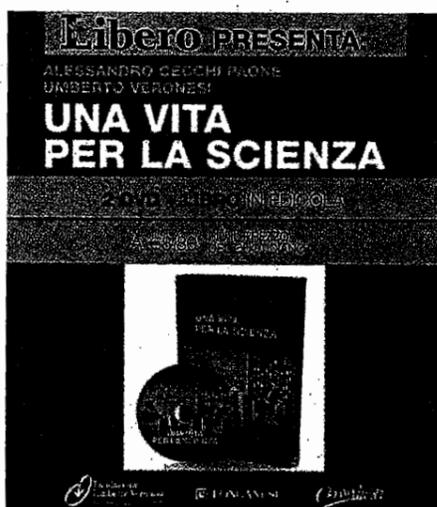
Alla loro età  
i Rolling Stones  
litigano su chi  
ce l'ha più lungo

di NICHOLAS FARRELL a pag. 22

di NINO SUNSERI

Punto primo: se Italia Spa fosse quotata in Borsa le banche d'affari ne consiglierebbero l'acquisto perché sarebbe un'azienda con un bilancio finanziario in equilibrio tra attività e debito. Punto secondo: i primi a non volere l'Italia fuori dall'euro sono i tedeschi. Nelle dichiarazioni ufficiali hanno (...)

segue a pagina 24



## Il delitto di Sarah Aspettiamoci di tutto Anche che l'assassino sia una...

di ALESSANDRO MELUZZI

Gli orrori famigliari hanno nella geografia complessiva delle mostruosità umane una sorta di surplus di angoscia e di dolore. Infatti, i delitti in famiglia, pur essendo in realtà frequenti, contraddicono un assunto teorico e un'aspettativa di segno opposto, che vede a torto o ragione la famiglia come accoglienza, affetti e perfino (...)

segue a pagina 17

IL POETA E LA MODERNITÀ

Le lettere inedite  
di Ezra Pound  
su televisione, rock  
ed Elvis Presley

di ANDREA COLOMBO a pag. 32

# compagni contro

**CANTIERE** Tra fantocci con l'immagine del premier e striscioni contro Bonanni «venduto», il governatore della Puglia dice: «È nato il cantiere dell'antiberlusconismo»

55

## Analisi

### Una minoranza pericolosa perché fuori dal Parlamento

DAVIDE GIACALONE

Una grande prova di forza, una piazza vera, un popolo reale. Ma la manifestazione Fiom manca di respiro e disegno politico. Fornendo lo spettacolo di un segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che parla a fatica, accompagnato dalle proteste e sotto la "protezione" di chi lo avverte: Giorgio Cremaschi e Maurizio Landini. Un Epifani che ha capitolato, costretto a ricordare, nel suo ultimo comizio, che ha fatto tanti scioperi generali, quasi a scusarsi e accreditarsi, costretto ad accettare un altro, rinunciando a dire che il bilancio di questi scioperi è fallimentare. Obbligato a subire il canto di vittoria, tutto interno alla Cgil, di Cremaschi. Stiano attenti a gioire, gli antipattizzanti di questo sindacato, perché il segnale è preoccupante.

Il tema vero, che s'impone alla riflessione di tutte le persone responsabili, consiste in un pezzo del Paese che si sente estraneo al linguaggio della globalizzazione, una minoranza consistente (quella che tale si è dimostrata a Pomiigliano d'Arco) che ha perso rappresentanza politica.

#### NIENTE SCONTRI

È un gran bene che la manifestazione si sia svolta pacificamente, e ne va riconosciuto il merito alla Fiom e ai tantissimi che hanno sfilato. Ma sarebbe sciocco non mettere in luce il prezzo che si è pagato: una piazza sindacale dichiaratamente indirizzata contro due sindacati, due capi sindacali, e non meno decisa a mettere con le spalle al muro anche i capi della Cgil. Lo sciopero generale, a questo punto, è la dimostrazione che nessun dirigente dell'opposizione, sia esso politico o sindacale, è in grado di dare una risposta ai problemi posti.

In piazza s'è ritrovato un gran popolo rosso, con molti che hanno voluto, con orgoglio, definirsi "comunisti". Nulla a che vedere con il comunismo storico, sarebbe stolto rispondere loro (come pure è lecito) che un democratico non può che essere antitotalitario, quindi anche anticomunista. Sono "comunisti" perché non hanno trovato un'identità nel presente e la cercano nel passato. In un certo senso, per quanto orrido sia, sono "comunisti" anche perché Silvio Berlusconi li definisce tali. Dimostrazione ulteriore di un'intrinseca debolezza politica e culturale.

La manifestazione ha affermato due principi, dal palco e dalla piazza: il lavoro è un diritto e il contratto di lavoro

deve essere nazionale e vincolante per tutti. Due concetti che furono rivoluzionari nell'economia latifondista, poi funzionali a quella industriale, mentre divengono fossili nella realtà odierna, aperta alla competizione globale. Il lavoro non è una torta data per natura, che si tratta di stabilire come dividere. Oggi dipende dalla buona salute del sistema produttivo, che si misura con la competitività. Un Paese che perde competitività non ha un lavoro-diritto da dividere equamente, ma, semmai, un declino da tirarsi addosso, sperando di farlo pagare ad altri. Il contratto nazionale e vincolante è divenuto un ostacolo alla produttività, premiando le sacche d'inefficienza, coprendo le incapacità degli imprenditori (sorretti da sovvenzioni pubbliche), punendo i lavoratori migliori e appesantendo le imprese più dinamiche.

#### LA PRESA IN GIRO

Il tema che il sindacato non può non porre, che deve essere presente a tutti, è come conciliare la ricerca della competitività con la tutela dei diritti dei lavoratori e dei disoccupati. Ma sfilare dicendo ai precari che si deve lottare per inserirli in un mondo che declina e che non può accoglierli significa prenderli in giro. E quando Landini inneggia ad una piazza che incarna "un milione di no all'accordo di Pomiigliano", cosa fa se non chiamare quei lavoratori alla battaglia contro la maggioranza dei lavoratori? Per questo dico che la manifestazione è stata una tosta dimostrazione di forza, ma lanciata contro un muro, infilatasi in un vicolo cieco.

La sinistra politica, quella che siede in Parlamento, ha accolto la manifestazione spaccandosi. Tanto per non cambiare. Chi c'era e chi appoggiava andava biascicando parole di circostanza. Ciò è pericoloso, perché le forze senza rappresentanza finiscono fuori controllo. Usino, se ne hanno il coraggio, il linguaggio della sincerità e della realtà: certe impostazioni sono fuori dal mondo. Ma aggiungano, se ne sono capaci, che sono pronti ad andare nelle fabbriche, non nei salotti televisivi, a spiegare il perché. Se non saranno all'altezza della situazione vedranno moltiplicarsi l'assurdo, con l'Italia dei Valori che, da forza giustizialista e reazionaria, cavalca quel difetto d'identità e prospettiva che spera di nascondersi sotto le urla e le bandiere rosse.

www.davidegiacalone.it



Randellare Berlusconi: l'ossessione del popolo della sinistra, ieri in piazza a Roma - Lapresse

# Epifani contestato minaccia lo sciopero

## Prova di forza dell'ala dura della Fiom, che mette nel mirino il leader della Cgil. Lui capitola e annuncia una mobilitazione generale contro il governo

FRANCESCO DE DOMINICIS  
ROMA

È finita con la proposta meno originale: «Sciopero generale». La Fiom, ieri in piazza (con una modesta rappresentanza) «per i diritti, la legalità, il lavoro e il contratto nazionale», ha invocato lo stop di tutti i lavoratori per combattere quello che i metalmeccanici definiscono il «rischio che l'Italia diventi una Repubblica fondata sullo sfruttamento del lavoro». Dal palco, il segretario generale Cgil ha accusato il governo di aver «usato la crisi per colpire i diritti dei lavoratori», invocando «una politica economica radicalmente diversa perché questa ci ha umiliato». Guglielmo Epifani - contestato dalla piazza - ha chiesto interventi sul fisco, per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, e sugli ammortizzatori sociali. Se dopo la manifestazione della Cgil programmata per il 27 non si avranno «risposte adeguate», allora, ha promesso alla piazza, ci sarà lo sciopero generale, «un'arma, non l'unica, che però va usata con intelligenza perché è un grande sacrificio».

A lanciare la mobilitazione generale era stato poco prima il segretario Fiom Maurizio Landini, che aveva ribadito il no della Fiom «quando si vogliono cancellare i diritti». «A Pomiigliano non abbiamo detto no, abbiamo avanzato controproposte e aspettiamo ancora risposte. La verità - ha aggiunto Landini - è che alla Fiat non interessa sapere quante auto produce ma che non ci sia il diritto di contrattare la posizione».

Manifestazione pacifica, quella di ieri, guidata pure dall'erede di Epifani, Susanna Ca-

musso. Gli organizzatori taroccano come al solito i numeri e parlano di 1 milione di persone. Ci pensa la Questura a riportare tutti sulla Terra con le cifre esatte: 80mila alla fine i partecipanti. In strada ci sono tutti. Dopo le bandiere delle organizzazioni sindacali, ecco quelle dei partiti: Italia dei Valori, Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Sinistra e Libertà, Verdi e Partito comunista dei lavoratori. E ancora: Sinistra critica, Carc (i Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), Partito comunista internazionale e Federazione dei comunisti anarchici. Cui si uniscono i partigiani dell'Anpi. Dal palco attacchi alla presidente di Confindustria. A distanza, Emma Marcegaglia ha suggerito ai manifestanti di «guardare avanti»,

perché guardando «un modello di relazioni sindacali che non ci sono più si ha un solo risultato, uccidere i lavoratori. Se si inneggia a qualcosa che non esiste più questo condanna il Paese». Dura la reazione del ministro del Welfare agli attacchi della piazza. «Quella di oggi è una Italia minoritaria che deve restare minoritaria», ha affermato Maurizio Sacconi. «C'è una Italia che può essere opposizione democratica, ma assolutamente inadatta a governare e a fare parte di coalizioni di governo». Secondo Fabrizio Cicchitto, capo dei deputati Pdl, la manifestazione «rilancia l'estremismo politico», mentre per Pierferdinando Casini (Udc), «quella piazza è fuori da un disegno riformista alternativo a Berlusconi».

## Tra la folla Il battesimo del "partito Fiom" Il lavoro è un pretesto, Berlusconi il nemico

ROMA

Sul palco Paolo Flores d'Arcais, direttore di Micromega, un passato da animatore dei Girotondi, non sta più nella pelle: «È la più grande manifestazione della storia d'Italia. Dieci, cento, mille Fiom!». Entrando in piazza San Giovanni, analogo entusiasmo esprime Nichi Vendola: «Qui si è aperto il cantiere dell'antiberlusconismo». Ci sono voluti i metalmeccanici della Cgil a risvegliare dal torpore gli antiberlusconiani orfani della sinistra radicale di prodiana memoria.

Oltre ai partiti, ad approfittare delle rivendicazioni della Fiom per tornare a farsi sentire è l'intera galassia extraparlamentare ostile a Silvio Berlusconi. In coda al corteo che parte da piazza della Repubblica, ad esempio, c'è il Popolo viola, che al grido di «Berlusconi piduista» urla la propria voglia di vedere il premier in galera: «Il bandito lo vogliamo a San Vittore». A pochi chilometri di distanza, la folla pregusta le esequie del presidente del Consiglio: «È morto Berlusconi, gli hanno fatto il funerale. Sulla bara c'è scritto è morto un maiale». La parte del

**SCAMPATO PERICOLO** La mancanza di incidenti smentisce gli imbecilli che avevano interpretato gli ammonimenti di Maroni come una strategia della tensione

# compagni contro

56

# La sinistra fischia se stessa

Doveva essere una manifestazione contro il premier e i "padroni" cattivi come Marchionne. Invece a uscirne con le ossa rotte è stato Bersani, ormai ostaggio della sinistra radicale

segue dalla prima  
**FAUSTO CARIOTI**

(...) di Pier Luigi Bersani si erano presentate all'appuntamento litigiose e scomposte. Il segretario del Pd non era in piazza: troppo compromettente stare lì in mezzo, per un leader politico che pretende di parlare agli industriali con toni inediti per la sinistra. Però - notare l'astuzia - Bersani aveva mandato in mezzo alle incavolatissime tute blu Stefano Fassina. Che è il responsabile economico del Pd, ma soprattutto è il braccio destro del segretario. Non proprio come se Bersani fosse lì, ma insomma quasi. In compenso si è tenuto ben lontano dalla piazza il giustavista Piero Ichino, vera mente economica del riformismo del Pd (o di ciò che ne resta). Assieme a lui, mancavano l'intera truppa degli ex mar-

gheritini e i più moderati tra gli ex diessini. Per giustificare tanta incapacità di coordinarsi, il Pd ha dovuto inventarsi l'ennesimo ossimoro: la loro è stata «una partecipazione senza adesione». Che è come dire a una donna: vengo a letto con te, però non ti amo. Poi si chiedono come mai la piazza non li abbia apprezzati.

Il resto lo hanno fatto le tute blu della Fiom e gli altri manifestanti, riempiendo di insulti la Cisl, la Uil e i loro leader («Bonanni venduto, sei nato già cornuto» e altre delicatezze simili: la solidarietà prima di tutto). Urla, striscioni e gesta che hanno aumentato l'imbarazzo degli esponenti del Pd: nelle intenzioni dei vertici del partito, Cisl e Uil non dovrebbero essere bersagli, ma amici e interlocutori, come la Cgil e più della Fiom. Ma giornate come quella di ie-

ri non aiutano. Al contrario, lasciano il segno in quei sindacalisti moderati che ogni giorno subiscono intimidazioni dalle squadre rosse. Se Bersani oggi ha una fortuna è quella di non governare, che impedisce a tutti questi nodi di giungere al pettine.

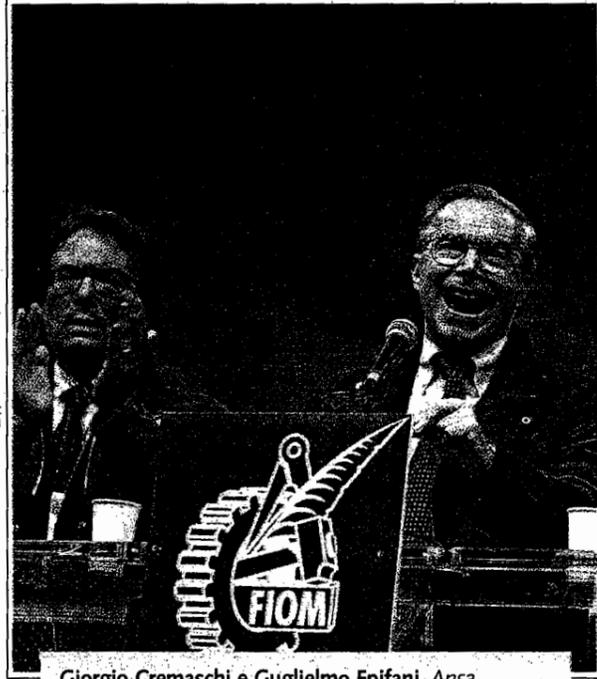
Ma nemmeno Epifani può pretendere di rappresentare quelli che ieri sono scesi per

strada. Il leader della Cgil ha dato l'impressione di essere stato trascinato in piazza dalla Fiom: mancare all'appuntamento avrebbe confermato che il sindacato dei metalmeccanici ormai è una repubblica autonoma dentro alla Cgil. Anzi, un partito a sé. Epifani quindi doveva esserci, anche perché sentiva la responsabilità di tenere a bada la

piazza: non è un mistero che la china presa dalla Fiom, i toni usati da tanti suoi esponenti negli ultimi mesi e le aggressioni alle sedi della Cisl abbiano spaventato davvero il segretario della Cgil, il quale ha capito che la sua confederazione si è spinta troppo in là con certi attacchi. Così ier Epifani ha dovuto cavalcare la tigre. Per tenerla buona, si è detto pronto a sganciare su governo e imprenditori un nuovo sciopero generale, che nell'arsenale sindacale è l'equivalente di una testata atomica. Ma le salve di fischi che hanno accompagnato Epifani mentre prendeva la parola confermano che la piazza di ieri chiede un livello di conflitto sociale che Epifani forse non desidera e di sicuro in questo momento non è in grado di reggere. Una brutta rognna, che il 3 novembre passerà nelle mani di Susanna Camusso, già designata a prendere il posto di Epifani. La signora dovrà mostrare subito di avere polso fermo e spalle molto larghe per non ritrovarsi al traino di chi vuole lo scontro.

Chi ci ha guadagnato, alla fine, sono i soliti noti: l'asse politico composto dalla Fiom e dalle sigle alla sinistra del Pd. Vendola, lui sì che può dire di interpretare la pancia degli 80mila manifestanti di ieri, che l'hanno accolto come fosse il Messia. Assieme a lui, godono l'Idv di Antonio Di Pietro e le altre sigle della galassia post-comunista, che ieri erano in piazza per proseguire la razzia di consensi tra i delusi del Partito democratico. Un sondaggio Ipsos finito nei giorni scorsi sulla scrivania di Bersani dava Sel (la sigla di Vendola), l'Idv, i Grillini, i rifondatori e i Comunisti italiani, insieme, tra il 18 e il 19%: una manciata di punti in meno di quanti non ne valga il Pd. Il vero nemico del Partito democratico sono loro.

Post scriptum. Ieri non c'è stato nessun incidente. Da sinistra dicono che la piazza ha smentito così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che nei giorni precedenti aveva lanciato l'allarme per il «rischio elevato di infiltrazioni nel corteo». Sarà. Ma forse è più corretto dire che la mancanza di incidenti ha smentito soprattutto quegli imbecilli che avevano spiegato le parole di Maroni con l'intenzione di avviare la «strategia della tensione», presenza fissa nelle teorie del complotto della sinistra. Pugni e manganelli non sono volati, ed è una gran bella notizia. Pugnette dei dietrologi, invece, se ne sono viste tante, e non è una novità.



Giorgio Cremaschi e Guglielmo Epifani - Ansa

## Critiche dai moderati Il Pd in un vicolo cieco: «Ci siamo ma in disaccordo» L'unico vincitore è Vendola

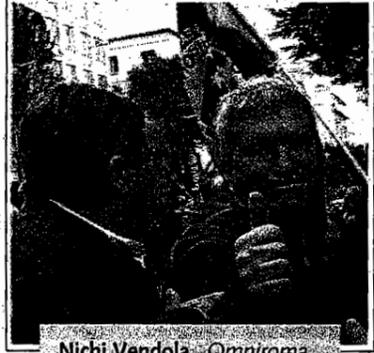
ELISA CALESSI  
ROMA

Per un attimo sembra di essere tornati indietro nel tempo. Alla testa del corteo, dietro a uno striscione del Prc di Brescia, i «compagni» a salutare col pugno, ecco spuntare, felici come due pasque, Paolo Ferrero e Oliviero Diliberto. Poco più dietro avanza Cesare Salvi. Proseguendo a ritroso si vede Ramon Mantovani, ai tempi responsabile esteri del Prc. Mentre a lato del serpentine, pericolosamente vicino al gruppo del Pd, cammina a testa alta il trozkista Marco Ferrando, leader del

Partito Comunista dei Lavoratori. Si rivede la sinistra radicale, quella rimasta fuori dal Parlamento. Verdi, Prc, Pdc. Giovanni Russo Spena, già capogruppo al Senato di Rifondazione comunista, Gino Sperandio, Augusto Rocchi e Maurizio Acerbo, deputati del Prc nella famigerata legislatura del 2006. Tommaso Sodano e Raffaele Tecce, senatori Prc sempre nel 2006. Giuliano Pisapia, senatore, ora candidato alle primarie di Milano. O Rosa Rinaldo, che nell'ultimo governo Prodi è stata sottosegretario al Lavoro. C'è Angelo Bonelli, Loredana De Petris. In un gazebo dietro al palco spunta persino Vittorio Agnoletto, di cui si erano perse le tracce. Saluti, pacche sulle spalle, sorrisi e baci.

Antonio Di Pietro attacca il ministro Maroni, ma non si allontana dalle bandiere dei suoi. La scena, oggi, è già occupata: Nichi Vendola, accompagnato da Gennaro Migliore e Franco Giordano, è accolto per l'intero tragitto da ovazioni. «Bravo Nichi!», «Sei l'unico!», «Siamo nelle tue mani!». Più che al passato, qui si guarda al futuro. Alle primarie, alla leadership del centrosinistra. Per i lavoratori della Fiom il verdetto è già deciso: il leader è lui. Fatica a camminare, tra signore che vogliono la foto con lui e operai che cercano di stringergli la mano. Lui non si nega a nessuno. Né alla gente, né alle telecamere. Vede nella piazza il centrosinistra del futuro. «Oggi si è aperto il cantiere dell'antiberlusconismo». Gioca con le metafore: «Contro l'ergastolo del non lavoro è giusto ribellarsi». E poi: «Qui si batte un colpo per dire che c'è un'Italia migliore, comincia da Pomigliano e da Melfi».

Il clima gli è favorevole. Le bandiere rosse di Prc, di Sel, dei Comunisti - la fanno da padrone. Del Pd se ne vedono tre di numero. Le impugnano tre eroici ragazzi di Crevalcore, colline bolognesi. In questo mare rosso, si fa spazio il gruppetto di democratici che hanno deciso di essere presenti (Fassina, Orfini, Vita,



Nichi Vendola - Omniroma

Emergency strappa gli applausi ai pacifisti che chiedono il «ritiro delle truppe dall'Afghanistan». Insomma, come dice dal palco un rappresentante dell'Unione degli studenti, è tempo di «costruire un'opposizione sociale alle politiche del governo». Che vada dal presidente emerito della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky, intervenuto con un messaggio registrato, ai sostenitori della causa palestinese, che contro «Israele terrorista» chiedono la fine dell'embargo a Gaza.

TOM.MON.

### Gli slogan

Il denaro è un buon servo e un cattivo padrone... e io vorrei più servi, più denari e più padroni (con foto di Bonanni)

Infame maggiordomo (con foto di Bonanni)

Addaveni Buffone (con foto di Bonanni)

Licenziati discriminati. No alla filosofiat

I soldi per la ricerca il fate esplodere in Afghanistan

Bonanni sei marcio quanto un uovo

All-in Poker di coglioni (foto di Bonanni, Angeletti, Marchionne, Berlusconi)

Il bandito lo vogliamo a San Vittore (riferito a Berlusconi)

Berlusconi pidulista

E morto Berlusconi/ gli hanno fatto il funerale/ sulla bara c'è scritto/ è morto un maiale

Bonanni venduto sei nato già cornuto

P&G/L

padrone, in tema di insulti, la fanno il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni («sei marcio quanto un uovo infame maggiordomo»), e l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, rappresentato nell'atto di frustrare gli operai. Il Cavaliere, però, viene subito dopo. «Piduefilia», c'è scritto in un cartello, a mo' di didascalia, accanto alla foto del premier.

La Fiom rappresenta solo una parte della piazza. Nei cortei sfilano il comitato per il No al raddoppio della base Usa «Dal Molin», i Vicenza, e quello che si oppone alla discarica di Chiaiano, in Campania. Non mancano le bandiere contro il ponte sullo Stretto di Messina e quelle del movimento contro la privatizzazione dell'acqua. Greenpeace, invece, dà voce agli anti-nuclearisti, mentre

# compagni contro

LA "DENUNCIA" Riccardo si offre alle telecamere di Annozero per denunciare le tante cose che secondo lui non vanno dell'Italia e di questo governo

57



### ARTISTA "IMPEGNATO"

Riccardo Scamarcio a due passi dal Colosseo partecipa al corteo della Fiom. Intorno a lui i manifestanti cantano inni offensivi nei confronti della Cisl e di Bonanni

### A POMEZIA

## La Cgil blocca il call center: rischio chiusura

rotondi. Per loro è come essere "Tre metri sopra il cielo" e per lui, divo delle Mine vaganti di Ozpetek, l'occasione di una vetrina enorme, se mai ne avesse bisogno. «Riccardo viva la Puglia», grida una fan, lui annuisce, parte lo stormello "Bonanni m...", e loro: "Uno di noi, Scamarcio è uno di noi, uno di noooi". È L'Uomo Perfetto, per giocare con un titolo di un suo film. Altro che Lenin e i vecchi compagni.

Quando arriva Annozero Riccardo non può dire di no. La Golino segue la scena dalla finestra e lo chiama. Ho voglia di te. «Baby faccio un'intervista e torno». La piazza cerca anche Valeria: «Scendi». Niente da fare, basta il colpo d'occhio dall'alto. Il fidanzato si butta nel corteo e si offre alle telecamere per denunciare tante cose che secondo lui non vanno dell'Italia e di questo governo. Del resto, lo ha già fatto in passato con i tagli alla cultura, il mondo dello spettacolo in crisi e le pensioni troppo basse.

Il killer spietato di Romanzo criminale e di Prima Linea (ha interpretato l'ex brigatista Sergio Segio) ha le idee chiare sulla politica. «Per ora in Italia siamo solo alla fase del malcontento e dell'inquietudine», ha dichiarato di recente il protagonista di "Mio fratello è figlio unico". «Ci vuole un cambiamento di prospettiva e rispetto delle regole. In un Paese senza regole vince il più forte, che è chi ha più soldi. Non ci indigniamo più di fronte a niente: un politico può dire tutto e il contrario di tutto e non succede nulla». Quindi, la sua ricetta: «L'unico modo è scendere in piazza». Almeno per cinque minuti lui, ieri, l'ha fatto. Coerente con se stesso. Una fiammata nel Caos calmo di un corteo annunciato con scontri e violenze e invece molto tranquillo. Un lacrimogeno, qualche petardo, niente bazooka né bombette, semmai la Meglio Gioventù di Scamarcio, sex-symbol del nostro cinema. Che sia pronto per rottamare i capi della sinistra e diventare leader di Cgil o Fiom? "Ora o mai più".

Dove non c'è la Fiom, c'è Cgil. E la musica cambia poco. La vicenda non guarda una grande fabbrica, ma un piccolo call center di Pomezia che rischia di chiudere i battenti per colpa di una trentina di dipendenti su 120 che impediscono da diverse settimane lo svolgimento delle attività. Il modo migliore, e altre parole, per mettere la società con l'acqua alla gola e inasprire ulteriormente il contenzioso. La situazione non è semplice. La Herl Italia, che gestisce il call center, sta cercando di far fronte ad una posizione debitoria nei confronti dei dipendenti attraverso un pagamento scaglionato degli arretrati. Ad oggi, secondo quanto sostiene la società, i lavoratori hanno percepito gli stipendi fino a luglio con acconti pari al 96% della busta paga reale. Tutt'altra la versione dei dipendenti, che sostengono di non ricevere nulla da un anno a questa parte. Della vicenda si stanno occupando sia il prefetto sia il sindaco, con una serie di incontri che dovrebbero sbloccare le ostilità. Nel frattempo, però, dirigenti della Cgil di Pomezia e del Lazio sono scesi in campo a favore di un gruppo di lavoratori che ha deciso di risolvere la questione in maniera clamorosa, attraverso occupazioni, incatenamenti e minacce. Compresa la classica arrampicata sul tetto dello stabilimento. Il risultato è che anche chi vorrebbe andare a lavorare non può farlo. E l'azienda perde chiaramente ogni possibilità di fatturato. Difficile capire come, in questa maniera, si possa favorire la ripresa dei pagamenti degli stipendi.

# Da Lenin a Scamarcio La Fiom si rifà il look

Il divo del cinema italiano esce dalla sua casa a due passi dal Colosseo e si mescola ai manifestanti. In pochi minuti la folla (non solo femminile) è tutta per lui

BRUNELLA BOLLOLI  
ROMA

■ ■ ■ In una piazza senza leader, con Guglielmo Epifani fischiato da colletti e centri sociali e i big della sinistra latitanti (eccetto Nichi Vendola), capita che il capo carismatico diventi Riccardo Scamarcio. Soprattutto se le sue idee sono le stesse di chi sfila: diritti, lavoro per tutti e vaffan...bicchiere (per dirla alla Santoro) a Raffaele Bonanni. Scamarcio è giovane, carino non disoccupato, ma super coccolato dal cinema italiano di cui è considerato uno dei talenti migliori. Con quello sguardo da

bello e dannato buca lo schermo e arriva dritto all'obiettivo. Poi il caso vuole che l'artista pugliese abbia casa insieme alla compagna Valeria Golino a due passi dal Colosseo, proprio sul percorso battuto dal corteo della Fiom partito da piazzale dei Partigiani, zona Ostiense. E ieri pomeriggio, mentre scorreva il fiume rosso Cgil lui era lì, non certo per girare un film.

Compagne in delirio e parapiglia tra i manifestanti: finalmente un vip tra noi. In quel momento non c'erano i soliti slogan anti-governo tipo: "Brunetta vieni a pescare con noi, ci manca il verme", "Maroni babbeo, beccati 'sto cor-

teo", ma il nemico numero uno era il traditore Bonanni, segretario generale Cisl, colpevole di aver rotto con le tute blu. La piazza prima ha cominciato piano: "Bonanni venduto, sei nato già cornuto", tanto per abbassare i toni. Poi un gruppo con alla testa un giovanotto armato di megafono, ha preso coraggio e ha iniziato con "Bonanni merda", e giù applausi. Un coretto da stadio intervallato da qualche variazione sul tema: cioè, se non è Bonanni è la Cisl, ma il succo non cambia.

Scamarcio era fermo a godersi lo spettacolo, occhiali scuri e riccio spettinato. Impossibile non

notarlo. In mezzo minuto gli si sono fiondate accanto ragazze, signore e pure mariti che chiedevano una foto per la moglie lasciata a casa. La star più amata dalla "Moccia generation" si è concessa senza problemi, in posa tra una coppia di amiche in felpa-rosso Fiom (anziché Fiat). «Riccardo come sei bello», «che 'bono». Ma anche per i maschi duri e puri delle lotte operaie è un grande onore averlo alla manifestazione «perché questo non è un concorso di bellezza, ma una battaglia per i diritti di noi precari e avere un sostegno da chi è famoso è importante», dice Agostino, della rete dei gi-

## Compagni vecchi e nuovi Comici, nostalgici e politici in cerca di visibilità Il corteo delle tute blu diventa una carnevalata

ROMA

■ ■ ■ C'erano gli operai della Fiat di Melfi, licenziati ed ora reintegrati dal giudice. C'erano i dipendenti dell'ex-Eutelia (Agi-le), l'azienda in amministrazione straordinaria che vede a rischio circa 1.500 lavoratori, in corteo con le ormai note maschere bianche simbolo della loro lotta e con le maglie nere con la scritta «scomparsi». Non c'erano i tanto temuti black bloc, ma i più pacifici "red block", naturalmente di rosso vestiti. I precari della scuola e i ricercatori in lotta contro il governo che non li regolarizza. Colore predomi-

nante: il rosso, come gli impermeabili dell'Unità distribuiti, qua e là qualche spruzzata di viola. L'Italia dei Valori si è fatta sentire poco, se non fosse per il solito senatore Stefano Pedica, che ha pensato bene di sfilare con laccio emostatico e una siringa piantata nel braccio in solidarietà agli infermieri che urlavano: «Ci avete tolto anche l'ultima goccia di sangue», in segno d'accusa contro il governo.

Ma il refrain della manifestazione di ieri a Roma è stato il denaro. Il capitale che è affare dei padroni, come Berlusconi e Marchionne, cui si è aggiunto il nuovo nemico della Fiom, il leader della Cisl Raf-

faele Bonanni, ritratto su finte banconote sventagliate dalle sezioni in marcia tra via Merulana e viale Manzoni. Un corteo di nostalgici comunisti con la foto di Marx al seguito, segno dei tempi che, per loro, non cambiano. «La mamma dei Marchionne è sempre incinta», è lo striscione firmato con la falce e il martello, srotolato alla testa di uno dei due tronconi del corteo. E i discorsi dal palco sono sempre quelli. Ad aprire ci pensa Andrea Ravera, il comico del citofono di Raitre. Prima manda in onda un video con uno strepitoso Gian Maria Volontè, poi arringa la folla dicendo che pure lui è precario e non sa

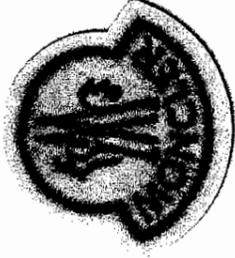
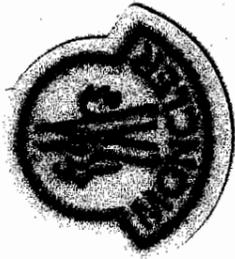


### CORSI E RICORSI

Un manifestante di oggi e, sullo sfondo, un manifesto con il modello di ieri Ansa

quando avrà uno stipendio.

Sotto al palco Rifondazione, Pdci e compagni: in trepidante attesa che Nichi Vendola li riporti in Parlamento. Ma non ci sono solo i politici. C'è il comico Dario Vergassola, spalla di Serena Dandini a Parla con me, venuto alla manifestazione, forse, per prendere ispirazione. Poi Moni Ovadia e, confuso tra la folla, l'ex presidente della Rai Claudio Petruccioli. Dal palco ha parlato Cecilia Strada, figlia di Gino, capo di Emergency. Discorso di apertura per l'ex presidente della Corte costituzionale, Gustavo Zagrebelsky.



DOMENICA 17 OTTOBRE 2010

Direttore editoriale VITTORIO FELTRI

Anno XXXVII - Numero 247 - 1.20 euro

www.ilgiornale.it

## CONGIURE E VELENI

# LE TRAME SEGRETE DI FINI

*L'ex leader di An vuol abbattere Berlusconi ma non può andare al voto: rischierebbe di sparire. D'altra parte un governo senza Pdl e Lega sarebbe inaccettabile. La soluzione? Sostituire il premier con Tremonti. Però se il ministro non ci sta...*

di Vittorio Feltri

**O**ggi è domenica e chiedo al lettore senza d'interpretare il sogno di Gianfranco Fini. Il quale e questo è un dato - mira da tempo a far fuori Silvio Berlusconi e, allo scopo, ha costituito Futuro e libertà. Paradossalmente, uccidere politicamente il premier è facile. Basta che i finiani non votino un provvedimento in aula e il governo cade come corpo morto cade. Il problema è il dopo.

Se Giorgio Napolitano non se la sente di spedire all'opposizione lo schieramento che ha vinto le elezioni, e preferisce sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, Berlusconi risuscita, ma Fini è fritto. È fritto perché andava avvertito che l'attuale legge elettorale, che prevede lo sbarramento al 4 per cento, per lui significa rischiare di rimanere addirittura escluso dal Parlamento e di dover cambiare mestiere. Prospettiva orrenda, da evitarsi a ogni costo.

Come può fare il presidente di Montecitorio a salvare se stesso senza rinunciare all'ambizione di stecchire il Cavaliere? Una strada c'è. Impervia e cosparsa di insidie, ma c'è. Alla prima occasione

gio importante del centro-destra. E gli dice: se in aula ottieni una maggioranza, procedi, semò vedremo. Chi avrebbe, in zona Pdl-Lega, i titoli per una simile operazione? Giulio Tremonti, il più bravo, intelligente e affidabile di tutti i pidellini e leghisti. Su questo non c'è dubbio.

L'attuale ministro dell'Economia ci starebbe o no? Azzardiamo: ci sta. Va alla Camera e in Senato, presenta un programma e i finiani gli regalano la fiducia che avevano negato a Berlusconi. In questo modo il centro-destra si ricompone e nessuno può gridare al ribaltone.

Continuano infatti a governare i vincitori delle consultazioni 2008. Fini conserva la carica di presidente cui tiene tanto. Futuro e libertà si organizza con calma per il prossimo appuntamento alle urne. Viene modificata la legge elettorale. Insomma, Gianfranco si prende due piccioni con una fava: il licenziamento del Cavaliere e la prosecuzione della legislatura.

Un colpo magistrale, se tutto andasse liscio. Ma ci sono molti ma. Intanto è improbabile che Berlusconi si lasci cucionare senza reagire. Non è il tino da

## LE MINACCE INESISTENTI

# E Confindustria scarica l'uomo che accusa il Giornale

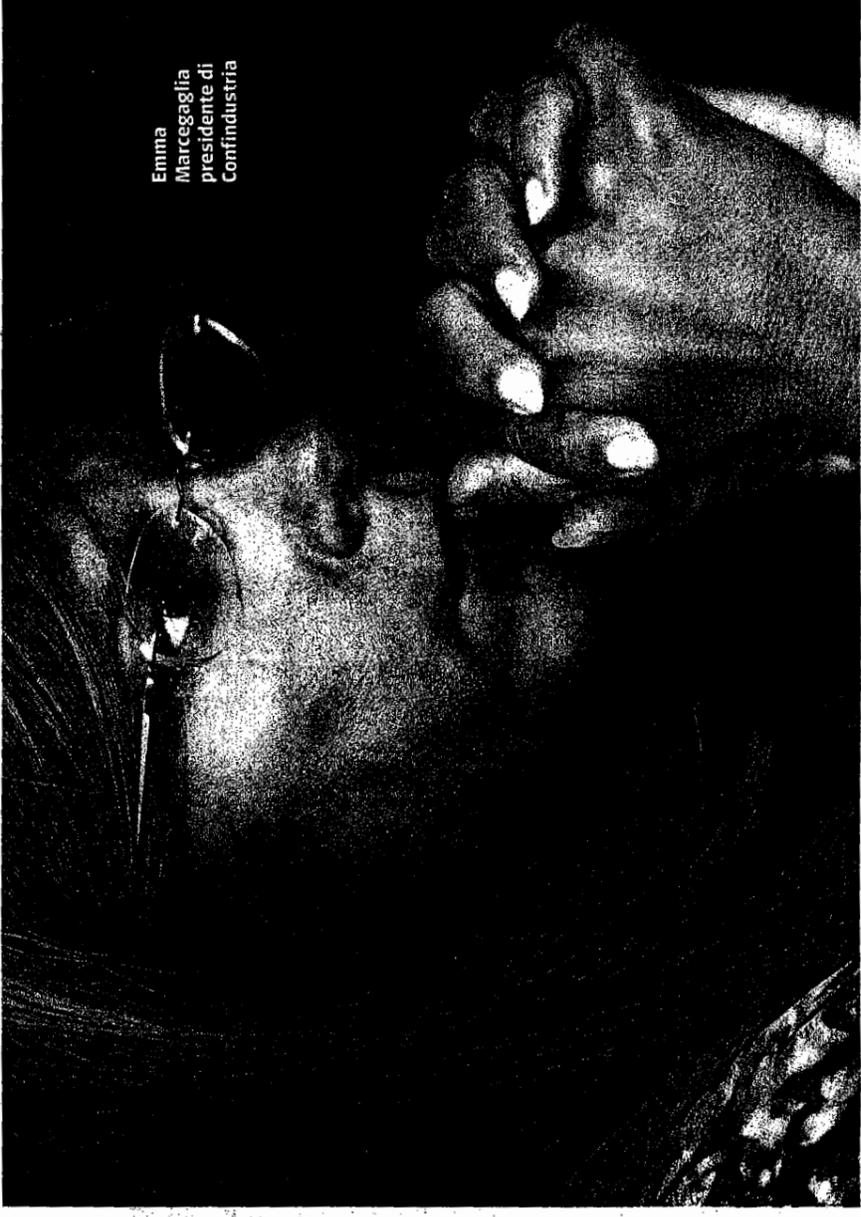
di Alessandro Sallusti

Rinaldo Arpella da ieri non è più il portavoce di Confindustria. Emma Marcegaglia lo ha rimosso dall'incarico. Tornerà da dove è venuto, il gruppo industriale che fa capo alla famiglia della presidente. Fu lui, equivocando una telefonata scherzosa del nostro vicedirettore Nicola Porro, a trascinare Confindustria dentro uno psicodramma mediatico fondato sul nulla.

Fu lui, insistendo sulla tesi del complotto, a cadere nel trappolone del pm Woodcock che portò alle spettacolari perquisizioni e agli avvisi di garanzia per i vertici del *Giornale*. Il tutto reso ancora più paradossale dalle rivelazioni di *Panorama* sulle sue minacciose telefonate di alcuni mesi fa a un giornalista del settimanale: «Se pubblici quell'articolo, Confindustria si rifarà sul governo Berlusconi».

Nessun reato ma troppi pasticci, troppi equivoci. Mi spiace per Arpella, anche se le sue parole mi hanno procurato la non piacevole esperienza di essere svegliato dai carabinieri per una colpa che non ho. E pensare che (...)

segue a pagina 6  
De Francesco e Zurlo a pagina 7



Emma Marcegaglia presidente di Confindustria

IL CORTEO È UN MEZZO FLOP

Il partito Fiom va in piazza

L'ASSASSINIO DI SARA

Uccidono e pensano alla tv

58

nacosuoro l'urore e libertà. Paradossalmente, uccidere politicamente il premier è facile. Basta che i finiani non votino un provvedimento in aula e il governo cade come corpo morto. Il problema è il dopo.

Se Giorgio Napolitano non se la sente di spedire all'opposizione lo schieramento che ha vinto le elezioni, e preferisce sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, Berlusconi, suscita, ma Fini è fritto. È fritto perché andare a votare con l'attuale legge elettorale, che prevede lo sbarramento al 4



Emma Marcegaglia presidente di Confindustria

il portavoce di Confindustria. Emma Marcegaglia lo ha rimesso dall'incarico. Tornerà da dove è venuto, il gruppo industriale che fa capo alla famiglia della presidente. Fu lui, equivocando una telefonata scherzosa del nostro vicedirettore Nicola Porro, a trascinare Confindustria dentro un psicodramma mediatico fondato sul nulla.

Fu lui, insistendo sulla tesi del complotto, a cadere nel trappolone del pm Woodcock che portò alle spettacolari perquisizioni e agli avvisi di garanzia per i vertici del *Giornale*. Il tutto reso ancora più paradossale dalle rivelazioni di *Panorama* sulle sue minacciose telefonate di alcuni mesi fa a un giornalista del settimanale: «Se pubblici quell'articolo, Confindustria si rifarà sul governo Berlusconi».

Nessun reato ma troppi pasticci, troppi equivoci. Mi spiace per Arpisella, anche se le sue parole mi hanno procurato la non piacevole esperienza di essere svegliato dai carabinieri per una colpa che non ho. E pensare che (...)

segue a pagina 6  
De Francesco e Zurlo a pagina 7



## IL CORTEO È UN MEZZO FLOP

# Il partito Fiom va in piazza Che cosa vuole? Solo la Luna

di Claudio Borghi

■ Ci sono manifestazioni che hanno senso ma ce ne sono molte altre organizzate per chiedere l'impossibile. Se l'oggetto principale di rivendicazione di una piazza è chiaramente illogico, antistorico o in generale (...)

segue a pagina 4  
Fontana, De Francesco e Signorini alle pagine 4 e 5

## L'ASSASSINIO DI SARA

# Uccidono e pensano alla tv i nuovi mostri sono tra noi

di Stefano Zecchi

■ Senza troppe sottigliezze poniamoci questa domanda sulla vicenda della povera Sara: è più colpevole la televisione o la famiglia che ha accettato di andare in massa in tv? Mirrifero alla bolgia di commenti accusatori contro la televisione (...)

segue a pagina 15  
Castellameta a pagina 15

## Masi & Santoro

### Perché è ipocrita dire fuori i politici dalla Rai

di Vittorio Sgarbi

a pagina 10

## Il caso Livorno

### Altro che Adro, a scuola sventola bandiera rossa

Valentina Carosini

a pagina 11

## TIPICI ITALIANI

# Il re delle stilo: un terrone che ama il Nord

di Stefano Lorenzetto

■ Col permesso di Claudio Bisio e del suo film *Benvenuti al Sud*, campione d'incassi, giù al Nord stanno accadendo cose incredibili, magnifiche. Nella vita reale, non nei cinema. Accade che il napoletano Gianfranco Aquila, cresciuto alle falde del Vesuvio, nel 2000 vendà la sua fabbrica di penne Montegrappa ai signori di Richemont, la cupola mondiale del lusso, e se ne torni a produrre stilografiche nella terra d'origine, prima ad Agnano e poi a Pastorano. Trascorsi nove anni, accade che Aquila si strugga di nostalgia per Basano del Grappa, si ricomprilo stabilimento e venga a vivere di nuovo nel Veneto.

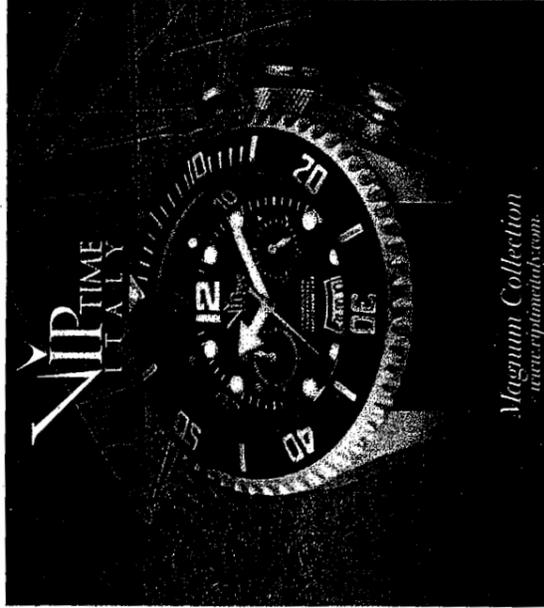
a pagina 17

REGIONE PIEMONTE  
Slow Food  
Salone Internazionale del Gusto

Torino Lingotto Fiere 21-25 ottobre 2010

cibo+territori  
2010 una nuova geografia del Pianeta

Scopri tutto il programma  
www.salonedelgusto.it



Magnum Collection  
www.magnumcollection.com

# I GUAI DELLA SINISTRA Corteo fuori tempo: vogliono la luna alla faccia della crisi

*Il Paese ha retto alla recessione grazie alle azioni del governo e agli sforzi di famiglie e imprese. Chiedere tutto subito è da irresponsabili*

dalla prima pagina

(...) contrastante con la realtà dei fatti, si tratta purtroppo di uno spreco di tempo, energie e risorse che rischia di diluire al proprio interno, invadendole, anche istanze legittime pur meritevoli di attenzione. Su queste pagine abbiamo criticato alcune ricchezze presentate da Cisl e Uil nella loro manifestazione di settimana scorsa ma si trattava di salutare confronto di opinioni, anzi, confermava implicitamente la riuscita della protesta: evidenziare un problema potenzialmente risolvibile perché ne si potesse discutere e lo si mettesse in agenda. Nel caso del corteo Fiom a Roma invece, si ha la sensazione che i manifestanti pongano richieste analoghe a quella di voler ordinare al tempo di fermarsi perché non si vuole invecchiare e morire, ai fumetti di tornare verso la sorgente perché inquina o ai cinesi di riprendere a coltivare il riso lasciando a loro l'esclusiva delle fabbriche. Si parte sempre dal presupposto che un disagio ci sia e che quindi ogni protesta vada ascoltata con rispetto, specialmente se riguarda argomenti fondamentali come il lavoro e la dignità. Poche cose sono altrettanto distruttive per la vita familiare come la perdita di un lavoro che si supponeva «sicuro», detto questo occorre essere pragmatici e vedere fin dove si può fare qualcosa e dove invece passa il limite della richiesta della luna. Pur correndo il rischio di semplificare troppo, l'impressione è che la rivendicazione della Fiom sia

di imprenditori che hanno saputo ben manovrare in acque turbolente. Il risultato è che abbiamo affrontato una crisi mondiale del debito partendo dalla peggiore posizione possibile (dato che il peso e la dimensione del nostro debito pubblico erano noti a tutti e ci rendeva una vittima designata) ma ad esserne travolte sono stati a sorpresa altri, come quegli irlandesi o quegli spagnoli che erano presi a modello quando le cose andavano bene. Stante quindi che di danni ce ne sono stati ma è difficilmente contestabile che ci sia andata tutto sommato bene e che, pian piano, le cose si stanno rimettendo in moto (come dimostrano i dati crescenti della produzione industriale), dov'è quindi

**CONFRONTI Irlanda e Spagna, modelli quando le cose andavano bene, poi sono state travolte**

lo impedirebbe), cosa sceglierebbe un imprenditore? Aprire una fabbrica dove gli operai costano quattrocento euro al mese e sono sempre al lavoro oppure aprirla dove costano milletracenti e sono spesso in piazza? Per i dazi è tardi e in ogni caso avrebbero solo rimandato il problema. Sperare che paghi lo Stato per lavori fuori mercato è ormai utopia. Il lavoro però non manca, basta essere consci che non sarà più quello di prima e dove era prima. Prendere atto della realtà potrebbe portare più risultati di slogan e fischi.

**Claudio Borghi**  
post@claudioborghi.com

**REALTÀ Il posto fisso garantito e immutabile come in passato è una pretesa impossibile**

il punto della protesta? Scio-perarono gli addetti alle miniere ormai diventate improduttive, scioperarono i lavoratori delle filande, scioperarono persino i non certo poveri operatori di Borsa quando venne introdotto il mercato tele-



## A BRACCETTO

Maurizio Landini (a sinistra), segretario nazionale del metalmeccanico insieme al leader di Sinistra, Ecologia e Libertà, Nichi Vendola ieri alla manifestazione della Fiom. Oltre al presidente della Regione Puglia, al corteo delle tute blu che hanno sfilato per le strade di Roma rivendicando i diritti per il lavoro, hanno aderito esponenti di Idv e organizzazioni come Action - Diritti in Movimento, gruppo della galassia dell'autonomia romana responsabile degli assalti alla sede nazionale della Cisl di via Po. Nella foto sotto uno degli striscioni simboli della piazza. E di altri tempi



L'EX SINDACALISTA DEPUTATO PD / **SERGIO D'ANTONI**

## «Che errore quegli slogan contro Pomigliano»

Antonio Signorini

Borsa Corchia, Tv'Antoni a un anno dalla

della Fiom, con tanto di intervento video nel sito delle tute blu Cgil, c'è

mi, Angeletti, Marchionne? «Un segnale pessimo, vergognosi. Io

dacale?

«Non c'è niente di insuperabile. La



ti sono stati a sorpresa altri, come quegli irlandesi o quegli spagnoli che erano presi a modello quando le cose andavano bene. Stante quindi che di danni ce ne sono stati ma è difficilmente contestabile che ci sia andata tutto sommato bene e che, pian piano, le cose si stanno rimettendo in moto (come dimostrano i dati crescenti della produzione industriale), dov'è quindi

**REALTÀ Il posto fisso garantito e immutabile come in passato è una pretesa impossibile**

il punto della protesta? Scio-perarono gli addetti alle mine ormai diventate improduttive, scioperarono i lavoratori delle filande, scioperarono persino i non certo poveri operatori di Borsa quando venne introdotto il mercato tele-

presentate da Cisle Uil nella loro manifestazione di settimana scorsa ma si trattava di salutare confronto di opinioni, anzi, confermava implicitamente la riuscita della protesta: evidenziare un problema potenzialmente risolvibile perché ne si potesse discutere e lo si mettesse in agenda. Nel caso del corteo Fiom a Roma invece, si ha la sensazione che i manifestanti pongano richieste analoghe a quella di voler ordinare al tempo di fermarsi perché non si vuole invecchiare e morire, ai fumi di tornare vernati o ai cinesi di riprendere a coltivare il riso lasciando a loro l'esclusiva delle fabbriche. Si parte sempre dal presupposto che un disagio ci sia e che quindi ogni protesta vada ascoltata con rispetto, specialmente se riguarda argomenti fondamentali come il lavoro e la dignità. Poche cose sono altrettanto distruttive per la vita familiare come la perdita di un lavoro che si supponeva «sicuro», detto questo occorre essere pragmatici e vedere fin dove si può fare qualcosa e dove invece passa il limite della richiesta della luna. Pur correndo il rischio di semplificare troppo, l'impressione è che la rivendicazione della Fiom sia per un lavoro qui, adesso, garantito, nello stesso luogo, immutabile ed identico al passato per modalità e salario, entrando così nel mondo delle pretese impossibili (e quindi delle manifestazioni inutili). Difficile dire che si protesta perché c'è qualcosa di specifico in Italia che va peggio de-

**MERCATO Oggi il lavoro esige più flessibilità, il fenomeno è globale e indietro non si torna**

gli altri Paesi occidentali: il nostro tessuto sociale ha retto molto bene l'impatto con la devastante ondata della crisi e della recessione mondiale. I tre nostri principali ammortizzatori sociali (la cassa integrazione, la famiglia e il risparmio) hanno consentito di limitare i danni che, oggettivamente, era impensabile sperare di poter evitare del tutto. Il governo ha fatto la sua parte mettendosi a grandi cifre nel primo (la Cig) ed evitando azzardi che in caso di attacco ai conti pubblici tipo Grecia o Irlanda avrebbero messo a rischio la stabilità degli altri due, dato che sarebbe stati minacciati i titoli di Stato e le pensioni; il resto del merito va alla capacità di adattamento degli italiani e al genio di molti piccolissime

**CONFRONTI Irlanda e Spagna, modelli quando le cose andavano bene, poi sono state travolte**

lo impedirebbe), cosa sceglierebbe un imprenditore? Aprire una fabbrica dove gli operai costano quattrocento euro al mese e sono sempre al lavoro oppure aprirla dove costano mille e sono spesso in piazza? Per i dazi è tardi e in ogni caso avrebbero solo rimandato il problema. Sperare che paghi lo Stato per lavori fuori mercato è ormai utopia. Il lavoro però non manca, basta essere consci che non sarà più quello di prima e dove era prima. Prendere atto della realtà potrebbe portare più risultati di slogan e fischi.

**Claudio Borghi**  
posta@claudioborghi.com

L'EX SINDACALISTA DEPUTATO PD **SERGIO D'ANTONI**

«Che errore quegli slogan contro Pomigliano»

**Antonio Signorini**  
Roma Sergio D'Antoni è un esponente del Pd (responsabile per il Mezzogiorno) e anche un ex segretario generale della Cisl, sindacato preso di mira dalla Fiom. Fa parte dei cattolici che militano a sinistra e che non hanno apprezzato l'entusiasmo della segreteria per la manifestazione delle tute blu della Cgil. Oggi si ritiene soddisfatto perché il Pd non ha aderito ufficialmente. Ammette che la manifestazione di Cisl e Uil sul fisco ha ricevuto meno attenzione di quella della Fiom. E avverte il suo partito: ora non si rincorra Italia dei Valori e la sinistra antagonista.

**C'è un po' di imbarazzo per la partecipazione di esponenti importanti del Pd alla manifestazione della Fiom?**  
«La cosa importante è che il Pd in quanto tale non abbia partecipato con una delegazione ufficiale».

**C'era il responsabile economico Stefano Fassina.**  
«Questo non significa che il Pd abbia aderito a una manifestazione di parte. Ciascuno individualmente può fare quello che vuole, ma il segretario non c'era. È un partito plurale, l'importante ora è che si trovi una sintesi».

**Secondo lei c'è stata una maggiore attenzione verso questa manifestazione rispetto a quella di Cisl e Uil per ridurre le tasse sul lavoro?**  
«Non lo nego. Ma per me a questo punto conta l'impegno del segretario Pier Luigi Bersani a Busto Arsizio, quando ha detto che il Pd deve elaborare una posizione autonoma e fare sintesi. Poi ha condannato gli attacchi alle sedi Cisl, tra gli applausi di tutti».

**Tra le adesioni alla manifestazione**

della Fiom, con tanto di intervento video nel sito delle tute blu Cgil, c'è quella di Action, che ha rivendicato l'assalto alla sede della Cisl.

**«Su questo chi dovrebbe riflettere molto seriamente è la Cgil. Comportamenti come questi sono inconciliabili con qualsiasi forma di espressione sindacale».**

**Italia dei Valori e gli altri partiti della sinistra hanno aderito e partecipato visivamente. Il Pd teme che occupino uno spazio e vi rubino elettori. Condivide questi timori?**  
«Mi viene da dire: questa è la democrazia bellezza... Non ho queste preoccupazioni. Il Pd è nato con una vocazione maggioritaria e deve capire che questo comporta necessariamente lasciare spazi agli altri».

**Colpito dai cartelli contro Bonan-**

**dacale?**  
«Non c'è niente di insuperabile. La storia del sindacato dimostra che ci sono fasi durissime che poi si sono ricomposte. Dopo il 1984 e nel 1985, stagione di contratti ed accordi separati, riprendemmo il filo dell'unità di azione che poi portò ad accordi importanti, come quello sulla politica dei redditi. Certo adesso si è aperta una fase non semplice».

**Condivide le richieste della Fiom?**  
«Parte da una parola d'ordine sbagliata: "Si ai diritti e no ai ricatti". La Fiom descrive una situazione che è lontana dalla realtà, per due ragioni. Intanto dà un giudizio sbagliato sugli altri sindacati. E come se la Fiom dicesse che Cisl e Uil hanno accettato un ricatto e questo non corrisponde al vero. Il secondo motivo per cui sbagliano è che tutto parte dall'accordo per Pomigliano che amare pare importante. Finalmente una produzione è stata spostata dall'estero verso l'Italia quando normalmente avviene il contrario».

**Lei da sindacalista avrebbe siglato l'accordo per Pomigliano?**  
«Non c'è dubbio. Ne firmai uno simile, quello che portò all'investimento per Melfi. Le condizioni erano diverse, non c'era questa crisi, lo stato ci mise 3.000 miliardi di lire. Fu una scelta importante perché portò lo sviluppo in quell'area. Allo stesso modo le ricadute dell'investimento per Pomigliano, che sono circa 700 milioni di euro, avranno un impatto superiore sull'economia locale. Circa 1,8 miliardi. Se vogliamo il punto dolente è l'assenza del governo in tutta questa vicenda. Non c'è una politica industriale e fino a poco fa non c'era nemmeno un ministro dell'industria e questo è grave».

**Parole d'ordine Fiom sbaglia: Cisl e Uil non hanno accettato alcun ricatto**

**Imbarazzi Per fortuna non c'era una delegazione ufficiale del Pd**

**Vendola No ad alleanze se le sue parole d'ordine sono quelle di oggi**

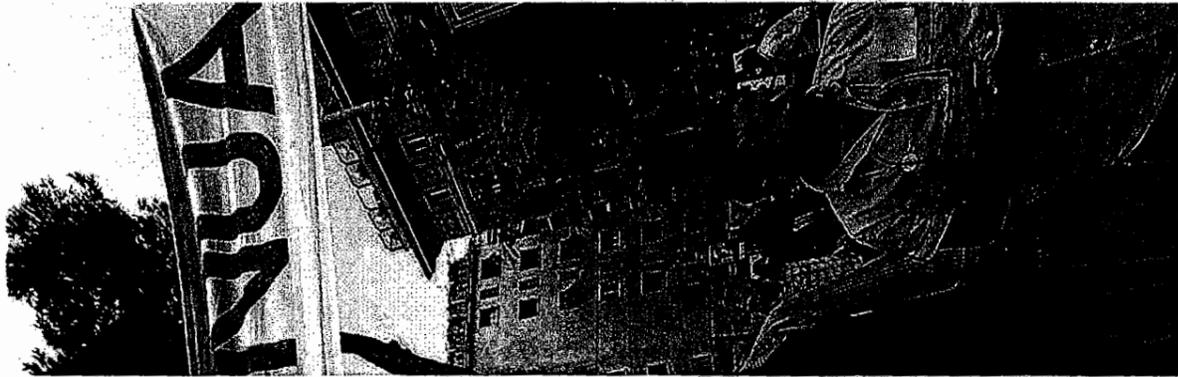
**Da ex sindacalista, pensa che dopo questa manifestazione si possa archiviare definitivamente l'unità sindacale?**  
«Se le parole d'ordine sono quelle di oggi, come minimo è difficile. Se la prospettiva è di creare un'alternativa al governo può essere possibile, a patto che trovi una sintesi. Altrimenti ognuno si prenderà le sue responsabilità».



**DEMOCRATICO Sergio D'Antoni è stato leader della Cisl dal 1991 al 2000** [Blowup]

# Il partito della Fiom spacca il fronte anti Cav

La piazza rossa fa esplodere le tensioni dell'opposizione. Marino: «Dov'è il Pd?». Ma i moderati: «Troppi insulti alla Cisl»  
Vendola domina la scena, Bindi depresso: come costruiremo l'alternativa? Ma la kermesse romana è un mezzo flop



**Emanuela Fontana**

**Roma** L'annuncio dello sciopero generale, qualche fischio a Epifani, Cisl e Uil sbeffeggiate, un Pd spaccato. La manifestazione dei metalmeccanici della Fiom ferugli, con una presenza importante, anche se gli organizzatori non danno numeri (e nemmeno la questura) e con un servizio d'ordine interno rigoroso. Ma la piazza rossa degli operai ha aggrovato i dilemmi del partito democratico, ha mostrato un linguaggio spesso esagerato nei confronti dei leader sindacali, in particolare di Raffaele Bonanni, e si pone come punto di sofferenza per le ambizioni del Pd di creare un «pacifico» governo tecnico, o di transizione. Per un partito democratico composto da laici ma anche da cat-

tolici, ex margheritini, le violenze verbali contro il leader della Cisl sono difficili da giustificare. Bonanni paragonato nei manifesti a Stalin, chiamato «marcio», quanto «un uovo». Bonanni e Angeletti «servi». E poi i classici cori: «Chi non salta della Cisl è, è». L'odio è proclamato a fine giornata, nel Pd lacerato, si alzano le proteste: sono «vergognosi» i cartelli «contro Angeletti ed Epifani», invetisce Sergio D'Antoni, ex leader della Cisl. «È un peccato che in una grande manifestazione popolare e di lavoratori - dice anche il deputato democratico Giorgio Merlo, vicepresidente della vigilanza Rai - abbiano trovato spazio insulti, contestazioni grossolane e attacchi gratuiti alla Cisl e al suo segretario generale Bonanni». «Troppi attacchi gratuiti alla Cisl», prote-

sta anche un altro esponente del Pd, Enrico Farinone. Bersani e D'Alema continuano a fare i fantasmi quando c'è da scendere in strada. C'era invece Ignazio Marianno, che va ripetendo, come i dominatori della piazza rossa, ieri sono stati Nichi Vendola e Antonio Di Pietro. Come era successo per il corteo del popolo viola di due settimane fa. Ancora più che per

il movimento è stato cavalcato dall'Idv, è che al grido «sciopero sciopero!» a San Giovanni ha proclamato con il segretario Fiom Maurizio Landini lo sciopero generale: «Abbiamo il dovere di continuare questa battaglia!». Epifani avrebbe forse desiderato qualche fischio in meno nel giorno del grande commiato dal palco di piazza

San Giovanni: «È un grande onore per me chiudere il mio mandato in questa piazza», ha chiuso il suo discorso, nel quale ha pronunciato, a ruota della Fiom, l'intenzione dello «sciopero generale», anche se «non unica arma». Ad ascoltarlo le tute blu della Fiat (aprivano il corteo i metalmeccanici di Pomigliano) studenti e autonomi dei centri sociali. Il percorso è stato deviato per evitare il passaggio sotto la sede della Cisl di via Cavour.

Di Pietro, Vendola e Landini: sono loro i nomi che fanno paura alla sinistra. Ma che non riescono a raccogliere quel «milione di partecipanti» che Giorgio Cremaschi, della segreteria della Fiom, calcolava a fine manifestazione come cifra possibile. Difficile pure che i manifestanti fossero quei 500 mila che l'Unità aveva auspicato come soglia minima, numero della vittoria, per definirlo un corteo riuscito. Ma al di là dei numeri, più che una vittoria questa sembra una sconfitta per il Pd, incapace di scendere in piazza, di metterci la faccia, e diviso sul linguaggio di questi movimenti ormai adottati da Di Pietro. A fine giornata la crisi di nervi ha raggiunto il suo apice: la presidente del Pd, Rosy Bindi, ha scaricato il sindacato cattolico della Cisl e ha dichiarato: «Non si può costruire l'alternativa a Berlusconi senza questa piazza». Ma neanche con questa piazza, secondo parecchi suoi compagni di partito.

## L'Unità

Manifestazione partita da Pomigliano. Parleranno il leader delle tute blu ed Epifani  
→ Roma pronta ad ospitare due cortei. A partire dalle 13.30. Presenti i partiti di sinistra

## Piazza di Fiom e Cgil Almeno mezzo milione

**ILLUSIONE**  
L'Unità di ieri prometteva una piazza con almeno 500 mila persone. A fine corteo la Fiom ha preferito non dare i numeri dei partecipanti

## Sicurezza Sollievo dopo l'allarme di Maroni

Come la canzone, «se sei bello, ti tirano le pietre, se sei brutto, ti tirano le pietre». Di pietre non ne sono volate ieri, per fortuna, alla manifestazione della Fiom. Ma a nessuno è venuto in mente che forse, solo forse, è stato anche grazie all'allarme del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, non a caso il percorso del corteo è stato deviato per evitare la sede Cisl in via Cavour. Al contrario, per dirla con

## Critiche Boccia: «Pd in corteo con l'auto blu»

«Sono nauseato dalle finzioni, dal veder sfilare per qualche ora intellettuali milionari, ex deputati col vitalizio e politici in auto blu». Ce l'aveva col Pd, Francesco Boccia del Pd. Il coordinatore delle commissioni economiche democrat ha risposto così alla sua compagna di partito, l'onorevole Teresa Bellanova che non aveva per niente apprezzato le sue esternazioni contro la partecipazione al cor-

## Lo spillo

Il «Secolo» della sinistra

«Nuovi allarmi sul ritorno dei centri socialisti» di Massimo Gramma

## Di Pietro comunista in piazza e leghista con gli imprenditori

Gian Maria De Francesco

è Marx, poco ci manca. Una presa di po-

62

faele Bonanni, e si pone come punto di sofferenza per le ambizioni del Pd di creare un «pacifico» governo tecnico, o di transizione. Per un partito democratico composto da laici ma anche da cat-

## Piazza di Fiom e Cgil Almeno mezzo milione

paniti» che Giorgio Cremonesi, della segreteria della Fiom, calcolava a fine manifestazione come cifra possibile. Difficile pure che i manifestanti fossero quei 500mila che l'Unità aveva auspicato come soglia minima, numero della vittoria, per definirlo un corteo riuscito. Ma al di là dei numeri, sembra una sconfitta per il Pd, incapace di scendere in piazza, di metterci la faccia, e diviso sul linguaggio di questi movimenti ormai adottati da Di Pietro. A fine giornata la crisi di nervi ha raggiunto il suo apice: la presidente del Pd, Rosy Bindi, ha scaricato il sindacato cattolico della Cisl e ha dichiarato: «Non si può costruire l'alternativa a Berlusconi senza questa piazza». Ma neanche con questa piazza, secondo parecchi suoi compagni di partito.

piazza con almeno 500mila persone. A fine corteo la Fiom ha preferito non dare i numeri dei partecipanti.

### Sicurezza Sollievo dopo l'allarme di Maroni

Come la canzone, «se sei bello, ti tirano le pietre, se sei brutto, ti tirano le pietre». Di pietre non ne sono volate ieri, per fortuna, alla manifestazione della Fiom. Ma a nessuno è venuto in mente che forse, solo forse, è stato anche grazie all'allarme del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, non a caso il percorso del corteo è stato deviato per evitare la sede Cisl in via Cavour. Al contrario, per dirla con

«Sono nauseato dalle finzioni, dal veder sfilare per qualche ora intellettuali milionari, ex deputati col vitalizio e politici in auto blu». Ce l'aveva col Pd, Francesco Boccia del Pd. Il coordinatore delle commissioni economiche democristiane ha risposto così alla sua compagna di partito, l'onorevole Teresa Bellanova che non aveva per niente apprezzato le sue esternazioni contro la partecipazione al cor-

teo romano. «Non sono più tollerabili queste finzioni a sinistra - avvisa Boccia - la Fiom avrebbe maggiori benefici dall'assenza dei politici nel corteo, si capirebbero meglio le ragioni della protesta e il confronto sarebbe più trasparente sulle cose e non sulle posizioni politiche, l'onorevole Teresa Bellanova che non aveva per niente apprezzato le sue esternazioni contro la partecipazione al cor-

### Critiche Boccia: «Pd in corteo con l'auto blu»

## lo spillo

### Il «Secolo» della sinistra

«Nuovi allarmi sul ritorno dei centri sociali. Ma drammaticizzare il clima non giova agli organizzatori bensì a chi si sta preparando a demoralizzare la giornata: soltanto una delle tante critiche pervenute sulla testa di Maroni per l'allarme lanciato nei giorni scorsi sulla manifestazione di ieri della Fiom a Roma. Dunque, tralasciando di sottolineare che se il ministro dell'Interno parla di pericoli per l'ordine pubblico forse non lo fa a sproposito, non ci sarebbe niente da segnalare, se non fosse che queste parole erano sparate in prima persona, ieri, sul Secolo d'Italia. Non che nessun dubbio sul fatto che l'ultimo del voltafaccia di Fini, ma con questa riprenda al Viminale le carte sono ormai del tutto scoperte: il presidente della Camera sembra sempre più un leader della sinistra, e il foglio della An sembra sempre più Libe-razione.

### ➤ I due volti di Tonino

Gian Maria De Francesco

Roma Ma qual è il vero Antonio Di Pietro? Questa domanda da quindici anni non riesce a trovare una risposta univoca. L'ex magistrato ha abituato l'opinione pubblica a clamorose contraddizioni che si susseguono in poche ore e non permettono di definire politicamente «Tonino». Ecco perché, alla fine, è lecito pensare che il leader dell'Italia dei Valori faccia «ammunire» per attrarre nuovi voti e difendere i vecchi.

Altrimenti come spiegare ciò che è accaduto ieri? Mentre il tribuno arringava le plebi della Fiom sfoderando un ecumenismo alla Adriano Celentano, il suo braccio destro, Massimo Donadi, chiedeva al governo di non firmare il decreto flussi 2011 che potrebbe far giungere

nisti...».

Per l'occasione, però, ha rivelato alla folla un profilo trotzkista fino a ieri sconosciuto accusando Cisl e Uil di accendere alle brame del capitale. «Quella parte del sindacato che si accontenta del tozzo di pane sotto al tavolo perde un'occasione importante», ha chiosato, probabilmente ignorando che le sedi dell'organizzazione guidata da Raffaele Bonanni sono state oggetto di aggressione anche da parte di esponenti della Fiom. Ma Di Pietro non s'è fatto un cruccio e ha rinverdito argomenti buoni per un comizio degli anni '70. «Questo governo e questo padronato

stanno minando i diritti fondamentali dei lavoratori - ha detto - poiché non considerano il lavoro come una potenzialità, ma come un sistema di servi che debbono ubbidire al caporale di turno. Questo a noi non sta bene».

Ad ascoltarlo si poteva pensare che stesse per aderire alla Quarta Internazionale. «Noi dell'Italia dei Valori - ha aggiunto - stiamo con i lavoratori che vogliono che il capitale sia una componente e non il fine essenziale. Il capitale non può pensare che i lavoratori siano degli schiavi o carne da macello». Il capitale è stato descritto come «fine» e i lavoratori come «chiavi». Insomma, se non

## Di Pietro comunista in piazza e leghista con gli imprenditori

COMPAGNO»  
L'ultima svolta populista di Antonio Di Pietro che ieri ha dato il proprio sostegno ai lavoratori senza se e senza ma? È un qualche voto in più

è Marx, poco ci manca. Una presa di posizione a favore delle masse proletarie? Potrebbe essere se poco dopo «Tonino», accompagnato dall'alter ego Luigi De Magistris, non si fosse rivolto a chi in quella piazza non c'era: «Siamo senza se e senza ma dalla parte dei lavoratori», ha concluso ironizzando sulle visite assenze del Pd, troppo preso dalle alleanze coi moderati, per esporsi pubblicamente.

Idv non ha di questi pudori e così cerca di accaparrarsi il favore dei «delusi» da Bersani & C., di coloro che potrebbero essere «sedotti» da Vendola e di coloro che non hanno più interesse a votare Rifondazione e Verdi, ridotti a percentuali da prefisso telefonico.

Analogamente, con Futuro e Libertà in rampa di lancio il tema della legalità manterrà non è più sufficiente come marchio di fabbrica. Come bruciare il terreno attorno a Fini, quindi? Semplice, sul tema dell'immigrazione! Il vero punto debole del presidente della Camera pronto ad aprire le frontiere e a concedere facilmente cittadinanza.

Ci ha pensato il capogruppo alla Camera, il vicentino Massimo Donadi a picchiare duro intervistato da Italia Oggi. «In questo momento di crisi economica far entrare altri 150 mila immigrati significa, nella migliore delle ipotesi, ingrossare le file di un esercito di immigrati già disoccupati». Di qui, un appello a maggioranza e opposizione: «Serve una politica nuova sull'immigrazione: no alla demagogia sì al buonsenso». Gli italiani non vogliono più fare i lavori degli immigrati? «Con questa crisi anche i più schizzinosi devono fare di necessità virtù». Anche la Destra è avvertita: Idv pesca dovunque.

